



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

### **Usage guidelines**

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

### **About Google Book Search**

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

LUCIO FAVNO.  
**DELLE ANTICHITA**  
DELLA CITTA DI ROMA,

Raccolte e scritte da M. Lucio Fauno con somma bre-  
uità, & ordine, con quanto gli Antichi ò Mo-  
derna scritti ne hanno, libri v.

Reuisti hora, e corretti dal medesimo Autore in molti luo-  
ghi, con aggiungerui per tutto infinite cose degne:

E con un Compendio di Roma Antica nel fine, doue con som-  
ma breuita si uede quanto in tutti questi libri si dice.

H. I. V. E' IL MIO FOGLIO *La b. H.*

*R*  
QV AL P I V F E R M O



E' IL MIO P R E S A G G I O .

Col priuilegio del sommo Pontefice Giulio III.  
& del Senato Venetiano per anni X.

**Bayerische  
Staatbibliothek  
München**

**M**OTV Proprio &c. Cum sicut accipimus, di-  
 lectus filius Michael Tramezinus bibliopola  
 Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem om-  
 nium studiosorum utilitatem, sua propria impensa di-  
 uersa opera Latina, & Italica: Ipsa Italica tam ex La-  
 tino, & Hispanico idiomate translata, quàm Italica, fa-  
 cere, minimeq; translata, hætenus non impressa impri-  
 mi facere intendat, dubitetq; ne huiusmodi opera, post-  
 modum ab alijs, sine eius licentia imprimantur, quod in  
 maximum suum præiudicium tenderet. Nos propterea  
 eius indemnitati consulere uolentes: Motu simili & cer-  
 ta scientia, eidem Michaeli, ne prædicta opera, hæten-  
 nus non impressa, & per ipsum imprimenda, per de-  
 cem annos post eorundem operum, uel cuiuslibet ipso-  
 rum impressionem, a quocunque sine ipsius licentia im-  
 primi, aut ab ipsis, uel ab alijs uendi, seu in eorum apo-  
 thecis, uel alijs uenalia, præterquam à dicto Michaele  
 impressa, uel imprimenda, teneri possint, concedimus, et  
 indulgemus: Inhibentes omnibus & singulis Christi fi-  
 delibus, tam in Italia, quàm extra Italiam existentibus,  
 præsertim bibliopolis, & librorum impressoribus, sub  
 excommunicatione læ sententiæ: In terris uero San-  
 ctæ Roma. Eccle. mediate, uel immediate subiectis, etiã  
 ducentorum ducatorum auri, Cameræ Apostolicæ ap-  
 plicandorum, & insuper amissionis, librorum poenis, to-  
 tiens ipso facto, & absque alia declaratione, incurren-

da, quotiens contrauentum fuerit, ne intra decennium ab  
imprefione dictorum operum, uel cuiuslibet ipforum  
refpectiue computandum, dicta opera, tam Latina, q̄ Ita  
lica, haftenus non imprefsa, & per ipfum Michaelẽ  
imprimenda, fine eiufdem Michaelis exprefsa licentia,  
dicto decennio durante, imprimere, feu ab ipfis, uel alijs  
præterquàm à dicto Michaelẽ imprefsa, & imprimen  
da, uendere, feu uenalia habere, uel proponere, uel eas,  
ut fupra, habere audeant. Mandantes uniuersis Venera  
bilibus Fratibus noftris Archiepifcopis eorumq; Vi  
carij : in fpiritualibus generalibus, & in ftatu tem  
porali Sanctæ Rom. Eccle. etiam Legatis, & Vicelega  
tis, fedis Apoftolicæ, ac ipfius ftatus gubernatoribus,  
ut quotiens pro ipfius Michaelis parte fuerint requifi  
ti, uel eorum aliquis fuerit requifitus, eidem Michali ef  
ficacis defenfionis præfidio aſſiſtentes, præmiſſa, ad om  
nem dicti Michaelis requifitionem contra inobedientes,  
& rebelles per cenſuras Eccleſiaſticas, etiam sæpius  
aggrauando, et per alia iura remedia auctoritate Apo  
ſtolica exequantur: Inuocato etiam ad hoc (ſi opus fue  
rit) auxilio brachij ſecularis. Et inſuper, quia difficile  
admodum eſſet præſentem Motum proprium, ad quæ  
libet loca deferri: Volumus & Apoftolica auctoritate  
Decernimus, ipfius tranſumptis, uel exemplis etiam in  
ipfius operibus imprefsis, plenam, & eandem proſus  
fidem, ubiq; tam in iudicio, quàm extra haberi, quæ præ  
ſenti originali haberetur. Et cum abſolutione à Cenſu  
ris ad effectum præſentium, & quod ſola ſignatura ſuf

ficiat. Et ne de præmissis, aliquis ignorantiam præten-  
dere possit. Quod præsens Motus proprius in Acie  
Campi Floris, & in Valuis Cancellariæ Apostolicæ  
huius Almæ Urbis affigatur & ibidem per affixio-  
nem publicetur, & quod sic affixus, & in ipsis operi-  
bus per tempora impressus, per eundem omnes quos  
tanget, ac si eisdem personaliter intimatum foret, ex-  
presse uolumus, & mandamus irritum & inane quic-  
quid secus attentare contigerit. Præmissis omnibus con-  
stitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, Ceteris-  
que in contrarium faciente non obstantibus quibus-  
cunque.

P L A C E T I.

A tergo.

Anno à Natiuitate Domini millesimo quingentesi-  
mo quinquagesimo, Indictione octaua, Die uero uigesima  
tertia mensis Octob. Pontificatus Sanctissimi in  
Christo patris & domini nostri, domini Iulij diuina  
prouidentia Papæ tertii, Anno primo, Retroscriptæ li-  
teræ affixæ & publicatæ fuerunt in locis retroscri-  
ptis per me Iacobum Carratum Curforem.

Mathurinus magister Curforum.

A ij

1548. die 30. Iulij. in Rogatis.

Che per autorità di questo Consiglio sia concesso al fidelissimo nostro Michel Tramezzino, che per anni X. prossimi alcuno senza permissione sua non possa stampar, ne far stampar, ne uender in questa nostra città, ne in alcun luogo del Dominio nostro, ne altroue stampata in quelle uendere l'opera Volgar, & Latina di Lucio Fauno dell' antichità di Roma, sotto pena di perdere tutti li libri, & di pagare ducati cento, da essere diuisi in tre eguale parti, l'una alla Camera dell' Armamento, l'altra all' Arsenale, & la terza al Magistrato, che fara l'esecutione, essendo obligato di osservare quello, che per le lezze nostre è disposto in materie di stampe.

Aloysius de Garzonibus  
Ducalis Notarius.

**AL SIGNOR MES**  
*ser Giacopo de Meleghini*  
*Michel Tramezzino.*

Son gli auttori antichi & moder  
ni molti, Signor mio, che per lasciar  
ci & rinfrescarci nella memoria le  
notabili Antichità di Roma, ne han  
scritti diuersi trattati, i quali per es  
sere à tutti gli studiosi non men utili  
che diletteuoli, & niuno uedendo  
c'habbia preso assonto di unirli insie  
me, mi é parso pe'l ben publico quel  
tutto ó gran parte di esso che diuersi  
n'han scritto, in questa opera far rac  
cogliere. Lettura ueramente cosi de  
gna del uostro ingegno, come uoi sete  
degnò dello studio di lei. Laquale udi  
to quanto fra gli altri signalati Ar  
chitetti di nostri tempi uoi potiate ag

**A**    **iiii**

grandirla, non ha permesso sotto al-  
tro nome che del uostro publicarsi.  
Piu la uirtu e' l' bello ingegno, che in  
uoi conosce, istimando, che tutti i fauo-  
ri insieme che dalle grandezze del  
mondo potesse adiuenirle. A uoi ser-  
uiene adunque, con desiderio di esser  
dal uostro buon giudicio essaminata,  
E speranza che de gli errori che  
per auentura in essa potresti troua-  
re, sarete piu tosto modesto riprenso-  
re, che giudice seuero. Io la racco-  
mando con me istesso, delquale niun  
seruitore hauete che piu la uirtu uo-  
stra honori.

**DE L'ORDINE CHE SI TIENE**  
in questo libro dell' Antichità di Roma.

Nel primo libro si ragiona pienamente delle porte della città di Roma, che hora ui sono, ò che gia ui furono, co' loro nomi moderni & antichi, & insieme si tratta anco delle strade, che per dette porte escono, con tutte le cose, che ò fuora delle porte, ò su le gia dette strade gia furono, ò pure che se ne uegga hoggi qual che uestigio.

Nel secondo libro si parla del Campidoglio con tutte le sue cose antiche, ò moderne, che ui furono, ò ui sono, poi smontando nella ualle, che è tra questo colle, e' l' Palatino, si ragiona delle cose, che anticamente ui furono. Appresso si ragiona del Foro Romano, che era con questa ualle congiunto, e di tutte le antiche cose sue: poi perche il Palatino era da questi luoghi da due parti cinto, si ragiona di lui, e delle sue cose à pieno. E per non lasciare in quella ualle cosa alcuna à dietro, si tratta poi di quattro altri Fori, che qui à punto erano, come fu quel di Cesare, quel di Augusto, quel di Nerua, quel di Traiano con gli antichi loro ornamenti.

Nel terzo libro si tratta dell' Auentino, e delle cose, che hebbe già, ò che ha hora. Poi si ragiona del campo, doue è Testaccio, con ciò che anticamente ui fu. E passando da l'altro lato di questo colle si parla prima de' luoghi, che erano tra'l fiume e' l' Campidoglio, e seguendo doppo il Foro Olitorio, il Velabro, il Foro

Boario, il Circo Massimo, non si lasci à dietro la ualle  
letta, che è tra' l' Celio, e' l' Palatino, infino à l' Anfitea-  
tro di Tito, e ritornando poi su la strada Appia, si ra-  
giona di quanti luoghi ui erano infino alla porta Ca-  
pena, non lasciandosi ne anco il Celiolo à dietro, ne il  
Celio con tutti i luoghi, che gia ui furono, ò sono.

Nel quarto libro si descriue il colle delle Esquilie  
con tutti i luoghi, che gia ui furono, con la distintione  
chiara delle parti di questo colle. Poi si descriue con li  
suoi antichi luoghi il colle Viminale. E per non lascia-  
re à dietro il piano che tra questi colli è, si ragiona  
poi di Suburra, del Vico Patritio, e della ualle Quiri-  
nale, con tutte le parti loro. Appresso si descriue con  
tutti i suoi luoghi il Quirinale, con l' Altafemita, col  
Circo di Flora, con gli horti di Salustio. E descritta la  
ualle che tra questo colle, e quel de' gli Hortoli si uede,  
si ragiona del colle de' gli Hortoli istesso, con tutte le  
cose sue. E finalmente smontando nella città piana, si  
tratta del Campo Martio con tutte le parti sue, come  
fu la Valle Martia, il Mausoleo di Augusto, la Villa  
publica, i Septi, il Panteone, l' Agone, & altri; de' qua-  
li particolarmente ui si ragiona. Et insieme anco poi  
quella parte della città, che restò presso al Foro Olito-  
rio tra il fiume, il Campidoglio, e' l' Campo Martio; do-  
ue per luoghi principali erano il Circo Flaminio, il  
Teatro e la Curia di Pompeo, Campo di Fiore, & al-  
tri particolari, come ui piu chiaro si uede.

Nel Quinto libro si parla prima del fiume del Te

iere, poi di tutti i ponti particolarmente, che ui sono sopra, insieme con l'isola di Gioue . Appresso passando in Trasteuere, non si lascia di descriuere luogo alcuno, che gia ui fusse; e finalmente si parla di tutte le parti di Vaticano con ciò che anticamente ui fu, e insieme con gran parte delle cose moderne, che ui sono hora. E finalmente, perche nel ragionare de gli acquedotti s'era fatto piu uolte mentione delle regioni della città, si descriuono breuemente tutte X I V. con un breue discorso delle noue acque, che ueniuan in Roma, à quale parte della città seruisse ciascuna. Le quali cose tutte piu particolarmente si ueggono nella seguente Tavola.

**TAVOLA DELLE COSE, CHE**  
*in questo libro si contengono per Capitoli.*

**L I B R O I.**

Che Romolo edificò la città di Roma, e li diede il nome. Cap. i.	à car. 1
De le nationi, che habitarono il luogo, doue fu poi edificata Roma. Cap. ii.	3
Della città di Romolo, e delle sue porte. Cap. iii.	3
De le mura, e uario circuito di Roma antica C. iiii.	5
Del Pomerio. Cap. v.	8
De le porte della città, e delle strade nel generale. Cap. vi.	9
De la porta del popolo , e della strada Flaminia. Cap. vii.	10
De la porta Pinciana , e della strada Collatina. Cap. viii.	11
De la porta, e strada Salaria. Cap. ix.	12
De la porta di S. Agnesa, e della strada Numentana. Cap. x.	14
De la porta tra gli Argini, e della Querquetulana. Cap. xi.	15
De la porta di S. Lorenzo, e della strada Tiburtina, Labicana, e Prenestina. cap. xii.	16
De la porta Neuia, e della strada Prenestina, e Labicana. cap. xiii.	17
De la porta di S. Giouanni, e della strada Campana.	

## T A V O L A

Cap.xi.iii.	18
De la porta Gabiusa, e della strada Gabina .cap. xv.	18
De la porta , e strada Latina cap.xvi.	19
De la porta Capena , e della strada Appia .cap. xvii.	19
De la porta Trigemina, e della strada Hostiense. cap.xviii.	22
De le porte di Trasteuere , e prima della porta di Ripa, e della strada Portuense. cap.xix.	23
De la porta, e strada Aurelia. cap.xx.	25
De la porta Settimiana. cap.xxi.	25
De la porta, e uia trionfale. cap.xxii.	26
De le sei porte di Vaticano. cap.xxiii.	26
De le altre porte antiche di Roma. cap.xxiiii.	27
De le altre strade, che gia ui furono. cap.xxv.	27

## L I B R O   I I .

De' sette colli de la città di Roma, e prima del Campi- doglio. cap.i.	à car. 28
De la Rocca del Campidoglio: del tempio di Giunone Moneta, della casa di Manilio , e di T.Tatio. cap.ii.	30
De i Clui, ò salite, che diciamo del Campidoglio, del tempio di Gioue Tonante, e della Fortuna, della Rupe Tarpeia, del tempio di Saturno, del Sasso di Carmenta. cap.iii.	32

T A V O L A

Del Tempio di Giove Otti. Mas. del chiodo annale, del tempio del Termino, e della Fede. cap. iiii.	33
Del tempio di Giove Feretrio, di Giove Custode, di Ve ioue, della Curia Calabra, della casa di Romolo, del Senatulo, de l'Asilo. cap. v.	35
Di alcuni tempj, & altri luoghi, che erano nel Campidoglio & hora non si sa il luogo certo, oue fussero. cap. vi.	37
Di molte statue et altri ornamenti, che sono hoggi, ò furono gia nel Campidoglio. cap. vii.	38
Del uico Iugario, e del uico Toscano. cap. viii.	41
De la uia nuoua, del tempio, e boschetto di Vesta, de la Regia di Numa, del Tempio di Quirino, e del Lupercale. cap. ix.	42
Del Foro Romano, del Carcere di Marforio, del Secretario del popolo Romano, del tempio di Concordia cap. x.	46
De l'arco di Settimio, del Miliario Aureo, del tempio di Saturno, e de l'Erario. cap. xi.	50
Del tempio di Giove Statore, della casa di Tarquino Superbo, e de' Rostri. cap. xii.	52
Del cauallo di Domitiano, del lago Curtio, della Cloaca Massima. cap. xiii.	54
De la Basilica di Paolo Emilio, del tempio di Iulio Ces. di Castore, e Polluce, e di quel di Augusto, e del ponte di Caligula. cap. xiiii.	55
Del tempio di Faustina, dell'arco Fabiano, del tribunale di Libone, del tempio di Iano, de li Dolioli, e	

# T A V O L A

- delle altre cose, che erano nel Foro Romano, cap.  
xv. 57
- De' luoghi del Comitio, e prima del tempio di Romolo,  
della Basilica Portia, della casa di menio, e della cu-  
ria Hostilia. cap. xvi. 59
- De la casa di C. Cesare, del portico di Liuia, del tem-  
pio della pace, e della uia Sacra. cap. xvii. 60
- Del Fico Ruminale, del proprio luogo del Comitio, del  
Gregostasi, del tempio di Concordia, del Senatulo,  
della casa di Faustolo, di Catilina, e di Scauro, e del  
tempio di Vulcano. cap. xviii. 62
- De l'arco di Tito Vespasiano. cap. xix. 64
- Del colle Palatino, del palazzo, che ui era, della casa di  
Romolo, di M. Tullio, e di Flacco. cap. xx. 65
- De la somma Velia, della casa di Val. Publicola, del tē-  
pio di Vittoria, de li dei Penati, de l'Orco, de la casa  
di Tullo Hostilio, del luogo del Palladio, del tem-  
pio di Cibeles. cap. xxi. 67
- De la casa di Augusto, del tempio di Apolline, delle li-  
brarie antiche, del tempio della Fede, de i Bagni Pa-  
latini, del tempio di Vittoria, e di molti altri luoghi  
che furono su'l Palatino. cap. xxii. 70
- Del Foro di Cesare, di Augusto, e di Nerua, con ciò che  
ui era. cap. xxiii. 70
- Del Foro di Traiano con ciò che ui era, del sepolcro di  
Publicio, e della casa de' Coruini. ca. xxiii. 72
- De' Busti Gallici, del Vico scelerato, del Tigillo soro-  
rio, del Tēpio di Tellure, e della casa di M. Antoni

## LIBRO III.

Del colle Auentino, del Clivo publico, del tempio di Giu-  
nonie, del tempio di Diana, della buona Dea, di Her-  
cole, dell' Armilustro, delle Terme di Decio, di Tra-  
iano, e di Vario, e del Fonte di Fauno e di Picò.  
cap. i. à car. 76

De le Terme di Antonino Caracalla, e delle altre cose,  
che erano nell' Auentino, e dell' Acquedotto, dell' ac-  
qua Appia. cap. ii. 79

Del campo, doue è Testaccio, dietro l' Auentino: con ciò  
che già ui fu. cap. iii. 80

Del Tempio di Murcia, de gli archi di Oratio Coclite,  
delle Saline, del tempio di Vesta, della Fortuna Viri-  
le, e del Foro Piscario. cap. iiiii. 81

Del Teatro di Marcello, del tempio della Pietà, del car-  
cere di Claudio, della Curia, e portico di Ottavia.  
cap. v. 84

Del Foro Olitorio, del tempio di Iano, del Sacratio di  
Numa, del tempio di Matuta, di Carmenta, della  
Speranza, della colona Lattaria, dell' Argiletto, dell'  
Equimelio, dell' Asilo. cap. vi. 85

Del Velabro, de la Basilica Sempronia, del Foro Boar-  
rio, de l' Arco di Settimio, del Tempio di Iano Qua-  
drifronte, del Tempio di Hercole uincitore e de  
l' Arca Massima. cap. viij. 89

Del

TAVOLA

Del-circo Massimo, e del Tempio di Conso, e di Nettuno, che ui erano. cap. ix.	90
Di molti tempj, che erano nel Circo Mass. ò appresso de l'obelisco rotto, che ui è. cap. x.	92
Del Settizonio di Seuero, de l'Arco di Costantino, e de la Meta sudante. Cap. xi.	93
De l'Anfiteatro di Tito, de la casa aurea di Nerone, e del Tempio de la fortuna Scia. cap. xii.	94
Del Tēpio di Iside, di Quirino, de l'Honore, de la Virtù, del Celiolo, del Tempio di Diana, e del Rio di Appio. cap. xiii.	97
Del Monte Celio, d'una parte de le sue cose, cōme fu la Curia Hostilia, le mansioni Albane, il Tempio di Fauno, gli Alloggiamenti pellegrini, la casa di Laterani, e'l Palagio di Costantino. cap. xiiii.	98
Del Tempio di Venere, e di Cupidine, de l'Anfiteatro di Statilio Tauro ò Castrense, del Palagio Sessoriano, e de gli Acquedotti de l'acqua Claudia, e de l'Aniene nuouo. cap. xv.	100
Di molti luoghi del Monte Celio; de' quali non si sa hoggi il luogo certo, oue fussero. cap. xvi.	103

LIBRO IIII.

De le Esquilie, & in particolare de le Carine, e de' luoghi suoi; come furono le Terme e'l Palagio di Tito, la Curia uecchia, et alcuni altri antichi luoghi, che ui furono, co' moderni, che ui sono;

B

TAVOLA

cap. i.	104
Del Clivo Suburrano; del Clivo Urbico; de la casa di Ser. Tullo; de la Basilica di Sefimino, de l'Arco di Galieno, del Macello Luiano. Cap. ii.	108
De gli Trofei di Mario; de la casa de gli Elij; di Tarnola; del Palagio, e Terme de' Gordiani; de la Basilica di Gaio, e di Lucio; e del Palagio Liciano. cap. iii.	110
De gli Argini di Tarquino, de la Torre, e horti di Mecenate; del campo Esquilino, de le Puticole; e di altri luoghi di questo colle. cap. iii.	111
De gli Acquedotti de l'acqua Martia, de la Tepula de la Iulia, e de l'Aniene uecchio. cap. v.	112
Del colle Viminale, del Bagno di Agrippina; de le Terme di Nouatio, di Olimpiade, di Dioclitiano; de la casa di C. Aquilio; e del campo Viminale. Cap. vi.	114
Di Suburra; del Vico Patritio, de la Valle Quirinale, to' luoghi, che quiui erano. Cap. vii.	117
Del Quirinale, e de le cose che ni erano, come furono: i Bagni di Paolo Emilio, le Terme di Costantino; il Tempio del Sole; la casa, e'l uico de Cornelij; e de' tempj di Saturno, e di Bacco. Cap. viii.	120
De l'alta semita; de la casa di Attico del Tempio di Quirino; de la casa de' Flauij; del monte di Apolline, e di Clatra; del Campidoglio uecchio; del Circo, e Tempio di Flora; del Clivo Publicio; di un'altro Tempio di Quirino, del Vico di Mamurra. Cap.	

# TAVOLA

ix.	120
Del Foro, Casa & horti di Salustio, del Campo scelerato; de la Pila Tiburtina, de la casa di Martiale, e di alcuni altri luoghi del Quirinale, cap.	
x.	121
Del Colle de gli Hortoli con quello, che gia ui fu sopra, ò che hora ui è. cap. xi.	123
Del Campo Martio, de la Valle Martia, de la Nymphachia di Domitiano, e del Mausoleo di Augusto, con li due Obelisci del Campo Martio. c. xii.	124
De l'Arco di Domitiano, ò pure di Claudio, del Tempio di Giunone Lucina, de l'Obelisco, e de l'Horologio del Campo Martio. cap. xiii.	126
De la Colonna à chiochiole di Antonino, e del suo Portico, e del monte Acitorio. cap. xiiii.	127
De la Villa publica, de' septi, del Tempio di Nettunno, e de l'Anfiteatro di Claudio Imp. cap. xv.	128
De l'Acqua Vergine, del Tempio, e del Lago di Isterina, e del Tempio della Pietà. cap. xvi.	129
De la Via Lata, del Tempio d'Iside, del Foro Suario, de l'Arco di Camillo, e del Tempio di Minerva. cap. xvii.	131
Del Pantcone, che chiamano hoggi S. Maria rotonda. cap. xviii.	133
De le Terme di Agrippa, del Tempio del buono Hicerto; de le Terme di Nerone, di Alessandria, e di Adriano. cap. xix.	136
Del Circo, che chiamano Agone, e del tempio di Nettu-	

## T A V O L A

<i>Del Tempio di Nettuno. cap. xx.</i>	134
<i>De lo altare di Plutone, di Terento: de la palude Caprea, e di altri luoghi del Campo Martio. cap. xxi.</i>	136
<i>Del Tempio di Bellona, de la Colonna Bellica, del Tempio di Apolline, di Marte, ò di Giunone. c. xxii. i</i>	138
<i>Del Circo Flaminio, del Tempio di Vulcano, di Nettuno, di Hercole Custode, e di Hercole, e de le Muse, con altre cose, che in questo Circo erano. cap. xxiii.</i>	138
<i>Del Teatro di M. Scauro, di Curione, di Gn. Pompeio, e di Balbo. cap. xxiiii.</i>	140
<i>De la Curia, e Portico di Pompeo, del Portico di Ottavio, e del Campo di Flora. cap. xxv.</i>	142

## L I B R O V.

<i>Del Teuere. cap. i.</i>	143
<i>De' Ponti, che sono sopra il Teuere, e prima del Sublucio. cap. ii.</i>	145
<i>Del Ponte di S. Maria. cap. iii.</i>	146
<i>De Pisola fatta dal Teuere con ciò che già ui fu, e de li due Ponti, che la congiungono con la città, e con Trasteuere. cap. iiii.</i>	146
<i>Di ponte Sisto, del Trionfale, del ponte di Castello, e di Ponte Molle. cap. v.</i>	148
<i>Di Trasteuere, del Tempio di Rauennati, e del sepolcro di Numa, cap. vi</i>	149

- T A V O L A

<b>De gli Horti, e Naumachia di C. Cesare, e de l'acqua Alfietina. cap. vii.</b>	<b>150</b>
<b>De le Terme di Seuero, e di Aureliano: e de' prati Ma- tiii, e di altri luoghi antichi, ò moderni, che già furono, ò sono hoggi in Trastevere. cap. viii.</b>	<b>151</b>
<b>Del Colle Vaticano, del Circo, e Naumachia di Nerone, de l'obelisco di Vaticano. cap. ix.</b>	<b>152</b>
<b>Del Tempio di Apolline, e di Marte, e de la chiesa di S. Pietro, e de le opere antiche, che si ueggono in Belvedere. cap. x.</b>	<b>153</b>
<b>Del sepolcro di Adriano e de lo spedale di S. Spirito in Saffia. cap. xi.</b>	<b>156</b>
<b>De l'Acqua Sabatina, del sepolcro di Scipione, e de' prati Quintii. cap. xii.</b>	<b>157</b>
<b>De le xiiii. regioni de la città, e à quali di loro le no- ue acque, che ueniuanò in Roma, seruißero. cap. xiii.</b>	<b>157</b>

I L F I N E.







# DELLE ANTICHITÀ DELLA CITTA DI ROMA,

## LIBRO I.

### CHE ROMOLO EDIFICO LA

*città di Roma, e gli diede il nome.*

Cap.

I.



**R**A le tante e così  
varie opinioni del no-  
me della città di Ro-  
ma, e de' suoi primi  
fondamēti, quella che  
è piu generale, e piu  
per uera si tiene, si è  
che Romolo figliuo-  
lo di Marte, e di Sil-  
uia monaca di Vesta le desse il nome, e' l' primo suo  
fondamēto: bēche (come dice Varrone) edificasse egli  
piu tosto la imagine di una città, che una città; per  
che ui mancava chi la habitasse. Dicono, che Siluia, ò  
Ilia che la chiamarono, fatta da Marte, ò dal Genio  
del luoco, ò pure da qualche huomo grauida partorì  
duo figliuoli à un uentre, che furono poi l' un chia-  
mato Romolo, l' altro Remo: quali tosto per cōman-  
damēto di Anulio lor zio furono assai lungi di Ab-

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

*ba presso il Tevere esposti. Qui dicono, che uenisse al pianto loro una lupa, che haueua parturito di frescose che à guisa di una baila, lor desse il latte. di che accortosi Faustolo pastore dell'armento del Re, che quinci casualmente passaua, sgridò la fiera, e tolti i bambini li portò ad Acca Laurentia sua moglie, che gli alleuasse. Fatti costoro poi grandi, e pieni della generosità de i maggiori loro; quando intesero, che era stato l'auolo lor Numitore priuo del Regno dal fratello Amulio, assaltarono costui dentro Alba istessa, con una compagnia di pastori, e ammazzandolo resero à Numitore lo stato. Volendo poi edificare una nuoua città eleffero per ottimo, e comodo luoco quel presso al Tevere, doue erano già essi stati alleuati. Ma uenuti poi in discordia insieme i due fratelli sopra la electione del luoco particolare della città che designare uoleuano, (benche alcuni uogliono, che ciò fusse, per lo imporre del nome à la città, che haueuano già disegnata) e cattandone perciò gli augurij, Remo uidde prima su l'Auentino sei auoltoj, e Romolo appresso ne uidde XII. su'l Palatino. Di che uenuti di nuouo à contesa insieme, perche l'un si preualea de l'antiorità del tempo, l'altro del numero maggiore de gli augelli, e trascorsi dalle parole à le arme, fu Remo morto, e ui fu Faustolo ferito. Restato dunque Romolo solo, dal suo nome chiamò la città, che egli edificò, Roma, e fu il primo fondatore d'un tanto Imperio: nel accrescimento del quale par-*

ne, che la uirtu, e la fortuna garreggiassero insieme. Egli hauea Romolo, quando edificò la sua città, XVIIII. anni, e fu (come scriue Solino) à XXI. di Aprile, CCCCXXIII. anni doppo la presa di Troia, à punto quando l'Imperio di Babilonia incominciaua à mancare. Egli la fondò di forma quadra e di maggior circuito, che non era il numero de gli habitatori suoi di quel tempo: che (come uuol Dionigi) non furono piu che tre milia fanti, e da CCC. canualli: ne ui furono (come scriue Plutarco) piu che mille solè case. I uecchi furono eletti per consagliare, e prouedere à casi della Republica: i giouani, perche con le arme in mano seruissero ne' bisogni di tutti gli altri. Egli prima che fusse fatto Re, perche si procedesse con ogni debito, e ragione uole ordine, die de autorita al popolo di eleggere chiunque piu piacuto li fusse: e così fu esso per un commune uolere di tutti eletto. Onde fece tosto una legge, che non potesse alcuno, essere fatto Re, ne entrare in magistrato alcuno, se gli Iddij non ue lo confirmauano prima, per mezzo de gli auspici: il qual costume si seruò poi sempre in Roma nella creatione de i Re, de i Consoli, de i Pretori infino al tempo di Cicerone. Fu Romolo ualoroso, e prudente così nelle cose di guerra, come nel gouerno ciuile, perche uogliono che fusse, essendo fanciullo, mandato co' l fratello nella città de' Gabij à prendere lettere, e altre buone discipline, come à la loro nobilita' s'acconuenia. Ha-

DELL'ANTICHITA' DI ROMA

uendo centa di mura la sua città, uole anco stabilirla con le leggi; però chiamato quel suo popolo à parlamento, ragionò assai acconciamente loro della concordia, nella quale si doueuan tutti mantenere, e sforzandoli à uiuere, come fratelli insieme; che così, benchè pochi, haurebbono facilmente uinti li molti. Poi publicò, e diede loro alcune leggi accomodate, & utili molto à quel tempo. Il tenore delle quali si porrà appresso, quando si ragionerà delle cose, che erano nel Campidoglio. Le quali leggi furono poi in gran parte da Numa Pompilio mitigate, e poi da gli altri Re ancho di mano in mano, ma da Ser. Tullo principalmete. Le leggi, i buoni costumi, e le buone arti, di che lungamente questa città fiorì, e spetialmente la giustitia, la clemenza, e la fede uerso i lor subditi, furono cagione di farla à tanta grandezza uenire, à quanta ella uenne, à porsi in potere de Romani. Con queste arti furono sempre i Romani riputati ualorosi, e inuincibili; e ne diuenne Roma signora, e capo del mondo. Egli hebbe questa città molti nomi; un de' quali non è lecito palesarsi, e la religione antichissima de Romani, come cosa salutare ordinò, che si tenesse occulto. Onde Valerio Sorano, per hauerlo manifestato, ne hebbe il cõdegno pago; e perciò ne sacrificauano ad Angerona, che era dea del Silentio, & hauea la sua statua con la bocca chiusa, e sigillata.

Delle nationi, che habitarono in luoco, doue fu  
 poi edificata Roma. Cap. II.

**D**oue fu fundata Roma, che è xv. miglia lungi dal mare Tirreno; ui erano prima capanne di pastori, che li pasceuano gli armenti loro. La prima e piu antica natione che habitò questi luochi furono Siciliani, che ne furono cacciati poi da gli Aborigini popoli di Arcadia, che si erano partiti dalla patria loro sotto la scorta di Oenostro figliuolo di Licaone, per trouare miglior stanza, e terreno. Con costoro si strinsero poi i Pelasgi, et altri Greci di Tessaglia, che essendo banditi di casa loro andauano errando; e si gli aiutarono poi in alcune guerre, che co' loro conuicini hebbero. Ma furono tutti in fino alla guerra di Troia chiamati d'un sol nome Aborigini. Dicono, che Saturno fuisse Re di questi popoli; perche essendo cacciato di Candia, che era il suo Regno, da Gioue suo figlio; uenutone qui, perche insegnò à Iano la cultura delle uigne, e l'uso della falce, fu da lui ammesso nel Regno à parte, e doppo la morte di Iano, ui restò esso solo Re. Dicono ancho, che Lx. anni innanzi à la presa di Troia, partendo Euandro di Arcadia con molte genti, per trouare stanza, si fermò là doue fu poi Roma, e ui fu cortesemente da Fauno Re de gli Aborigini riceuuto, e che edificò un Castello su' l Palatino, che l chiamò di questo nome da Palantio città principale della Arcadia: e dicono, che egli, ò per Carmenta sua madre donna molto saria, mostrassero à Latini le caratteri delle lettere, che poi in Roma

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

si usarono. Ilquale Euandro, uenendo qui poco appresso, Hercole con una armata di Greci, il raccolse benignamente: e perche partendo Hercole, molti di questi Greci uolsero qui restare, si fermarono nel colle, che si chiamaua allhora Saturnio. Nella seguente, età regnando Latino figliuol di Fauno uenne Enea in Italia; e montato su per lo Teuere, et hauuto la amicitia di Latino, e Lauina anco sua figlia per moglie, chiamò per farsi piu beniuoli que' popoli, e gli Aborigini, e gli Troiani, tutti d'un nome solo Latini. Vinto poi Turno Re de Rutuli, e morto Latino, succedette Enea nel Regno del socero: ma egli in capo del quarto anno del regno suo, guerreggiando con Mezentio Re de Toscani, lasciò questa uita. Ascario suo figlio, che restò, lasciando poi alla matregna e Lauinio, e'l Regno, ne andò à edificare Alba; doue regnarono i suoi descendenti infino al tempo di Romolo presso à CCCC. anni.

### Della città di Romolo, e delle sue porte. Cap. III.

**F**V ( come s'è già detto ) questa città di Romolo di forma quadrata; e cominciua ( come scriue Solino ) dalla selua, che è ne la piazza di Apolline, e ne andaua à finire nel ciglione delle scale di Caco, doue fu la capanna di Faustolo. Vogliono alcuni, che non abbracciasse piu questa città, che il colle Palatino, e che il Campidoglio,

è'l Foro Romano ui fusse da T. Tatius aggiutto. Ma come si puo dal dire di molti buoni autori congetturare, ella comprendeua in se & il colle Palatino, e'l Capitolino: e come Cor. Tacito scriue, cominciava à stenderfi il muro di questa città dal Sasso di Carmèta, ch'era l'ultima radice del Campidoglio; e tirando si uerso Ponente infino alla strada, che non è hora molto lungi dal Teueres; si giraua poi e stendeua infino à l'ultima parte del Circo Massimo, doue fu già l'altare di Conso. Qui si piegaua l'altro lato uerso l'Oriente estiuo, e stesosi poco piu in là de l'Anfiteatro di Tito, si giraua di nuouo uerso Tramontana fino al Foro di Nerua, che ui ueniua rinchiuso dentro. E finalmente con poco tratto girandosi ne andaua à toccare l'altro capo del Cāpidoglio, e'l rinchiudeua tutto dentro insieme co'l Palatino. Dice Licio che Romolo primieramente fortificò il Palatino, doue era esso stato alleuato. Il che, secondo à me pare, non uole altro dire, se non ch'egli hauendosi prima il Palatino fortificato, edificò la città, che molto piu comprendeua: perciò che assai chiaro è, che la porta Carmentale fusse alle radici del Campidoglio; la quale nondimeno tutti uogliono, che fusse nella sua nuoua città da Romolo edificata. Veggiamo anco, che facendo Licio mentione da chi, & à che tempo fusse, dopò di Romolo, ampliata Roma; non fa però mai piu mentione alcuna del Campidoglio, come di luorca occupato nella prima edificatione, che fece Romo

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

lo; il quale fundò questa sua città, hauendone tolti prima gli auspicij, e poi designatala con un solco, che egli con un uomere di rame fece: et era l'aratro tirato da un bue, e da una uacca, questa andaua dalla parte di dentro, quella dalla parte di fuori. E come dicono, seruito che egli se ne fu, gli sacrificò amendue. Nelle feste e Palilie, che si faceuano in honore di Pale Dea de pastori, perche si faceano in questo di stesso, che fu edificato Roma; e' l chiamauano perciò i Romani il Natale della patria; fu poi offeruato, che non ui si ammazzasse uittima alcuna, à ciò che fusse quel di puro, e senza sangue.

Hebbe questa città di Romolo tre porte, ò come altri uogliono, quattro. La prima fu sotto il Campidoglio fra il Sasso Tarpeio, e' l Teuere uerso il Circo Flaminiò; e fu chiamata Carmetale da Carmenta madre di Euandro, che come dice Solino, habitò nella piu bassa parte del Campidoglio. E qui à punto (segue Solino) presso doue questa porta era, è hora il tempio di lei. Fu chiamata poi questa porta Scelerata, perche li CCC. Fabij, che co' loro Clienti ne uscirono, furono tutti presso il fiume Cremera tagliati à pezzi. Onde alcuni haueuano à male augurio uscire per questa porta, e non uoleuano, che nel tempio di Iano si fusse piu raunato il Senato; per essere così disgratiatamente riuscito à li Fabij, e l'uscire per quella porta, e' il risoluerfi la loro andata in quel tempio. Il tempio di Iano scriue Sef. Pompeo, che

allhora fusse fuori di questa porta presso il Teatro di Marcello.

L'altra porta della città di Romolo fu la Pandana detta così, quasi ch'ella stesse sempre aperta à tutte le cose, che nella città si portauano; e per essa s'andaua ne l'Asilo, che era il tempio del refugio, e della misericordia, doue concorreuano tutti i malfattori à salvarsi. Per questo istesso è stata anco per auentura da alcuni chiamata Libera, quasi che per lei fusse libero sempre & aperto l'adito, e l'entrare nella città. M. Varrone la chiama anco Saturnia dicendo, che la porta, che fu poi chiamata Pandana, era prima stata chiamata Saturnia, per essere già prima stata porta della città Saturnia, che qui prima era. Et era questa porta nel Velabro posta.

La terza fu presso l'Anfiteatro di Tito, e fu da li Sabini spetialmēte chiamata Romana; perche per questa ne ueniua al piu corto nella città. Alcuni la chiamano Mugonia dal maggiore di buoi, che per lei si tōduceuano in Roma. Benche Solino presso la porta di Palazzo la ponga; quando dice, che Tarquinio habitò sopra la uia noua presso à la porta Mugonia: onde pare che nel luogo de la quarta la ponga.

La quarta fu da Iano chiamata Ianuale, e la pone Macrobio presso le radici del colle Viminale. Due di queste porte, benche con la grandezza, et aumento di Roma non seruissero piu, ne hauessero gar

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

bo alcuno di porte, ne ancho à tempo de li Re; ritennero nondimeno gran tempo i lor nomi, e spetialmente la Carmentale. M. Varrone uole, che la Mugonia, che s'è gia detta; e la Romanula, che la pone onde si scendeua al porto del Teuere presso la Cappella di Volupia; fussero amendue porte di Palazzo, & della antica città di Saturnia.

Delle mura, e uario circuito di Roma antica.

Cap.

IIII.

**R**oma, come s'è detto, anticamente occupò solamente il Palatino, e'l Campidoglio: benchè à tempo di Romolo istesso, uinto che hebbe i Sabini, per le nuoue genti, che nella città s'accettauano; i Romani stessi (come scriue Luitio) occupassero di mano in mano sempre nuoui luoghi, e ui si fortificassero; hauendo rispetto piu al popolo, che uedeuano douere diuentare molto maggiore, che à quel numero, che essi allhora erano. E come Dionigi scriue, Romolo, e Tatius si stesero ancho tanto con la città, che ne occuparono un poco del Celio, e un poco del Quirinale, che fo quella parte, che fu poi da Traiano spianata, per farui il suo Foro. Tullio Hostilio poi, rouinata, che hebbe Alba e fatto uenire quel popolo ad habitare in Roma, ui aggiunse il monte Celio, e si stese ancho nelle Esquilie. Anco Marzio poi, preso Politorio, e fattone uenire quest

popolo in Roma, assegnò loro (come scriue Dionisio) l'Auentino per stanza. Accettati poi molti Latini nella cittadinanza strinse anco con la città il Ianicolo: et allhora fu primieramente fatto su'l Tevere il ponte Sublicio, per passare su l'altra ripa. Egli fece ancho costui ne' luochi piani della città quella fossa grande, e magnifica, che chiamarono de Quiriti; per hauerla i Romani istessi con le loro proprie mani fatta. Seruio Tullio poi effeguendo il disegno di Tarquino Prisco, che hauea deliberato di cingere tutta la città à torno di mura; vi aggonse anco tutto l'Esquilino, et il Quirinale, e'l Viminale accrescendò molto il circuito della città. Essendo le mura di Roma di calcine e cementi molto alla grossa fatte, Tarquin Superbo fu il primo, che cominciò à fabricarle di marmi grossi lauorati à festa. E fin qua crebbe la città à tempo de li Re (benche anchor fuori della muraglia si habitasse) perche gli auspici uietarono, che non si stendesse piu oltra. Che gia uolendola infino à ponte molle ampliare (perche non si stendeuano le mura piu in là del Quirinale; et il Campo Martio era fuori della città) fu da gli auresi uietato, perche non era lecito fare nella città paralamento, ne scriueruasi essercito. Onde, come dice M. Tullio, infino à tempo suo pensauano di rinchiuderlo dentro le mura il Campo Martio, e di seruirsi in usate di questo luoco, del Campo di Vaticano. Et à questo modo non fu ne anco l'Auentino dentro il Ponte

rio della città, come chiaramente molti de gli antichi scriuono. E tra le altre cagioni, che ne rendono; dico no, che per Remo tolti su questo monte gli augurij, che li riuscirono infelici, e disgratiati; ne Seruio Tullio, ne Silla, ne C. Cesare poi ( che tutti questi dilatarono il Pomerio della città) uolsero ( come male augurato) riceuerlo dentro, benchè poi pure, come al tun uuole, fuisse da l'Imp. Claudio tolto dentro il Pomerio. Egli è il uero, come s'è già detto di sopra, che l'Auentino, che gira da due miglia intorno, fu da Anco Martio cento di mura, perche ui potessero le genti di Politorio, che egli poste ui haueua ad habitare, stare dalle correrie de nemici secure: ma non già per questo l'ammesse dentro il Pomerio: anzi egli non s'habitaua tutto, e' infino al Consolato di M. Valerio, e di Sp. Verginio fu pieno di selue.

Egli fu à tempo de li Re il circuito delle mura di Roma assai minore di quello, che hora si uede: per ciò che gli Argini di Tarquino, che allhora si stendeano dalla porta Collina alla Esquilina per sei stadij (come uuole Strabone) à lato alla muraglia, hora si trouano assai lungi dal muro dentro della città, e scostati molto dalle già dette due porte. A tempo de' Consoli è uerifimile, che crescendo l'Imp. e i cittadini; ampliassero anco il circuito delle mura, edificando le nella cima de i colli, e ne' luochi piu erti, per maggiore securtà. Il che (come scrive Strabone) era neces

sario farlo, perche non potesse il nemico da li colli stessi, che erano su le mura, con Castelli, et altro munitioni offenderne e trauagliarne la città. Onde segue questo istesso Autore, che gli antichi edificarono qui la città piu per necessità, che per electione. Non si sa però chi, ne quando il si facesse. Ben si può congiettare, che fusse fra questi tempi rinchiuso dentro quanto è hora dalla porta Capena alla Collina con tutti i colli e uallette, che ui sono nel mezzo; infino al tempio di Claudio Imperatore, il quale ui rinchiusse anco l'Auentino dentro, alla guisa, che hora si uede; trasferendo la porta Trigemina, che era altrove (come al suo luoco si dirà) là doue ella hora è. Ma egli fu tante uolte arsa Roma e rouinata da Barbari, e rifatta poi: e tante uolte ampliata e ristretta, che è impossibile à poterne cauare uera, e risoluta forma.

Dicono alcuni, che la antica Roma hebbe DCXXXIII. torri con infinite difese: hoggi ne ha solo CCCLXVI. Scriue Plinio, che à tempo suo giraua Roma XIII. miglia, et un quinto: E Vopisco dice, che Aureliano Imperatore l'ampliò in modo, che girauano cinquanta miglia le mura intorno. Ilche pare merauiglioso. E però molti dicono, che bisogna dire, che ui s'intendano anco i borghi; mosi da un detto del Giuriconsulto, che dice, che la città di Roma s'intende quello, che è dentro le mura solo; là doue dicendosi Roma assolutamente ui

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

*fi intēdono anco i borghi. E che i borghi fussero così  
 ampi, dicono che dal pōte d'Ocricolo infino à Roma  
 era in modo tutto habitato, che alcuni forastieri quā  
 do qui giugneuano, allhora si credeano porre il piè  
 nella città; come auenne à l'Imp. Costantino, che ue-  
 nendo in Roma, era anchora piu della metà del ca-  
 mino, che fatto haueua da l'habitato de i borghi, lun-  
 gi dalla città, e dimandaua doue fusse il Foro Roma-  
 no: et entrando poi la porta, perche era picciolo di  
 corpo, abbassò il capo à la guisa, che fanno le oche.  
 Onde, come scriue Marcellino, ne mosse tutti i circon-  
 stanti à riso. Ma come si può ciò intendere de' bor-  
 ghi; che Vopisco dice particolarmente, che Aurelia-  
 no ampliò le mura della città à L. miglia? Non è  
 già questo contrario à quel che dice Plinio, perciò  
 che Aureliano fu doppo di Plinio presso à C. C. an-  
 nima è bene piu che merauiglioso. Bisogna dunque  
 congietturando dire (se Vopisco scrisse il uero) che  
 Aureliano rinchiuse nella città dalla banda della por-  
 ta del popolo, infino à prima Porta, che chiamano  
 boggi, che è lōgi presso otto miglia da Roma; e che  
 paltrētātō spatio si stese anco dalla porta di S. Seba-  
 stiano, e che à questa proportionē girò poi intorno  
 il resto. Ma (come ho detto) questo è assai merauis-  
 glioso; benchè, com'è Aristide scriue, Roma s'habita-  
 se già da l'una parte e da l'altra del Teuere infino  
 al mare. Che io crederei, che fussero state uille popu-  
 latissime di passo in passo. E Suetonio scriue, che Ne-*

rone hauea deliberato di stendere infino ad Hostia le mura della città, e poi recare con una fossa il mare infino a sette colli di Roma.

Ma nelle sue tante rouine Arcadio, et Honorio si mostrarono molto pietosi, e ne ristaurarono grã parte, come infino ad hoggi si uede in marmo Tiuertino scritto, e posto su la porta di Ripa. I nostri Pontefici anco la hanno piu uolte risarcita, come fu Adriano I. e Leone I I I I. ilquale fece anco nella muraglia istessa x v. torri, et altre difese necessarie, e fu la ripa del Teuere presso la porta di Ripa si uede anco infino ad hoggi una torre, che egli si drizzò; un' altra simile ne era sotto l'Auentino da l'altra ripa del fiume dirimpetto à questa, che ue le haueua edificate, perche non potessero i Barbari, come prima fatto haueuano, entrare per lo fiume à depre- dare la città. Si legge ancho, che Belisario restaurasse in parte la muraglia di Roma, laquale muraglia si uede hoggi essere di mattoni; là doue l'antica, come Liuiio scriue, era di sassi quadrati. Chi non uede dunque la mutatione grande, che è stata nelle mura di Roma fatta? Scriue Cassiodoro, che desiderando il popolo di Roma di rifare la muraglia della città, che se ne era parte caduta per l'antichità, parte ne era stata abbattuta da Barbari pregò Theodorico Re de Visigotti, che era allhora signore di Roma, e quasi di tutta Italia, che gli hauesse uoluto per questo effetto concedere i marmi dell' Anfiteatro, che si tro-

DELL'ANTICHITA DI ROMA

uauano allhora sparsi per terra in quel luoco, e che Theodorico gratiosamente gliele concedette. Il medesimo si potrebbe per auentura dire del mutamento e risarcimento di molte porte della citta. Hoggi con tutto il Ianicolo gira Roma da XIII. miglia, à punto quanto dice Plinio, che à tempo suo giraua.

Del Pomerio. Cap. V.

**P** Erche habbiamo di sopra piu uolte nominato il Pomerio; egli non era altro, che quello spatio uacuo, che era presso la muraglia tanto dalla parte di dentro, quanto dalla parte di fuori della citta, che per essere consegnato per mezzo de gli *augurij*, non si poteua arare, ne edificaruisi, e benchè fusse da molti Allargato, non si poteua nondimeno se non per ordine de gli *augurij* dilatare, costituire, ne mutare, come questa antica inscriptione dimostra.

COLLEGIVM AVGV RV M AVCTORE  
I M P. CAESARE. DIVI TRAIANI  
PARTHICI F. DIVI NERVAE NEPO  
TE TRAIANO. HADRIANO AVG.  
PONT. MAX. TRIB. POT. V. COS.  
III. PROCOS. TERMINOS POME  
RII RESTITVENDOS CVRAVIT. Ser.

Tullio l'ampliò, e distese: ne si mutò infino à tempo di Silla, che anche egli lo distese piu oltre. Il medesimo fece poi Giulio Cesare, e appresso Augusto, e

poi

poi anco Claudio, come in una tauoletta di bronzo, che è in S. Giouanni in Laterano si uede, che ne dice queste parole. VTIQVE EI FINIS POMERII PROFERRE PROMOVERE CVM EX REPUBLICA CENSEBIT ESSE LICEAT, ITA VTI LICVIT TI. CLAVDIO CAESARI. AVG. GERMANICO. Et in una pietra di Tiuertino *cauata poco fa*, presso la *chianca* di S. Lucia si uede questo istesso piu chiaramente, perciò che ella ha questa *in-*scrittione. TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAESAR AVG. GERMANICVS. PONTI. MAX. TRIB. POT. IX. IMP. XVI. COS. III. CENSOR. P. P. AVCTIS POPVLI ROMANI FINIBVS POMERIVM AMPLIAVIT TERMINAVITQ. Ilche *faceuano piu per ambitione, che per necessitá, quasi che quelli potessero ampliare il Pomerio, che dilatauano, & ampliavano anco l'imperio di Roma; come molto tempo appresso fece anco Aureliano.*

Delle porte della città, e delle strade nel generale. Cap. VI.

**N**El uario ampliare, e restringere della città alcune porte hanno lasciato d'essere piu porte, & hanno insieme perduto il lor nome; molte tras

b

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

Scrite altrove lo si hanno cōseruato: molte altre l'hã  
no mutato. Scruue Plinio, che hauesse Roma à tempo  
suo XXXVI. porte, benche uogliano alcuni, che  
questo numero sia corrotto in Plinio, e uoglia dire  
XXIII. Hoggi ne ha con quelle, che sono in  
Trasteuere, & in Vaticano, presso à XX. i nomi del  
lequali son questi, co' nomi delle strade, che da loro  
escono.

La porta Flumentana, hoggi del Popolo. la strada  
da Flaminia.

La Collatina, ò Pinciana. la strada Collatina.

La Collina, ò Salaria, chiamata anco & Quirinale,  
& Agonale. la strada Salaria.

La Viminale, ò Numentana, hora di S. Agnese.  
la strada Numentana.

La Querquetulana.

La Esquilina, ò Taurina, hoggi di S. Lorenzo.  
la strada Tiburtina, e la Prenestina.

La Neuia ò Maggiore. la Labicana, e la Prene-  
stina.

La Celimontana, ò di S. Giouanni. la strada  
Campana.

La Gabiusa. la strada Gabina.

La Latina la strada Latina.

La Capena, hora di S. Sebastiano. la strada Appia.

La Trigemina. hoggi di S. Paolo. la strada Ho-  
stiensè.

Le altre tre porte di Trasteuere con le sue strade

erano queste.

**La Porta Nauale**, boggi di ripa. **la strada Portuense**.

**La Porta Aurelia**, boggi di S. Pancratio. **la strada Aurelia**.

**La Porta Settimiana**, ò sotto Iano ò Fontinale, che la chiamarono. **la strada Iulia**.

Vi fu anco la porta, e la strada **Trionfale**. Et il Vaticano ha anco sei altre porte **haute**, dellequali si dirà appresso.

Le piu antiche di queste porte si ueggono ancora in piedi di sassi quadrati fatte all'antica: perche le mura dell'antica Roma (come scriue Liuiio) erano di pietra quadrata tutte. In ogn'una di queste porte, doue erano le strade piu frequenti, stauano sempre in punto carrette da uettura, per chi ne hauea bisogno. Le strade, che per queste porte usciano, benchè alcune dentro della città istessa incominciassero, altre fuori delle porte; ne erano alcune Consolari, come fu la Aurelia, e la Flaminia: altre Censorie, come fu la Appia: altre Pretorie, altre Trionfali; secondo, ch'erano da persone ò Consolari, ò Pretorie, ò Censorie fatte: perche la Trionfale hauea questo nome, per lei Trionfando si andasse. Dice Strabone, che per drizzare, e agguagliare le strade i Romani, altroue tagliuano e abbassauano i colli, altroue empieuanò e solleuauano le ualli. Gaio Gracco, come scriue Plutarco, drizzò cõ certo ordine le stra

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

de maestre, e le lastricò, fortificandone alcune cò calcinacci di sotto. Egli spianaua i luoghi alti, per agguagliare la strada; e facendo ponti, doue uedeua il bisogno, agguagliaua al piano i fossati, e le ualli. Po se anco di passo in passo per le strade ogni miglio una colonna di pietra, che accennaua la distanza de' luoghi. Hebbe anco pensiero di porre da amendue gl'orli della strada alcune pietre, perchè si fusse più ageuolmente potuto di passo in passo montare à cavallo. Ma ueniamo un poco à dire particolarmente, e delle porte, e delle strade già dette.

Della porta del Popolo; e della strada

Flaminia. Cap. VII.

**L**A porta Flumentana non fu già là, doue è hora quella del Popolo; perchè (come s'è già detto di sopra) il Campo Martio era fuori della città, che hora si ritroua dentro. Ella fu così detta, come vuole Sesto Pompeo, perchè per lei scorresse alle volte il Teuere; e douea essere presso la ripa del fiume non molto lunge da Ponte Sisto, dirimpetto al muro, che Anco Martio fece, rinchiudendo nella città il Gianicolo. Fuori di questa porta antica era il boschetto Petilino, onde non si poteua uedere il Campidoglio (come Liuiò dice.) Fu poi da Claudio, ò da chi si fusse, che da questa parte allargò il Pomerio, trasferita là doue è hoggi, e fu chiamata

Flaminia dalla strada Flaminia, su laquale è posta Et hora la chiamano del Popolo, da la chiesa di S. Maria del popolo, che le è presso. Ella è posta alle radici del colle de gli Hortoli, presso il sepolcro di Nerone. Alcuni uogliono, che ella fusse un' arco trionfale, prima che ui si trasferisse la Flumentana antica; e che Belisario ò facesse, ò rifacesse sopra li fondamenta antichi il muro della città, che à man manca & à man dritta di questa porta si stende.

La strada Flaminia dunque è quella che esce per questa porta, detta così da G. Flaminio, che la lastricò, uinti che hebbe i Liguri nel suo Consolato. Ella cominciava già presso la via Lata, che menaua nel Campidoglio: e si stende per quel di Narnia, di Spoleto, di Fuligno, di Fano, di Pesaro, infino ad Arimino. Da Arimino infino à Bologna si stendeva la strada Emilia, lastricata da Emilio Lepido, collega di questo Flaminio. Benche fusse anco un'altra strada Emilia lastricata da Scauro, che andaua per Pisa infino à Saona, Augusto rifecce poi la Flaminia; per che scriue Suetonio, che per ageuolare le strade di Roma, prese egli à lastricare questa infino ad Arimino: delle altre diede la cura à quelli, che haueuano trionfato, perche le rifacessero di quel danajo, che haueuano dalle spoglie nimiche ritratto. Per questa strada, noue miglia fuori della città era la uilla delli Cesari, che (come uol Plinio) si chiamaua la uilla al le Galline. E pone la ragione di questo nome dicen-

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

do, che stando qui à sedere Livia Drusilla, che fu moglie di Augusto, una Aquila uolãdole sopra le lasciò cadere una gallina bianchissima senza lesione alcuna, nel grēbo. E quello che fu piu marauiglioso, teneua questa gallina col becco un ramuscello di lauro, carico delli suoi frutti. Gli Aruspici uolsero che si cōseruasse la gallina, con quanti alleui ne prouenissero, (onde nacque poi il prouerbio di dirsi, che alcuno sia figliuolo della gallina bianca) e che si pastinasse il ramuscello del lauro; che crebbe poi tosto, e fessene una bella seluetta; onde soleuano poi farfi le ghirlãde quelli, che trionfauano, e ne portauano anco un ramuscello in mano. Fuori di questa porta del Popolo era (come accēna Ouidio) una strada chiamata Claudia, che con la Flaminia si congiugneua. Vi fu ancho la strada Cassia, chiamata cosi da Cassio, che la lastri cò; e laquale menaua à Sutri, à Vetralla, à Viterbo, e in quel di Bolsena. Due miglia lungi di Roma, su la strada Flaminia, si troua un ponte, che'l chiamano hora Molle: delquale si parlerà con gli altri ponti del Teuere.

### Della porta Pinciana, e della strada Collatina. Cap. VIII.

**L**A porta, che seguita appresso sopra il colle uicino, fu anticamēte chiamata Collatina, da Collatia terra de Sabini, che le era à fronte: Onde infino

ad hoggi chiamano in Collatia tutto quel territorio Romano, che s'incontra uscendosi per questa porta. Fu Collatia patria di Tarquino Collatino marito della bella, e casta Lucretia. E (come uol Sesto Pomp.) fu questa terra cosi chiamata dall'esserui le facultà, e ricchezze delle altre città conuicine conferite, e portate. Hoggi (e da un gran tempo in qua anco) chiamano questa porta uolgarmente Pinciana, da un bel palagio di Pincio Senatore, che ui era presosi cui bei marmi furono da Teodorigo Re de Goti trasferiti in Rauenna, per farne iui altri edificij. Belisario (come s'è già di sopra detto) rifecce le mura, che erano da l'una parte, e da l'altra di questa porta infino al Teuere, che erano già stati da Barbari rouinate.

La strada, che da questa porta incomincia, è infino ad hoggi chiamata Collatina, che perche, conduceua in Collatia fu cosi detta: E poco ua auanti, e si congiugne con la Salaria. Ella si distendeua già piu oltre, fin doue nasceua, o si raccoglieua (come uuole Frontino) l'acqua Vergine; dellaquale acqua ancora si ueggono per alcuni spiragli, acquedotti profondissimi: per liquali uennero ascostamente i Gotti sin presso la porta Pinciana; e haurebbono facilmente presa la città, se (come scriue Procopio) non fussero stati scoperti.

Della porta, e strada Salaria. Cap. I X.

b iij

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

**L**A terza porta fu detta Quirinale, perche per lei nel colle Quirinale s'andasse, o pure da una cappella di Quirino, che le era presso. Fu detta anco da gli antichi (come scriue Sesto Pomp.) Agonale, dalli giuochi Agonali, che quando inonda uua il Teuere, e non si poteuano secondo il solito nel Circo Flammino fare; si soleuano per questa porta con tutta la pompa portare à celebrarsi fuori della città presso al tempio di Venere Ericina. Fu chiamata anco poi Collina (come dice Varrone) dalli molti, e uarij colletti, che ha in se il Quirinale. Hoggi la chiamano Salaria, dalla strada, che era cosi detta (come uogliono) perche p lei i Sabini ne portauano il sale. Per questa porta dicono, cb'entrassero in Roma i Galli Senoni, che la posero à sacco, e à fuoco.

Egli fu per questa cagione cosi detta anticamente la strada, che da questa porta incomincia; perche si uede, che non è altra strada, che meni piu al dritto ne Sabini, che questa: perciò che la Numentana ua in questa à finire presso Ereto uillaggio de Sabini, posto su'l Teuere; che hoggi (come uouole il Volaterrano) è Monte rotondo. Su questa strada poco fuori di questa porta, era (come s'è detto) il tempio di Venere Ericina, doue si soleuano celebrare i giuochi Agonali, in honore di Apolline, ogni uolta, che allagaua il Teuere. Hauea questo tempio (come scriue Strabone) un bel portico. Fu uotato questo tempio da Fabio Dittatore, e dedicato poi da L. Portio: ☉

il simulacro di questa Dea fu dedicato da Sulpitia figliuola di Paterculo, e moglie di Ful. Flacco, giudicata (come uol Plinio) per il parere di tutte le altre donne, la piu pudica del tempo suo. A questa Dea soleuano le fanciulle offerire le lor popate, e' imagi nette, che sogliono spesso farsi per ciancia. Le donne da bene, e maritate le faceuano anco grandissimo honore, e con solenne processione, e pompa la uisitauano: perche nel mese di Agosto, con molta solennità portauano qui la effigie del membro uirile (benche paresse tale festa piu conueniente à meretrici) e non era lecito à niuno toccare questa cosi dishonesta reliquia, fuori che ad una sola honesta, e pudica gentil donna, che lo riponeua poi nel grembo di Venere. Qui uogliono, che fusse il simulacro di Venere Verticordia, chiamata cosi, perche uolgeffe i cuori delle donne, e le ritrahesse da una sfrenata libidine. Fuori di questa porta fu il tempio dell' Honore: e si legge, che egli ui fusse per questa cagione fatto; che essendo ritrouato presso uno altare, che quiui era, una lamina con queste parole scritte; DOMINA HONORIS: ue li fu edificato il tempio. Lunge tra miglia da questa porta su'l Teuerone, accampò Anniballe, e ne uenne poi fin presso il tempio d'Hercole, per battagliare la città; ma egli ne fu ributtato à dietro dalla pioggia, e dalle grandini tre uolte, e così si parti dall'assedio. Due miglia lunge da Roma, per la strada Salaria, fu un sepolcro bellissimo di La

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

*cinio barbiero di Augusto, che fu ricchissimo uomo. Per questa strada istessa, tre miglia lunge dalla città è su l'Aniene un ponte, che'l chiamano dal nome della strada, Salario; che ha da man dritta questa iscrizione.*

IMPERANTE DN. PISSIMO AC  
TRIVMPHALI SEMPER IVSTINIA  
NO. PP. AVG. ANNI. XXXIX. NAR-  
SES VIR GLORIOSISSIMVS. EX  
PRAEPOSITO SACRI PALATII. EX  
CONS. ATQVE PATRICIVS. POST  
VICTORIAM GOTHICAM IPSIS  
ET EORVM REGIBVS CELERITA-  
TE MIRABILI CONFLICTV PVBLI  
CO SVPERATIS ATQVE PROSTRA-  
TIS LIBERTATE VRBIS ROMAE  
AC TOTIVS ITALIAE RESTITVTA  
PONTEM VIAE SALARIAE VSQVE  
AD AQVAM A NEFANDISSIMO TO-  
TILA TYRANNO DISTRVCTVM  
PVRGATO FLVMINIS ALVEO IN  
MELIOREM STATVM QVAM QVON-  
DAM FVERAT RENOVAVIT.

*Da man manca si leggono questi seguenti versi, modestamente di lettere maiuscole,*

*Quam bene curvati directa est semita pontis,  
 Atq; interruptum continuatur iter.  
 Calcamus rapidas subiecti gurgitis undas,  
 Et libet iratae cernere murmur aquae.  
 Ite igitur faciles per gaudia uestra Quirites,  
 Et Narsim resonans plausus ubiq; canat.  
 Qui potuit rigidas Gothorum subdere mentes.  
 Hic docuit durum flumina ferre iugum.*

L'Aniene ( come scriue Strabone ) nascendo presso  
 Tiburi, ne ua poco giu sotto questo ponte Salaria ò  
 mescolarsi co'l Teuere, e separa la contrada delli Sa  
 bini dalla Romana. Nell' Aniene uogliono che fusse  
 sepolto Iliia. Qui presso anco dice M. Tullio , che  
 fusse il sepolcro di Mario. Presso l' Aniene fu, che es  
 sendo Torquato disfidato da un Francese, ui combat  
 tē, e'l uinse. Nel letto di questo fiume fu ritrouato il  
 simulacro della Sibilla Tiburtina ( che era come dea  
 adorata in Tiburi ) e teneua come un libro in mano.  
 Fra la strada Salaria e'l Teuere, fu un bel bosco, do  
 ue faceuano i Romani certi sacrificij in memoria, che  
 essendo stati uinti da i Galli, qui fuggendo , si salua  
 ro, e stettero ascosti.

Della porta di S. Agnesa, e de la stra  
 da Numentana. Cap. X.

**D**oppo la Quirinale, uien per ordine la Vi  
 minale, detta cosi dal colle Viminale, su l'oe

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

stremo del quale ella è posta:ò (come altri uuole) furono, e la porta, e il colle istesso chiamati così da una seluetta di uimini, ò uinchietti, che quia era; doue à punto furono poi drizzati à Giose Vimineo gli altari. E come Strabone uuole, ella à tēpo delli Re fu nel mezzo de gli Argini di Tarquino. Questa porta è stata anco da alcuni chiamata e Domitiana, e Numentana, perche per lei si ua à Numento, terra de Sabini. Fu chiamata anco Figulnense dalle figline, oue si faceuano i uasi di creta; come poi presso al monte Testaccio si fecero. Hoggi la chiamano di S. Agnesa, dalla chiesa di questa santa che le è dalla parte di fuori assai uicina. A lato à questa porta dalla parte di fuori, fu già il tempio della Dea Nenia, così detta, perche ne casi lugubri, e funebri ella era inuocata con flebili uoci, e dolorosi ramarichi; perciò che per lo piu soleuano i Romani edificare fuori della città i tempj à quelli Dei, che essi pensauano, che potessero nocere.

Da questa porta incomincia la strada Numentana, che fu anco (come Liiuo dice) chiamata da gli Antichi Figulnense, detta di questi nomi per li medesimi rispetti, che si son detti de la porta istessa. Due miglia lunge dalla città su questa strada, quasi un tratto di mano oltra la chiesa di S. Agnesa, che à man manca si troua, si uede infino ad hoggi l'antichissimo tempio di Bacco di forma spherica e tonda con XXIII. colonne di opera composta ordinate à due à due per

*Sostenere la cupola del tempio; e con altre. XL. colonne di opera Corinthia compartite cō uguale distanza per sostenere il portico che d'ogni intorno il tempio cingeva; benchè hora per le sue rouine non se ne uegga piu che una in opera; e i uestigij soli de le altre. E' il tempio largo dentro. LX XV. piedi; e ui si ueggono uarij e belli ornamenti di Musica, e di pittura antica co' gesti di Bacco stesso d'ogni intorno effigiati, ma p la antichità mezzì disfatti. Vi è un bel sepolcro di porfido cō uiti e uue iscolpite di sopra; et il chiamano uolgarmente il sepolcro di Bacco. Questo tempio fu da Papa Alessandro quarto consagrato à S. Costanza uergine, figliuola del gran Costantino, come si uede notato su la porta del tempio. E uogliono, che questa santa uergine sia in quel sepolcro di porfido riposta. Papa Paolo II. comandò che questo bel sepolcro fusse portato nel Vaticano, perche quini uoleua egli essere sepolto: ma egli per diuina prouidenza morì in quel mezzo, e il sepolcro, che era già à mezzo camino, fu riportato à dietro, e riposto nell' antico suo luogo. Dicono che questa Costanza trouandosi per mezzo di S. Agnesa libera e monda dalla lepra, edificasse la chiesa, e' l' monasterio di questa santa, doue essa con molte altre uergini si rinchiusse, conseruando perpetua uerginità. Et infino ad hoggi si uede qui sotterra, che ui si scende per molti gradi, la chiesa di S. Agnesa, con le porte di rame, che è di dentro assai bello, e ornato di molte pie*

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

tre. Nella festa di S. Agnesa si offeriscono duo bianchissimi agnelli, della cui lana si tessono due cintole; che sogliono poi essere uno ornamento de i Pontefici Romani nella loro noua creatione. Presso il tempio di Bacco si ueggono alcune rouine di un grande edificio che dimostra essere stato uno Hippodromo. Un miglio lunge da la città si ritroua su l'Aniene un'altro ponte, che anchor ritiene il nome antico, e chiama si Numentano, come la strada. Dicono, che questo anco fusse da Narsete eunuco edificato, come il Salario; e che un marmo, che quiui era (hora non ui è) con la sua inscriptione il mostraua. Tra questa strada, e la Salaria, quattro miglia lunge dalla città, fu una bella uilla di Fanoto liberto di Nerone; doue Nerone istesso fuggendo (come scriue Suetonio) con le sue proprie mani ui si ammazzò.

### Della porta tra gli Argini, et della Querquetulana. Cap. XI.

**L**A porta, che si uede hoggi chiusa doppo la Viminale già detta, è da alcuni chiamata Tra gli Argini, perche è posta su'l campo Viminale, che'l chiamano hoggi il Vuuaiò, al dritto de gli Argini di Tarquino. Io, quando questo nome di porta si legge se presso qualche scrittore antico, come non si legge, crederci più tosto, che la porta tra gli Argini fusse stata la Viminale istessa, quando era però, come s'è

detto di sopra, su gli Argini istessi di Tarquinio, prima che fusse là doue hora si uede trasferita: perche alhora le si acconueniua questo nome assai piu, che non hora. Altri uogliono, che questa porta chiusa, dellaquale parliamo, fusse detta Querquetulana, da una quercia, che le era presso; mosi dalle parole di Plinio, quando dice, che il Fagutale di Gioue, fu in quel luoco, doue fu gia il boschetto di faggi, e la porta Querquetulana, nel monte, doue s'andauano à fare i Vimini, che pare, che accenni del Viminale. Ma alcuni altri uogliono, che la Querquetulana fusse nel monte Celio, per le parole di Tacito, che dice, che il monte Celio fu ancora chiamato Querquetulano. Scriue Ses. Pompeio, che erano chiamate Querquetulane le Ninfe, che haueuano la protectione de la selua de le quercie, che era dentro la porta, che da loro era chiamata Querquetulana. Come da gli antichi fundamenti si puo uedere, le mura antiche di Roma in questo luoco si stendeano quasi al dritto da la porta di S. Agnesa à questa chiusa, che si troua posta in luoco alto, e precipitoso, e ne tempi à dietro non è stata molto nota, perche non ui si poteua andare. Clemente VII. la ha fatta nota, facendo da la parte di dentro, e da quella di fuori nettare et aprire il Pomerio. Ne qui solo, ma per tutte le mura de la città medesimamente, perche si possa meglio in un bisogno difensare, e per maggiore comodità de cittadini. Da la parte di fuori di questa chiusa

La porta (comunque ella si chiami) si uede un luogo piano di forma quadra cinto intorno di mura, e si chiamaua da gli antichi il castel della guardia, oue dicono, che stessero già stantiati i soldati Pretoriani de l'Imperatore Dioclitiano. Scriue Procopio, che di rimpetto al Viuaio fuori de le mura di Roma fu à la città un'altro picciolo muro aggiunto di poco spazio distante, non già per securtà, e fortezza, ma per spasso e piacere, perche ui teneuano rinchiusi dentro lioni, e altre fiere seluaggie, e che per ciò fu chiamato il Viuaio. Ma hoggi quelli, che ui hanno i loro poderi, il chiamano il Viuaiuolo à differenza del Viuaio maggiore. Da la parte di dentro di questa porta fu una strada molto celebre nel tempo antico, su la quale era l'arco triumphale di Gordiano Imp. del quale si ragionerà appresso al suo luogo.

De la porta di S. Lorenzo, e de la strada Tiburtina, Labicana, e Prenestina. Cap. XII.

**L**A porta, che segue à la chiesa già detta, e stata da gli antichi chiamata Esquilina, per essere nel campo Esquilino, o pure presso il monte di questo nome, posta. E stata chiamata anco Taurina da una testa di toro, che infino ad hoggi si uede scolpita su'l frontispicio di lei da la parte di dentro. La chiamano hoggi di S. Lorenzo da la chiesa di questo santo, che uscendosi per questa porta si troua un miglio

glio da lungi. Alcuni hanno voluto, che questa porta fusse chiamata Tiburtina; e che la Esquilina fusse un'altra posta tra questa, e la Neuia. Ma egli non si troua presso gli antichi mentione alcuna di porta di questo nome: la strada si bene è stata piu spesso chiamata Tiburtina, perche conduce à Tiburi; à la quale città nondimeno e da questa porta Esquilina, e da la Neuia si andaua, perche sono uicine.

Vscendosi da questa porta un miglio da la città, come s'è detto si troua à man manca la bella chiesa di San Lorenzo fuori delle mura edificata dal gran Costantino, ornata tutta di dentro di uarij e belli marmi, co'l cielo indorato e lauorato uagamente. Poco è, che Oliniero Caraffa Cardinal di Napoli la ha molto illustrata et ornata. Sotto l'altare maggiore di questa chiesa in un sepolcro di marmo rinchiuso di ogni intorno di graticcie di ferro, sono i corpi di due gloriosi martiri San Lorenzo, e San Stefano.

Da questa porta Esquilina, dice Strabone, han principio due strade la Labicana, e la Prenestina; quella detta cosi, pche conduceße à Labicani popoli, che hora è Valmontone; questa altra, perche menasse à Preneste. benchè la Prenestina cominciasse anco un pezzo dentro la città, perche Capitolino pone un palagio priuato di Gordiano dentro Roma su questa strada. La Labicana uscua anco anticamente, da la porta Nema, come si dirà appresso. E non è già inconueniente, che da piu porte uicine hauesse una

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

Stessa strada principio; perche da un stesso luogo (come erano per auentura i Labicani) si potea uenire ad entrare in Roma, senza perdere molto di strada, & piu d'una porta. Presso la chiesa di San Lorenzo, tra le uigne si uede un certo Obelisco, ò Aguglia, che diciamo, rotta. Non si può di leggiero congiettare chi, ò à che effetto qui la conducesse; e stà in mezzo di certi rouinati edificij antichi, che mostrano essere stato un circo. Non molto quinci lontano si troua sopra l'Aniene il ponte Mammeo, che hora uolgarmente il chiamano ponte Māmolo, detto cosi da Mammea madre di Alessandro Mammeo, che'l rifece; perche egli fu primieramente da Antonino Pio edificato. Il quarto ponte, ch'è sopra questo istesso fiume, e molto presso Tiburi, è chiamato Luciano. Da questo fiume ueniua in Roma due acque per acquedotti, l'una era chiamata l'Aniene nuouo, l'altra l'Aniene uecchio; delle quali, quando serà tempo, si parlerà.

### Della porta Neuia, e de la strada Labicana e Tiburtina. Cap. XIII.

**D**oppo la porta di San Lorenzo seguita la Neuia cosi detta da la selua di un certo Nemi, laquale quiui era. Hora la chiamano porta maggiore, e di Santa Croce, per essere à le chiese di questi nomi uicina. Vogliono alcuni, ch'ella fusse edifica

ta sopra uno arco Trionfale che dicono, che qui fosse.

Da questa porta escono hora due strade, la Labicana, e la Tiburtina, ch'è stata anco da alcuni Preneſtina chiamata: la Labicana comincia dentro la città sopra il Coliſeo tra'l monte Celio, e l'Esquilino, e se ne uiene à questa porta al dritto: la Tiburtina ha il suo principio nel capo di Suburra, e passando presso S. Lucia in Selice, e poi per Parco di S. Vito in Macello, e presso i Trophèi di Mario, e la Basilica di Gaio, e di Lucio, che chiamano hora le Gallucchie. torcendo ua finalmente à dare in questa istessa porta. Vscendo poi fuori si diuidono toſto di nuouo, e la Labicana ua à man dritta presso il formale de l'acqua Claudia, et arriva à Colonna terriciuola hora rouinata, la Preneſtina ua da man manca, e passando presso gli antichi Gabij se ne ua à Preneſte, che hora chiamano Paleſtrina, onde ella ha tolto il nome.

De la porta di San Giouanni, e de la strada  
Campana. Cap. XIII.

**V**ien poi la porta Celimontana, chiamata così per eſſer poſta ſu l'orlo del monte Celio. la chiamano boggi di San Giouanni per la bella chiesa di San Gio. in Laterano, che le è dappresso. La chiamano anco uolgarmente Aſmaria: ma presso buoni ſcrittori antichi non ſi troua, che fuſſe porta alcuna

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

chiamata di questo nome. De la strada *Afinaria* fa si ben mentione Sesto Pompeio; ma la pone tra la *Latina*, e quella che mena ad *Ostia*. Fu questa porta, come scriue *Liui*, percossa da la saetta celeste, che guastò in piu luoghi il suo muro.

Da questa porta incomincia la strada *Campana*, detta cosi perche ella mena à Terra di lauoro, che chiamarono gli antichi *Campania*. Ella tosto si diuide in due, ma non molto si scostano, che amendue si uniscono con la *Latina*.

De la porta *Gabiusa*, e de la strada *Gabina*.

Cap.

XV.

**T**Ra la porta di *San Giovanni*, e la *Latina*, in un cantone de la muraglia sotto il *Celiolo* si uede una porta chiusa chiamata *Gabiusa*, perche per lei s'andasse ne *Gabij*, che hora è *Gallicano*, terra de *Sabini*, che fu, come s'è gia detto, tra *Roma* e *Preneste* ne la uia *Prenestina*. Da questa porta, come *Liui* accenna, uscua la strada *Gabina*, che, come da le parole di *Srabone* si caua, era molto breue, e s'andaua con la *Prenestina* à congiugnere. Fu questa porta, dice *Liui*, tocca dal fuoco celeste. Vogliono alcuni, che fusse anco questa la porta di *Metrodio* chiamata, da la misura de la strada, che non suona gia altro nome. Per lei entra hora ne la città il ruscello de *Pacqua di Appio*, che chiamano: benche l'habbiano

alcuni altri chiamata l'acqua Mariana, e Crabra.

Della porta, e strada Latina. Cap. XVI.

**S**Egue tosto poi la porta Latina chiamata infino ad hoggi di questo nome, perche per lei entraua ne la città chi ne ueniua al dritto dal Latio, e da i popoli Latini, che chiamano hoggi Campagna di Roma. Ella è posta su' l' cigliu del Celiolo, e crediamo che fusse da gli antichi chiamata Ferentina; perche se ben si troua presso li scrittori antichi mentione de la strada Latina, nondimeno de la porta Latina non è chi parli, se non forse autori da mille anni in qua. Poi che dūq; Strabone pone Feretio terra de gli Hernici su la strada Latina; e Plutarco fa de la porta Ferentina mentione; crediamo, che questa fusse deffa, poi che per lei à la strada Latina si esce, che mena à gli Hernici, e à gli altri popoli Latini, Presso questa porta è una chiesotta dedicata à San Giouanni apostolo; perche qui fu (come dicono.) per ordine di Domitiano, posto dentro un gran caldaio d'oglio bollente, e ne uscì senza riceuerne lesione alcuna. Non molto quindi lunge è un'altra chiesotta del medesimo santo, ma che ne ua gia per la antichità in rouina.

La strada Latina ne ua per Valmontone infino al passo di San Germano; doue presso, ò poco oltre, come Strabone uuole, si coningne con la Appia.

DELL'ANTICHITA DI ROMA

Quattro miglia lunge da la città per questa strada Latina fu il tempio e la statoua de la Fortuna muliebre, che non poteua esser tocca se non da quella donna, che haueua hauuto un sol marito. Valeria figliuola di Valerio Publicola, che hauea posto innanzi, che si mandasse à Coriolano per Oratrice la madre sua, fu la prima, che fu fatta di questo tempio sacerdotessa. Su la strada Latina fu anco una uilla di Fillide badia di Domitiano; la quale se qui al suo morto Domitiano l'essequie, ma ne portò le reliquie di lui secretamente nel tempio de la famiglia Flauia, doue le mescolò con le ceneri di Giulia figliuola di Tito, la quale si haueua anco essa alleuata, e cresciuta.

De la porta Capena, e de la strada Appia.

Cap.

XVII.

**P**Oco appresso à la porta Latina uien la Capena, detta cosi (come uuol Solino) da la città Capena edificata presso Alba dal Re Italo, che ne uenue con tanti Siragofani di Sicilia à trouare Giano. Scriue Asconio, che fuori di questa porta fu un boschetto e un tempio de le Cameneze però fu anco gia da alcuni la porta Camena detta. Hoggi la chiamano di S. Sebastiano, da la chiesa di questo santo, che le è fuori da due miglia lontana. Giuuenale chiama humida questa porta, per esser posta in un luogo bassissimo. Fra la porta Capena, e la uia Latina era

la tribu Lemonia, chiamata così da la uilla Lemonia, come uol Sesto Pompeo. presso questa porta fu (come uole Ouidio) un luogo consecrato à Mercurio con certa acqua, che del nome di questo Dio la chiamauano, de la quale si spruzzauano, et aspergeuano le genti, che qui à la festa uenivano, inuocando il nome di Mercurio; e così credeuano mondarfi de le peccata, e specialmente de gli ispergiuri, che fatti haueuano. Hoggi presso à questa porta si ueggono uestigij d'un castelletto, ò conserua di acqua; che facilmente potrebbe essere stata di questa acqua di Mercurio: E da questa conserua si parte uno acquedotto, che per passare in luogo publico, fu ornato à guisa di arco trionfale: Et è di opera Corinthia con colonne di mezzo rilieuo. Fuori di questa porta fu anco il tempio de la Tempesta edificato da Marcello, che conquistò la Corsica, per un uoto, che egli fece nauigando per questa impresa; nel qual uiggio fu poco men che auvegato, per la gran tempesta, che ui hebbe. Nel tempio de le Camene, che come s'è detto, era co'l suo boschetto fuori di questa porta, et era stato da Fulvio Nobiliore edificato, Attio poeta (come dice Plinio) ui drizzò la sua statoua disformata e grande, essèdo egli di picciola statura. Fu anco fuori di questa porta l'altare di Appolline, il boschetto del dio Honore, il tempio de la Speranza: E poco lunge da lei da la parte di fuori fu il sepulcro de la sorella di Oratio, che solo de li tre fratelli, che con li Curia

DELL'ANTICHITA' DI ROMA

Albani cōbatterono, restò uiuo: perche fu in quel luogo istesso sepolta, doue fu dal fratello morta. E dice Liuiο, che le fu di sasso quadrato fatto il sepolcro. A li due Oratii Romani, et à li tre Curiatii Albani, che restarono in quella battaglia morti, fu, come Liuiο dice, in quegli stessi luoghi, doue ciascun fu morto, drizzato il sepolcro: à li due Romani uerso Alba, à li Curiatii da la parte uerso Roma. Due miglia lunge da questa porta drizzarono i Romani il tempio al dio Ridicolo; perche essendo qui stato accampato Annibale, se ne ritornò ischernito à dietro.

La strada Appia comincia dentro di Roma presso al Settizomio di Seuero, e passando per la porta Capena si stende di lungo per le rovine di Albae de la Riccia, per Terracina, per Fundi, per Mola, per Sinuessa, per mezzo del cāpo Stellate infino à Brindisi: benchè Se. Pomp. dica, che ella da la porta Capena incominci. Fu così detta da Appio Cieco, che la lastricò infino à Capua. chi la compiesse da Capua infino à Brindisi non si fa certo, se non che Plutarco seriuē, che Cesare, essēdogli stata data la cura di questa strada, uì consumò e dissipò un gran danaio. Poi la rifecce Traiano seccando le paludi, spianando i colli, riempiendo le ualli e con sassi e con ponti. La chiama Statio la Regina di tutte le altre. Ella era così ampia che incontrandosi duo carri insieme, poteuano ageuolmente senza impedirsi passare oltre amendue. Scriue Liuiο, che i Censori fecero lastricare la strada

da, che era da la porta Capena al tempio di Marte, il qual tempio bellissimo posto sopra cento colonne Silla il consacrò essendo Edile. Vna gran parte di questo tempio (come ne le historie Christiane si legge) se ne cadde giù à prieghi di S. Stefano Papa, quando ui fu per ordine de gli Imperatori Valeriano e Galieno condotto, perche ui sacrificasse à Marte. Presso à questo tempio fu la pietra Manale, che era un sasso che ogni uolta ch'era la stagione troppo asciutta e secca, il portauano dentro la città, e ne seguua tosto la pioggia: perciò era chiamato Manale, che con questo suo mouimento emanasse e cadesse giù l'acqua dal cielo. Riferisce Liuiio, che la imagine di Marte ne la strada Appia sudasse. in questo tempio il Senato daua udienza à gli oratori de li nemici per non lasciarli intrare in la città. In questa strada fu il sacrario de la Buona dea, doue fu ammazzato Clodio. Con la strada Appia si congiugneua la Laurentina, doue si faceuano le feste Terminali, dedicate al dio Termine: & era questa strada fra l' Ostiense e la Ardeatina, toglieua questo nome da una selua di Laurenti che era su l'Auentino, onde ella incominciua; ò fu piu tosto cosi detta, come accenna Gellio, perche ella per lo contado de Laurenti passasse. Su la strada Appia si legge, che fusse il giardino di Terentio di XX. moggi.

A man dritta su questa strada due miglia lunge da Roma si troua la chiesa di S. Sebastiano, doue è

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

il cimiterio di Calisto con li sepolcri di tanti martirè in una grotta sotterra fatta à mano, e ui sono le capelle doue i nostri sacrificauano, perche allhora per paura de gli Imperatori non poteuano publicamente sacrificare. Non molto lunge da S. Sebastiano presso questa strada si ueggono infino ad hoggi gran rouine di edifici antichi, tra le quali ui è un grande Obelisco rotto in piu pezzi. E i uestigi de le mete, che ui si ueggono, fan credere che qui fuffe il circo di Antonino Caracalla; doue dicono, che fuffero prima stati da Tiberio Cesare ordinati gli alloggiamenti Pretorij; perciò che, come scriue Suetonio, costui ordinò primieramente in Roma gli alloggiamenti à soldati de la sua guardia, che chiamauano Pretoriani, che soleuano prima andare dispersi, e per uarii luoghi di Roma ad albergo. Ne la strada Appia fu il boschetto di Egeria, che Numa consecrò à le Canene. Furono in questa strada molti sepolcri, de quali se ne ueggono ancora hoggi i uestigi; e M. Tullio l'accenna, quando dice, Vsciti per la porta Capena, e mirando i sepolcri di Collatino, de li Scipioni, de' Seruiliij, de' Metelli, crediamo per questo, che eglino siano miseri. Ma perche sono tutti de li loro ornamenti, e titoli priui, non si può dar di loro conto alcuno particolare; se non forse di un solo, che è poco piu in la del circo di Caracalla gia detto, in quel luogo, che chiamano hoggi Capo di bue, nel qual si legge questo titolo; CAECILIAE

**Q. CRETICI. F. METELLAE CRASSI.** Scriue Lirio, che al tempo suo non si sapeua certo doue fusse Scipione Africano sepolto, perche & in Linterno si uedeua il suo sepolcro con la sua statoua sopra, & in Roma fuori la porta Capena si uedeuano medesimamente nel sepolcro de li Scipioni tre statoue, una di P. Scip. l'altra di L. Scip. suo fratello, la terza di Ennio. Il Sepolcro di Q. Celio, doue fu anco sepolto Pomponio Attico suo nipote, fu medesimamente cinque miglia lunge da questa porta. Quel di Galieno Imp. fu 1 X. miglia lunge da Roma su la strada Appia. su la quale istessa un miglio lunge da la città si troua hoggi una capella che la chiamano, Domine quo uadis? perche dicono che à puto San Pietro partendo da Roma, per fuggire l'ira de l'Imperat. incontrasse Christo, e dicesse quelle parole, Domine quo uadis? al quale dicono, che nostro S. rispondesse, uo in Roma ad essere un'altra uolta crucifisso: E' si uedeuano qui (come uolgarmente si tiene) le arme de' suoi piedi stampate in un marmo, doue egli si fermò: Il qual marmo è stato poi trasferito ne la chiesa di S. Sebastiano; & iui si uede. Ma in memoria di questo atto fu qui su la strada, questa cappella drizzata.

De la porta Trigemina, e della strada  
Ostiensis. Cap XVIII.

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

**L'**Ultima porta di qua dal Teuere si è la Trigemina detta così, perchè per lei uscirono li tre fratelli Oratij, combatterono con li tre Curiatij Albani. Ma ella non era allhora la doue è hoggi, per che fu prima presso le radici de l'Auentino, e'l Teuere, presso doue è hora il tempio, che chiamano la Scuola Greca, perciò che l'Auentino era fuori della città. Onde scriue Liuius, che gli Edili lastricarono un portico fuori di questa porta uerso l'Auentino. E Solino dice, che il formale de l'acqua Appia si stendeua infino à le Saline, il quale luogo era presso la porta Trigemina. Et altroue dice anco, che Caco habitò doue furono poi le Saline, e la porta Trigemina. Dicono alcuni, che recato l'Auentino dentro il Pomerio, fu anco questa porta distesa e mutata, e rifatta tra le radici de l'Auentino istesso, e'l Teuere, ne l'uscire che si fa ne l'ampio campo, doue è Testaccio. Et in fede di ciò recano Liuius, che ne' libri della guerra di Macedonia dice, che gli Edili fecero un portico fuori della porta Trigemina tra li le gnaiuoli, i quali, come si dirà appresso, erano iui presso nel campo di Testaccio. Ma se ne Silla, ne Cesare (come s'è detto di sopra) uolsero ristrignere questo monte dentro il Pomerio, come à tēpo della guerra di Macedonia, che fu gran tempo inanzi, ui era stato recato; poi che era qui stata questa porta trasferita? Direi dunque, che senza trasferire altrimenti questa porta dal suo antico e primo luogo, possono

no ben stare le parole di Liuiio, quando egli dice, che gli Edili edificarono il portico tra li legnaiuoli fuori della porta Trigemina; perciò che in effetto uscendosi da questa porta si trouauano ne l'uscire in Testaccio i Legnaiuoli. Saluo nõ uelessimo dire, che Anco Martio, che per sicurtà della città, cinse l'Auentino d'un muro, lasciassse qui (come si diceua) ne l'uscire in Testaccio una porta chiamata di quel nome istesso. Ella fu poi trasferita la doue hora si uede, e la chiamano uolgarmente di San Paolo, da la chiesa di questo santo; al quale, per questa porta uscendo si ua. Nel rinchiudere l'Auentino dentro il Pomerio, fu tirato il muro da questa porta dritto al Teuere, e poi attrauerso su per la ripa del fiume in fin presso à Ripa, per tenere piu sicuri i Legni, che qui uengono e da corsari, e da barbari.

La strada, che da questa porta incomincia e esce, è chiamata Ostiense, per che conduce ad Ostia, che è presso la foce del Teuere. Onde da Amm. Marcellino ne è stata ancho la Ostiense. Su questa strada poco piu di un miglio lungi da la città, si troua un bel tempio di San Paolo edificato da l'Imp. Costantino, che fu poi di tanti ornamenti fatto uago e bello e di opra di musaico da Papa Honorio I I I I. Sotto l'altare maggiore di questa chiesa sono le ossa di S. Pietro e di San Paolo con molte altre reliquie sante. L'andito, che è la porta di questa chiesa, fu da Papa Hadriano I. lastricato di marmi, come quel di San Pietro

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

da Papa Dono. Forse un miglio di là da S. Paolo si troua un'antico e bel monasterio, che' l chiamano à tre fontane; per che dicono, che qui fusse mozzo à S. Paolo il capozil quale con tre salti, che diè, se iui tre fontane sorgere, che si ueggono e gustano da chi uo-  
le, che ui ua. Vi sono monaci di San Bernardo, ma è quasi il luogo abbandonato per eser in luoghi padu-  
losi fondato, e di pessima aria.

De le porte di Trasteuere, e prima della porta di Ri-  
pa, e della strada Portuense. Cap. XIX.

**I**L Gianicolo ò Trasteuere, che diciamo, che è da  
la parte di là dal fiume, e' è tutto cinto di mura  
intorno, ha tre porte sole. La prima, che è tra il  
Teuere, e' l monte Gianicolo, fu da gli antichi chia-  
mata Nauale da Pefere uicina ( come uuole Sest.  
Pom.) al Nauale; che in nostra lingua nõ uuole altro  
dire Nauale; che un luogo, doue danno à porto le na-  
ui e' altri uascelli marittimi, come è qui a punto, do-  
ue chiamano hoggi Ripa. Onde ne è hora uolgar-  
mente la porta di Ripa questa porta chiamata. El-  
la è anco stata da alcuni chiamata Portuense, perche  
da lei si ua uerso Porto edificato su la foce del Teu-  
re da Claudio Imperatore. Onde da Claudio im poi  
( per che prima non si sa, come si chiamasse ) fu an-  
co chiamata Portuense la strada, che da questa por-  
ta uscua, e' andaua à Porto. In questa città di Por-

So fu il tempio di Portuno Iddio de li porti . Quasi edificò Claudio in mare una torre à sembianza del Faro di Alessandria con un lume acceso sopra , perche non perissero i uascelli, che nauigauano quinci di notte. Hoggi e la torre, e ciò che ui era di buono si ue de disfatto e rouinato da le onde, non ui si uede altro che la chiesa di S. Lucia, che è hoggi la terza degnità ecclesiastica fra Christiani, perche anco infino ad hoggi è il Vescouo di Porto. Questo luogo è hoggi secato da una particella del Teuere, la quale chiama no il Fiumicello. Di questa città di Porto non si troua troppo presso li scrittori antichi mentione , ma assai ben spesso del porto Romano, che è una Isoletta palustre fatta dal Teuere da due miglia lontano da Ostia, Scriue Suetonio queste parole; Edificò Claudio il porto Romano presso Ostia con gran fatica, bauendoui fatto lauorare continuamente . X I . anni X X X . mila huomini: egli fondò da la destra e da la sinistra due curui bracci: e dirimpetto à l'entrata del porto, che era profundissima, edificò la bella torre, oue uolea che stesse sempre accesodi notte il lume per la salute de nauiganti, e per piu commodamenta edificarlaui, ui affogò quella smisurata e gran naue che hauea di Egitto portato l'Obelisco, che ueggiamo hora in Vaticano, e sopra questa naue gittò delle altre materie, e uenne à fondare, e edificare sopra il mare. Tra le spine, che in queste antichità signoreggiano, si ueggono anche hoggi mezzo atterrati dal

DELL'ANTICHITA DI ROMA

fango pezzi di marmo in tanto numero, che se ne potrebbe edificare una città; così grandi, che pare incredibile come si fussero qui potuti per barca condurre: e ogni pezzo ha da due parti scritto un certo numero: l'un de quali (come uol Plinio) accenna il peso del sasso, e l'altro il numero de li pezzi mandati da ciascun mercatante, che hauea di ciò la cura. Ma ritornando à la porta di Ripa, sopra di lei si uede in lettere antiche scritto in una pietra Tuertina questo titolo, che dimostra come Arcadio, e Honorio fecero in gran parte le rouinate mura della città di Roma.

S. P. Q. R.

IMP. CAESS. DD. NN. INVICTISSIMIS PRINCIPIBVS ARCADIO ET HONORIO VICTORIBVS AC TRIUMPHATORIBVS SEMPER AVGG. OB INSTAVRATOS VRBI AETERNAE MVROS, PORTAS, AC TVRRES EGESTIS IN MENSIS RVDERIBVS EX SVGGESTIONE V. C. ET ILLVSTRIS MILITIS ET MAGISTRI VTRIVSQ. MILITIAE STILICHONIS AD PERPETVITATEM NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTITVIT CVRANTE FL. MACROBIO LONGINIANO V. C. PRAEF. VRBIS D. N. M. Q. EORVM.

De la

## De la porta e strada Aurelia. Cap. XX.

**L**A seconda porta di Trasteuere, che è nella sommità del Gianicolo, che'l chiamano hoggi uolgarmente Montorio, quasi Monte aureo; fu da gli antichi chiamata Aurelia, da la strada Aurelia che per lei uasche fu da Aurelio persona Consolare lastricata: perche per un certo abuso quasi à tutte le porte è stato dato anco il nome delle strade loro. Alcuni uogliono, che fusse la porta stessa cosi chiamata da Aurelio istesso huomo Consolare, ò pure dall'Imp. Aurelio, e che dalla porta togliesse poi la strada il nome. Non si troua, come fusse ella antichissima mente chiamata. La chiamano hoggi di S. Pancratio dalla chiesa di questo Santo, che le è dalla parte di fuori non molto lunge edificata da Papa Simmaco, ò come altri uouole, da Papa Honorto I. Procopio, che scriue le guerre de Gotti e i gesti di Belisario, chiama Pancratiana questa porta: poi in un'altro luogo dice, che fuori della porta Aurelia un trare di mano era il sepolcro di Adriano, ch'è quello, che chiamano hoggi il castello S. Angelo. Che se cosi fusse, bisogna rebbe dire, che la Aurelia fusse stata su la ripa del Teuere presso al sepolcro di Adriano, e che hauesse questo nome hauuto da Aurelio Imp. che cõ qualche disegno ne l'ampliare del Pomerio fatta ue hauesse e che quella anco, che fu poi di San Pancratio chiama

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

ta, fuisse stata anco già prima Aurelia detta, ma ò da la strada stessa, ò da Aurelio persona consolare. Vogliono, che la strada Aurelia fosse poi da Traiano racconcia, e che fuisse perciò anchora Traiana detta. Per questa si ua nella Maremma di Toscana uerso Pisa. Su questa strada fu già il giardino di Galba Imp. doue fu egli poi (come scriue Trāquillo) sepolto. Su questa strada tre miglia lunge da Roma fu sepolto Calisto, ne molto indi lontano fu poi anco sepolto Felice I. hauendoui però prima edificata una chiesa che fu del nome di lui chiamata.

De la porta Settimiana, e della strada Iulia.

Cap

XXI.

**L'**Ultima porta di Trasteuere, che è tra quella di San Pancratio, e'l fiume; è stata per un grã tempo à dietro chiamata (come anco hora si chiama) Settimiana dall'Imp. Settimio Seuero: perciò che dice Spartiano, che questo Principe fe le Terme in Trasteuere presso la porta chiamata del nome suo. E qui dicono, che fuisse anco Iano Settimiano, e l'altare Settimiano, e che nel frontispicio di questa porta fuisse anco il nome di Settimio, perciò che essendo ella per la antichità mezza rouinata, fu da Papa Alessandro VI. rifatta da fondamenti. E d'alcuni questa porta chiamata sotto Iano, per essere sotto il Ianicolo posta. Vogliono, che fuisse anticamente detta Fontinale, quasi consecrata à le dee de fonti. Ne fa mentione

Liuiò quando dice; che gli Edili drizzarono un' altro portico presso la porta Fontinale uicino à gli altari di Marte, onde si esce nel Campo aperto . Da questa porta uscìua una strada , che andaua à serire ne la Trionfale presso à S. Spirito. Scriue Suetonio, che dal Ianicolo si stendeua infino al mare una strada, ch'era chiamata Vitellia da la famiglia antica de' Vitellii.

Della porta, e uia Trionfale. Cap. XXII.

**F**Vanco gia anticamente in Roma una porta chiamata Trionfale, perche per lei entravano i Capitani uittoriosi, quando trionfando ne ueniuaano nel Campidoglio. Ella fu su la ripa del Teuere , presso doue infino ad boggi si ueggono sul' fiume sotto il ponte S. Angelo, alcuni fondamenti antichi di un ponte dietro à San' o Spirito; perche il ponte anco che qui uà era, era chiamato Trionfale, e Trionfale anco la strada, che si stendeua infino à l' Obelisco di C. Cesare, che è di fianco à S. Pietro. Anzi fu chiamata anco trionfale il territorio, che era qui presso . Chiamano anco alcuni e questo ponte, e questa porta, Vaticana, perche per loro si andasse di Roma in Vaticano.

De le sei porte di Vaticano. Cap. XXIII.

**V**aticano fu da Papa Leone IIII. rinchiuso di mura, e ne fu perciò gran tempo chiamato la

d ij

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

città Leonina. Egli ui fece fare sei porte tutte necessa-  
rie. La prima fu quella , che chiamano di S. Spirito,  
perche ella è presso l'hospitale di San Spirito in luo-  
go alquanto erto posta, che non ha molto , che fu ri-  
fatta. Da questa porta si ua in Trasteuere al dritto  
de la porta Settimiana.

La seconda, che è presso le fornaci di Vaticano, è  
hoggi chiamata la porta del Torrione . Fu prima  
chiamata Posterula da un certo Posterulone di Sasso-  
nia, che habitò qui presso un tempo : ò fu cosi detta  
piu tosto da l'essere posta come ne la parte postero-  
re de la città.

La terza porta , che è su la chiesa di San Pietro  
in luogo alto e rileuato , è chiamata Pertusa . Qui  
presso sopra il giardin di Vaticano è un'altra porti-  
cella, che non è nel numero de le sei , ne serue se non  
à quelli, che habitano in Palazzo.

La quarta, che è su la piazza di San Pietro , fu  
gia chiamata la porta di S. Pellegrino da la chiesa di  
questo Santo, doue per lei si ua: hora dal bello giardi-  
no, che le è à canto , la chiamano di Belvedere , ò del  
Giardino.

La quinta, che è sotto il Castel S. Angelo, e on-  
de si esce ne le campagne di Vaticano, uogliono al-  
cuni, che fuisse anco chiamata Posterula.

La sesta è quella, che si troua à l'uscire del ponte  
di S. Angelo andando in S. Pietro, e fu chiamata Enea  
da una porta antica di rame , che era tra'l ponte , e'l

castello assai stretta. Papa Alessandro VI. quando rinouò il castello S. Angelo, rouinò e tolse uia questa porta antica, e la rifecce piu grande, e piu bella là doue hoggi si uede, e drizzò à Riga la strada (che fu da lui chiamata Alessandrina) infino à la porta di palazzo, togliendo di mezzo la uia una certa piramide, che l'impediua. Questo Papa rifecce, e riparò quasi tutte le porte, e le mura di Vaticano, che per la antichità ne andauano in rouina: e fece su'l muro una strada secreta dal palazzo infino al Castello per commodità, e sicurtà de i Pontefici.

#### De le altre porte antiche di Roma. Ca. XXIIII.

**S**i troua presso li scrittori fatta mentione di altre porte, le quali però non si sa doue elle si fussero; come fu la Lauernale detta cosi da Lauerna de' ladri, iquali chiamauano gli antichi Lauernioni; come fu la Rudusculana, quasi rozza et abandonata: come fu la Rutumena detta cosi dal nome di un carrettiero, che per quella entrò uittorioso: come fu la Catularia detta cosi dal sacrificio, che iui à la Cannicola si faceua, perche hauesse uoluto ben maturare le biade; e le sacrificauano alcune cagne rosse: come fu la Minutia detta cosi da la cappella di Minutio, come fu la Piaculare, la Salutare, la Saginale, la Libitinese, la Fenestrella; onde dicono che Tanaquil parlasse al popolo, quando fu Tarquino suo marito feri

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

to à morte: come fu la Stercoraria, che la pongono à la salita del Campidoglio. Hanno alcuni da li nomi de le strade chiamate anco le porte, come la Veientana, la Tiburtina, la Prenestina, la Valeria, la Ardeatina, la Flaminia, la Salaria, la Numentana, la Appia, la Ostiense, la Portuense, e simili. Ma in effetto questi sono nomi di strade, e non di porte.

De le altre strade che già ui furono. Cap. XXV.

**F**Vrono de le altre strade, presso Roma celebrate, come fu la Valeria, che andaua uerso i Sabini infino à i Marfi, che chiamano hoggi Tagliatozzo: come fu la Setina, che menaua à Sezza: come fu la Ardeatina, che conduceua ad Ardea, presso doue è hora Nettunno; e era questa strada fra la Appia, e l'Ostiense, come fu la Asinaria, che Sesto Pomp. pone fra la Latina, e l'Ardeatina, come fu la Sublacense detta così, perche menasse à Subiaco; presso la quale strada si toglieua l'acqua Claudia, come fu la Veientana, perche conduceffe à Veio. Nomina anco Pub. Vittore la Quintia, la Gallicana, la Patinaria, la Ciminia, la Cornelia, la Tiburtina, la Gallinca, la Laticulense.

Sono state celebri strade anco dētro la città istessa, come l'Altafemita su la schiena del Quirinale, la uia lata presso al campo Martio, Suburra celebratissima posta presso le radici del monte Esquilino; la

*Ma Sacra, che conduceua per lo Foro Romano nel Campidoglio: e cosi la uia noua, la uia retta, la uia publica, la uia fornicata: de le quali tutte si dirà particolarmente, quãdo si ragionerà de' luoghi, oue elle erano. E come si uede scritto in un marmo antico, che è nel portico del palazzo de' Conseruatori su'l Campidoglio, Vespasiano à sue spese rifecce queste strade de la città, che erano in gran parte rouinate, e guaste tutte. Le parole che se ne leggono sono queste.*

IMP. CAESARI VESPASIANO AVG.  
PONT. MAX. TRIB. PONT. III. IMP.  
IX. PP. CON. III. DES. IIII.

S.

C.

QVOD VIAS VRBIS NEGLIGENTIA  
SVPERIOR. TEMPOR. CORRVPТАS  
IMPENSA SVA RESTITVIT.

d iij

# DELLE ANTICHITÀ DI ROMA.

## LIBRO II.

De' sette Colli de la città di Roma, e prima del  
Campidoglio. Cap. I.



Spediti del circuito de la città, e de le porte sue con quanto uera di fuori, entriamo dètro, e ragioniamo un poco de' monticelli, ò de colli, che hora ui sono; che per che furono anticamente sette, ne fu la città chiamata *Settimontio*: E furono questi, il *Tarpeio*, il *Palatino*, l'*Auentino*, il *Celio*, l'*Esquilino*, il *Viminale*, il *Quirinale*. Poi come si uede, ui fu anco aggiunto il *Celiolo*, e quel de gli *Hortoli*, et di la dal *Teuere*, il *Ianicolo*, et un pochetto del *Vaticano*. Per gli edifici grandi edificati ne le *Vallette* tra questi colli, e per le loro rouine poi, à pena si può in molti luoghi discernere la distintione de' colli stessi; perche paiono in alcune parti quasi fatti di due uno co' l'continouare che si fanno. Ma uegna-

mo à dire in particolare di loro, e prima del Tarpeio, ò Capitolino, come del piu degno; perche era à le cose sacre deputato, e nel chiama perciò M. Tullio la stanza di tutti li Dei: et in esso, come nel piu celebre si recauano da tutte le parti del mondo i Trionfi. fu questo colle dal principio chiamato Saturnio, ò perche Saturno ui habitasse, ò pure perche ui presso era una città chiamata Saturnia edificataui da Saturno istesso. Fu poi chiamato Tarpeio da Tarpeia, che tradendo i suoi diè la rocca del Campidoglio in potere de Sabini, à tempo, che con lor guerra reggiaua Romolo, per le donne, che hauea lor rapite. Onde perche ella fu qui morta e sepolta, ne diede al colle il nome, in tanto che infino ad hoggi ne è una parte chiamata il Sasso Tarpeio. Fu chiamato poi Capitolio da un capo di huomo, che ui si ritrouò (come uouole Varrone) cauandosi qui i fondamenti, per farui il tempio di Gioue Ottimo Massimo: Il che dissero gli indouini, che significaua douere questa essere la rocca de l'Imperio del mondo. È stato poi dal uolgo, che tutte le uoci guasta, chiamato Campidoglio. Fu già anticamente à tempo de i Re, come Lino accenna, questo monte cinto intorno di mura fatte di sasso quadrato; e se ne sono anco à tempo nostro uisti cauare da i loro fondamenti, à questa guisa smisurati e gran sassi. Tarquin superbo fu, che de le spoglie di Pomelia edificò il Campidoglio, benchè fusse stato già incominciato dal Prisco questo lan-

## DELL' ANTICHITA' DI ROMA

**Foro.** Egli fu ne le guerre ciuili di Mario , arso tutto dal fuoco, ma fu poi rifatto da Silla , e dedicato da Catulo; del qual si uede infino ad hoggi memoria in un marmo, che è doue si tiene il sale, nel Campidoglio istesso, di queste parole;

Q. LVTATIVM. Q. F. Q. CATVLVM  
COS. SVBSTRVCTIONEM ET  
TABVLARIVM DE SVO FACIENDVM  
COERAVISSE.

A tempo di Vitellio arse un'altra uolta il Campidoglio, e fu da Vespasiano rifatto ; il quale ( come scriue Suet.) in questo lauoro, per animare gli altri, fu esso il primo à por mano à nettare le calcine, e le pietre; e à portare anco alcune corbe di terra in collo. Su la morte di Vespasiano arse un'altra uolta, e fu da Domitiano ristaurato; il quale dicono , che mi spendesse piu di VII. milioni, e DCC. mila ducati. Hebbe il Campidoglio le porte di bronzo, le tegole di bronzo, de le quali era couerto , furono da Catulo indorate, che furono poi da Papa Honorio trasferrite in San Pietro, e couertane quella chiesa, doue infino ad hoggi ue se ne ueggono alcune. Accenna M. Tullio, che il Campidoglio hauesse molte torri . Scriue Marcellino , che uenendo Costante figliuolo del gran Costantino in Roma, restò attonito de le meravigliose e gran cose, che uidde in questa città ; ma piu che di altro, del Campidoglio. Cassiodoro ne dice queste parole; Mirare il Foro di Traiano è un mira

colo grande: ma montare nel Campidoglio, questo si che è uedere tutti gli ingegni humani auanzati. Elle furono troppo strane, e marauigliose le cose, che furono su questo colle: per ciò che ui fu la rocca, infiniti e bellissimi tempj, con una copia grande di uaghi ornamenti, de' quali si uede hoggi tutto spogliato e priuato; quasi ritornato insieme con gli altri colli, à l'essere suo primo (auanti che Roma fusse) quando, come Ouidio dice, non erano questi colli altro, che selue, e pascoli di armenti: Ma incominciamo un poco à dire in particolare de le cose che egli hebbe in seze prima de la Rocca.

De la Rocca del Campidoglio, del Tempio di Giunone Moneta, de la Casa di Manilio, e di T. Tatio. Cap. II.

**E**gli è stato da li scrittori questo monte Tarpeio diuiso ne la Rocca, e nel Campidoglio; benchè sia stato poi confusamente chiamato tutto il Campidoglio. Si legge, che à tempo, che uennero con tanto impeto i Galli Senoni in Roma, abandonando tutto il resto de la città si fecero i Romani forti nella Rocca, e nel Campidoglio; doue ancho poco mancò, che non fussero presi se lo stridore de le pape re, e la diligenza di M. Manilio non hauesse accorti i Romani à precipitare da quelle balze il nemico, che era già hormai montato su la doue essi erano,

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

Fu la Rocca in luogo erto posta, e da quella parte che è uolta al Teatro di Marcello, che è hoggi il Palazzo di Sauelli. Qui presso le radici del colle presso la chiesotta di S. Andrea in Vincij, non è gran tempo, che fu scouerta, e ritrouata una porta di marmo, che con molti gradi, che andauano in su, accennaua la salita, che era già ne la Rocca. E per che qui è molto presso il fiume, si potrebbe credere, che da questa porta uscisse Tarpeia à torre l'acqua, e ui intro mettesse poi dentro i Sabini. Alcuni uogliono, che fusse la Rocca da la parte, che riguarda il Palatino su'l Foro Romano; e si muouono da le parole di Ouidio, il quale dice, che il tempio di Cōcordia, che era presso al Foro, e se ne uede anco hoggi qualche uestigio, come si dirà appresso, era là, onde si montaua per molti gradi nel tempio di Giunone Moneta; del quale nõ è dubbio alcuno, che fusse ne la Rocca posto. E Liuiomedesimamente dice, che la Vittoria, che era in su la cima del tempio di Concordia, fu percossa da la facta celeste; et essendo portata uia, restò attaccata fra quelle altre uittorie, che erano su la Rocca fissse. Per questo dūque congietturano, che fussero questi due luoghi uicini. Ma la descrizione che fa Dionigio de la guerra de Sabini, per che mostri chiaro, che la rocca fusse da quella parte, che s'è prima detto; cioè che dice, che Romolo cō una parte de le sue gēti accāpò fuori de la sua città su'l colle esquilino; cō'l resto de l'essercito se accāpare Lucomone suo Capitano

no su'l Quirinale: e che Tatio inteso il disegno del  
 nemico, uenne ad accãpare co' suoi Sabini quel pia-  
 no, che era à lato al Quirinale et al Cãpidoglio. E  
 che nõ sapẽdo risoluerfi di quello, che hauesse douuto  
 fare, perche uedea il nemico accorto, e con buone  
 guardie, la Fortuna gli recò una ottima occasione in-  
 nanzi; perciò che passando auanti i Sabini lunge le  
 radici del Campidoglio, per uedere se fusse apparu-  
 ta lor uia alcuna di poter ò per forza ò con qualche  
 inganno montare su'l colle; una fanciulla, che li uidda  
 da un' alto luogo, li chiamò, e ragionò loro del trat-  
 tato: e questa fu Tarpeia. Da questa descrizione  
 si pare, che la Rocca non fusse da quella parte che  
 era uolta al Foro Romano: ma ne la punta, che hab-  
 biamo noi detto; perche Tarpeia era ne la Rocca,  
 onde uidda i Sabini non quando erano presso il Qui-  
 rinale, ma quando uẽnero lungo le radici del Cãpido-  
 glio uerso il fiume. Vi è anco che in questa parte del  
 colle uolta al Teuere, è il sasso Tarpeio, come appres-  
 so si dirà; e non da quella altra, che è uolta al tempio  
 di Concordia: e pur questo sasso tolse da questa fan-  
 ciulla (come uogliono) il nome. Quanto al montarsi  
 ne la Rocca del tempio di Concordia, si puo dire,  
 che per che e nel colle, e ne la rocca si saliuua per mol-  
 te parti, da questa parte si montaua anco nel tempio  
 di Giunone Moneta, che doueua essere per auentura  
 à questa parte uolto. Il uolare de la uittoria, che era  
 su'l tempio di Concordia, la doue erano l'altre su la

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

Rocca, non mostra già gran uicinanza di questi luoghi accenna ben la forza del folgore celeste, e una non molta lontananza de la cima di questi luoghi, come già in effetto non era molta.

Ne la Rocca dunque fu il tempio di Giunone Moneta edificato da Camillo per un uoto, che fece ne la impresa de gli Aurunci. Fu questa Giunone cognominata Moneta da l' ammonire o auertire, che diciamo: perche dicono, che doppo quella tãta strage, che fecero i Galli Senoni in Roma, fu qui ne la Rocca uđita una uoce di Giunone, che auertiua i Romani di un sacrificio, che fare douessero. Manilio, che à tẽpo che stettero i Romani assediati da i Galli Senoni nel Cãpidoglio, si portò così ben per la patria, uolendone poi diuentare Tiranno fu precipitato dal Sasso Tarpeio, e fu fatto uno ordine, che perciò nõ potesse nobile alcuno habitare nel Campidoglio. Fu la casa sua, che era qui ne la rocca, spianata; e ui fu sopra edificato questo tẽpio di Giunone Moneta; che (come uogliano alcuni) era la doue si uede hoggi il giardino de Conseruatori.

Scrive Solino, che Tito Tatıo habitò in quel luogo, doue fu poi il tempio di Giunone Moneta. Qui presso dice Liuiο, che fuisse anco la Zecca, che poi uogliano, che fusse trasferita nel basso presso al tempio di Saturno.

Ne la Rocca scrive Plinio, che era il Simulacro di Venoue fatto di cipresso, che era durato un gran

tempo intiero. Vi fu anco il fimolacro de la papera, che co'l suo stridere, e battere di ale destò i Romani la notte, che poco meno che i Galli Senoni non presero il Campidoglio: Er era di argento. In memoria del quale atto dice Plutarco, che la prima cosa, che faceuano i Censori nel loro officio si era di prouedere di mangiare à le papere sacre, che si teneuano qui ne la rocca del Campidoglio.

De i cliui, ò salite che diciamo, del Campidoglio, del tēpio di Giove Tonante, e de la Fortuna: de la Rupe Tarpeia, del tēpio di Saturno, del sasso di Carmēta. Cap. III.

**S**I montaua gia su nel Campidoglio per molte parti; benche in effetto una fusse la salita piu celebre, e la principale, la quale si tiene che fusse da quella parte, che è uolta al Velabro; che (come scriue Liuius) nel consolato di M. Emilio fu da i Censori fatta lastricare. Fanno di ciò gran fede le parole di Suetonio, quando dice che il dì, che Cesare trionfò de la Gallia, passando per il Velabro, per che gli si spezzò sotto l'asse del carro, fu per andare à terra. E segue, che montò nel Campidoglio à lume di torchi, che andauano sopra elefanti da man dritta e da man manca. In questo cliuo dice M. Tullio, che hebbe Milone una casa piena di scudi e di arme. Vi fu anco la porta Stercoraria; perche dice Sen

DELL'ANTICHITA DI ROMA

sto Pompeo che à x v. di Giugno dal tempio di Vò  
sta si portaua lo sterco, et altre immonditie nel sop  
portico, ch'era quasi nel mezzo del Cliuo Capitoli-  
no che si chiudeua poi con la porta Stercoraria.

Hebbe il Campidoglio un'altra salita, che rispon-  
deua uerso il Foro Romano al dritto del tempio di  
Concordia; à piè del qual Cliuo dice Seruio, che era  
il tempio di Saturno: Nõ è molti anni, che si è scouer-  
ta una strada lastricata di sette piè larga, che si sten-  
deua da la piazza, che è su nel Campidoglio, uerso  
Parco di Settimio, che è giu nel piano.

Il terzo Cliuo era quello, che (come s'è detto di so-  
pra) menaua dal tempio di Concordia à quel di Giu-  
none Moneta.

Il quarto era (come anco hoggi è) uerso la città  
piana, che piu hora si habita; doue s'è à di nostri sco-  
uerata una bella porta di marmo. Publio Vittore po-  
ne nella salita del Campidoglio la doue hoggi si pu-  
niscono i malfattori, il tempio di Gioue Tonante, che  
ne gli ele drizzò Augusto per un pericolo grande,  
dal quale li parue essere fuori, quando andando ne la  
impresa de Cantabri, li cadde di notte un tuono ne la  
tettica, doue egli andauaze gli ammazò un seruo,  
che andaua inanzi. E perche egli soleua poi spesso  
frequentare questo tempio, dice Suetonio, che li parue  
di uedere in sogno Gioue Capitolino, che si lamenta-  
ua, che gli si togliesse la frequenza del popolo, e de  
gli adoratori; e pareu ali che esso respondesse, che gli  
hauca

hauea posto dinanzi, in uece di portinaio, il Tonante. Onde perche esso prestaua gran fede à gli infogni, tosto ornò la cima del tempio di sonaglie, che stauano quasi per le porte di quello appese. Il simulacro di Gio ue Tonante staua asiso col tuono in mano; fatto, come dice Plinio, da Locra eccellente artefice. Presso à questo tempio fu quel de la Fortuna, come ne fanno certi uersì fede, che si leggono in Preneste nel tempio de la Fortuna, che uì è.

Da questa parte del Campidoglio, uolgendo uerso il Foro Olitorio (che è hora piazza Montanara) gira uia la Rupe Tarpeia, onde si soleuano precipitare i cōdannati à morte; e quelli anco (come uuol Gellio) che erano per testimonij falsi conuinti. Dice Dionigio, che il colle, onde si precipitauano i malfattori, soprastaua al Foro. Il perche hanno alcuni detto, che il Foro Romano fusse lungo le radici del Campidoglio tra questo colle, e'l Palatino: e che la Rupe fusse la doue hoggi si fa la giustitia de malfattori. Ma egli ui era qui (come si mostrerà appresso) il uico Iugario. E Dionigio intendea largamente per la Rupe Tarpeia tutto il colle.

A pie di questa balza Tarpeia fu gia il tempio di Saturno, doue fu l'antico Erario di Roma; che Publicola, come uogliono, fu il primo che ue l'ordinasse. Pochi anni à dietro era qui una capella con una torre, che la chiamauano di S. Salvatore in Erario, ò in Statera, che soprastaua à l'ospedale di S. Maria in portico. Publico Vittore pone il tempio di Saturno, e di Ops nel

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

*uico Iugario: che già si può dire che stada in questo luogo, soprastava al detto uico. Cognominauano anco in statera questo luogo da la Statera; che come dice Varrone, se ne uedeua anco infino à tempi suoi qui le uestigia, come era fatta. Vna parte di questa Rupa Tarpeia fu chiamato il sasso di Carmenta; ed è quella parte, che è uolta al Teuere al dritto del ponte di S. Maria.*

Del tempio di Giove Ottimo Massimo, del chio  
do Annale: del tempio del Termine, e de  
la Fede. Cap. IIII.

**N**E la sponda del Campidoglio, da quella parte, che riguarda hora piazza Montanara, fu già il bello, e celebre tempio di Giove Ottimo Massimo, che fu anco detto di Giove Capitolino. Onde non molti anni à dietro fu qui giù ne le radici del Colle una chiesa di San Salvatore cognominata in Massimi da quello antico di Giove Ottimo Massimo. Tarquino Prisco notò questo bel tempio. Il superbo poi ui pose mano, e spese solo ne' fondamenti X L. mila libbre di argento; ma egli perche fu troppo presto cacciato di Roma, non consecrò. Onde fu consecrato poi da M. Oratio collega di Valerio Publicola, come si legge in un marmo antico, che è ne la chiesa di S. Agata;

M. ORATIVS CONSVL EX LEGE TEM  
P. LVM IOVIS OPTIMI MAXIMI DEO

DICAVIT ANNO POST REGES EXACTOS A CONSVLIBVS POSTEA AD DICTATORES QVIA MAIVS IMPERIVM ERAT SOLENNE CLAVI FLEGENDI TRANSLATVM EST.

Dice Dionigio, che questo tempio era di CC. piedi per ogni uerso; e che da la parte di mezzo giorno, che era la fronte del tempio, haueua tre ordini di colonnes; e da i fianchi duo ordini; e che ui erano tre capelle uguali, in quella di mezzo era Gioue; ne le altre due, da man manca era Giunone; da man dritta, Minerua. Era in questo tempio una cella, ò ritratto secreto, doue non era lecito entrare se non à sacerdoti soli. E qui furono due corone d'oro, l'una di X X. Philippei recata qui da gli ambasciatori di Pansilia; l'altra mandata da Cartagine si quando si mandarono à rallegrare in Roma de la vittoria, che haueuano i Romani hauuta de Sanniti. Tra questa cella, e quella di Minerua era il simulacro di Gioue Imperatore recato di Freneste. Dinanzi à la cella di Minerua erano gli Iddij chiamati Nixij (ben che in molti testi di Sest. Pomp. Noxij si legga) che erano tre statue ginocchiate, ò che mostrauano di fare isforzo co' ginocchii, come quelli, che essendo soprastanti à le donne, che parturiscono, quasi accennauano quello sforzo, che le donne in quel caso fare debbono, e uele aiutano. Qui fu anco una pittura de la rapita Promserpina fatta da Nicomacho. Tra questa capella e quella di Gioue soleua anticamente il Pretore ficcare ogni

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

*anno solennemente un chiodo: che, perche era molto raro in quel tempo l'uso de le lettere, dicono che fusse questo un segno del numero de gli anni; e che questo atto à Minerva s'attribuisse, come à la inuentrice de le arti, e'l chiamauano il chiodo Annale. Qui presso la capella di Minerva era una capelletta de la Gioventu.*

*Dice Plinio hauer uoduto ne la capella di Giunone, che habbiamo detto, che qui fusse un cane di bronzo, che si leccaua una piaga. Furono in questo bel tempio di Giove molti ornamenti, e molte statue; tra le quali ue ne fu una di oro dedicata da Claudio Imperatore. Et un'altra statua bella di uittoria. Furono in questo tempio sotto terra in una arca di marmo i libri Sibillini, de quali haueuano x. huomini cura. Furono qui sei uasi di Mirrino recati da Pompeo nel suo trionfo in Roma. Qui si conseruauano da gli Etili gli accordi fatti tra Romani, e Cartaginesi in tauolette di bronzo. Qui fu un picciolo manto purpureo come di lana; il quale, comparandoui Aureliano le sue uesti di porpora, lo faceua parere di cenere iscolorite, rispetto al suo diuino splendore. Dicono che questo fusse un dono, che fece il Re di Persia ad Aureliano, hauutolo gia esso da l'India inferiore. In questo tempio si soleua molte uolte orare, e faruisi de i Deereti del Senato. E ui soleuano i nuoui Consoli uenire à sacrificare. Nel fondare di questo tempio dicono, che fusse trouato il capo humano; onde ne fu (come s'è detto) chiamato Capitolio il colle; e che uolendo Tarquino tor uia da questo colle tutte le altre*

Diefotte. che ui erano; dimandò per mezzo de li augu-  
 rij gli dei, che ui erano, se uoleuano cedere à Gioue, al  
 quale egli deliberaua edificare quel bel tempio, perche  
 haurebbe anco à loro dato luogo altroue, e che tutti gli  
 altri dei cedettero uolentieri fuora che il Termino so-  
 lo, che era il dio de' confini, che non uolle à niun conto  
 partirsi. Onde cattandone à questo effetto gli augurij,  
 ritrouarono per mezzo di questa arte, che il restare  
 con Gioue il Termino significaua douere essere quello  
 Imperio eterno. Non era già altro il Termino, che un  
 sasso rozzo, il cui tempio hauea di sopra forato il tet-  
 to, perche egli potesse liberamente uedere il cielo: per  
 ciò che giudicauano, che il Termino non si fusse dou-  
 to tenere rinchiuso e ristretto; anzi cercare di ampliar-  
 lo piu tosto sempre. Ordinò Numa, che chiunque aras-  
 se il Termino, fusse esso, e li buoi stato maladetto, e  
 esecrabile, e seueramente punito. Dicono, che ne Mar-  
 te, ne la Giouentu uolsero ne anco cedere à Gioue; qua-  
 si, che come il Termino con la saldezza sua significaua  
 una eternità à quello Imperio; così anco questi altri gli  
 accennassero una perpetuita senza sentire mai uechiez-  
 za, e supremo ualore ne le arme. Fu dunque presso à  
 questo tempio di Gioue quello del Termino. A tempo  
 di Vitellio, e di Tito, questo così bel tempio di Gioue ot-  
 timo Massimo arse con tutti gli edifici, che haueua à  
 lato.

Presso à questo tempio fu ( come uuol M. Tullio )  
 quel de la Fede; nel quale dice Plinio, che era una bella

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

*immagine di un uecchio con una lira in braccio, che insegna di sonare à un putto.*

Del tempio di Giove Feretrio, di Giove Custode, di Veiove: della Curia Calabra, della Casa di Romolo, del Senatulo, de l'Asilo.

Cap.

V.

**D**A l'altra parte opposta del Campidoglio doue è hoggi Araceli, fu il tempio di Giove Feretrio, che fu il primo di quanti ne fussero consecrati in Roma; perciò che il fondò Romolo per un uoto, che ne fece ne la impresa contra Ceninesi. Egli in questa guerra ammazzò Acrone capitano de gli inimici, le cui spoglie attaccate ad un gran bastone recò nel Campidoglio, e appiccolle in una quercia, che quiti presso era; doue disegnò il tempio à Giove, e'l cognominò Feretrio dal ferire il nemico; quasi che egli l'haueste secondo che uotato haueua, ferendo uinto. E furono queste spoglie chiamate Opime; che, come scriue Liuius, infino à tempo di Augusto non fu in Roma chi recasse qui le spoglie Opime (che qui si recauano, e etano quando un Capitano di sua mano ammazzaua il Capitano inimico) se non soli Cornelio Cossò, e M. Marcello: cosa fu rara la gloria di questo ualoroso atto di Romolo. Hoggi ne la solennità, che fanno i Romani del mese di Agosto, portando là imagine del Salvatore per la città, costumando di portarui certi simulacri attaccati sic

questi trōchi à guisa di Trofei; come costumarono già gli antichi di farlo quando trionfauano, tolto lo da l'atato, che se Romolo, uinto che egli hebbe Acrone. Quando faceuano i Romani gli accordi con gli altri popoli, da questo tempio cauauano lo scettro, su'l quale giurauano; et una selice, con la quale questa solennità faceuano: e da questo serire, ò accapare de gli accordi uol Sesto Pompeo, che fusse questo Giove cognominato Feretrio. Fu questo tempio ampliato da Anco Martio, e cadendosene per la antichità, Cesare à persuasione di Pomponio Attico il rifece. San Gregorio dicono, che edificasse qui poi Araceli, che è hora un bellissimo conuento: e uisurcno già monaci, come ui sono hora frati di San Francesco. Dentro di questa chiesa sono molte colonne antiche; in una de le quali si legge, **ACV BICVLO AVGVSTORVM**. Ne l'uscire di questa chiesa si troua uno antico obelisco, ma picciolo, e tre statue anco de l'Imperatore Costantino.

Fu nel Campidoglio anco, come dice Platoneo, il gran tempio di Giove Custode, edificato da Domitianno, il quale consecrò, e pose se stesso nel grembo di questo Iddio. Alcuni uogliono, che fusse là doue si tiene hoggi publicamente il sale nel Campidoglio, e doue è il palagio del Senator; che di tante cose antiche che erano su questo colle, non ue se ne uede quasi hoggi altro: e non è ne anco intiero, benchè una inscriptione, che è qui ui merco rosa dal sale, mostri che questo edificio fusse piu antico, che non Domitianno ( la inscriptione s'è tose

Et nel primo capo di questo Secondo, Onde altri uogliono, che qui fusse il tempio di Veione, poi che Publio Vittore il pone tra la rocca, e'l Campidoglio presso l'Asilo. Altri dicono, che Veione hauesse il suo tempio su la piazza, che è hora nel Campidoglio. Come dal giouare chiamarono, et adorarono i Romani Giove; così dal nocere, Veione: perche sacrificauano ad alcuni, perche giouassero; ad alcuni altri, perche non nocessero: à Veione dunque sacrificauano una capra, e'l simulacro di lui, che era in questo suo tempio, hauea le fette in mano, quasi apparecchiato per nocere. Onde molti dissero, che questo dio era Apolline, alquale si pongono le fette in mano.

Altri uogliono, che doue si tiene hora il sale nel Campidoglio fusse la Curia Calabra, che era un luogo publico; e ui si ueggono hora segni d'un portico, che so prastaua al Foro: et era di opera Dorica, e di bella inuentione, come à molte belle auertenze si conofce. La Curia Calabra fu primieramente in que' primi tempi couerta di paglia da Romolo, et il Re de li sacrifici ui chiamaua il Senato, e'l popolo Romano, per annunciarli le feste, e le noue di ciascun mese.

Presso la Curia Calabra dice Varrone, che hebbe la casa sua Romolo, che fu pouera, e couerta di strame. A lato à questa casa di Romolo, ò pure la doue el la era, uogliono che fusse il Senatulo, che era doue il Senato per le bisogne de la Republica si ritrouaua insieme: E furono poi Senatuli in Roma, come appresso si dirà.

Nel mezzo tra'l Campidoglio e la Rocca fu da Romolo drizzato & aperto l'Asilo, che era un luogo, doue chiunque per qual si uoglia delitto, che fatto hauesse, ui fusse fuggito, uouole Romolo, che fusse Sabuo. Vogliono che fusse in questa stessa piazza de i Cōseruatori. Scruiue Dionigio, che il luogo, che era nel boschetto ombroso tra i due querceti, fu chiamato poi il tēpio de la Misericordia, ch'è quel medesimo, che l'Asilo. Dicono, che Tesco fusse il primo, che ordinasse presso i Greci l'Asilo. Ma Statio dice, che fussero i descēdēti di Hercole temendo de le infidie di quelli, che erano stati da Hercole trauagliati, & afflitti. Presso Latini poi fu Romolo, che il fece per acquistare popolo, & in grandire la sua città, & abbassare le conuicine, per che ui concorse tosto gran numero di gente e libera e serua da tutto il conuicino, e da Sabini spetialmente. Augusto fu il primo che ueggendo che questi Asili erano, come una occasione di mal fare, li tolse uia: Tiberio, che li seguì, fece il somigliante per tutti i luoghi doue nunque ne erano.

Di alcuni tempj & altri luoghi, che erano nel Campidoglio, & bora non si fa il luogo certo, oue  
fussero. Cap. VI.

**S**VI Campidoglio fu il tempio di Venere Ericina dedicato da Fabio Massimo; e quel de la Mente da Attilio Craſſo, i quali duo tempj erano solo da una

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

*Stradetta distinta. Vi fu il tempio de la Salute, de la Concordia, de la Libertà, de la Vittoria. Vi fu quello di Ope, che fu notato da Tatìo, e che Liniò dice, che fu toc-  
co dal fuoco celeste, doue fu una statua di Scapione Bia-  
suaolo di Metello. Vi hebbe il tempio la Fortuna Pri-  
mogenia, e la Obsequente, che ue gli edificò Seruio Tul-  
lio. Ve l'hebbe Giove Sponsore, che gliele drizzò Tar-  
quino Superbo, e Posthumio il dedicò.*

*Fu anco à Venere Calua drizzato nel Campidog-  
lio il tempio in honore de le donne, che quãdo fu Ro-  
ma presa da i Galli Senoni, mancando le funi, e le cora-  
de da trare i loro stromenti, le fecero de' capelli loro.  
Vi hebbe anco Venere un' altro tempio, ue l'hebbe Ve-  
sta, poi che Sesto Pompeo dice, che le immonditie del  
tempio di Vesta si gittauano in quel portico del Cluius,  
che, come s'è detto, con la porta Stercoraria si chiua-  
deua.*

*Accenna Quidio, che Giove Pistare, ò Fornajo, uir-  
tuesse uno altare onde ne hãno molti detto, che Mar-  
forio fuisse il simulacro di questo dio.*

*Hebbe il Campidoglio su la sua piazza le Fauisse,  
che erano certi luoghi sotterranei simili à cisterne, do-  
ue riponeuano tutte le imagini, e altre cose sacre, che  
erano per la antichità mezzo guaste, e non seruiuano  
gia piu. Nel Campidoglio fu l'Atrio publico, che (com-  
me Liniò dice) fu tocco dal Cielo. Vi fu una bella Li-  
braria ornata di molte colonne con duo portici, l'un da  
Metello, l'altro di Costantino. Vi fu un' altro luogo on-*

de Romani quando uoleuano bandire la guerra, ò fare accordi, soleuano prendere la Verbena, de la quale il padre Patrato, e i Feciali s'inghirlandauano. Solea anco nel Campidoglio ragunarsi molte uolte il Senato, e farui de' suoi decreti.

Di molte statue & altri ornamenti, che sono hoggi, e furono già nel Campidoglio. Cap. VII.

**H**ebbe il Campidoglio fra gli altri molti suoi ornamenti, molte statue, de le quali recarono i Romani gran parte in Roma da le prouintie uinte. Quelle che ui si ueggono hoggi sono queste. Nel portico de i Conservatori si uede un gran capo di bronzo, che fu di Commodo Imperatore, il quale mozzò il capo al gran Colosso di Nerone, mi attaccò su questo suo. Vi si uede anco una mano, & un gran piede. Non mancano di quelli, che negano, che questa fosse effigie di Commodo per che dicono che sia di piu moderno Imp. e quasi accennano, che di Costantino, ò di un de' figli suoi fosse.

Dinanzi al portico si ueggono duo simulacri di fiumi, grandi, marmorei, ignudi, di pari forma; che, come al cuni uogliono, sono del Nilo, e del fiume Tigre; per che l'uno ha doue s'appoggia una sfinge, ch'è peculiare animale de l'Egitto, che il Nilo bagna; l'altro ha una Tigre cruda fiera de l'Erminia, onde il fiume Tigre scorre con le sue acque ne le loro sinistre hanno il corno de la Copia significando una abbondanza gran

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

de di tutte le cose, che à la uita bisognano. Altri uogliono che siano queste due statue del fiume Nare, e de l'Aniene, che amendue mettono nel Tenere: benchè dicano, che il simulacro del fiume Nare si soglia fare con una Vrna, che uerfi acqua, come quel del Tenere con la lupa e co' bambini al petto. Ma hoggi amendue questi simulacri si tolgono da questo luogo, per riporli dauanti al palagio del Campidoglio, e ne hanno già tolto yia uno.

Nel cortiglio del palagio de' Cōseruatori si ueggono attaccate al muro alcune antiche e bellissime tauole marmoree con imagini di mezzo rilieuo scolpite del triumpho, che M. Antonino hebbe de la Dacia: che non è gran tempo, che furono tolte da la chiesa di S. Martina, e qui condotte. E con queste cose si uede anco qui un bel tempio scolpito in marmo, con altri molti frammenti antichi marmorei casati ne gli anni à dietro sul Foro Romano; fra li quali sono il capo, i piedi, e altri pezzotti d'un gran colosso di marmo; che si uede uano prima presso al tempio de la pace.

Su nel palagio in una loggia fenestrata si uede una bellissima lupa di bronzo antica con Romolo e Remo à le mamelle: Del qual simulacro intesero Vergilio, e M. Tullio, quando ne ragionarono. E Liuiο accēna, che fosse stato fatto questo simulacro insieme con alcuni altri da gli Edili de la condennatione di alcuni usurari. Egli fu primieramente posto nel Comitio presso al focolo Ruminate, doue erano stati questi duo putti esposti.

Poi fu trasferito in Laterano e finalmente nel Campidoglio.

Nel capo de la sala di questo palagio si uede assisa una gran statua di marmo di Papa Leone X. che gli e drizzarono Romani per molte immunita, che questo Pontefice lor gratiosamente concessè. E qui si ueggono per le mura depinti di opera moderna i gesti de sette Re Romani con li triumphi di quegli antichi Capitani eccellenti.

Su questo palagio si uede ancho la bella statua di brōzo indorata d'Hercole ignudo, con la claua da m̄ destra, e co' pomi d'oro recati dal giardin de gli Hesperidi da la sinistra, che fu ne la età nostra ritrouata ne le rouine de l'Ara Massima nel Foro Boario.

Si uede anco qui su una statua di brōzo in pie uestita in habito di seruo, che la chiamano uolgarmente la Zingara. A questa un'altra somigliantissima e fatta da un stesso artifice, e ne la medesima stampa, che pure la Zingara la chiamano, si uede in casa di Mons. Archimato Vicario di sua santita.

In questo stesso palagio de' Conseruatori si uede un'altra assai bella statua di bronzo ignuda, e assisa che pare che sia di un pastorello, che col corpo chino e tutto piegato s'ingegna di cauarfi con uno ago una spina dal piede. Vi si ueggono ancho molte altre statue antiche di marmo, ma tronche, e guaste.

Su la piazza del Campidoglio si uede hoggi la statua equestre di bronzo di M. Aurelio Philosopho in ha

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

bito e gesto di pacificatore. Questa statua è stata pochi anni fa, qui condotta da Papa Paolo III. da la piazza di San Giovanni in Laterano, doue era. Papa Sisto III. à tempo suo li fece una bella basi di marmo, parendoli che stesse ui assai male cōditionata, p essere una de le piu belle opere antiche che hoggi in tutta Roma si ueggano. Nel montare nel conuento di Araceli, si ritrouano prima che s'entri, due statue marmoree de l'imp. Costantino erte in pie.

Furono anco nel Campidoglio molte altre cose del le quali non si può hoggi rendere conto alcuno ne toccheremo alcune, che si ritrouano presso scrittori antichi mentionate. Furono qui dunque tre statue di Giove, una ne fu tocca dal fuoco celeste nel tempo che passò Pirro in Sicilia; un'altra, che fu drizzata da Sp. Carulio dopo la uitoria de Samiti, dice Plinio, che era così grande, che era uista da Giove Latiario. Hercule ui hebbe due statue di bronzo, una dedicata da Sempronio consolo; l'altra da Fabio Massimo uinti, che hebbe i Tarentini che dice Strabone, ch'era opera di Lisippo. Lucullo recò di Apollonia città di Ponto uno Apollo di xxx. cubiti, che ui erano stati spesi in farlo CL. talenti: hoggi si uede rotto in pezzi per terra nel palagio de' Conseruatori, ui fu il simulacro di Nemese. Vi fu quel del buono Euento, e quel della buona Fortuna opere di Prasitele. Vi fu quel di Iano, che ne la man dritta hauea notato il numero di CCC. ne la sinistra quel di L. X V. quasi mostrando i giorni e'l tempo de l'ano

no. Vi furono le statue di tutti i Re; e dice Plinio, che fuori di quella di Numa, e di Ser. Tullo, niuna delle altre hauea anello in detto. Vi fu quella di Bruto, quella di Scipione, che uinse Antioco, quella di Silla pede stre, e di chiaro bronzo, quella di Emilio Lepido fanciullo pretestrate, e con un pendente al collo, che gliela drizzò il Senato p hauer amazzato ne la battaglia il nemico, e saluato un cittadino. Ve la hebbe Metello, per hauere saluato il Palladio dal fuoco, che poco men che non si arse insieme co'l tempio di Vesta. Ve la hebbe Trebio, per hauere fatto mangiare à uil prezzo il grano al popolo. Dice Plutarco, che Fabio Massimo drizzò à se stesso qui una statua equestre di bronzo, e che il popolo Romano nel mezzo delle statue de i Re ne drizzò una à quel Bruto, che cacciò i Tarquini di Roma. Domiziano non uolle che gli si drizzasse qui statua se non d'oro, ò d'argento. Cornelia madre de i Gracchi hebbe anco una statua nel Campidoglio. Scipione Asiatico attaccò nel Campidoglio una pittura af sai uaga della uittoria, che egli contra Antioco hebbe. Bocco in gratia di Silla pose qui alcune imagini trionfali, tra le quali ui era un Iugurta di oro, che egli consegnaua, e daua in potere di Silla. Parrasio di Efeso dipinse Teseo nel Campidoglio, doue fu anco un scudo di Marte con la imagine di Asdrubale, e una colonna rostrata, che fu tocca da capo à piedi dal fuoco celeste. Augusto, uinta che hebbe in mare la armata di Egittato, de li sproni de' uascelli inimici se quattro colonne, le

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

quali Domitiano poi salì nel Campidoglio, doue dice Seruio, che à suo tempo erano: hoggi si ueggono in S<sup>a</sup> Giouanni in Laterano. Erano le leggi anco con altri atti publici in tauole di bronzo attaccate nel Campidoglio; come ne fa in piu luoghi mentione M. Tullio; & una uolta tra le altre dice, che fu tocca dal fuoco celeste, e liquefatta la tauoletta di bronzo, doue erano scritte le leggi nel Campidoglio. Si legge, che Vespasiano fatto diligentemente cercare delle copie di tre mila tauolette di bronzo, che arsero insieme co'l Campidoglio, le fece tutte rifare. Et erano alcuni deputati, che haueuano di tutte questo tauolette cura, come si legge in un scritto antico. C. CALPETANVS STATIVS. SEX. METORIVS. M. PERPENNA LVRCO. T. SARTIVS DECIANVS CVRATORES TABVLARIORVM PVBLICORVM. FAC. CVR.

Si conseruaua anco nel Campidoglio la tauoletta, doue erano le leggi date a Romolo, il cui sentimento in effetto era questo; che non si douesse fare, nulla senza torne prima gli auspicij. Che solo i patricij interuenissero ne' sacrificij e ne' magistrati. Che la plebe coltiua il contado. Che gli Re soli disponeſero di tutte le cose sacre. Che i patricij ne fussero poi guardiani e custodi. Che il popolo haueſſe a creare i magistrati. Che haueſſe douuto apparare le leggi. Che egli haueſſe de le imprese deliberato. Che non haueſſe prestato ſede à le fauole che de li dei si raccontano. Che non s'ado

raſſe

raffe niun de li dei stranieri se non solo Fauno. Che nò  
 si facessero ueglie nel tempio di notte. Che li micidiali si  
 punissero nella uita . Che in presenza di donne non si  
 hauesse à dire parola dishonesta. Che p la città si por-  
 tasse la toga lunga infino à calcagni. Che hauesse cia-  
 scun liberamente potuto fare morire i parti mostruo-  
 si. Che niuno potesse entrare, ne uscire se nò per le por-  
 te della città. Che la muraglia della città fusse sacro-  
 santa. Che la donna legittimamente accasata fusse e ne'  
 beni, e ne' sacrifici al suo marito compagna , in modo  
 che come egli era della casa signore, cosi ne fusse signo-  
 ra anch'ella . Che come la donna hereditaua al padre,  
 cosi restasse anco al suo marito herede. Che il marito, e  
 i parenti d'una donna adultera , l'hauessero ; come piu  
 lor piaceua, fatta morire. Che la donna, che hauesse be-  
 uuto del uino in casa, fusse stata castigata, come adulte-  
 ra. Che i padri hauessero liberamente potuto confina-  
 re, uendere, e ammazzare i loro propij figliuoli.

### Del Vico Giugario, e del Vico Toscano.

#### Cap. VIII.

**I** Spediti delle cose, che sono, ò gia furono nel colle  
 Capitolino, prima che passiamo nel Palatino , à ciò  
 che meglio s'intenda quanto si ha à dire , ragioniamo  
 delle cose, che furono nella ualle, che fra questi due colli  
 è posta . A le radici del Campidoglio da questa parte  
 fu il Vico Giugario , che come pare che dalle parole

f

DELL'ANTICHITA DI ROMA

di Liuiο si casi, terminaua co'l Foro Romano, perciò che descriuendo egli la pompa di un sacrificio, che per ordine de li Decemuii doueuano le donne à Giunone Regina, che era su l'Auentino, fare, dice che furono dal tempio di Apolline condotte per la porta Carmentale nella città due uacche bianche, dietro alle quali si portauano duo simulacri di cipresso di Giunone Regina, poi seguiauano XXVI donzelle con longa ueste cantando in lode di quella dea una certa canzonetta rozza, e mal-fatta, ma che à quel tempo forse aggradaua. Seguiauano appresso li Decemuii (per lo cui ordine questa solennità si faceua) inghirlandati di lauro, e con ueste pretestate e solenni indosso. Dice dunque che entrati per questa portane uènero per lo Vico Giugario nel Foro, doue fermatifi si attaccarono le donzelle per mano, e cominciarono al suon delle loro stesse uoci, una danza, poi per lo Vico Toscano, per lo Velabro, e finalmente, per mezzo del Foro Boario ne montarono per lo Cliuo publico nel tempio di Giunone Regina, ch'era su l'Auentino. Da queste parole si caua, che il Vico Giugario fusse à piè del monte Tarpeio da quella parte, che riguarda il Palatino, e che andasse à finire nel Foro Rom. Se ne caua anco che il Vico Toscano fusse da l'altra parte di questa ualle presso le radici del Palatino, e terminasse da una parte co'l Foro, da un'altra co'l Velabro; poi che dice Liuiο, che fatta la danza nel Foro si auiarono per lo Vico Toscano; poi per lo Velabro, per essere su l'Auentino. Non fu dunque il

**Vico Toscano** ( come alcun uole ) tutto quello spazio, che fra questi tre già detti colli, e'l Teuere giace, per che se così fusse, sarebbe bastato à Lìuio dire, che per lo Vico Toscano ne andarono sull' Auentino, senza fare altrimenti d'altro luoco mentione. Che se uolessè alcun dire, che il Velabro e gli altri luoghi di questo piano, fussero stati particelle del Vico Toscano, non basta dirlo, senza mostrarlo, e con ragione, e con autorità degli antichi scrittori: perche quando si ragiona de li Vichi, ch'è in Roma erano, si uede che erano contrade da tutte le altre distinte, e non così grandi: che comprendessero anco delle altre. Or il Vico Giugario uogliono, che fusse così detto ò da li gioghi de' buoi, che iui si faceuano, ò da l'altare di Giunone Iuga, che quiui era, che per essere presidente de' matrimonij e delle nozze, era così cognominata. Scriue Lìuio, che un gran sasso cadde dal Campidoglio nel Vico Giugario, e ui ammazzò molti huomini. In questo Vico hebbe la casa M. Valerio Amerino. Vi hebbe anco Ouidio la casa e secondo alcuni, presso la chiesa, che è hora di santa Maria della consolatione: perciò che egli istesso dice, che alzando il capo in casa sua si uedeva il Campidoglio sopra. Nel Vico Giugurio pone Pub. Vittore il tempio di Ope, e di Saturno, come nel Vico Turario i loro altari: benchè uogliono alcuni che questo tempio di Saturno sia quello stesso, che era da questa parte alle radici del Campidoglio, per che si poteua dire, che egli pure nel Vico Giugario fusse.

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

Il Vico Toscano fu così detto da i Toscani, che habendo soccorso Romolo, ò (come altri uogliono) Tarquino Prisco, ebbero per stanza il monte Celio; poi perchè questo colle era un forte luogo, e si sospettava di loro, gli fu assegnato questo luogo basso nel piano, che fu da loro il Vico Toscano detto. Altri dicono, che de' genti di Porfenna restasse di lor uolontà una parte in Roma; e che habitando in questo luogo li dessero il nome: onde dice Varrone, che però era in questo Vico il tempio di Vertunno, perche era principale Iddio de' Toscani, ed era così detto dal uolgere le menti de' mercadanti, che uendevano, e compravano: ò pure come disse Propertio, da Phauer altroue uolto, e drizzato il corso del Teuere, che fin qua prima con le sue onde si rauolgeua. In questo tempio stava Ful. Flacco trionfante dipinto. In capo di questo Vico, che fu chiamato anco Turario, nel canton della Basilica di Sempronio, dicono che fusse anco il simulacro di Vertunno. In questo Vico Toscano accenna Plauto, che habitassero i ruffiani, e persone di cattua uita. E Martiale accenna che ui si lauorasse la seta, ed opere delicate di bambacini, con altre tele sottili. Vi erano anco i profumieri.

Della uia noua, della casa di Tarquino Prisco, e del tempio e boschetto di Vesta, della regia di Numa, de' g' archi di Romolo, del tempio di Quirino, e del Lupercale. Cap. IX.

**N**El mezzo di questa ualle tra li due già detti Vichi fu antichissimamente la uia nuoua detta così, come uol Varrone, da lo essere stata già prima vecchia, e che come Ouidio accenna, riuiscia medesima mente da un capo, nel Foro Romano. Pare, che Varro ne uoglia, che questa uia andasse dall' altro capo à riuiscire nel Velabro, quando dice, che le feste Laurentali si faceuano nel Velabro dalla parte, onde si esce nella uia nuoua. Altri dicono, che si stendesse di lungo presso il Settizonio infino alla Piscina publica, & alle Terme di Bassiano Imp. le quali Pub. Vittore pone nella regione della Piscina publica in capo della uia noua: e Spartiano scriue, che questo Imp. concio e lastrico la uia noua che era sotto le Terme sue, e segue, che questa era una delle piu belle strade di Ro. Le parole dunque di Varrone s'intendono (come già suonano) che il Velabro riuiscia nella uia noua, non già la uia noua nel Velabro. Hanno ben detto alcuni, che questa uia noua, della quale Spartiano parla, fusse un'altra, e cominciasse à man dritta alquanto lungi dal Settizonio di Seuerò, che era su la strada Appia, e che andasse poi à congiungersi con la già detta Appia presso la ripa Capena. E questo è uerisimile, poi che Varrone pone l'altare di Aio Loquutio nel fine della uia noua sopra il tempio di Vesta, che quiui era à pianto, e non presso le Terme di Caracalla. Scriue Liuiò, che un certo Ceditio plebeio di notte intese su la uia noua una uoce piu chiara, che la uoce humana non è, che li diceua che andasse à fare

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

intendere à gli ufficiali della città, che i Galli, ne uenturano loro sopra. Il perche fu in questo luoco stesso drizzata da Camillo una capella ad Aio Loquutio.

In capo di questa strada dalla parte uerso il Foro Romano, habitò Tarquino Prisco, perche dice Liuius, che Tanaquil parlò al popolo dalla fenestra del suo palagio dalla parte, che rispondeua sopra la uia noua, perciò che il Re presso al tempio di Gioue Statore habitaua. Onde bisogna dire, che la uia noua cominciasse da questa parte molto presso al Vico Toscano, ò fusse qui con quello una cosa istessa, saluo se non uolesse alcuno il luoco assegnato al Vico Toscano dare alla uia noua, e quel della uia noua al Vico Toscano. Ma à questo modo si intricarebbeouerchio la descrizione di molti luochi, che erano alla uia noua uicini.

In questa istessa ualle, doue è hora la chiesa di santa Maria dalle gratie, uogliono alcuni, che fusse il tempio di Vesta, mosi dalle parole di Plutarco, il quale dice, che Romani che erano stati uertati da Sabini infino alla porta di palazzo, con tanto impeto si uoltarono alla zuffa, che posero in rotta il nemico, e'l rispinsero infino alla Regia di Numa, e' al tempio di Vesta, quasi che la fuga de Sabini non douesse essere uerso il Palatino, ma uerso il Campidoglio, onde erano nella ualle smontati e' alle cui radici uien questo tempio posto. La uoce medesimamente, che Ceditio udì di notte, che i Galli ne ueniuanò alla uolta di Roma, dice Liuius, che fu nella uia noua sopra il tempio di Vesta. Vogliono

che fusse questo tempio edificato da Romolo, e come vuol Dionigiò, non era questo quello, doue si conseruaua il fuoco sacro; ma un' altro pure di Vesta tondo, che fu da Numa edificato come appresso nel suo luoco si dirà, benchè altri uogliono, che Numa edificasse qui questo tempio presso al suo palagio, & Ouidio ne' Fasti pare che uoglia che il tempio di Vesta tondo dedicato da Numa fusse presso la Regia stessa di Numa. Ma appresso si ragionerà al suo luogo piu distintamente del tempio di Vesta.

Presso questo della uia noua era il palagio regale di Numa co'l suo bello atrio. Dice Oratio, che il Tevere inondò con tanta uolentza, che uenne fin qui à danneggiare il tempio di Vesta, e'l palagio di Numa.

Scrive M. Tullio, che il boschetto di Vesta fusse alle radici del Palatino (presso il tempio di Gioiè Statore) e si piegasse nella uia noua: dal quale boschetto dice che prima, che fusse Roma presa da Galli s'udi una uoce, che diceua, che si rifaceffero le mura e le porte della città, altrimenti non prouedendouisi, sarebbe Roma stata presa. Questo boschetto posto da M. Tullio presso le radici del Palatino ha fatto credere ad alcuni, che il tempio di Vesta fusse la chiesa di San Silaestro in lago, ò di Santa Maria liberatrice; tanto piu che nella età nostra si sono in scouerti, cauandosi da XLI. inscriptions, ò di sepolcri, ò di dedicationi di statue, che mostrano essere stati di monache Vestali. E noi ci contenteremo di notarne qui due soli, che erano de le Vestali Maf

DELL'ANTICHITA' DI ROMA

*fine, che chiamiamo noi hora Abbadesse l'uno era di Flavia Manilia, che dicea così.*

F. L. MANILIAE VV. MAX. CVIVS IN  
GREGIAM SANCTIMONIAM ET VE-  
NERABILEM MORVM DISCIPLINAM  
IN DEOS QVOQVE PER VIGILEM  
ADMINISTRATIONEM SENATVS LAV-  
DANDO COMPROBAVIT AMBLYVS  
FRATER ET FLAVII SILVANVS ET  
HIRENEVS SORORIS FILII A MILI-  
TIIS OB EXIMIAM ERGA SE PIETA-  
TEM PRAESTANTIAMQ.

*L'altro era di Clelia Claudiana, che diceua à questo modo.* CLAVDIAE CLAVDIAE VV. MAX.  
RELIGIOSISSIMAE BENIGNISSI-  
MAEQ. CVIVS RITVS ET PLENAM  
SACRORVM ERGA DEOS ADMINI-  
STRATIONEM VRBIS AETERNAE LAV-  
DIBVS. SS. COMPROBATA OCTAVIA  
HONORATA. VV. DIVINIS EIVS AD-  
MONITIBVS SEMPER PROPECTA.

*Di fianco erano qui queste altre parole.*

COLLOCATA XII. CAL. APRIL.  
XC. AVFIDIO ATTICO, ET C. ALSI-  
NIO PRAETESTATO COSS.

*E poi che ci trouiamo qui à ragionare di questa ma-  
teria, non taceremo, che Numa (come uuol Plutarco)  
consecrò solo IIII. uergini à Vesta, poi perche non*

bastauano à li sacrificij, ne furono aggiunte da Tarquinio Prisco due' altre. Si elegeuano queste uergini da v. l. anni in su, e da x. in giù. Seruiuano x. x. anni, ne' primi x. apprendeuano tutte le cose appartenenti à sacrificij, ne gli altri x. seguenti seruiuano al tempio: gli ultimi x. insegnauano alle altre giouani. E finito questo tempo poteuano uolendo, tor marito: ma di rado era, ebe non accadeffe loro questo accasamento infelice, e disgratiato. S'alcuna di queste monache si trouaua uiolata, era sotterrata uiua. Elle erano in tanta riuerenzia, e autorità in Roma, che esse sole bastauano co'l loro rispetto, à porre pace, e concordia fra cittadini. Ma di costoro si seruiuono tante cose, che seremma troppo lunghi à uolerne ogni cosa ridire.

Nel mezzo fra il tempio di Gioue Statore, e questo di Vesta scruue Biondo, che fossero gli archi uecchi di Romolo, che erano di mattoni; e che Romani non uolsero mai rifarli, perche non se ne uenisse à perdere la riuerenda memoria de l' autor loro. E soggiunge Biondo, che à tempo suo se ne andauano per terra. Ma egli secondo à me pare, s'inganna à credere, che Romolo hauesse archi in Roma: ò che hauendowegli hauuti ui si fossero potuti fino à tempo di Biondo, che non è cento anni che fu, conseruare; con le tante rouine, che e tutta Italia, e Roma spetialmente hanno hauute in uarij tempi.

In questa ualle stessa la doue è hora la Chiesa di S. Teodoro uogliano, che fusse il tempio di Quirino, doue

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

ne accenna Dionigio, che fusse la Lupa di bronzo co' duo bambini à petto. Chiama Plinio questo tempio antichissimo, e dice, che li firono dauanti un gran tempo due piante di mortelle, l'una chiamata patritia, l'altra plebeia.

Qui presso fu il Lupercale, che era un tempo, & una spelonca piu tosto antichissima nel monte Palatino, dedicata primieramente da gli Arcadi à Pane Luceo dio de pastori, e come i Greci dal cacciare uia da gli armenti il lupo, il chiamarono Liceo, cosi il chiamaronò anco Lupercale i Latini. Dice Dionigio che questa grotta opaca e frondosa doue si soleua à Pane sacrificare, ne anco à tempo suo si poteua congiettare, doue ella stata fusse, per li tanti edifici, che erano stati fatti sopra que' luochi. Altri uogliono, che fusse questo luoco chiamato di questo nome, dalla lupa, che qui diede à Romolo e Remo il latte. Ma perche si troua assai chiaro, che non qui, ma nel Comitio sotto il fico Ruminale furono questi bābini esposti, e dalla lupa poppati, bisogna dire, che fussero due i Lupercali, l'uno in questo luoco presso il tempio di Quirino, che fu da li pastori di Arcadia consecrato, e cosi detto, l'altro nel Comitio presso al fico Ruminale, chiamato cosi dalla lupa, che nudri Romolo. Il che si cōferma dalla descriptione, che fa Pub. Vittore della città di Roma, che nella regione del Foro Romano dice queste parole. Il fico Ruminale era nel Foro la doue er a anco il Lupercale. L'origine de' Lupercali, che erano le feste, che qui nel Lu

percale si faceuano, uogliono, che nascesse in Roma da Romolo e Remo, che prima, che edificassero la città, sacrificato che hebbero con tutti quegli altri, lor giouani compagni, si uestirono di pelle di capre, & à quella guisa andarono gran pezzo tutti pieni di festa, e di piacere, saltando e cianciando. Altri uogliono, che Carenta recasse queste feste Lupercali in Italia. Ouidio pare che uoglia, che Romani in memoria della lupa che usò così pietoso atto co' due bambini, desero à queste feste principio. Faceuano i Luperci questi lor sacrificij ignudi, e n' andauano poi per tutta la città discorrendo: e cantando certi uersi in honore di Liacco, e facendo certi schioppi con alcune pelle, che haueuano in mano, con le quali percotuano le donne, che incontrauano, per un certo buono augurio, che da questo atto si haueua.

**Del Foro Romano, del Carcere, di Marfòrio, del segretario del popolo Romano, del tempio di Concordia. Cap. X.**

**D**ette le cose, che in questa ualle erano, ragione remo del Foro Romano, come del principale, e piu celebre luoco, che fusse già anticamente in Roma. Egli era in modo con questa ualle congiunto, che da molti è posto tra il Campidoglio, e'l Palatino. E già in effetto secondo che egli anticamente si stendeua dalle radici del Campidoglio presso doue è hora l'arco di

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

Settimio, infino alla porta di palazzo, che era presso al tempio di Giove Statore) assai chiaro si uede, che tra questi due colli è posto, benché alquanto di fianco: perciò che Liuius descriuendo la battaglia, che fecero i Sabini, che haueuano già occupato il Campidoglio, con Romani, dice che costoro smontando giù in questa ualle della quale parliamo, urtarono i Romani à dietro, per quãto era lungo il Foro in fino alla porta di palazzo. In quelli principij dunque fin qua si terminaua: poi nell'accrescimẽto della città fu steso fin presso à l'Arco di Tito. Onde dicono, che Valerio Publicola, che spinò casa sua, che egli nella somma Velia edificata haueua (era Velia chiamato un luogo su' l'Palatino, quasi al dritto dell'arco di Tito Vespasiano) la edificò poi giù al basso nel Foro. Ma egli fu anco: poi questo spazio del Foro ristretto, perciò che una buona parte se ne chiamò Comitio, che cominciua dalla porta di Palazzo, doue il Foro Romano finiuà; e giugnua quasi fino à l'Arco di Tito, benché fusse gran tempo il Comitio una parte più tosto del Foro istesso. Onde Plinio parlando de l'arbore del fico, che quui era, dice che fusse nel Foro, e nel Comitio, e pure un solo arbore era. Fu questo Foro chiamato anco Latio.

E per cominciare à ragionare particolarmente delle sue cose diciamo che Anco Martio edificò in capo del Foro, e (come dice Liuius) nel mezzo della città, il carcere, à terrore de cattiuu, che andauano ogni dì più nella città crescendo. Seruio Tullio aggiunse à questa

carcere un'altra stanza sotterranea (alla guisa che erano le Latomie in Siragosa) e fu perciò da lui questa parte chiamata Tulliana. Il descrive acconciamente Salsustio dicendo che in questa parte sotterranea del carcere, che era chiamata Tulliana, si scendeva da man manca per lo spazio di XX. piedi, e soggiugne, che era d'ogni intorno di forti mura cinta, tenebrosa, puzzolente, e di terribile aspetto. Hoggi è questo luoco dedicato à S. Pietro cognominato in Carcere, e vi si faceva la festa il primo d'Agosto prima che fusse dalla Imperatrice Eudossa fatto dedicare su l'Esquilie il tempio di S. Pietro in Vincola. Qui si uede ancora hoggi qualche segno del suo antico garbo: E San Siluestro Papa fu che dedicò questo luoco à S. Pietro à prieghi del gran Costantino. Si leggono nel Frontispitio di questo luoco queste parole.

C. VIBIVS C. FILIVS RVFINVS M.  
COCCEIVS M. P. NERVA. COS. EX  
S. C.

Onde si dee credere, che fusse questo Carcere rifatto, et ampliato poi in altri tempi. E perche il Tulliano fu alla guisa della horrenda prigione di Saragosa fatto, fu chiamato anco le Latomie, doue dice Liuius, che Catone Censorino fece duo Atrij, il Titio, e'l Martio, e che della guardia di questo luoco fu à Trimuirii data la cura. Quanto fusse horrido e spauentevole questo luoco, ne hanno molti de li Latini antichi diffusamente scritto.

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

Dinanzi à questo luoco si uede hoggi giacere à terra un gran simulacro di marmo, che l chiamano uolgarmente Marforio: uogliono alcuni che questa sia la effigie del fiume Nare posta sopra un scoglio, tratti pauentura dalla somiglianza, che hanno insieme Nar, e Mar, che è la prima sillaba di questo nome, quasi che sia p uno abuso uolgare stata tolta l'ana lettera p l'altra. Altri uogliono, che sia Peffigie del Reno; e che fusse gia questo un Cippo del cauallo di bronzo, che hebbe qui Domitiano su'l Foro, e che ( come Statio dice) questo cauallo premesse co'l piede il crine del soggiogato Reno, della quale prouincia hauea gia questo Imperatore trionfato. Sono anco di quelli, che dicono, che questa sia una imagine di Gioue Panario, che era il Dio de Fornai, fattagli in memoria de l'assedio, che fu sciolto à Romani, quãdo si trouarono cosi oppressi nel Campidoglio da i Galli Senoni, per ciò che dicono, che mancando loro la uittauaglia, per mostrare al nemico, che essi haueuano anco per gran tempo da mangiare, gittarono da sopra le mura nel campo de Galli del pane, il perche uennero tosto gli inimici ad accordo. Ouidio fa mentione de l'altare di Gioue pistore, che li fusse per la gia detta cagione drizzato. E si muouono à dire questo perche pare loro, che il letto del marmo, su'l quale l'istatua giace, sia tutto pieno, e coperto di pani. Ma egli non è altro, che un scoglio, e che la effigie di un fiume, che li sta sopra. Vogliono che sia chiamato Marforio, per essere presso al Foro di Augusto, do

*che era il tempio di Marte, che uogliono che sia hoggi quel di S. Martina, che è ui presso, si per la somiglianza de' nomi; come perche ui si ueggono molti ornamenti trionfali sculti in marmo. Ma un scritto antico che infino ad hoggi in un marmo di questo tempio si legge, fa credere, che qui fusse il secretario del popolo Romano; ciò è doue si riponeſero le loro piu secreta, et importanti cose. Lo scritto è questo.*

SALVIS DD. NN. HONORIO ET TEO-  
DOSIO VICTORIGSISSIMIS PRINCI-  
PIBUS SECRETARIVM AMPLISSI-  
MI SENATVS QVOD VIR ILLVSTRIS  
FLAVIVS ANNIVS INSTITVERAT  
ET FATALIS IGNIS ABSVMPſIT  
FLAVIVS ANNIVS EVGARIVS EPIFA-  
NIVS VC. PRAEF. VRB. VICE SACRA-  
IVD. REPARAVIT. ET AD PRISTINAM  
FACIEM REDVXIT.

*Qui presso in capo anco del Foro Romano fu il bel tempio di Concordia, che è posto da Varrone tra il Campidoglio, e'l Foro Romano. Plutarco nel Foro istesso Romano il pone, perche era ò nel Foro istesso, ò tanto dappresso, che in esso era giudicato essere. Furo no in Roma altri tempij in diuersi tempi, e da piu persone alla Concordia edificati, come appresso si dirà al suo luoco. Questo dunque, del quale parliamo, fu uotato et edificato da Camillo, per la Concordia, che seguì tra la nobiltà, e la plebe, che erano in rotta in Roma.*

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

Si uede infino ad hoggi una parte del portico di questo tempio sostentata da otto gran colonne di opera composta; non già però di assai bella maniera di architettura: nel fregio de le quali si leggono queste parole.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS  
INCENDIO CONSVMP TVM RESTI-  
TVIT.

In un marmo ritrouato fra le tante rouine della città, e che hora è in San Gio. in Laterano, si legge questo titolo, che fa al proposito di questo tempio, e' accenna il tempo quando fusse egli ristaurato.

D. N. CONSTANTINO PIO FELICI  
AC TRIVMPHATORI SEMPER AVGV-  
STO OB AMPLIFICATAM TOTO OR-  
BE REMPUBLICAM FACTIS CONSIL-  
LIISQ.

S. P. Q. R.  
AEDEM CONCORDIAE VETVSTATE  
COLLAPSAM IN MELIOREM FACIL-  
LEM OPERE ET CVLTV SPLENDIDIO-  
REM RESTITVERVNT.

Da questo tempio dicono, che si montasse per molti gradi al tempio di Giunone Moneta, che era nella rocca del Campidoglio. E come si puo dalle già dette colonne congiettare, e cauare medesimamente dalle parole di M. Tullio, si montaua su questo tempio per molti gradi. Si lamenta M. Tullio, che M. Antonio hauesse poste

poste persone armate, e di mala uita nella cella di questo tempio, e che à questa guisa profanasse un luoco sacro. In questo tempio si soleua orare spesse uolte, e ragunarsi il Senato, onde Lampridio il chiama Curia, ciò è luoco, doue soleua il Senato negoziare delle cose della Republica. Per lo medesimo rispetto Sef. Pompeo il chiama Senatulo, ma pare che accenni, che à tempo suo non in si rauuaua piu come prima, il Senato. Gli ornamenti di questo tempio nella età nostra sono stati tolti uia tutti, per farne calcie. In questo tempio fu la statua di Latona, che teneua Apollo, e Diana bambini in braccio, opera di Eufanore. Nicreato ui fece Eusculapio, e Higia: Beda ui fece Batto, che adorua Apolline, e Giunone: Pisistrato ui fece Marte e Mercurio: e Stene ui fe Cerere, Gioue, e Minoriua, tutti questi, come scriue Plinio, eccellenti scultori.

Qui presso à questo tempio, cauandosi profondamente non è gran tempo, si trouò come un portico, ò come tre botteghe, doue stauano li scrittori de gli atti publici, ò notai che diciamo, come dalle inscrittioni, che ui erano, si potea congiettare: perciò che ne la fascia, ò architrave di marmo, che cingeva questa opera, la quale è stata à tēpi nostri rouinata tutta à fatto; e portatene uia le pietre; si leggeuano da la parte di dentro su le entrate queste parole.

C. AVILIVS LICINIVS TROSIVS CV-  
RATOR SCHOLAM DE SVO FECIT BE-  
BRIX. AVG. L. DRVSIANVS A. FABIVS

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

XANTHVS. CVR. SCRIBIS LIBRARIIS  
ET PRAECONIBVS AED. CVR. SCHOLAE  
LAM AB INCHOATO REFECERVNT  
MARMORIBVS ORNAVERVNT VICTO  
RIAM AVGVSTAM ET SEDES AENEAS  
ET CETERA ORNAMENTA DE SVA  
PECVNIA FECERVNT.

*Nel medesimo fregio da la parte di fuori, che era di opera Dorica, lauorato però schiettamente, si leggono queste altre.*

BEBRIX AVG. L. DRVSIVS A. FABIVS  
XANTHVS CVR. IMAGINES ARGENTAS  
DEORVM SEPTEM POST DEDICATIONEM  
SCHOLAE ET MVLTOS CVM TABELLA  
AENEA DE SVA PECVNIA DEDERVNT.

*Qui fu anco trouato un cippo, su'l quale fu gia la statua di Stilicone, come il titolo, che ui e accenna.*

FL. STILICONI V. C.

FLAVIO STILICONI ILLVSTRISSIMO  
MO VIRO MAGISTRO EQVITVM  
PEDITVMQVE COMITI DOMESTICORVM  
TRIBUNO PRAETORIANO ET AB INEVNTE  
AETATE PER GRADVS CLARISSIMAE  
MILITIAE AD COLUMEN GLORIAE  
SEMPITERNAE ET REGIAE ADFINITATIS  
EVECTO PROGENERO DIVI THEODOSII

LIBRO IL 50

COMITI DIVI THEODOSI AVGVSTI  
 IN OMNIBVS BELLIS ADQVE VL  
 CTORIS ET AB EO IN ADFINITA  
 TEM REGIAM COOPTATO ITEMQVE  
 SOCERO DN. HONORI AVGVSTI A  
 PHRICA CONSILIIIS EIVS EX PRO  
 VISIONE LIBERATA EX S. C.

De l'Arco di Settimio, del Miliario aereo, del tempio  
 di Saturno, e de l'Erario. Cap. XI.

**Q** Vi presso nel principio medefimamente del  
 Foro alle radici del Campidoglio, e dirimpeta  
 to alla chiesa di S. Maria, infino ad hoggi e (bēche mez  
 zo arso, e guasto) l'Arco di Settimio Severo, che fu cō  
 gran spesa fatto; e è di opera composta con otto col  
 lonne per ornamento: e ha cinque archi varianente  
 posti. E ui si ueggono iscolpite le vittorie alate con li  
 trophci, e insieme i simulacri della guerra, e terren  
 stre, e nauale, ui si legge su da l'una parte, e dall'altra  
 il seguente titolo.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO M. FIL.  
 SEVERO PIO PERTINACI AVG. PA  
 TRI PATRIAE PARTHICO ARABICO.  
 ET PARTHICO ADIABENICO. PONTI  
 FIC. MAXIMO TRIBVNIC. POTEST.  
 XI. IMP. XI. COS. III. PROCOS. ET  
 IMP. CAES. M. AVRELIO L. FIL. AN



Da questa colonna si toglia capo ad andare ad uscire per tutte le porte della città. Altri vuole, che tutte le strade d'Italia vi fusero iscolpite, e che qui finissero: la pongono nell' Umbilico della città. Plinio la pone in capo del Foro Romano. Tacito accenna, che fusse presso al tempio di Saturno. E già tutti questi luoghi erano l'un l'altro molto vicini.

Il tempio di Saturno dunque fu quello, che è hoggi à S. Adriano dedicato: e fu molto ornato di stucchi, di varie pietre, e belli intagli: come vico hoggi e di dentro e di fuori se ne uede parte: per quanto si uede, questo tempio fu senza portico: e come Macrobio uole, fu da Tullo Hostilio uotato, e consagrato, e allhora furono primeramente in Roma ordinate le feste Saturnali: benchè altri altramente sentà, di che n'è solo cagione la diuersità de li tempj di Saturno dedicati in uarij tempi da molti: tra liquali ue ne fu anco uno, che Muciano Planco edificò: à persuasione di Augusto. Ma questo, che era su'l Foro, era il piu celebre di tutti gli altri: perchè Aseonio accenna, che l'Erario fusse nel Foro Romano, e l'Erario era nel tempio di Saturno, perchè (come dicono) nel tempo di costui non si seppe mai, che cosa si fusse furto, anzi vi fu ogni cosa commune, e il mondo tutto giustitia, e fede. Altri uogliono, che fusse, perchè Saturno fu, come uogliono, il primo che insegnò di Zeccare le monete in Italia. Dice Plinio, che sette anni innanzi alla terza guerra Punica erano nell'Erario di Roma X I. mila, e C. Co.

## DELL'ANTICHTA DI ROMA

libre d'oro, e XCII. mila libre di argento, senza un quasi incredibile numero di contanti, dalla qual somma si può pensare quanto con l'accrefcere dell'Imperio, crefceffe anco il tesoro di questo Erario, poi che di mano in mano con le loro uittorie duentarono Romani signori di tanti Regni, e prouincie del mondo. Nell'era-rio si conseruauano tutti gli atti publici, con li decreti del Senato, e con li libri Elefantini, doue erano scritte le XXV. tribu della città. Cesare (come scriue Suetonio) brusciò tutti i libri delle obriganze di coloro, che erano al fisco obrigati, che egli ritrouò qui nell'Erario, solamente per togliere uia ogni occasione di calunnia, e di odio. I Legati, che di tutto il mondo ueniua- no in Roma, prima che altro facefsero, ne ueniua- no nel tem- pio di Saturno, doue il Prefetto dell'Erario annotaua i lor nomi: perche li Questori anticamente haueuano poi la cura di non farli nulla mancare. E benchè per la moltitudine de' Legati, che ui concorreuano, si toglies- se uia questo costume di dargli à mangiare del publi- co, restò nondimeno quell'altro di andarsi à fare quidi scriuere. Egli si conseruauano in effetto nell'Erario tutte le cose della Republica. Scriue Plinio, che Paolo Emilio portò tanto oro, et argento nell'Erario di Ro- ma, della uittoria, che hebbe di Perse Re di Macedo- nia, che non fu bisogno pagarli poi piu in Roma tribu- to alcuno infino al consolato di Hircio e Pansa. Era nel PERario un certo luoco molto secreto, doue si riponeua la uigesima parte di tutte le entrate publiche: ne se no

potèua mai cauare un danaio, se non in casi urgentissimi della Rep. e chiamauasi l'oro Vicefenario. Creati che erano i Censori, erano obligati à uenire à giurare qui nel tempio di Saturno. Dice Macrobio, che ne la sommità di questo tempio erano i Tritoni, che sono Dei marini, con le loro buccine, che erano trombe rimate di conchiglie, con le quali sonauano: E fino ad hoggi si ueggono ne le teste del frontispitio, gli acroterij co' pilastrelli, doue questi simulacri si posauano. Scrive Plinio, che per uno arbore di fico mandaua per terra con le sue radici il simulacro di Siluano, e di Iside, che erano dauanti al tempio di Saturno, fu tolto uia. Qui presso s'è uisto à di nostri cauarfi gran quantità di monete picciole di rame, ma arse e guaste, onde hāno molti creduto che qui fusse stata la zecca, trasferita del Campidoglio, doue era prima presso al tempio di Giunone Moneta. Vogliono molti, che l'Erario fusse stato in quel tempio di Saturno, che s'è già mostro di sopra essere stato su le radici del Campidoglio da quella parte, che sopra staua à lo spedale di S. Maria in portico; mossi da questo, che infino à di nostri s'è chiamato quel luogo Santo Salvatore in Erario, ò in Statera. Ma perche nel tempo buono della Repub. Asconio chiaramente dimostra, che l'Erario fusse nel Foro Romano, diciamo che bene è possibile, che in questo antico tempio di Saturno qui à le radici del Campidoglio, fusse anticamente l'Erario, perche questo fu molto piu antico assai, che non quello, che habbiamo posto nel Foro, e che perciò,

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

benche fusse l'Erario in quel tempo piu celebre trasfè rito, restasse nondimeno successivamente à questo di tempo in tempo quel nome. Ne si può gia dire, che il Foro fin qua si stendesse, in modo, che questo antico tempio in lui fusse, poi che s'è gia mostro di sopra, come il Vicco Iugario ui fusse, e come tutti questi disegni, e ragioni interromperebbe.

Del tempio di Giove Statore, della casa di Tarquino Superbo, e de' Rostri.      Cap. XII.

**I**L tempio di Giove Statore edificato da Romolo in quel luogo stesso, doue egli fe faccia à Sabini, e li ributtò à dietro, come s'è gia detto, fu alle radici del Palatino, presso doue è hora la chiesa di S. Maria liberatrice: e se ne ueggono infino ad hoggi tre bellissime colonne in piedi di opera Corinthia. Fu questo tempio, p quanto Vitruuio accenna; circondato di un portico di xxx. colonne di uguale distantia. Ne si dee dubitare, che queste colonne di tale tempio fossero, perciò che oltra le altre misure, che Vitruuio pone di questo portico; che qui ottimamente riescono; formando etiandio il tempio, mette in squadra l'una e l'altra uia, che qui faceuano angolo: Et haueua la sua fronte uolta uerso la uia sacra, come Vitt. scriue. Liuiο il pone in capo del Foro Romano da la parte del Palatino, quãdo dice, che hauendo i Sabini cacciati i Romani quanto era lungo il Foro infino alla porta di palazzo, fe qui Romola

il uoto di fare questo tempio, che poi ui fece. Qui si fo leua spesso orare, e ramariusi il Senato. Fu poi questo tempio ristaurato piu uolte, come scriue Linio. Egli ar se ancho nell'incendio grande, che fe Nerone nella città.

Dirimpetto à questo tempio (come Plinio accenna) fu la casa di Tarquino superbo, nel cui andito dice, che Annio Feciale drizzò à se stesso una statua equestre.

Hauendo i Romani uinto il popolo di Anzo in mare, de li Rostri, ò sproni de li Vascelli inimici ornarono nel Faro Romano un pulpito, ò come altri uogliono, il fecero di nuouo et intiero di quel metallo. Onde ne fu quel luogo, e quel tempio, che iui era, chiamato i Rostri. Furono in due luochi i Rostri, e però si legge de' Rostri nuoui, e de' Rostri uecchi. I nuoui furono qui presso al tempio di Giove Statore dalla parte del Campidoglio, ma alle radici del Palatino pure su'l Foro, e quasi in mezzo fra il tempio di Giove Statore, e di Augusto. I uecchi furono (come scriue Asconio) nel Comitio presso la Curia Hostilia, e furono poi trasferiti la doue habbiamo posti i noui. E l'un luoco, e l'altro fu molto celebre. Ne' Rostri sedeuano gli ufficiali della città, e rendeuano ragione: ne' Rostri s'oraua spesso, e ui si promulgauano le leggi. Presso i Rostri, come in luoghi celebri, si drizzauano le statue; onde si legge, che ui fussero tre statue della Sibilla, una statua di Camillo, quattro antichissime di Celio, di Roscio, di Naua

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

tio, di Fulcinio, che furono andando ambasciatori, ammazzati da Fidenati. Qui fu anco, dice Plinio, nel più chiaro e celebre luogo, la statua di Gn. Ottavio, che gliela drizzò il Senato, per hauere egli forzato il Re Antiocho à dargli risposta prima, che uscisse da un cerchio che egli li fece in terra con una bacchetta che si troua allhora casualmente in mano: e perche morì poi in quella legatione. Ma gli altri scrittori attribuiscono questo atto à Pompilio. Hebbe Silla dinanzi à i Rostri una statua equestre d'oro con questa sottoscrizione.

**A CORNELIO SILLA CAPITANO FORTVNATO.** Venne hebbe un'altra (come dice Plinio) bellissima di Hercule uestito à l'usanza Greca con un toruo e fiero uiso, onde ui furono nella sua base tre titoli, l'una diceua, come l'hauea posta Luc. Lucullo della preda de li nemici: l'altro, che l'hauea dedicata per ordine del Senato Pupillo figliuolo di Lucullo; il terzo, che l'hauea Settimio Sabino Edile restituita nel publico da un luogo priuato. Così credeua ciascuno con questo mezzo acquistarne lode. Scrive Dionigio, che dinanzi à Rostri in luogo celebre del Foro Romano fu sopra un leon di marmo collocato il corpo di Faustolo, ch'era iui à punto morto uolendo traporsi à pacificare Romolo e Remo, che erano uenuti già alle arme. Si soleuano anco ne' Rostri porre le teste di alcuni, che fussero stati per qualche causa segnalata ammazzati, come scrive Appiano, che Silla attaccò dauanti à Rostri nel mezzo del Foro il capo di Mario il giouane

ne. Dietro ài Rostri uecchi uogliono che fusse il sepolcro di Romolo. Erano i Rostri uecchi, come si dirà apresso dirimpetto al Gregostasi. E benchè fussero anè due questi luoghi de' Rostri assai celebri, uogliono nõ dimeno, che la maggior parte delle cose già dette fussero ne' uecchi, piu che ne' nuoui.

Del cauallo di Diomitiano, del Lago Curtio, della Cloaca Massima. Cap. XIII.

**I**L cauallo di bronzo di Domitiano, che ( come dice Statio) fu una opera così singulare, e fu indorato tutto, e gemmato, fu nel mezzo del Foro presso quella colonna, che ui si uede hoggi sola in piedi.

Qui presso poco sopra questa colonna ( forse negli horti, che ui si ueggono) fu il famoso lago Curtio, del cui nome rendono uarie cagioni. Dicono alcuni, che perche Curtio Sabino, quando furono qui da Romolo ributtati i Sabini à dietro, si trouò in questo luoco, che era allora paludoso, intricato, e ne uscì à saluamento, ne togliesse da lui il luoco il nome. Altri dicono, che essendosi nel mezzo del Foro aperta la terra, e non trouandosi uia da potere quella uoragine empire, perche gl'indouini diceuano, che p' empirla, e per torre medefinamente il morbo dalla città, bisognaua gittarui dentro la piu pretiosa cosa, che fusse in Roma, un caualiere Romano chiamato Curtio tutto armato per la salute della patria ui si gittò, e così si chiuse quella

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

*apertura, e cessò il morbo. L'iuio scriue, che fu da quel Curtio Sabino chiamato prima di questo nome, e che dal Curtio Romano, che si gittò in quella uoragine, si continuò bene il nome del lago Curtio; ma quasi iscancello il nome del primo Curtio, di questo solo si diceua che fosse. Altri uogliono, che perche in questo luogo ca dè un tuono, fu da Curtio Consolo, che per ordine del Senato il chiuse intorno, così chiamato.*

*Dice Varrone, che per questo lago fu poi deriuata la Cloaca, ò Chiauica publica, che diciamo. Scriue L'iuio, che Tarquino Prisco fe la Cloaca massima, che era un ricettacolo di tutte le immonditie de la città, e le portaua giu sotterra nel Teuere, e fu questo così magnifico lauoro, che poteua stare à fronte à qual suouglia altro di quegli tanti, che ui furono poi fatti al tempo che piu fiori la Rep. Plinio scriue, che da ch'era stato fatto questo lauoro per D C C C. anni da Tarquino Prisco insino al tempo suo duraua, e era una opera quasi immortale, e da non uentre mai meno. Dice che era così ampio il suo ricettacolo, che ui poteua agiatamente andare un carro ben carico di fieno dètro. Vi è chi la ha misurata à tempo nostro, e dice essere larga x i i. piedi, perche se ne ueggono ancora in piu luoghi i uestigi. Segue Plinio, che Tarquino fe da Romani fare questo lauoro. Onde per la smisurata, e lunga fatica, che uis duraua, molti per uscire di questo affanno ammazzauano se stessi. Al che rimediò Tarquino à questa guisa, che egli cominciò à fare porre in croce i corpi di*

questi morti, e li lasciaua mangiare da gli augelli. Ona  
 de la uergona, che pareua, che si facesse al nome Roma  
 no bastò à nattenere gli altri dal fare simili atti. E  
 Plinio il nepote scriue che perche furono queste opre  
 fatte da Romani, furono chiamate le fosse de' Quiriti;  
 benchè Luuio dica che la fossa de' Quiriti fusse opera  
 di Anco Martio per fortificare i luoghi piani da la cit-  
 tà. Furono dunque questi duo lauori chiamati d'un no-  
 me istesso. Non tacerò, che sono anco alcuni altri, che  
 uogliono, che la fossa de' Quiriti sia quella, che Tarqui-  
 no fece dietro gli Argini suoi: M. Agrippa poi ne la  
 sua Edilità deriuò v i i. gran corsi di acqua in questa  
 Cloaca, che la teneuano sempre netta, e pura. Ne erano  
 anco per tutta Roma molte altre Cloache, per comodi-  
 ta de la città; ma tutte andauano à serire in questa mag-  
 giore, de la quale, per ch'è passaua per lo Foro Roma-  
 no, e fu sopra il lago Curtio fatta, s'è hora ragionato.  
 In questa Cloaca del Foro dicono, che fusse ritrouata  
 una statua, e per ciò consecrata à la dea Cloacina. Vo-  
 gliono che questa Cloaca si diuidesse in tre corsi pres-  
 so al tempio di Gioue Statore; l'un de' quali si uede an-  
 che hoggi scorrere per lo Velabro, et andare poi nel  
 Teuere poco sotto al ponte di S. Maria. Erano ne la  
 città quelli che haueuano di queste Cloache la cura, co-  
 me si uede in uno antico marmo scritto, ritrouato pres-  
 so à ponte Sisto, e che hora è dauanti la casa di M. Vi-  
 cenzo Rustico gentilhuomo Romano, et è questo quel-  
 lo che ui si legge.

DELL'ANTICHITA DI ROMA

EX AVCTORITATE IMP. CAESARIS  
 DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI  
 NERVAE NEPOTIS TRAIANI HADRIA  
 NI AVG. PONTIF. MAX. TRIB. PO  
 TEST. V. IMP. IIII. COS. III. MES  
 SIVS RVSTICVS CVRATOR ALVEI  
 ET RIPARVM TIBERIS ET CLOACA  
 RVM VRBIS R. R. RESTITVIT SECVN  
 DVM PRAECEDENTEM TERMINATIO  
 NEM PROXIM, CIPP, PED, CXV. S.

*Il medesimo dimostra un'altro simile titolo, che si legge pure in un marmo antico, che è à questa guisa.*

EX AVTORITATE IMP. CAESARIS  
 DIVI NERVAE FIL. NERVAE TRAIAN  
 NI AVG. GERM. PONTIFICIS MAXIMI  
 TRIBVNIC. POTESTAT. V. COS, IIII,  
 P. P. TI. IVLIVS FEROX CVRATOR  
 ALVEI ET RIPARVM TIBERIS ET  
 CLOACARVM VRBIS TERMINAVIT  
 RIPAM R. R. PROXIMO CIPPO  
 PCCCLXXXVI. S.

*Si legge, che i Censori vendevano mille talenti à gli hortolani le immonditie, e'l letame, che cavavano dalle Cloache, perche era ottimo, e migliore di qual si uongli altro.*

*De la Basilica di Paolo Emilio, del tempio di Iulio Cesare, di Castore, e Polluce, e di Augusto, e del ponte di Caligula. Cap. XIII.*

**R**itornando al nostro ordine, scriue Statio, che il cauallo di Domitiano hauea da man manca la Basilica di Paolo Emilio, da man dritta il tempio di Iulio Cesare, & hauea uolta la groppa al tempio della Concordia. Fu dunque la Basilica di Paolo Emilio (come scriue C. Tullio in una Epistola) bellissima, e nel mezzo del Foro. Plinio dice che questa fu una de le magnifiche, e gran cose, che hauesse Roma: e la chiama meravigliosa con le sue gran colonne Frigie. Scriue Plutarco che egli spese in fare questa Basilica nouecento mila ducati, ilqual danaio egli essendo consolo cō Marcello, hauea da Cesare riceuuto, onde ne era diuentato suo amico, e difensore. Si crede, che questa Basilica fusse tra la chiesa, che è hora di S. Adriano, e'l bel tempio di Faustina, del cui portico se ne ueggono anche hoggi X. gran colonne in piedi, e non molti anni fa, ui si sono uiste cauare gran colonne con tauole marmoree & altre simili opere antiche.

A man dritta del caual di Domitiano era (come s'è detto) il tempio di Giulio Cesare, il quale era nel mezzo del Foro, uolto al lago Curtio, perche scriue Tacito, che Galba del primo colpo, che hebbe dauanti à questo tēpio, andò à terra, e macchiò del suo sangue il lago Curtio. Scriue Appiano, che essèdo portato il corpo morto di Cesare su'l Foro, li fu qui à punto prima drizzato un'altare, e poi anco un bel tempio; doue Augusto pose una bella pittura di Castore, e di Polluce, e della Vittoria: ue li dedicò anco Venere in atto come

## DELL'ANTICHITA' DI ROMA

s'uscisse dal mare.

Pongono anco nel Foro il tempio di Castore, ma non dicono in qual parte fusse. Dionigio accenna, che non fusse molto lungi dal tempio di Vesta, quando rende la cagione, perche fusse qui questo tempio edificato. Dice che hauendo il Dittatore Posthumio uinto il nemico presso al lago Regillo, se cercare di due giouanetti, che hauea uisti oprarsi à cauallo ualorosissimamente nella battaglia in suo fauore, per premiarli, e che nõ ritrouandoli à niun conto, perche pensò che fussero stati Castore, e Polluce, dedicò poi loro il tempio presso al Foro doue erano stati anco uisti co' caualli tutti sudati lauarsi nell'acqua, che qui presso al tempio di Vesta scorreua, et annuntiare à Romani la uittoria di quel fatto d'arme. Onde pensano molti, che questo tempio stesè in modo qui posto, che haueua al Foro Romano uolta la faccia, et al tempio di Vesta le spalle: e che fusse fra il tempio di Cesare, e'l portico del tempio della Cõcordia. In questo tempio di Castore si soleua spesso raunare il Senato, e trattare delle cose della Repub. Dinanzi à lui dice Plinio, che era uua statua equestre, e togata di Q. Martio, che hauea due uolte uinti i Sarniti, e presa Anagna haueua disgrauato il popolo di Roma da lo stipendio, che pagare soleua. Scrive Ouidio, che Tiberio e'l fratello edificarono à Castore, e Polluce un tempio presso il lago di Iuturna: pensano alcuni, che costoro ristaurassero questo tempio del Foro dirizzato gia prima dal Dittatore Posthumio: perche è  
chi

chi crede, che qui presso altempio di Vesta fusse il luogo di Iuliana.

Non molto quindi haage era il tempio di Augusto, che gliantamincio à fabricare Tiberio, e'l compi poi Caligula, che per sopra questo tempio fece un superbo ponte dal Palatino al Campidoglio, che era una marauigliosa fabrica: ma hoggi non se ne uede uestigio alcuno, ne del tempio, ne del ponte.

Da questa parte à le radici del Campidoglio si ueggono in piè tre colonne, che mostrano essere state d'un portico, che hauea la sua fröte uolta uerso la uia, che uia à la Consolatione, come si può dal luogo de la sua inscriptione conosocere, che era pure uolta da questa parte. Che queste tre con le altre tre, che habbiamo detto, che furono del tempio di Gioue Statore; fossero del ponte di Caligula non può stare, poi che ne queste ne quelle mostrano hauerui potuto seruire; per non essere di un medesimo compartimento, ne d'una stessa grandezza, ne parimente ad un medesimo piano poste.

Del tempio di Faustina, dell'arco Fabiano, del tribunale di Libone, del tempio di Iano, de i Dolioli, e delle altre cose, che erano nel Foro Romano. Cap. XV.

**D**El tempio di Faustina drizzatole dal marito su'l Foro, non bisogna dubitare doue egli fusse, poi che infino ad hoggi presso là doue fu la Basilica

## DELL' ANTICHITÀ DI ROMA

*ea di Paolo, se ne uede una buona parte in piedi con X. grã colonne di opera Corinthia del portico, che u' era: nel cui fregio si leggono queste poche parole: DIVO ANTONINO ET DIVAE FAVSTINAE EX S. C. Questo tempio per quello, che anchora se ne uede, mostra di esser stato dentro, e fuori ornato molto.*

*In una parte delle sue rouine uogliono, che sia hoggi la chiesa di S. Lorenzo in Mirāda. Vicino à questo tempio dicono, che fuisse l'arco Fabiano, e'l Tribunale di Libone: perche Tremellio pone questo presso al tempio di Faustina: e tutti poi pongono il puteal di Libone (che così il chiamano) presso questo arco, il quale arco Asconio il pone su la uia sacra, che già, come appresso, si dirà, quinci infino al Campidoglio, si stendeva. Egli fu edificato da Fabio Censore, che uinse gli Allobrogi, popoli hoggi del Delfinato, onde erano in questo arco, ò uolta che diciamo, attaccati, ò dipinti li scudi, e le insegne di quella vittoria. Qui presso dunque era (come diceuano) il tribunale di Libone, onde si soleua spesso rendere ragione, e prestare à litiganti gli orecchi, perche questo luogo era molto celebre, e frequentato da mercadanti, e da gli usurai.*

*Qui presso era anco il tempio di Iano, che Procopio scriue, che à tempo suo si uedeua in mezzo del Foro dirimpetto al Campidoglio; e segue, che u' era una capella tutta di bronzo quadra à misura, e di tanta grãdezza, quanto u' capeua una statua intiera di Iano di*

Bronzo di cinque piedi, e con due teste: dice, che amendue le porte, che ui erano, erano di bronzo, e à tempo di pace si teneuano chiuse, à tempo di guerra, aperte; e che questo si chiamaua Iano Gemino. Alcuni uogliono, che questo tempio fusse presso il cauallo di Domitiano, che gia non era dal luogo detto di sopra, molto lontano.

Fu nel Foro Romano un luogo, che chiamarono Dolioli, da l'essere stati ui riposti in alcuni dogli, o uasi che uogliam dire, le cose sacre à tempo, che uennero con tanto impeto i Galli Senoni in Roma. Altri dicono, che perche ui haueua molti anni innanzi Numa riposto alcune cose mistiche, fu cosi quel luogo detto. Nõ mancano di quelli, che dicono, che ui furono qui le ceneri de' Galli Senoni riposte e sepolte.

Si uede hoggi sul Foro una colonna di opera Corintbia posta sopra un piedistallo: E perche pare, che stesse sola, senza esserui appoggiato edificio alcuno, si crede, che ui fusse drizzata, per honorarne il ualore di qualcb' uno, come fare si solea: e potrebbe essere quella, che Plinio dice, che fu drizzata su'l Foro à C. Duellio, che fu il primo, che ianse i Cartaginesi in mare, e che nel tempo suo dice, che ui era. Su'l Foro Romano si soleuano deporre li Magistrati, renderuifi ragione in piu luoghi, e faruifi de li spettacoli. Onde scriue Plinio, che Cesare ne' giuochi Gladiatori, che egli ui fece, comparse il Foro, e mentre che L. Tuberone Pretore sedeuua tribunalmemente nel Foro à rendere ragione, uenne

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

ed imporglisi su'l capo uno augello pico cosi mansuetto, che egli il prese con mano. Nel Foro Romano fu drizzata à Cesare una statua equestre, che haueua una cometa su'l capo, come in alcune sue medaglie si uede. Ve ne hebbe anco Augusto un'altra. Anzi ue ne furono una copia grande. Oude dice Plinio una uolta, che i Censori fecero torre uia tutte le statue, che eran d'intorno al Foro, di tutti coloro, che haueuano Magistrato hauuto, saluo che quelle sole, che ui erano state per uolonta del popolo, ò del Senato drizzate. Vi furono anco molte colonne drizzateui per honorare il ualore alcuno. Tra lequali il popolo Romano ne drizzò una à Cesare di un sodo sasso di Numidia quasi di XX. piedi, con questo titolo. PATRI PATRIAE. La piu antica colonna, che fusse in honore di alcuno drizzata in Roma, dice Plinio, che fu quella, che drizzarono à C. Menio, per hauere uinti i Latini. Scrive Dionigi, che nel Foro sopra una pietra angolare furono attaccate le spoglie de li tre fratelli Albani uinti da li tre Oratij Romani, onde fu la Pila de gli Oratij detta. Fu anco il Foro di molte pitture ornato, onde Scrive Plinio, che Hostilio Mancino, che fu il primo, che passò sopra Cartagine fece porre nel Foro la pittura del suo di questa città con la battaglia, che data le hauea per prenderla, e che egli istesso mostraua poi, e raccontaua tutte le cose successe al popolo, che ui concorrea per uedere, e per intendere.

De li luoghi del Comitio, e prima del tempio di Romolo, della Basilica Portia, della casa di Menio, e della Curia Hostilia. Cap. XVI.

**S**Eguendo il resto del Foro Romano, che fu chiamato sotto questa uoce di Comitio, uien tosto dopo il portico di Faustina che s'è detto essere nel Foro, la chiesa bora di S. Cosmo, e Damiano, che uogliono, che fuisse il tempio di Remo, altri, di Romolo, altri, di amendue, perciò che come questi due furono fratelli, così furono anco fratelli quegli altri. Al che mirarono assai bene i nostri antichi, che uolsero co' dedicare i tempj de' Gentili à nostri santi, recarui il più che fuisse stato possibile, qualche somiglianza, per piegarui più gli animi de' nostri, che stauano ancor freschi in quelle pazzie de' Gentili, come fecero anco dedicando il Pantheon, à tutti i santi, et il tempio di Carmenta à S. Caterina, quel di Hercole, che i Greci chiamano Alesficor, cioè è discacciatore de' mali, à S. Alessio, e così de' gli altri. Dice Liuiio, che Caruilio Consolo, uinti, che hebbe i Sanniti, dedico questo tempio à Romolo, e l'ornò delle spoglie de' gli inuinciti. Ancora si ueggono per le mura tauolette di marmo, delle quali era tutto intonato. La prima parte di questo antichissimo tempio, tosto che ui s'entra, è tonda et aperta di sopra, per riceuere il lume, alla guisa che è S. Maria Rotonda. Il resto poi, che è più à dentro, è à guisa di un quadro lungo. Vi so

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

no anco hoggi le sue antiche porte di bronzo.

Tosto doppo questo tempio era la Basilica, che Catone essendo Censore, edificò del danaio publico, onde fu da lui cognominata Portia. E perche nelle Basiliche si soleua tenere corte e rendere ragione, e si trattauano & ispeduano di gran negotij, dice Plutarco, che i Tribuni della plebe deliberarono di torre uia una colonna di questa Basilica, che impediua il luogo, doue essi se deuano, quando ui rendeuano ragione. Non suona in effetto altro questo nome di Basilica, che casa Regale. Dice Vitruuio, che le Basiliche uogliono essere con le piazze principali congiunte, et in luoghi caldissimi edificate, à ciò che ui possano d'inuerno i mercadanti commodamente ridurre, e cauare fuori le loro mercantie p uenderle, e traficarle. Nelle Basiliche dunque si soleua da mercadanti negoziare, e ui soleuano i magistrati rendere ragione.

Nel luogo, doue fu questa Basilica Portia edificata, fu gia prima la casa di Menio, ilquale hauendosi consueuato ciò che haueua, si uendè finalmente anco la casa à Catone, riseruandosi però solo la attione di una colonna, su laquale pensaua fare un sporto, ò un tauolato, p potere indi sopra, esso e i suoi descendenti stare à mirare i giochi gladiatorij, che si soleuano ancho nel Foro fare. Fu dunque questa colonna chiamata Meniana, e poi anco Meniani tutti i balconi, & ogni altro edificio sporto in fuori su la strada.

Scrive Afsonio, che fu portato il corpo morto di

Clodio su'l Foro, e posto dinanzi à Roſtri, perche ſi uedeſſero le ferite, che egli hauea; e che il popolo il tolſe, e portatolo nella Curia, ue lo bruciò: ilqual fuoco, dice, ſi ſparſe in modo, che ne bruciò la Curia e la Baſilica Portia, che le era à canto. Doppo di queſta Baſilica dunque ſeguiuà la Curia Hoſtilia edificata da Tullo Hoſtilio (come uuole Varrone) ſopra la Curia uecchia, che hauea qui prima Romolo edificata, ma non molto grande. Altri pongono la Hoſtilia tra la uecchia, e la Baſilica Portia. Dinanzi à queſta Curia furono i Roſtri uecchi, de' quali s'è ragionato di ſopra, quando s'è detto de' nuoui. Il fuoco, che bruciò la Curia Hoſtilia, dice Plinio che rouinò anco la baſi della ſtatua di Attio Nauio, che ui era dinanzi. Dice anco, che Valerio Meſſala fu il primo, che faceſſe in un bel quadro dipingere la battaglia, nella quale haueua egli uinti i Cartagineſi, & Hierone in Sicilia, e l'attacò in un lato della Curia Hoſtilia. Dicono, che ne gli anni à dietro ſi ritrouaſſe qui fra queſte rouine de la Pace, un marmo cõ queſte parole ſcritte; IN CVRIA HOSTILIA. Ma pare, che doppo, che ui fu il tempio de la Pace edificato, non ui fuſſe douuto reſtare ne ſegno, ne titolo de la Curia Hoſtilia, che prima ui era. Non ſi poteua rauanare il Senato, ne trattarſi delle coſe della Repub. ſe nõ in quel tempio, che era per mezzo de gli augurij dedicato, e conſecrato. Onde non in ogni tempio ſi poteuano queſti negotij eſſeguire. Quelle, che queſte conditio ni haueuano, erano chiamati Curie, le quali erano di

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

Due maniere, perciò che altra Curia era quella, dove i Sacerdoti curavano, e trattavano delle cose appartenenti alla religione, come fu la Curia vecchia: altra era quella, dove il Senato curava, e trattava le cose della Repubblica, come fu la Curia Hostilia. Dice Vitruvio, che questi tre luoghi, la Curia, il Carcere, e l'Erario uogliono essere nel Foro, o presso.

Della casa di C. Cesare, del portico di Livia, del tempio della pace, e della uia sacra.

Cap.

XVII.

**D**Ove si uede hora il gran tempio della pace per terra poco di lunge da la chiesa di S. Cosmo, e Damiano, fu già la casa di C. Cesare, il quale (come dice Suetonio) habitò prima in Suburra in picciola casa, ma dopo che egli fu creato Pontefice Massimo, habitò qui nella uia sacra in una casa publica.

E questa è quella casa, che hauendola poi Giulia edificata molto alla grande, Augusto la pose tutta à terra, e ui fece un bellissimo portico, che'l chiamò di Livia dal nome di sua moglie. In questo portico dice Plinio, che era una uite, che faceua ombra à luoghi da passeggiare scoperti, che ui erano, laquale sola faceua più d'una mezza botte di uino.

Sopra questo luogo, e la Curia Hostilia, e la Basilica Portia già dette, edificò poi Vespasiano il tempio della pace: benchè uogliono alcuni, che la casa di Cesare

re, e'l portico di Liuia fuffero sopra la Basilica Por-  
 tia, e la Curia Hostilia edificati. Or questo tempio del-  
 la Pace dicono, che fusse il piu grande, e il piu bello, e'l  
 piu ricco tempio, che fusse in Roma, pche qui furono ri-  
 posti tutti i ricchi uasi, e gli altri tati ornamenti del tē-  
 pio di Hierusalem, che recò Tito nel suo trionfo in Ro-  
 ma, i simulacri delle quali cose si ueggono infun' ad hog-  
 gi nell' arco di Tito scolpite in marmo, tra le quali ric-  
 chezze dicono che ui fussero tutti i ricchi, e pretiosi ad-  
 dobbamenti di casa di Salamone, che erano d'uno inesti-  
 mabile ualore, e ornati tutti di gioie. Lequali cose uo-  
 gliono, che Alarico Gotto il uecchio, quando prese Ro-  
 ma, le togliesse uia tutte da questo tempio. Scrive He-  
 rodiano, che questo tempio d'un subito, e quasi diuina-  
 mente à tempo di Commodo Imperatore arse tutto.  
 Fu questo tempio di opera Corinthia, come si compren-  
 deua per le otto gran colonne, che ui erano, per soste-  
 nere la naue di mezzo; de le quali non ue ne è hoggi  
 piu che una sola; la quale è la piu bella, e la maggio-  
 re, che si uegga in Roma. La lunghezza di questo tem-  
 pio di forse CCC. piedi; e hebbe un bel portico com-  
 posto con pilastri, e tutto ornato di uarij compartimē-  
 ti di stucco; come ne era anco ornato il tempio: e gia  
 per le sue rouine se ne ueggono ancho hoggi, e de l'u-  
 no e de l'altro uestigij. È una uanità, anzi una pazzia  
 espressissima quello, che il uolgo dice; che quando nac-  
 que nostro Signore, rouinò la maggior parte di que-  
 sto tempio, e che ogni anno nella notte di Natale mira

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

colosamente se ne cadé giu à terra un pezzo: perciò che egli fu da L. XXX. anni doppo, che nacque nostro Signore, edificato da Vespasiano. Drizzò bene Augusto uno altare alla Pace, che Agrippa poi l'aumentò, ma non si sa doue si fusse.

Non molto lunge dalle rouine della Pace, si ueggo no hoggi nel giardin di S. Maria noua, due uolte antiche, l'una riguarda Occidente, l'altra Oriente: onde tengono alcuni, che qui fussero duo tempij, l'un dedicato al Sole, l'altro alla Luna, che (come uouole Varrone) T. Tatius glielie drizzò. Ma perche Vitruuio dice, che al Sole, et a la Luna si faceuano scouerti i tempij, perche il tetto loro fosse il cielo, e questi mostrano di essere stati molto uagamente couerti, molti non credono, che di questi Iddij fossero, ma di Ifide, e di Serapide piu tosto, mossi da le parole di Vitruuio istesso, il quale dice, che ad Ifide, e Serapide si uouole drizzare il tempio sul mercato: E qui à punto ne la uia Sacra dice Varrone, che il mercato si faceua. Furono questi duo tempij di opera Corinthia ornatissimi, e di uguale grandezza, et ornamenti, Ciascun di loro hebbe i nicchi accommodati per tenerui statue, et ornati cō colōne e frōtispitij. Hebbe an eho ogn'un di loro X. altre gran colonne per tenere le cornici di dentro: E per quello, che si puo da i loro uestigij comprendere, furono de li piu ornati tempij, che hauesse Roma. Ma per che s'è tocco, che qui la uia sacra fosse, è bene, che di lei qualche parola si dica. Varrone accenna, che incominciasse da le Carine, e da la

cappella di Sirenia, ò di Strenua (come in alcuni altri testi questo autore si legge) sopra l' Amphiteatro; e si stendesse lungo l' arco di Tito per mezzo doue e hora il giardino di S. Maria Nuova, riuscendo nel Foro, fin che giugneua al Campidoglio, lasciandosi à man dritta il tempio della Pace, à man manca questi due tempj, de' quali diceuamo, che si ueggono alcuni uestigi ne gli borti di S. Maria Noua in modo che questa uia ueniua ad essere una parte del Comitio, e del Foro Romano, onde molte cose si dicono essere su la uia Sacra, che erano su' l' Foro ò nel Comitio; come si dice di questa casa di Cesare, doue fu poi il Portico di Livia, ch' è su la uia Sacra. e Plinio scriue che ne' giuochi Gladiatori, che egli se fare, copri tutto il Foro Romano e la uia sacra da casa sua infìn nel Campidoglio. Dice Varrone, che ella fu chiamata di questo nome, perche ogni mese gli Auguri partendo dalla Rocca del Campidoglio ne andauano per lei à prendere gli augurij. Alcuni altri uogliono, che ella fuisse chiamata sacra, perche in lei faceßero Romolo e Tatio, i loro primi accordi della pace. Nel capo di questa strada habitò Anco Martio presso il tempio de' Lari. In questa strada, come s' è detto, si faceua il mercato: ui si uendeuano spetialmente i frutti uerdi.

Del Fico Ruminale, del luogo proprio del Comitio, del Gregostasi, del tempio di Concordia, del Senato, della casa di Faustolo, di Catilina, e di Scario, e del tempio di Vulcano. Cap. XVIII.

DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

**D**Escritti i luoghi, che erano à mã mãca del Comitio, diciamo hora un poco di quelli, ch'erano dall'altra parte presso le radici del Palatino. Egli fu quasi nel mezzo del lato di questo colle da questa parte che riguarda il tempio di Romolo, e la Curia Hostilia presso le radici del Palatino, l'arbore del fico Rumina-  
le, sotto ilquale uogliono, che fussero Romolo, e Remo, esposti ò pure alleuati. Onde da questi duo germani fratelli dicono, che fusse poi questo luoco chiamato Germalo. Accenna Varrone, che Germalo fusse un luoco su le sponde del Palatino, che si stendeva, come alcuni espongono, da quella parte, che è sopra al tempio di Giove Statore fin quasi presso al dritto dell'arco di Tito, e che da qua poi fino al dritto dell'arco di Costantino si chiamasse Velia. Scrive Tacito, che il fico Rumina-  
nale, ch'era nel Comitio, e che per piu di DCCCXL. anni hauea mantenuta fresca la memoria delle cose di Romolo, e di Remo, si seccò, e perdè i rami, e'l pedale, e fu tenuto in luogo di male augurio fin che non ripululò dalle radici, e rinacque di nuouo: perche credeuano, che il seccarsi questo arbore importasse la rouina della città: onde ne haueuano i sacerdoti gran cura. Alcuni uogliono, che fusse da Romolo così detto, quasi Romulare. Altri dalla lupa, che diede à quelli bambini il latte, che la chiamano Rume i Latini. Altri dal ruminare de gli armenti, che soleuano spesso qui sotto uenire la state à giacersi à l'ombra. Da sopra questo albero ueniua l'ucello pico à dare à quelli bambini il cibo.

Accenna Ouidio, che infino à tempo suo erano quãd' ò  
 uestigi di questo fico, benchè, come s'è detto, à tempo  
 anco di Cornelio Tacito, che fu qualche tempo poi, ò  
 si uedessero. E Plinio, che fu nel medesimo tempo atten  
 na, che quando si seccaua, i sacerdoti haueuano cura di  
 tosto ripastinarlo. E qui dice, che fu gran tempo in me  
 moria di questo atto, il simulacro della lupa co' bambi  
 ni à petto di bronzo, che hoggi (come s'è detto) si uedo  
 nel Campidoglio, e come Luio dice, fu da gli Edili fat  
 to fare insieme con molte altre cose, della condennagio  
 ne di alcuni usurari.

Qui sotto à punto uogliono, che fusse il proprio  
 luogo del Comitio, che era uno edificio quadrato, e con  
 uerto di bronzo; detto così dal conuenire, e ritrouarsi  
 insieme il popolo; perche qui anco si soleuano creare  
 dal popolo i magistrati de la città. Onde i giorni à ciò  
 deputati erano chiamati Comitiali. Plutarcho uouole, che  
 fusse così questo luogo detto, perche qui conuennero in  
 sieme Romolo, e Tatio nel fare de loro accordi. Scrive  
 Luio, che essendo stato sempre questo luogo scoperto,  
 fu primieramète quell'anno coperto, che Annibale pas  
 so in Italia, e come Suetonio uouole fu finalmente poi  
 da C. Cesare rifatto. Nel Comitio fu la statua di Ora  
 tio Cocle, che solo tenne il ponte Sublicio contra tutta  
 Toscana, e dice Plinio, che infino al tempo suo ui era.  
 Vi fu anco la statua di Hermodero da Efeso, che gliela  
 drizzarono Romani, per essere stato costui interpre  
 te à le leggi, che uennero di Grecia in Roma à tempo

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

de li Decemviri.

Il Gregostasi fu un luogo in Roma, doue si daua albergo à tutti gli ambasciatori de le nationi straniere, che ueniuano ne la città, e tolse da' Greci il nome, come da natione piu nobile, e piu degna, per la eccellenza dell'arti liberali, ne le quali, piu che altra natione, fioriuano, et à quali, come in luogo assai degno, si daua qui albergo. Era il Gregostasi sopra il gia detto luogo del Comitio, accostato con la sponda del colle, e co'l palagio istesso, che era su'l Palatino. Onde sogliono questo, e molti altri luoghi chiamare su'l Comitio, e non nel Comitio, benchè così presso ui fussero. Si montaua su nel Gregostasi per molti gradi. Scrive Plinio, che Flauio uotò à la Concordia un tempio, s'egli poteua ri conciliare insieme il popolo di Roma. Poi perche non gli dauano del publico danari da potere questo uoto asseguire, se de le condannagioni di alcuni usurai una capella di rame à la Concordia nel Gregostasi, e fece in una tauoletta di bronzo scriuere, come la hauea dedicata cento e quattro anni doppo di quella del Campidoglio. Furono molti tempj dedicati à la Concordia in Roma, perciò che oltre quel, che s'è gia di sopra descritto, che fu da Camillo drizzato, e questo altro di Fulvio, ue ne fu un'altra, che il drizzò Livia madre di Germanico, per la Concordia grande, ne la quale ella con suo marito uisseg, che come dice Suetonio, Tiberio il dedicò: e uogliono che fusse stato questo tempio nel portico di Livia, altri il pongono ne la

*piazza di Vulcano. In questo tempio dicono, che fusse una gioia, che chiamano Sardonice, posta in un cornetto di oro, che ue la donò la Imperatrice . Dicono , che fusse questa gioia stata di Policrate già Tiranno di Samo, il quale ueggendosi come à lui pareua nel colmo de le felicità, per placare, se poteua, la Fortuna , à ciò che dietro à tanto piacere , non gli haueſſe qualche gran calamità recata , si fece portare con una barchetta assai dentro il mare , e qui gittò l'anello , nel quale teneua questa gioia legata , che egli quasi piu che altra cosa al mondo haueua cara. Ma non uolle la Fortuna farlo di ciò dolere; perciò che un bel pesce , che s'inghiottì questo anello, fu indi a poco tempo preso, e suentrandosi dal cuoco del Tiranno , ui fu ritrouata dentro la gioia. Vogliono, che Manlio Pretore nella Gallia uotasse anco un tempio à la Concordia , il quale poi per ordine del Senato edificò . Vn de questi tempij (ma non si sa certo quale) fu da Opimio Consolo ò ristaurato, ò pure fatto di nuouo, con sommo dispiacere del popolo; onde dicono che ui furono di notte scritte su queste parole; OPVS VECORDIAE TEMPLVM CONCORDIAE FECIT.*

Sopra il Gregostasi (come uuol Varrone) la doue era il tempio già detto di Concordia, e la Basilica Opimia soleua ragunarsi il Senato à trattare delle cose della Republica; onde ne era questo luogo chiamato il Senatulo. Furono in Roma in diuersi tempi molti Senatuli, perciò che ui era questo , ui era come s'è detto , il

## DELL'ANTICHITA' DI ROMA

tempio della Concordia posto tra il Campidoglio, e'l Foro: ui era il Senatulo su'l Campidoglio, del quale s'è pure detto: ui era l'altro nel tēpio di Marte su la strada Appia, doue si daua udiēza à gli Oratori del nemico. Hebbero anco il Senatulo loro le donne, su'l Quirinale, che gli ele drizzò Heliogabalo.

Sopra il Comitio medesimamente presso al Grego stasi, e'l fico Ruminale fu la casa di Faustolo. Presso la Basilica di Opimio fu la casa di Catilina. Et al dritto di S. Maria noua fu la casa di Scauro, che hebbe uno atrio, le cui colonne dice Plinio, che furono di marmo Luculleo, e di smisurata grandezza, perciò che erano di XXXVII. piè lunga l'una. E si merauigliaua Plinio, come i Censori ne passassero tacitamente questa così gran spesa, essendoui già la legge in contrario.

Presso l'arco di Tito sotto il colle Palatino fu il tēpio di Vulcano dedicato da T. Tatio, che Sef. Pompeo il pone medesimamente sopra il Comitio. Qui dice Plinio, che fu un' arbore di Loto piantatoui da Romolo, che con le sue radici si sparse infino nel Foro di Cesare. Tutti questi luoghi, che si sono detti essere sopra il Comitio, stauano come nel margine, e quasi su la sponda del Palatino.

### De l'Arco di Tito Vespasiano. Cap. XIX.

**S**opra il Comitio medesimamente, ma al dritto del Foro Romano, su la uia sacra si uede infino al  
hoggi

boggi Parco di Tito imperfetto e manco p la antichità, che li fu drizzato nel suo ritorno in Roma doppo la vittoria di Hierusalem. Vogliono, che questo sia il piu antico arco trionfale di quanti ne fossero in Roma: È fatto di opera composta, ornato di belli intagli: e nõ hebbe mai piu che una sola entrata di buona larghezza. Hebbe per ornamento v IIII. colonne di mezzo ordine: Ne le grossezze de' pilastri sono due fenestrezze che io mi credo, che ni fussero fatte per uariare da i nicchie: doueano seruire per le statue, che ui si collocarono. Si legge nel fronte di questo arco uerso il Colosseo, questo titolo.

SENATVS POPVLVSQVE ROMANVS  
DIVO TITO DIVI VESPASIANI F. VESPASIANO AVGVSTO. Vn'altro titolo della vittoria, che egli hebbe in Hierusalem si legge in un marmo antico ritrouato à tempi nostri cauandosi in quelle rouine; il quale era posto ne l'altra fronte de Parco, che è uolta al Campidoglio: & il suo scritto è questo.

S. P. Q. R.

IMP. TITO CAES. DIVI VESPASIANI FILIO VESPASIANO AVGVSTO. PONT. MAX. TR. POT. X. IMP. XVII. XIII. P. P. PRINCIPIS SVO QVI PRAECEPTIS PATRIAE CONSILIIISQ. ET AVSPICIIIS GENTEM IVDEORVM DOMVIT ET VRBEM HIEROSOLIMAM OMNI

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

BVS ANTE SE DVCIBVS REGIBVS  
GENTIBVS AVT FRVSTRA PETI-  
TAM AVT OMNINO INTENTATAM  
DELEVIT.

Si uede nell'arco da una parte scolpito il carro del trionfante, ò l'arca federis con le XII. fasci consolari quanti: dall'altra faccia si ueggono le spoglie e la pompa del trionfo, come è il Candeliero d'oro con VII. rami, li quali s'accendeano VII. lumi che significauano (come alcun uuole) i sette pianeti, come sono le due tavolette di marmo, doue era scritta la legge di Mose, i uasi del tempio, e la mensa di oro, con altre simili cose ricche, lequali tutte, come s'è detto di sopra, furono riposte nel tempio della pace, che Vespasiano edificò, et Alarico il uecchio prendendo Roma, le saccheggiò tutte. Ma perche s'è cominciato à toccare de' luoghi del Palatino, descriuiamo ordinatamente il resto delle cose, che ui erano.

Del colle Palatino, del Palazzo, che ui era, della casa di Romolo, di M. Tullio, e di Flacco.

Cap.

XXI.

**I**L colle Palatino è hoggi ritornato à l'antico suo essere, perciò che come fu già prima luogo da pascer gli armenti, onde perciò uogliono alcuni, che fusse così detto, quasi Balantino dal balare delle pecore; così hoggi doppo d'una uecchia Chiesa di S. Nicola, che

- Papa Calisto ui edificò, tutto il resto seno rouine, e luoghi incolti e seluaggi, e solo hoggi di tutti gli altri colli si uede dishabitato. Ma egli fu sempre da che fu Roma, e spetialmente à tempo che la Rep. fiori, la stanza de i Re, e de gli Imperatori, come le sue rouine istesse con gran merauiglia di chi le mira, assai chiaramente dimostrano. Dicono, che gli Aruspici anticamente diceffero, che allhora haurebbe hauuto l'Imperio Romano fine, quando non si fusse piu il Palatino habitato. Chi uol che fusse questo colle chiamato Palatino da Palante bisauolo di Euandro, chi da Palante figliuolo del medesimo Euandro, chi da Palanteo città de l'Arcadia, chi da Pandare quinci erranti, e uagabondi gli armenti, perche i Latini diceuano Palare Pandare errando: Chi da l'essere uenuti qui errando coloro, che con Euandro ui uennero, chi da Pallantia moglie di Latino. Chiamò Tremellio questo colle Romuleo. Hora il chiamano uolgarmente Palazzo maggiore, onde sono poi stati chiamati Palazzi tutti gli edifici grandi de' Principi, benche il Palazzo, che ui fu à tempo de i Re, non occupasse se non una picciola parte di lui. chi poi l'aumentasse non si sa, se non che Caligula (come scriue Suetonio) ne stese in fin sopra al Foro una parte, e'l congiunse con quel gran ponte co'l Campidoglio. Il che credono che non sia nato da altro, se non perche hauendoui ogn'uno aggiunto una particella, non si sono li scrittori curato di scriuerlo. La porta di questo Palazzo fu presso al tempio di Giove Statore dirimpetto al tem-

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

pio di Faustina. Vogliono, che giri questo colle un miglio intorno. egli è molto basso & humile di sua natura, ma sollime & alto per la altezza de gli edifici. Da quella parte, che è sopra la porta di Palazzo, habitò Seruio Tullio, ilquale hebbe anco ne le Esquilie casa. Fu nel Palazzo uno Atrio, che perche era stato per mezzo de gli augurij edificato, ui si soleua raunare il Senato, e negotiaruisi delle cose della Republica. Da la parte del Palatino, che è uolta al Campidoglio: perche ne occupaua la maggior parte il Palazzo, ui furono pochi edifici di persone priuate.

Antichissimamente uogliono, che da questa parte fusse la casa di Romolo, ilquale uiuendo co' l fratello, come pastori, se qui molte casucce di legni, e di canne, e Dionigio scriue, che à tempo suo ue ne era anco una nella punta di questo colle, che è sopra al Velabro, e questa casuccia ui duraua per tante età, perche in riuerenza di Romolo, sempre che ne fusse, ò per qualche accidente, ò dalla antichità guasto qualche cosa, ue la rifaceuano tosto, senza aggiugnerui però cosa alcuna, piu magnifica di quello, che ui era.

Dall'altra punta di questo colle presso al tempio di Giove Statore uogliono, che fusse la casa, che M. Tullio comprò cinquanta mila ducati d'oro da Crasso, il quale danajo, dice Gellio, che egli tolse in preste da P. Silla, delquale era in una impartante causa auuocato. Questa casa fu poi bruscata, e Clodio ui edificò un tempio alla Libertà con un bel portico. Egli hebbe an

co M. Tallio un'altra casa nel Ceramio, che egli scrisse una volta, che Clodio andò per pigliare per forza, e seruisi della casa di Silla, come d'un castello, per fare questo effetto.

Qui presso nel Palatino hebbe anco M. Flacco casa sua, sopra le cui rouine edificò Catulo, che unse insieme con Mario i Cimbri, un bel portico.

Della somma Velia, della casa di Valerio Publicola, del tempio di Vittoria, de li dei Penati, de l'Orco, della casa di Tullo Hostilio, del luogo del Palladio, del tempio di Cibele.

Cap.

XXI.

L'Altro lato, che (come s'è detto) chiamarono gli antichi Velia, o somma Velia dal uellere (come vuole Varrone) e scippare la lana delle pecore, che qui faceuano, non essendo anchora ritrouato il tosare, che poi si costumò; è uolto à quella parte, che è tra l'arco di Tito, e l. Coliseo.

Nella prima parte dunque di Velia, che è piu presso al Foro, fu la casa di Valerio Publicola, laquale, ueggendo che non piaceua al popolo, che egli quiui, come in luogo alto e forte la hauesse, la spianò tosto, e edificò colla iui sotto alle radici del colle presso la Torre, che chiamano hora Pallara.

Qui su questa sponda del colle fu il tempio di Vittoria, che L. Posthumio Consolo dedicò: presso al qual

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

tempio dice *Luio*, che *Catone* edificò una capella alla *Vittoria*, che cognominò *Vergine*. *P. Vittore* pone amendue questi luoghi nella regione del *Foro Romano*. Non molto quindi lunge fu il tempio di *Giunone Sospita*.

Doppo di questi luoghi seguiva il tempio de li *Dei Penati*, che *Dionigio* dice, che non era molto lunge dal *Foro*, e che ui erano dentro le imagini de li *Dei Troiani* con questo titolo. *DI I PENATES*. i quali erano in forma di duo giouanetti assisi con una palla in mano.

Qui à punto doue era questo tempio scriue *Solino*, che fusse stata la casa di *Tullo Hostilio*, doue egli habitò prima, che facesse la *Curia*, che il chiamò dal suo nome.

Qui presso quasi su la punta del colle, che è sopra *Parco di Costantino*, pongono il tempio dell' *Orco*. Nel qual luogo dice *Lampridio*, che *Heliogabalo* drizzò al suo Iddio *Heliogabalo* il tempio, doue pensaua trasferire li ministri della *Madre de li Dei*, il fuoco di *Vesta*, il *Palladio*, gli *Ancilij*, con tutte le altre cose, che erano piu da *Romani* riuerite; à ciò che non s'adorasse altro Iddio in *Roma*, che il suo *Heliogabalo*.

Doue si uede hoggi quasi su la punta del colle, la chiesa di *S. Andrea in Pallara*, fu già il luogo del *Palladio*, le cui gran rouine danno anco hoggi materia altrui da merauigliarsi. Il *Palladio* uogliono, che fusse una antichissima statua di legno di *Pallada*, uenuta da

Troia, perche ella era protettrice della Rocca di Troia, e dicono che mouesse gli occhi, e la lancia, che haueua in mano. Scriuono, che Naute un de' compagni di Enea, recasse di Troia in Roma questo Palladio, il quale si conseruò gran tempo nel tempio di Vesta, e non era lecito à niuno uederlo, se non à quella una sola monaca, che ne haueua la cura. Quando poi il tempio di Vesta si bruscio, fu da Metello saluato il Palladio (onde ne diuenne egli cieco) e fu qui in luogo molto celebre del Palatino, riposto. Sono alcuni, che perche l'architettura di questo luogo dimostra, che si sia stata una gran piazza con loggie e altre cose intorno; dicono che fosse questo luogo il Vico de le Curie, doue s'amministrauano le cose sacre: ò pure il luogo chiamato le Curie uecchie.

Preso questa punta del colle fu anco il tempio della Magna madre de li Dei, che chiamauano Cibele, dedicato da Iunio Bruto, con celebrarui i giuochi, che chiamarono poi Megalesi. Il simulacro di questa Dea fu recato di Pessinunte terra di Frigia, onde la chiamano anco Frigia, e la madre Idea, e con solennita fu da Scipione Nasica giudicato ottimo dal Senato, recato dal fiume in Roma, e collocato nel tempio della Vittoria, che era su' l Palatino, finche li fu questo suo particolare tempio edificato, doue fu poi riposto. Haueua il simulacro di questa Dea un tamburro in mano, e la effigie di alcune torri in Capo. Il uascello su' l quale ella uenne per mare, si fermò su la rena essendo secche forte.

DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

l'acque del Teuere, ma Claudia Vestale, miracolosamente il trasse con una cintola con gran facilità. E perchè era questo simulacro pieno di fango, il dì seguente lo lauarono nel fiume Almone, e poi come s'è detto, Nafica il recò da la porta Capena nella città.

Della casa di Augusto, del tempio di Apolline, delle librerie antiche, del tempio della Fede, de i Bagni Palatini, del tempio di Vittoria, e di molti altri luoghi, che furono sul Palatino. Cap. XXII.

**D**Al fianco, che è uolto al Circo Massimo hebbe il Palatino la casa di Augusto, doue egli (come uol Suetonio) nacque, e ui si dicea, A capo de buoi. Egli habito prima presso al Foro in una casa, che era già stata di Caluo Oratore, poi nel palazzo in una casa picciola medesimamente che era stata di Hortensio.

Presso questa sua casa, edificò Augusto un bel tempio ad Apolline; del quale hoggi, come de gli altri luoghi del Palatino; pochi uestigi si ueggono. Egli (come scrive Suetonio) edificò questo tempio, perchè essendo stato quel luogo tocco dal fuoco celeste, gli aruspici dissero, che Apollo desideraua, che li si consecrasse quel luogo. In questo tempio si teneuano i lumi appesi, alla guisa che si ueggono i frutti pendere da li rami d'uno albero. Qui soleuano i Poeti approbati riporre i loro scritti. Egli fu questo tempio molto celebre, et heb-

*be nella sua sommità la carretta del Sole tutta d'oro, che risplendeva molto di lungo. Hebbe anco un bel portico, che in fece Augusto con una libreria Greca, e Latina, dove il Senato drizzò à Numeriano Imperatore una statua con questo titolo. D. NUMERIANO ORATORI POTENTISSIMO. Fu anco, come dice Plinio, in questa libreria un bellissimo colosso di Apolline di bronzo di L. piedi. Nel portico fu la statua di Varrone, che ue li fu, mentre che egli uiuea, drizzata. Scriue Plinio, che il simulacro di Apolline, che era questo tempio, fu opra di Scopas eccellente artefice, e che quello di Diana, che pure ui era, fu da Timoteo fatto. Nel campo, che era dinanzi à questo tempio, furono quattro uacche di bronzo (che erano le figliuole di Preto) fatte dal dotto artefice Mirone. Fu anco in questo campo un luogo, che chiamarono Roma quadrata, per essere cinto intorno in quadro di un forte muro: e ui si riponeuano (come uogliono) quelle cose, che in segno di buono augurio si sogliono oprare nell'edificarfi d'una città. Dicono, che fusse anco nel mezzo di questo campo, un bel lauro, che quasi riguardaua la quercia del Campidoglio, e dicono, che nascesse quando nacque Augusto, che se ne soleuano inghirlandare i trionfanti. In questo tempio di Apolline essendo Augusto uecchio se spesso uolte raunare il Senato. Scriue Suetonio, che poco doppo la morte di Augusto, li fu là doue egli nacque drizzata una capella.*

Presso questo luogo hebbe anco Tiberio la casa

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

*fu: nella quale fu anco una bella libreria . Furono nel tempo antico in Roma molte librerie, ma due ne sono le piu celebri, la Palatina, che si crede, che fusse quella che (come s'è detto) Augusto fe nel tempio di Apolline, e la Vlpia, che la drizzò Traiano assai bella. Ne fu nel Campidoglio una, che fu chiamata de li Maggiori, ne fu un'altra di Pao o presso al Teatro di Marcello, che fu chiamata anco di Ottavia da costei, che la edificò. Ma non hebbero gli antichi questa felicità de' tempi nostri, parlo della merauigliosa inuentione della stampa, che ( come uogliono ) nel M C C C C L V. fu ritrouata da duo fratelli Alemanni . Hoggiè in Vaticano una libreria bellissima, che Papa Nicola v. ò le diè principio, ò la accrebbe mirabilmente, facendo per tutto il mondo cercare de' libri antichi. Papa Sisto poi la rifece, et accrebbe la di molti belli libri e Greci, e Latini.*

*Nel mezzo quasi di questo colle fu il tempio della Fede edificato da Numa, come Liurio dice, ò come altri uouole, da Roma nepote di Enea. Essendosene per la antichità caduto, Augusto il rifece.*

*Qui presso furono i bagni Palatini, e ui uenina una parte dell'acqua Claudia; come le altissime sponde di mura con li uestigi de gli acquedotti, che ancora ui si ueggono, assai chiaro dimostrano.*

*Qui anco, su la cima del Palatino hebbe Vittoria un tempio edificato (come uouole Dionigio) da gli Arcadi, che con Euandro qui uennero.*

Furono anco su'l Palatino molti altri edifici, de' quali non si possono hoggi ne anco le rouine discernere, tra li quali ui fu il tempio di Giove Vittore uotato da Q. Fabio nella guerra de' Sabini. Vi fu quel della Febre, allaquale (come dice Valerio Massimo) sacrificauano, pche ella meno noceffe. Ella hebbe tre tempij in Roma, uno quello del qual parliamo; l'altro nel campo, doue sono i monumenti di Mario; il terzo in capo del Vico lungo: & in questi tempi si portauano gli empiastri, e li rimedi, de' quali s'erano gia seruiti gli infermi. Fu anco su'l Palatino la capella della Dea Viriplaca, doue ogni uolta che nasceua dissensione alcuna tra la moglie, e'l marito, ueniua, e ditto liberamente l'un l'altro quello, che loro piu piaceua, se ne ritornauano poi tutti quieti, e concordi à casa onde hauea questa Dea acquistato il nome. Fu in questo colle anco la Curia de' Salij, ne laquale, essendo consumata & arsa dal fuoco, fu ritrouato il Lituco di Romolo, illeso. Vi fu anco il tempio de' Lari, ui fu l'Auguratorio, doue si cattauano gli augurij: e come Plinio accenna, ui fu anco la casa di Cesare, doue dice che furono Apollo, e Diana sopra un carro, che e con questi e co'l carrettiero erano tutti d'un sasso intiero. Vi fu la casa di Vitruuio Bacco, che essendo spianata e fatta del publico, fu quel luogo chiamato i Prati di Bacco, perche egli fu persona molto illustre in Roma. Vi fu anco la casa e i Prati di Vanno. Vi fu un Vico cognominato del Pado, & un altro, della Fortuna Respiciente. Su questo colle si cele

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

braua una certa solennità co'l mercato, che'l chiamano Palatuar. Dicono, che Romolo fiaccasse su questo colla una lancia, laquale apprese le radici, rinuerdi, e si fa grande albero. Scriue Lampridio, che Heliogabalo lastricò de sassi di Lacedemonia, e di Porfido le piazze, che erano su'l Palatino, e che le chiamò dal suo nome Antoniniane.

Del Foro di Cesare, di Augusto, e di Nerua, con ciò che ui era. Cap. XXIII.

**M**A perche non resti da quella parte, oue s'è da scritto il Foro Romano, cosa alcuna che dire, parleremo di tre altri Fori, che gli erano à canto. Nō era già altro Foro, che una piazza, su laquale negotiavano i cittadini diuersi loro affari, e ui si uēdeuano e cōprauano uarie cose appartenenti alla uita humana. E ue ne erano alcuni, ne' quali (come si dirà hor hora) ui si discuteuano solamente le cause, e ui si giudicaua. Cesare dunque doppo la uittoria, che hebbe di Pompeo, edificò il suo Foro congiunto al Foro Romano, e fu la doue si ueggono hoggi giardini, dietro la chiesa di S. Cosmo, e Damiano. Egli comprò (come uuol Plinio) il campo, e'l terreno asciutto p farui questo Foro XXX. mila scudi d'oro. Ne lo fece egli, dice Appiano, perche ui si fusse douuto fare mercato di robbe da uendere, e da comprare, ma per farui rendere ragione, e discuter ui le cause. Egli ui edificò il tempio di Venere Genitri.

ce, che nella guerra di Farsaglia uotò. Quivi erano due pitture di Aiace, e di Medea fatte da Timomaco da Bizãtio, che furono uendute (come uuol Plinio) LXXX. talenti. Dinanzi à le porte di questo tempio fu il simulacro del cauillo di Cesare, che dicono, che hauesse i piè dinanzi, come quelli de gli huomini, e che non si lasciò mai da niuno se non da Cesare solo caualcare. Fu questo Foro piccolo, ma bellissimo, et ornato di molte statue, tra le quali ne fu una à Cesare istesso drizzata armata di lorica. Vi fu anco il simulacro di Venere fatto da Archesilao. Fe Cesare questo Foro non molto lunge da casa sua, che era su la uia sacra, e come s'è detto il Loto, che era piantato nel Comitio, ui si stendeua con le radici sue.

Il Foro di Augusto che egli fece nõ molto grãde, per nõ uolere forzare i padroni de le case, che ui erano appresso, à dargliele; fu ne gl'horti, che si ueggono hora dietro a Marforio, et à la chiesa di S. Martina. Fu questo Foro, come s'è detto, picciolo, ma pieno di molti uaghi ornamenti, tra li quali si legge, che ui fusse la statua di Coruino co'l coruo, che l'aiutò su'l cimiero. Vi furono due pitture di Apelle; ne l'una era Castore, e Polluce con la Vittoria, ecò Alessandro Magno; ne l'altra era la imagine de la Guerra con le mani legate dietro, et Alessandro Magno trionfante. Qui uogliono, che fusse anco un simulacro di Apolline di auorio, del quale uogliono, che intendesse Oratio, quando toltofi dal fianco un fastidioso, che fu forzato

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

andare in giudicio, disse; E così Apollo fu, che mi salvò. La cagione, per che si mouesse Augusto à fare questo Foro, fu la moltitudine de gli huomini e de le liti, à le quali pareua, che i duo Fori, che già u'erano, nõ bastasse ro; ma che ci bisognasse anco il terzo. Onde il publicò cõ molta fretta, non hauèdo ancor dato al tēpio di Marte Ultore, che egli qui edificaua, compimento. Egli haueua questo tempio uotato ne la guerra, che fece per uendicare la morte di Cesare, e si lo fe poi in quella parte del suo Foro, che è hora presso a S. Martina. Ordinò, che qui in questo suo Foro si discutessero i giudicij publici, e l'assortire de' giudici, e che qui consultasse il Senato de le guerre, e de trionfi; e che qui recassero poi i uittoriosi Capitani le insegne de' trionfi loro. Hebbe questo Foro duo portici bellissimi, doue dedicò Augusto le statue di tutti quelli antichi famosi in habito di trionfanti. Adriano Imperatore ristaurò poi questo Foro. Onde pensauano alcuni che egli stesso s'hauesse drizzato quel tempio, che poi Antonio Pio li dedicò, come uuole Capitolino; e che Papa Adriano primo dedicò à S. Adriano martire, che'l chiamò in tre Fori, per essere fra questi tre Fori posto: e si uede bene hoggi, che egli è fatto à la antica, & è assai bello con le sue porte di rame: e già s'è di sopra ragionato de li suoi ornamenti.

Nel fine del Foro di Augusto presso le radici del Quirinale si uede anchora uestigio del palagio di Nerua, con alcune colonne di marauigliosa grandezza, e

d'opera Corinthia molto ben fatte; che erano d'un portico del palagio. Qui si ueggono i piu belli lacunari, e i piu belli groppi antichi, che altroue si ueggano. Or questo palagio di Nerua ha fatto à molti credere, e dire, che questo fosse Foro di Nerua, e non di Augusto, tanto piu che dicono, che Traiano edificasse il suo Foro presso à quel di Nerua, che adottato l'haueua. Ma non ueggono, che quel di Nerua è da tutti chiamato Transitorio, perche facilmente da lui si andasse à quel di Cesare à questo di Augusto, e' à Romano; ecetto s'alcun non uollesse dire, che questo fu anco poi nel mezzo tra quel di Traiano, di Augusto, e' l Romano. Ma egli non è Foro antico in Roma, nel quale si uegga espresso segno de l'auttore suo, come in quel di Nerua, et in quel di Traiano, come si dirà.

Nel mezzo dunque tra li gia detti dui Fori, e di Cesare, e di Augusto, e tra il Romano anco, fu quel di Nerua; che (come scriue Suetonio) Domitiano il cominciò, e fu assai à quel d' Augusto uicino, dietro la chiesa, ch'è hora di S. Adriano. Fu chiamato anco questo Foro Transitorio; e s'è gia di sopra detto pche. Egli fu molto adorno di colonne, e di belle statue: onde scriue Spartiano, che Alessandro Seuero toglièdo da molte parti molte statue à piedi ignyde, e' altre à cauallo de gli Imperatori passati, le drizzò su questo Foro, cõ titoli, e colonne di Bronzo, che conteneuano l'ordine de gesti loro. Questo Foro ha solo hoggi qualche pocode gli ornamenti antichi gia corrotti e guasti dal fuoco, per ciò

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

che vi si uede una parte del portico, che u'era, co' alcune altre colonne di opera Corinthia con belli intagli, e sfo gliaggi, con questo titolo mozzo su nel fregio.

IMP. NERVA CAESAR AVG. PONT.  
MAX. TRIB. POT. II. IMP. II. PROCOS.

Et in uece dell'arco di Nerua, ò dell'arca (come al cuni uogliono) cio è monumento di Nerua, il chiamano hoggile genti grosse l'Arca di Noe, vi si ueggono arco à man dritta duo archi distanti tra se un trare di mano: ma poco si può congiettare, che cosa si fussero. Qui uogliono, che fusse il simulacro di Iano Quadrifronte co'l suo bel tempio (che già il Bifronte era presso il Teatro di Marcello) e che presso à questo Iano solesero stare gli usurai e i mercatanti à negoziare solo per arricchire.

Del Foro di Traiano con ciò che vi era. Del sepolcro di Publicio, e della casa de Coruini.

Cap.

XXIII.

**N**on è bene ad uscire di questa ualle senza mostrare quello anco, che era à dietro al Foro di Augusto, e' oltre quel di Cesare, à cio che prima che di qui partiamo, si habbia di tutto questo piano, notitia perfetta. Dietro al Foro di Augusto dunque fu il Foro di Traiano, che questo Principe tra'l Campidoglio, e'l Quirinale fece bellissimo, spianando quella parte del Quirinale, che andaua quasi à toccare co'l Campidoglio,

Glio, per agguagliare il piano. Apollodoro dice Dioane, che fu l'architetto di questo Foro, che hebbe un bel portico intorno con colonne di così smisurata grandezza, che con somma marauiglia e stupore chi il uedeua, il giudicaua lavoro fatto per mano di giganti; e fu di opera Corinthia. Si sono à di nostri in quel contorno ritrouati bellissimo pezzi di colonne e di capitelli: e hoggi se ne uede un pezzo di capitello nel cortile del palagio del Duca d'Urbino, che non è molto à questi edificij lontano. Et erano in questo portico infinite statue bellissime di persone preclare recate qui da ogni parte da Alessandro Severo. E come accenna Gelio, per le sommità de luoghi di questo Foro si uedeuano per tutto simulacri indorati di caualli, e di altre insegne militari con questa inferitione; EX MANVBIBIIS. Fra gli altri tanti ornamenti, che ui erano, uisua quel di Claudiano Poeta, il cui titolo si uede in una canuccia, che è nelle Terme di Costantino, che è à questo modo.

## CL. CLAUDIANI V. C.

CLAVDIO CLAVDIANO V. C. TRIBVNO ET NOTARIO INTER CETEMRAS VIGENTES ARTES PRAEGLORIOSISSIMO POETARVM LICET AD MEMORIAM SEMPITERNAM CARMINA AB EODEM SCRIPTA SVFFICIENT ADTAMEN TESTIMONII GRATIA OB IVDICII SVI FIDEM DD.NN.

k

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

ARCHADIVS ET HONORIVS FELICISSIMI AC DOCTISSIMI IMPERATORIS SENATV PETENTE STATVAM IN FORO DIVI TRAIANI ERICI COLLOCARIQVE IVSSERVNT.

Scrive Marcellino, che essendo uenuto in Roma Costante figliuolo di Costantino; quando egli in questo Foro uide la eccellenza e grandezza di quelle fabbriche, considerando quelli lauori giganteschi e meravigliosi tutto attonito, e fuori d'ogni speranza di potere mai niuna di quelle cose fare, disse finalmente, che egli uoleua solo imitare il caual di bronzo, che era nel mezzo dell' Atrio con Traiano à cavallo, ma che Ormisda che gli era à canto, rispose allhora queste parole. E bisogna che facciate prima una stalla tale, quale uedete à così fatto cauallo à conuenirsi. La imagine di questo cauallo si uede nelle medaglie di Traiano con questo titolo. S. P. Q. R. OPTIMO PRINCIPI.

Nel mezzo di questo Foro su già, come infino ad hoggi ui si uede, una colonna à chiochiole d'opera Toscana; doue è con marauigliosa arte scolpita d'ogni intorno la guerra di Dacia con altri gloriosi gesti di questo Principe, nella basi di questa colonna sono lettere, che mostrano, come per fare quel campo piano, ne fu tolto e portato altroue tanto terreno, che ui faceua un col letto bene alto; e è questo lo scritto, che ui si legge.

S. P. Q. R.

IMP. CAESARI DIVI NERVAE F. NER

VAE TRAIANO AVG. GERM. DACIA  
CO PONTIF. MAXIMO TRIB. POT.  
XVII. IMP. VI. COS. VI. P. P. AD DE  
CLARANDVM QVANTAE ALTITVDI  
NIS MONS ET LOCVS TANTIS OPE  
RIBVS SIT EGESTVS.

Questa colonna è alta CXXVIII. piedi, ui si mō  
ta in cima con CLXXIII. gradi, e ha XI. IIII. fi  
nestrelle. Qui dice Diōne, che furono riposte le ossa di  
questo Principe, che fu solo tra gli altri Imperatori  
dentro la città sepolto. Fu anco in questo Foro uno ar  
co trionfale drizzatoui in honore di Traiano. Scriue  
Gellio, che ne la Libreria del tempio di Traiano si con  
seruauano gli Editti de li Pretori passati, ilqual tem  
pio, e libreria si crede che in questo Foro fussero. Nel  
le rouine grandi di questo Foro Papa Simmaco I. edifi  
cò le chiese, che ui sono, di S. Basilio, di S. Siluestro, e di  
S. Martino. Bonifacio VIII. ui edificò quelle torri, che  
ui si ueggono; e quella di mezzo la chiamano delle mili  
tie, per essere stata edificata sopra le stanze, e doue i sol  
dati di Traiano alloggiuano.

Sotto il Campidoglio da quella parte, che à questo  
Foro riguarda, si uede infino ad hoggi il segno del se  
polcro di C. Publicio, che fu di opera Dorica à guisa  
d'un picciol tempio, con una bella porta in esso scolpi  
ta: e ui si legge questo Epitaphio.

C. PVBLCIO L. F. BIBVLO AED. PL  
HONORIS VIRTVTIS QVE CAVSSA

## DELL'ANTICHITA DE ROMA

SENATVS CONSVLTO POPVLIVVE  
IVSSV LOCVS MONVMENTO QVO  
IPSE POSTERIQVE EIVS INFER-  
RENTVR PVBLICE DATAS EST.

Qui presso, doue si dice hoggi il Macello de coruini, fu la casa de Coruini; e da questo luogo incominciava la uia lata, che si stendeua un pezzo in lungo uersò la porta del popolo. Ma basti da questa parte; passiamo à dire di quel poco, che ci auanza di la dal Fora di Cesare, e sotto le Carine,

De busti Gallici, del Vico scelerato, del Tigillo sororio, del tempio di Tellure, e della casa di M.

Antonio. Cap. XXV.

**F**Ra l'Anfiteatro di Tito, le Carine, e'l Foro di Cesare, doue è hora la chiesotta di S. Maria, e di S. Andrea, che chiamano à i Busti Gallici, furono li Busti Gallici; che come uol Suetonio e Liuiò, furono nel mezzo della città: e fu questo luogo così detto, perche ui fussero (come scriue Varrone) sepolti, o posti qui nel fuoco i Galli Senoni, che furono da Camillo tagliati à pezzi; benchè Liuiò dica, che costoro morirono di pestilenza. Il uolgo che ha guasta la uoce di questo luogo, il chiama Portogallo.

Presso il Clivio delle Carine, onde si monta hoggi per andare à S. Pietro in Vincola; incominciava il Vico scelerato; e si stendeua quasi fin presso i già det

di *Busti Gallici*. Fu questo Vico chiamato prima in *segno di buono augurio*, Ciprio da li *Sabini*, che vi si fermarono ad *habitare*; perche in loro lingua diceuano *Cipro il buono*, Ma dapoi che (come *Liuiio* scrive) la crudele *Tullia* moglie di *Tarquino superbo*, se passare oltra la sua carretta, oue ella andaua, sopra il corpo morto del Re suo padre, che quiui giaceua, tolse questo Vico il nome di *Scelerato*, benchè *Varrone* pare che uoglia, che fusse il Vico *Ciprio* dal Vico *Scelerato* diuerso.

Fra questo Vico, e le *Carine* fu già il *Tigillo Somrorio*. Questo era un luogo sacro dedicato à *Giunone*, doue quello *Oratio*, che uinse i tre fratelli *Albani*, purgo il fallo, che fatto haueua ammazzando sua sorella. E dice *Dionigio*, che quiui era un'altare con una lunga traue sopra i cui capi si sostentauano ne li due muri opposti della strada.

Presso al Capo del Vico *Scelerato* fu la casa di *Cassio*, ilquale perche affettò l'Imperio, e cercò d'insignorirsi della patria, fu tosto fatti morire, e li fu questa casa spianata, e edificataui sopra (come uole *Valerio Massimo*) il tempio di *Tellure*, uotato già prima da *Tito Sempronio*, quando combattendo con gli *Ascolani*, li tremò la campagna sotto. benchè altri uoglia, che questo tempio fusse presso le rouine de la casa di *Cassio* edificato, doue è hora la chiesa di *S. Pantaleone*. In questo tempio dice *M. Tullio* essersi raunato il Senato à negoziare delle cose importati della *Reu*

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

publica, e in un'altro luogo dice hauervi drizzata  
Q. suo fratello una statua. Qui pare che ponga egli  
anco l'Armamentario. E Varrone dice, che qui nel mis-  
ro era dipinta la Italia.

Non molto lunge da questo tempio fu la casa di M.  
Antonio, come uole Appiano. Ma egli è hormai trop-  
po cresciuto questo secondo libro.

76

# DELLE ANTICHITÀ

DELLA CITTA DI ROMA,

LIBRO III.

DEL COLLE AVENTINO, DEL  
Clivo che u'era, del tempio di Giunone Regina, del  
le scale Gemonie, del tempio di Diana, della buona  
Dea, di Hercole, dell' Armilustro, de le Terme di  
Decio, di Traiano, e di Vario, e del fonte, di Fauno,  
e di Pico. Cap. I.



**I**SPEDITI di quel  
la parte della città, che  
senza alcun dubbio era  
la piu celebre, passiamo  
nell' Auentino, à ciò che  
possiamo poi ritornare  
à spedirci del piano,  
che è tra questo colle,  
e'l Palatino, e'l Capin

tolino. L' Auentino come s'è già detto nel primo libro,  
fu da Anco Martio rinchiuso di mura, ma non già am-  
messo dentro il Pomerio, come ue l'ammesse poi l'Imp.  
Claudio. Fu gran tempo pieno di selue, e non s'habitò  
tutto. Gira quasi due miglia intorno: si stende assai piu  
in lungo che in largo, e s'erge su ne li suoi capi, come

k iij

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

*in due sommità; onde vi resta come una ualle in mezzo, per laquale si stende una strada, che ua dal Circo Massimo alla porta di S. Paolo, in modo che fa parere, che siano questi duo monti. Egli è l'Auentino del tutto disseparato da gli altri colli, e la parte maggiore di lui soprastà al Teuere. Fu così detto da Auentino Re di Alba, che vi fu sepolto. Altri dicono, che da Auentino figliuolo di Hercole tolse il nome. Altri dal uenirui con gran concorso molte genti, perche quivi era il tempio di Diana commune co' Latini. Ma egli era innanzi à quel tempo chiamato anco Auentino. Altri uogliono, che fusse così chiamato da gli augelli, che vi soleuano la sera dalla parte del fiume uenire, per starui la notte fra quelle selue, che vi erano. Varrone tiene, che togliessi questo nome dal uenirui si hora facilmente, perche essendo prima paludoso intorno, non vi si poteua uenire da gli altri colli, se non per barca, e se ne pagaua il no-  
 lo. Fu chiamato anco questo colle Murceo da una capella della Dea Murcia, che gli era di sotto: onde ne fu chiamata da alcuni anco Murcia la ualle, che è fra questo colle, e'l Palatino. Chiamarono anco l'Auentino, Remorio da Remo, che qui designaua esso edificare la città: ò pure perche vi fu poi sepolto, e Romolo consecrò dolo al fratello non uolle, che vi habitasse niuno. Onde fu sopra questo colle presso l'Armilustro, un luoco particolare chiamato Remoria, si perche Remo vi cattò gli augurij, come perche vi fu sepolto, e perche hebbe animo di qui edificare la sua città.*

Ma uegnamo à descruere particolarment e i suoi luoghi. Il Cliuo, ò pennino publico, per lo quale si montaua su questo colle, cominciua dal Foro Boario, come s'è accennato di sopra, ragionandosi del Vico Toscano; e si ueniua su al dritto nel tempio di Giunone Regina, che era in capo di questo Cliuo. Fu questo tempio uotato, e consecrato da Camillo d'una parte della preda di Veio, che egli prese. Dicono, che uolendo Romani portare in Roma il simulacro di Giunone Regina, che si adoraua in Veio, le si accostò per torlo un soldato dicendole, s'ella uoleua andare con essi loro in Roma, e che ella accettò co'l capo. Gli altri, che erano intorno, diceuano hauere anco udito, che hauesse ella detto, uolere andarui. Onde la portarono con gran festa nell' Auentino, doue nel tempio che ue le fe Camillo, la collocarono.

Presso questo Cliuo, e questo tempio furono le scale Gemonie, per le quali si soleuano strascinare li scelerati con uno uncino. Scriue Suetonio, che Vitellio Imp. doppo molti stratij, che hebbe nella sua morte, fu finalmente qui presso le scale Gemonie minutamente tagliato, e disfatto, e poi strascinato con uno uncino nel Teuere.

Doue si uede hora, che soprafa al fiume dirimpetto à Ripa, la chiesa di S. Sabina, fu già il bel tempio di Diana che fu (come uogliono) dedicato da Seruio Tullio, e fu questo tempio commune à Romani co' popoli Latini: perche l'edificarono in commune alla guisa, che

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

fu fatto da i popoli dell' Asia il tempio di Diana in Efeso. In questo tempio dell' Auentino uenne un Sabino per sacrificare una sua uaccarella bellissima , perche hauea hauuto un certo Oracolo, che chi questo cosi bello animale sacrificasse à Diana su l' Auentino , acquistarebbe alla patria sua l' Imperio d' Italia; ma Cornelio Sacerdote del tempio auertito di questa cosa, mandò il Sabino à lauari al Teuere prima che sacrificasse , e egli in quel mezzo sacrificò la uitella, e attacconne le corna al tempio che ui si tennero gran tempo in memoria di questo fatto, benche in tutti li tempij di Diana non si soleſero attaccare, se non corna di cerui, per essere ella cacciatrice. Dionigio pare che uoglia , che fusse Anco Martio, che edificò qui questo tempio à Diana , saluo s'egli nõ fusse un' altro. Fu qui poi la chiesa di S. Sabina edificata da fondamenti da un certo Vescouo Pietro di Schiauonia assai ricco, come si uede anchora di Musaiuo scritto. Presso à questo tempio di Diana pone Propertio la casa di una certa Fillide.

Fra questo tempio, e'l Clivio gia detto , presso doue fu la porta Trigemina , non molto lontano alla scola Greca, fu la spelonca di Caco, nella quale costui rubò le uacche ad Hercole , tirandoleui dentro per la coda , à cio che non potesse il pastore alle orme conoscere , che uiu fussero. Ma egli s' accorse pure Hercole de l'inganno, ammazò Caco, ricuperò le uacche , e drizzò ui presso uno altare à Gioue. Qui presso nel piano erano le Saline, come s'è gia detto nel primo ragionandosi

della porta Trigemina.

Nell'altro cantone dell'Auentino pur sopra al Tevere, ma uolto al cāpo, doue è hora Testaccio, là à pñto doue è hora la chiesa di S. Maria Auentina, fu già il tempio della buona Dea, alla quale sole le donne sacrificauano, e le fu drizzato (come dicono) da Claudia Vestale in honore di Fatua figliuola di Fauno castissima giouane. Perche ne' sacrifici, che si faceuano à questa Dea, non poteuano interuenire gli huomini. M. Tullio rimprouera à Clodio, che egli con la presenza sua gli hauesse macchiati e posti in disordine.

Fra questo tempio, e quel di Diana uogliono, che fusse quel di Hercole, là à punto, ò presso là, doue si uede hoggi la chiesa di S. Alesso, che fu Romano, e uise grã tempo isconosciuto in casa istessa di suo padre sotto certi gradi di legno, che ancor ui si ueggono, e non fu da niuno conosciuto se non doppo la morte. Qui uogliono, che fusse stato prima il monasterio di S. Bonifacio. Che qui fusse il tempio di Hercole, il congietturano da l'esserui stato da presso l'Armilustro, doue si soleua giuocare di arme; perche qui uogliono che fusse, e non nel campo di Testaccio, come altri pensarono, per ciò che Plutarco chiama Armilustro un luogo su l'Auentino, doue Romolo sepeli Tatio, e qui presso à punto fra certe uigne fu ritrouato, non è gran tempo, un marmo con queste parole. SACRVM MAG. VI  
GI ARMILVSTRI. Varrone pare che uoglio,

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

che l'Armilustro sia una cosa istessa co'l Circo Massimo, perche tanto ne l'un luogo quanto nell'altro si faceuano giuochi cauallareschi: che gia come nel Circo si correua co' caualli, cosi nell' Armilustro si faceuano alcuni sacrifici, e giuochi di arme, e fra quel tanto s'udiuano gran suoni di trombe. Era anco l' Armilustro, doue si riponeuano le arme del publico, perche non haueuano Romani priuatamente arme, ma da questo luogo le toglieuanu uolendo uscire à le imprese: e qui poi nel ritorno le riponeuano: E per che nel prendere qui le arme si soleuano con certa solennita purgare e benedire i soldati, fu questo luogo chiamato Armilustro.

Dalla parte di questo colle, che è uolta al Circo Massimo, doue è hora la chiesa di S. Prisca, furono giuà le Terme di Decio Imperatore, che come scriue Estropio, egli s'edificò, ò come altri uogliono, le edificò il popolo di Roma in honore di questo Principe.

Da queste Terme fin presso à l' Armilustro uogliono alcuni, che si stendesse il palagio priuato, e le Terme di Traiano, doue egli se uenire l'acqua, che fu chiamata del nome suo, benchè fusse un ramo dell'acqua Martia, & alcuni uogliono che fusse dell'acqua Claudia. Non lunge da questo luogo furono le Terme Variane. Di queste, e di quelle di Decio si ueggono infino ad hoggi alcuni uestigi.

Fauoleggiano, che fusse su l'Auentino una grotta di Fauno, e di Pico, con un fonte, onde essi beueuano; e soggiungono, che ponendo Numa in questo fonte del

aino, gli inebriò, e l'gollì, onde imparò da loro come si poteuano (quando egli uoluto hauesse) fare cadere giù dal cielo i tuoni. Hoggi si ueggono certi ruscelletti, che nascendo alle radici di questo colle, uanno à mescolarsi col Teuere: e ui passano à le uolte di Ripa alcuni marinai à torne acqua.

Delle Terme di Antonino Caracalla, e delle altre cose che erano nell' Auentino, e dell' Acquedotto del  
 l'acqua Appia. Cap. II.

**N**EL'altra cima dell' Auētino dalla parte ch'è uolta à la Piscina publica, presso la chiesa di S. Balbina, si ueggono alle radici del colle gran sponde di murra con grossissime colonne, e gran rouine delle Terme di Antonino Caracalla, che ui furono bellissime e grandissime, e lequali dice Lampridio, che questo Imp. incominciò, e Alessandro Seuero fornì, e ornò: e hoggi chiamano uolgarmente questo luogo Antignano, in uece di Antoniano. Vna parte dell' Aqua Appia ueniua qui in seruiugio di queste Terme, sotto lequali dicono che Caracalla edificasse un nobilissimo palagio. Scriue Spartiano, che in queste Terme era una camera secreta che gli Architetti diceuano non essersi potuta far altrimenti, che come fatta era, perciò che ui erano di sotto cancelli di rame cipro su li quali si ueniua à sostenerne tutta la uolta: e lo spatio era tanto, che diceuano à niun conto altrimenti essersi potuto quel lauoro fare.

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

Furono nell'Auentino molti altri luoghi, de' quali non si sa boggi rendere conto, doue si fussero, come fu l'altare di Gioue Elicio, detto così dal elicere cauarli come di mano à forza con certi sacrifici, i tuoni, che Numa doppo che egli (come s'è detto) intese da Fauno il modo, che si fusse douuto in ciò tenere, li drizzò. Ma hauendo Tullo Hostilio, che li successe nel Regno, uoluto qui fare questo sacrificio, perche non seruò l'ordine, che seruare ui si doueua, fu con tutta casa sua arso da i tuoni, che egli prouocò. Su l'Auentino hebbe Vitellio Imp. una casa. Vi fu il tempio della Dea Matuta uotato nella impresa di Vcienti, e poi da Camillo, consagrato. Vi fu quel de la Liberta edificato e dedicato dal padre di T. Gracco di molte condannagioni con colonne, e statue di bronzo. Et Helio Peto, e Cetego risersero, e compierono l'Atrio di questo tempio. Vi hebbe Venere Murcia uno altare antico. Vi fu il tempio di Vittoria, che uogliono, che fusse da gli Arcadi edificato. Vi hebbe anco Minerua il suo tempio. Ve l'hebbe la Luna. Vi hebbe un certo Faberio notaio (come scriue Vitruuio) una bella casa, Vi fu la selua de Laurenti consagrata à Gioue, nella quale fu (come s'è detto nel primo) ammazzato Valentiniano, e dalla quale uogliono, che togliesse la strada Laurentina il nome.

Quello Appio Clodio Cieco, che lastricò la strada Appia, e le diede il nome, recò anco essendo Censore in Roma l'acqua, che fu da lui medesimamente chiamata

Appia, e fu XX. anni doppo il principio della guerra de Sanniti. La recò (come dice Frontino) dal territorio Lucullano, che uogliono, che sia hora Frascati, per la strada Prenestina con uno Acquedotto sotterraneo di poco piu di XI. miglia, poi presso la porta Capena per Acquedotto sopra terra per LX. passi si stendeva sotto il monte Celio e per l'Auentino infino alle Saline, che erano presso l'antica porta Trigemina. Si ueggono in fino ad hoggi alcuni uestigi di questo Acquedotto presso le radici di questo colle dalla parte, che risponde à Testaccio, e presso la scola Greca, e l'arco, che chiama no di sette Vespilloni, doue ueniua à punto presso le Saline questo acquedotto, à finire. Si diuidea poi questa acqua dentro la città in XX. castelletti da riceuerla, onde si compartiuua poi à diuersi usi e publici e priuati della città. Scriue Procopio, che fra la strada Latina, e la Appia, si giugneuano insieme due Acquedotti, e di nuouo poi tosto si diuideuano, l'un de' quali douea essere quello dell'acqua Appia del quale parliamo. Questa acqua come uol Frontino, si diuidea per queste regioni della città, per la quinta per la ottaua, per la IX. per la XI. per la XII. per la XIII. per la XIII. e lor per diuersi usi seruiua.

**Del campo, doue è Testaccio, dietro l'Auentino, con ciò che gia ui fu. Cap. III.**

**I**spediti dell'Auentino descriuiamo ciò che fu mai

DELL'ANTICHITA DI ROMA

nel cāpo, che gli è dietro doue è Testaccio. È per incominciare prima da questo luogo, fu questo monticello, che non gira mezzo miglio intorno, e il piu alto non passa C L X. piedi, fatto de uasi rotti, che qui i figoli, o cretari, che noi diciamo, gittauano. Si seruirono merauigliosamente i Romani delle opere di creta, intanto che come dice Plinio, faceuano anco di creta i simulacri de li Dei, e gli ornamenti de' tempj, e ne intonicauano anco le mura, e ui sepeliuano anco i morti dentro. Onde Numa ordinò il settimo collegio de' Figoli. In questo campo dunque per la comodità dell'acqua, (che haueuano il Teuere da presso) e del luogo pche ui lauorauano uasi grandi, staua la maggior parte di questi artefici. E perche s'haueffero gittato nel fiume le loro immòdittie, e uasi rotti, l'haurebbono facilmente co'l tempo ripieno, e fattolo poi allagare, e danneggiare la città, fu loro dal Senato uietato, che non gittassero cosa alcuna nel fiume, e fu loro questo luogo di Testaccio per questo effetto assegnato. Onde ne nacque quel monticello, che se ne uede, che da gli antichi fu chiamato Doliolo, per essere fatto di pezzi di dogli; e cosi poi anco da moderni Testaccio per essere fatto di teste di uasi rotti. E furono le botteghe di questi Figoli bene à dentro in questo campo, fra il Testaccio istesso, e'l Teuere; come i maestri di lauorare legname furono in quella parte di questa pianura, nella quale tosto si esce uenendoui dalla città; perche dice Liuiio, che gli Etruschi risfecero fuori della porta Trigemina tra li maestri

stri

Prilegnanoli il portico Emilio, e lastricarono e cinsero intorno di trauu il mercato, che ui si soleua fare, acco modando anco con gradi la salita del Teuere à questo mercato. Qui presso à questo portico hanno detto alcuni, che fusse la Basilica Emilia. Or tra i Figoli fu una capella di Venere Mirtea, detta cosi, perche stesse tra un lago pieno di mortelle, e questa dice Plinio, che fu poi chiamata Marcea, dal fare (come uogliono) gli huomini mucidi, e pigri. Qui fu anco il Circo, che congnominarono Intimo, come se ne ueggono anco i restigi nelle uigne, che sono presso al fiume. Presso al Teuere in questo campo pone Ouidio il boschetto di Eulerna.

Dall'altra parte di questo piano presso la porta di S. Paolo si uede attaccata co'l muro della città una bella Piramide di marmi quasi intiera, che secondo le lettere grosse, che ancora ui si leggono, fu un sepolcro di C. Cestio Settenuero de gli Epuloni. Haueuano gli Epuloni in Roma un sacerdotio, che dal porre una tauola bẽ ilantua dinanzi la statua di Gioue nel Campidoglio, la quale essi poi con gran rise, e ciancie si mangiauano, erano chiamati Epuloni. Le lettere, che si leggono nella Piramide sono queste.

C. CESTIVS L. F. POB. EPVLO. PR.  
TR. P. L. VII. VIR EPVLONVM.

Piu sotto ui sono poi lettere piu minute, che dicono.  
OPVS ABSOLVTVM EX TESTAMEN  
TO DLEBVS. CCCXXX. ARBITRATV

DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

PONTI. P. F. CLAMELAE HAEREDIS  
ET PONTI. L.

Nel mezzo di questa pianura di Testaccio furono  
CXL. granai, ò magazeni che diciamo, da tenere gra-  
ni, che erano grandi, e lunghi, come se ne uede infino ad  
hoggi qualche segno ne la uigna del Signor. Giouan  
Giorgio Cesarini, e ne gli altri luoghi conuicini. Non è  
molto che fu ritrouato un marmo sotterra ne la uigna  
di Marcello Capozuchi gentil'huomo Romano con  
questa antica inscrizione,

NVM. DOM. AVG. SACRVM GENIO  
CONSERVATORI HORREORVM GAL-  
BIANORVM M. LORINVS FORTVNA  
TVS MAGISTER S. P. D. D. Da l'altro  
lato era il medesimo titolo, se non che in luogo di quello  
GENIO CONSERVATORI, era, FORTV-  
NAE CONSERVATRICI. In questi granai di-  
ce Plinio, che fu drizzata una colonna in honore di P.  
Mancino Maestro de la grascia. Fu. anco qui dal pon-  
tolo Romano drizzata una statua à Minutio Auguri-  
no, che abbassò forte il prezzo del farro.

Del tempio di Murcia, de gli archi di Oratio, de le Sa-  
line, del tempio di Vesta, de la Fortuna uirtile, e  
del Foro Piscario. Cap. III.

**P** Assiano hora à descriuere quel piano, che si com-  
prende fra l'Auentino, il Tevere, il Campidom

glio, e'l Palatino, e si stende lungo le radici del Celio, e del Celiolo infino à la porta Capena. Ora à le radici de l'Auentino presso al Clivio publico, non molto lunga dal Foro Boario, fu una capella de la Dea Murcia, che era la Dea de Muciti, e de poltroni: nel qual luogo dice Liuiò, che furono posti ad habitare molte migliaia di Latini, che furono riceuati in Roma, à ciò che à questa guisa uenisse ad unirsi co'l Palatino il colle Auentino.

Fra l'Auentino, e'l Teuere presso al ponte Subliacio uogliono, che fussero gli archi di Oratio Coclite, che gli drizzò la città, in memoria del suo ualore, hauendo egli solo in questo ponte animosamente ostato, e fatto stare l'esercito di Toscana à dietro. Scrive Biondo, che à tempo suo furono abbattuti da fundamenti, e tolline i marmi uia per fare calcie: e soggiunge, che à quel tempo si diceua essere stati d'Oratio, e che per alcune iscrizioni antiche che ui erano, si conosceua essere così.

Sotto la grotta di Caco, che habbiamo descritta presso doue fu l'antica porta Trigemina, furono le Saline, cio è i Magazeni, e i luoghi publici del Sale, come sono hora nel Campidoglio.

Qui presso si uede uno antico tempio, che hora è dedicato à Santo Stefano, che per che è tondo, e ha un portico pure tondo à torno sostenuto da XVIII. colonne di opera Corinthia, e poste di ugal distantia: Credono che sia l'antico tempio di Vesta; per che gli

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

antichi hanno scritto, che Vesta significa la terra, che ci sostiene tutti, e che per questo à somiglianza de la terra edificò Numa à questa Dea il tempio, come una palla. Scrive Dionigio (come s'è anco tocco di sopra) che il tempio di Vesta, nel quale si conseruaua à tempo suo il fuoco sacro, non era stato dedicato da Romolo, perche non era dentro la sua antica città quadrata, e che Numa Pompilio ordinò le Vergini à questa dea, e non Romolo, come molti credeuano. Ouidio pone il tempio di Vesta, doue si conseruaua il fuoco, e'l Palladio, presso al palagio reale di Numa, che era (come s'è già detto di sopra) presso al Foro Romano. Scrive medesimamente Dionigio, che Numa edificò tra il Palatino, e'l Cāpidoglio (che già tra questi due colli era) presso al Foro ò nel Foro istesso, il comune tempio di Vesta: per ciò che hauèdo Romolo à tutte le Curie assignata una propria Vesta, non ne haueua però consagrata nuna in comune. E presso à questo tempio hebbe Numa il suo palagio, come s'è già tocco altroue. Egli pare, che Dionigio uoglia, come anco Ouidio uolea, che quel tempio, che era nel Foro, e su'l mezzo de la città, fusse da Numa edificato, e che questo altro, che noi dicenamo essere à S. Stefano dedicato, non fusse da Romolo fatto, per essere fuori de la sua quadrata città. S'egli si fusse dunque Numa, che l'edificò, ò chi altro si fusse, ne questo, ne altro autore, che io uegga, il tocca. Questo basti, che un tempio di Vesta era fuori de la città di Romolo, e che per essere la forma di questo, circolare, e

più uerifimile, che fusse à questa Dea questo tempio dedicato; che non ad Hercole, ne a Matuta, ò à l'Aurora, come alcuni uogliono; tanto più che Hercole non hebbe qui, ma un pezzo discosto, doue fu l'Ara Massima, il tempio, e Matuta l'hebbe nel Foro Boario. Vi è anco, che per essere questo di opera Corinthia, non può essere di Hercole, come chiaramente Vitruuio dimostra. Che Ouidio dica, che il fuoco si conseruasse in quel tempio presso al Foro; e Dionigio in questo, che era fuori de la città di Romolo, ben può stare, che in diuersi tempi questo auenisse, che già uariarono al quanto i tempi di questi duo scrittori. Anzi questo era proprio del tempio di Vesta, il conseruarsi il fuoco, perche, come Ouidio dice, non ui si teneua altro, che il fuoco dentro. Ne già uoleua Dionigio dire, che in questo tempio solo si conseruasse, e ne gli altri pure di Vesta no; ma che qui con maggiore cura e solennità perauentura allhora si conseruasse. Alcuni han detto che questo tempio tondo fosse di Portumno mosi da le parole di Pub. Vittore, che pone à questo Iddio presso al ponte Sublicio il tempio: Ma à me pare che egli sia più presso al ponte de' Senatori, che al Sublicio: Onde se di Portumno fosse, Vittore l'haurebbe uicino à questo, e non à quel ponte posto.

Doue è hora non molto quinci lontano, presso al ponte di S. Maria, la chiesa di S. Maria Egittiacca, che è quasi ancora intiera, fu già il tempio de la Fortuna Virile, perche Dionigio ragiona di due tempij drizzati

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

alla Fortuna cognominata Virile, che fu forse questo, benchè habbiano alcuni detto, che questo fusse l'Asilo, è il tempio della Misericordia, altri della pudicitia, mosse solo da alcune larghe congetture, non da ragioni uide. Scrive Valerio Massimo, che nel tempio della Fortuna Virile fu una statua di legno di Ser. Tullo indorata tutta, e che attaccandosi quivi il fuoco, e bruscandosi ogni altra cosa, che ui era, questa statua sola restò incorrotta, e intatta dal fuoco. Ilche uogliono, che auuisse, perche Ser. Tullo fusse da Vulcano in forma di fauilla di fuoco, conceputo, mentre che sua madre stava, come seruaua, in casa di Tarquino Prisco. Questo tempio è di opera Ionica, e ricinto di  $\times$  i i. colonne di mezzo rileuato, e ha un portico di sei colonne: Fu tutto conuerito di stucco, come anchora se ne ueggono uestigij. Si conosce, che nel fronte di questo portico fossero lettere, ma per la antiquità son tutte guaste. Tutto il resto è stato da moderni mandato à terra con scarpelli, per accomodarui le pitture. Perche questo tempio è quadrato, hanno alcuni detto, che non possa essere de la Fortuna; per che à questa Dea dicono, che s'edificasse circolare.

Da questo tempio si stendeua à lato al Teuere (come uol Varrone) fino à la chiesa, che è hora di S. Maria in portico, il Foro Piscario; doue non si uèdea il pesce solamente, ma altre diuerse cose anco. E fu questa chiesa così cognominata, per essere stata drizzata su'l Portico di Ottauia, che quivi era ò dapresso.

Del Teatro di Marcello, del tempio della Pietà, del  
 Carcere della Plebe, della Curia, e Portico di  
 Ottavia. Cap. V.

**Q** Vi à punto presso al Teuere si uede infino ad  
 hoggi una parte del Theatro di Marcello in  
 piedi, che fu composto di opera Dorica, e Ionica, e fat-  
 to di buona architettura: per che il resto è stato da l'an-  
 tichità consumato, e dal fuoco. E hoggi sopra le sue ro-  
 uine edificato il Palagio de' Signori Sauelli, e'l pon-  
 gono alcuni nell'antico Foro Olitorio. Questo Thea-  
 tro fu edificato da Augusto in nome di Marcello figli  
 uolo di Ottavia sua sorella, che ella mentre uisse, il pià  
 se, essendole morto giouanetto di X X. anni, e già desti-  
 nato successore nell'Imperio. A questa guisa fece anco  
 Augusto molti altri edifici, che egli drizzò in nome di  
 alcuni altri suoi, come fu il Portico di Liuia, il portico  
 di Ottavia, la Basilica di C. e di L. suoi nepoti. Poteano  
 stare dentro questo Teatro à uedere L X X X. mila  
 persone. Vespasiano rifecce la scena di questo Teatro, e  
 vi fece poi recitare delle fauole, e farui de i giuochi.

Qui pare, che uoglia Plinio, che fuisse il tēpio della  
 Pietà, perche ne recita à questa guisa una historia dicē-  
 do. Furono infiniti nel mondo gli essempi di pietà, ma  
 uno, che ne fu già in Roma, auanzò tutti gli altri mol-  
 to, perciò che stando qui prigione una donna plebeia, e  
 bassamente nata, una sua figliuola che haueua parturi-  
 a

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

to di fresco,ottenuto dal portinaio di potere nella prigione entrare,ma cercata prima,perche non le portasse cosa alcuna da mangiare,la pietosa fanciulla mantenne co'l suo latte un tempo à questa guisa la madre sua. Onde accortisi poi di questo pietoso atto i magistrati, per la pietà della figliuola fu data la uita alla madre, e di piu amendue nutrite del publico, mentre uisero. E fu in memoria di questo atto, nel Consolato di Tito Quintio, e di M. Attilio, edificato un tempio alla Pietà in quella parte del carcere, doue è hora il Teatro di Marcello. Così dice Plinio. Solino uisole, che fusse il padre della fanciulla colui, che si teneua prigione.

Pare che Plinio qui uoglia, che doue fu poi questo Teatro fatto, fusse una parte del carcere, che App. Claudio Decemuiro soleua (come dice Liui) per la sua crudeltà il domicilio, e la casa de la plebe chiamare: ma egli stesso standoui prigione per la uita, si si ammazzò: E che questo sia quel carcere l'accenna Pub. Vitto-  
re quando scriuendo la I. X. regione de la città, pone il Teatro di Marcello, e poi tosto il carcere di Claudio Decemuiro. Di questo carcere si ueggono ancho hoggi uestigij presso la chiesa di S. Nicola, che per ciò è cognominato in carcere. Si crede, che fosse questa prigione edificata, perche essendo cresciuto il popolo in Roma, cresceuano anco ogni di le sceleranze, in modo che pareua, che una sola prigione non bastasse.

Dinanzi al Teatro fu la Curia Ottauia co'l portico pure di questo nome, edificati medefunamente da

**Augusto in honore di Ottavia sua sorella, e si stendeva**  
 il portico (come uogliono) da S. Nicola in carcere à S.  
 Maria in Portico: Si ueggono in questo luogo hoggi  
 uestigij di questo portico di opera Ionica. Si edificaua  
 no i Portici in Roma molto à la grande, e con uno, e  
 con piu ordini di grandi e belle colonne, e seruiuano p  
 fuggire una subita pioggia, ò per istarui à l'ombra, ò  
 per passeggiarui, & interteneruisi dëtro. Onde riceue  
 uano da mezzo giorno il sole dell'inuerno, e da Settē  
 trione le ombre della state. Furono questi Portici edifi-  
 cati di piu maniere, e lunghi, e breui, perciò che alcuni  
 ne erano chiamati Miliarij, da l'essere un miglio stesi  
 in lungo; altri Stadiarij da l'essere lunghi un stadio, che  
 è l'ottava parte d'un miglio: altri ne erano sotterra-  
 nei, perche fussero di state piu freschi. Togliuano an-  
 co il nome dalla maniera del loro lauoro, perche altri  
 ne erano edificati alla foggia Dorica, altri alla Corin-  
 thia, altri alla Toscana. E li soleuano anco à li dei de-  
 dicare, come in certo marmo antico ritrouato fra le ro-  
 uine di Roma à tempi nostri si legge, che cosi dice.

SILVANO SANCTO L. VALLIVS SO-  
 LON PORTICVM EX VOTO FECIT  
 DEDICAVITQ. CAL. APRILIB. PISO  
 NE ET BOLANO COSS.

Ora in questo portico di Ottavia erano (come dice  
 Plinio) bellissime pitture, e tra le altre ui era Hercole  
 su'l monte Eta, che spogliatosi della humanità ne mon-  
 taua su nel cielo per deificar si. In questo Portico pon-

## DELL'ANTICHITA' DI ROMA

gono un tempio di Giunone con una bella statua di lei, un'altra di Venere, un'altro di Esculapio, un'altra di Diana. Vi pongono anco una cappella di Apolline con la statua di questo Iddio, e di Latona, e di Diana, e delle noue Muse, con uno Appollo ignudo, un'altro con una cetra in braccio. Qui uogliono, che fusse anco la scola di Ottauia, nella quale dice Plinio, ch'era quel bel Cupido fatto da Prassitele, che M. Tullio dà à faccia à Verre: e che dice, che per uedere questa così bella statua si andaua da molti in Tessia che era un'aterra, doue ella era. Pone anco Plinio in questi luoghi, alcune altre bellissime statue, che ui erano state per ornamento riposte: tra le quali ui era una statua bellissima di Venere fatta per mano di Fidia eccellente e famoso artefice.

Del Foro Olitorio, del tempio di Iano, del Sacrario di Numa, del tempio di Matuta, di Carmenta, della Speranza, della colonna Lattaria, de l'Argileto, de l'Equimelio, dell'Asilo.

Cap.

V I.

**I**L Foro Olitorio, che tanto uuol dire, quanto la piazza, doue si uendono gli herbaggi, fu fuori della porta Carmentale fra il Campidoglio, e l'gia detto Teatro di Marcello, à punto la doue si uede hoggi esse re la piazza, che chiamano Montanara. In questo Foro presso al Teatro di Marcello, e S. Nicola in Carce-

re, nel fine de' l' Argiletto , pongono il tempio di Iano, che uogliono che Numa il facesse sopra due piccoli , e vicini tempj, e che ui facesse due porte, che si chiudevano nel tempo di pace, nel tempo di guerra s'apriano. Onde dicono, che il Consolo, che uolea uscire alla guerra essendo gia in punto per partire , soleua qui uenire prima accompagnato dal Senato, da li principali della città, e da li soldati suoi, e' aprire solennemente le porte del tēpio. Tacito scriue, che Gn. Duillio, che uinse primo i Cartaginesi in mare, edificò il tēpio di Iano presso al Foro Olitorio. Onde s'è uero che Numa l'edificasse, bisogna dire, che Duillio, il rifacesse, e' ampliassse poi. Furono in Roma (come Ouidio scriue) molti tempj di Iano. Et alcuni uogliono, che questa solennità di aprire, e chiudere questo tempio ò in guerra ò in pace, si seruasse qui in questo, del quale ragionato habbiamo, altri, in quell'altro che s'è nel Foro Romano descritto. A lato à questo tempio pongono il Sacrario di Numa, cio è un luogo doue egli tenesse priuatamente le cose sacre riposte.

In questo Foro la doue è hoggi la chiesa di S. Andrea cognominato in Mentuccia, ò in Vinci, fu il tempio di Giunone Matuta uotato, e fatto nella impresa di Gallia da C. Cornelio Cōsulo, che il uulgo ha uolto quel Matuta in Mentuccia.

A le radici del Campidoglio, doue si uede hoggi la mezza rouinata chiesotta di S. Caterina, fu il tempio di Carmenta madre di Euandro, che fu presso la porta

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

Carmentale, pure così detta da lei, e glielo edificarono le donne, reso che fu lor dal Senato di potere andare, come prima andauano, in carretta.

In questo Foro fu anco il tempio della Speranza, che Liuius dice, che nel Consolato di Sempronio Graccho arse à fatto.

Vi fu anco una colonna, che la chiamauano Lattaria, perche qui soleuano condurre i bambini, a quali si cercaua balia, per farli dare il latte, & alleuarli.

E perche s'è di sopra fatta mentione dell'Argiletto: l'Argiletto era una strada, che si stendeua dal Velabro, ò dal fine del Vico Toscano (che era quasi una cosa istessa) infino al Teatro di Marcello, che come uouole Seruio, tolse il nome da Argo hospite di Euandro, che ui fu morto e sepolto: benchè altri uogliono, che fusse così detto dalla Argilla, che è una certa maniera di creta, della quale si trouaua quiui gran quantità. E come questa parte, che era presso al Teatro di Marcello, si chiamaua imo, ò infimo Argiletto, così era quell'altra, onde incominciua, chiamata Sommo Argiletto.

In una parte di questa piazza, che si trouaua à mèdritta uscendo dalla porta Carmentale uerso il Velabro, presso doue è hora la chiesa di San Giouanni decollato, uogliono alcuni, che fusse l'Equimelio, che fu così detto da Sp. Melio, che cercando d'intirannirsi della patria, fu condannato e morto, li furono confiscati i beni, e spianata la casa, che quiui haueua; doue lasciarono in memoria di questo fatto il campo aperto, e libero.

senza farvi edificare da niuno altro, e'l chiamarono perciò Equimelio. Alcuni uoleuano, che questo luogo fusse à Bufti Gallici, ma non ueggono, che Lurio il pone chiaramente sotto il Campidoglio. Nella piazza de l'Argileto erano molti artegiani, e mercatanti di uarie cose, e di libri spetialmente, come Martiale accenna.

L'Asilo, che fu primieramente da Romolo sopra il Campidoglio oridnato, uogliono che essendo stati iu tanti gran tempij edificati, fusse da quel colle tolto, e trasferito qui nel piano sotto la Rupe Tarpea, e che occupasse tutti questi luoghi, che hora descritti habbiamo, cio è quanto spatio è fra la Rupe Tarpea, il Foro Boario, il ponte di Santa Maria, e le radici de l'Auentino.

*Del Velabro, della Basilica Sempronia, del Foro Boario, dell'arco di Settimio, del tempio di Iano Quadrifronte, del tempio di Hercole Vincitore, e dell'Ara Massima. Cap. VII.*

**I**L Velabro fu quel piano, che è quasi una ualle posta tra l'Auentino, il Campidoglio, e'l Palatino, e fu così detto dal Veberè, ò portare, che si faceva per barca delle genti che uoleuano da gli altri luoghi della città passare su l'Auentino, perche da gli allagamenti del Teuere restaua anticamente in questo concauo luogo tanta acqua, che à guisa di un lago si nauigaua poi con due barchette, per condurre da una parte à l'altra le

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

genti. E benchè si riempiesse e seccasse il luogo, doppo che Tarquino Prisco drizzò il corso del Teuere, li restò nondimeno in modo l'antico nome, che infino ad hoggi ne chiamano San Giorgio in Velabro la chiesa di questo Santo, che quiui è. Nel Velabro accèna M. Tullio, che fuisse l'altare di Acca Larentia, il cui sepolcro scrisse Antia, che fuisse anco qui in luogo assai celebre.

Presso al segno di Vertunno, che non fu molto lunga da S. Giorgio in Velabro, hebbe P. Africano la casa sua; laquale poi (come dice Liuius) T. Sempronio d'un certo danaio publico comprò, e feceui una Basilica, che fu cognominata Sempronia dal nome suo.

In una parte del Velabro (come da li suoi luoghi, che descriueremo, apparirà) fu poi ordinato il Boario; che fu così detto, ò da un bue di bronzo, che quiui era, perchè da questa parte, (come accenna Tacito) cominciasse Romolo il solco della sua antica città; ò dal bue, che qui sacrificò Hercole, morto che hebbe Caco, e recuperate le uacche sue; ò pure (come Sef. Pompeio uole) da li buoi, che in questo luogo si uendeano, e comprauano. onde scriue Liuius, che in questo Foro montò una uolta un bue fin sopra il terzo solaro d'una casa. Egli si uede infino ad hoggi in questo Foro presso la chiesa di S. Giorgio un'antico arco drizzato in honore dell'Imp. Settimio, e di M. Aurelio, da gli argentieri, e da i mercadanti di questo luogo Boario: & è di opera Corinthia pieno di diuersi, e belli intagli: & è di forma quadra con li pilastri di opera piana; e ui si

*auggono i sacrificij de' buoi, che ui si fanno: e ui si legge questo titolo.*

IMP. CAES. L. SEPTIMIO. SEVERO.  
 PIO. PERTINACI. AVG. ARABICI. ADI  
 ABENIC. PARTH. MAX. FORTISSIMO  
 FELICISSIMO. PONTIF. MAX. TRIB.  
 POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PA  
 TRIPATRIAE ET IMP. CAES. M. AV  
 RELIO ANTONINO PIO FELICI AVG.  
 TRIB. POTEST. VII. COS. III. P. P.  
 PROCOS. FORTISSIMO FELICISSI  
 MO QVE PRINCIPI ET IVLIAE  
 AVG. MATRI. AVG. N. ET CASTRO  
 RVM ET SENATVS ET PATRIAE ET  
 IMP. CAES. M. AVRELI ANTONINI  
 PII FELICIS AVG. PARTHICI MAXI  
 MI. BRITANICI MAXIMI. ARGENTA  
 RI ET NEGOTIANTES BOARI HV  
 IYS LOCI QVI DEVOTI NUMINIO  
 RVM INVEHENT.

*Qui presso infino ad hoggi si uede, ma mezzo ro  
 uinato, e priuo di molti suoi ornamenti, un'antico tem  
 pio di marmo con quattro faccie à guisa d'un portico  
 quadro, che il chiamano hora la Loggia: È di opera Io  
 nica; et era già ornata con XLVII nicchi: de' quali  
 XXXI erano accomodate per statue: e XVI ne era  
 no finti, per accompagnare l'opera: Sono questi nicchi  
 posti in duo ordini, l'un sopra l'altro: Quelli del pri*

## DELL'ANTICHITA' DI ROMA

mo ordine erano, con colonne; ne hoggi se ne uede altro, che le sue imposte. Si tiene, che questo fosse il tempio di Iano Quadrifronte; che gli antichi nel Foro Boario posero; perciò che le quattro sue faccie significano i quattro tempi de l'anno, del quale Iano è capo, e signore: e le XII capellette, che in queste faccie si ueggono, non accennano altro, che li XII mesi dell'anno; come s'è anco detto di sopra de numeri, che hauea il simulacro di questo Iddio nelle mani. Non era Iano in Roma se non Bifronte, ma doppo che Romani ritrouarono un simulacro di Iano Quadrifronte in Faleria città di Toscana, che presero, uolsero anche essi hauerlo à questa guisa nella loro città.

Nel Foro Boario non molto lunge dalla Scuola greca fu il tempio di Hercole uincitore, nel quale non entrano mosche, ne cani: e rende Solino la cagione dicendo, che quando compartì Hercole la carne del sacrificio, maledisse Miagro, dio delle mosche, e poi lasciò nella entrata del tempio la claua sua; dalla quale, sentendone col fiutare di lùgo la puzza, fuggono i cani. Fu questo tempio, che Liuius accenna, che fusse tondo (onde ha fatto dire à molti che fusse quello che noi habbiamo à Vesta attribuito presso al Teuere) à tempo di Papa Sisto IIII. posto del tutto à terra: e nelle ruine di questo luogo fu ritrouata quella bella statua di brōzo indorata di Hercole, che hora (come s'è detto) si uede nel Campidoglio su'l palagio de' conseruatori: benchè alcuno uolgia, che nelle ruine dell'Ara Massima fusse ritrouata

e non

non del tempio. Questa statua si crede, che fusse quella, che fu ad Hercole nel suo tempio drizzata nel consolato di M. Fulvio, e di Gn. Manilio: e non quella, che scriue Plinio, che Euandro lo dedicò nel Foro Boario, e che la chiamauano Hercole trionfale, perche ne trionfi la uestiuano in habito trionfante: per ciò che à tempo di Euandro non hebbe altro Hercole, che un' altare. In queste rouine fu anco rincuato questo titolo scritto in un marmo.

DEO HERCVLI INVICTO C. IVL. POM  
PONIUS PVDENS SEVERIANVS V. C.  
PRAEF. VRB.

In questo tempio fu Pacuio poeta bellissimamente dipinto. Ne poteuano à li sacrifici, che qui si faccuano interuenire ne serui, ne liberti.

Qui presso la scola Greca uogliono, che fusse l'Ara Massima d'Hercole, che egli stesso drizzò quasi nell'entrare del Circo Massimo: il quale altare, dice Seruio, che fu così cognominato dalla grandezza della fabrica, che ancora infino à tempo suo duraua. Qui sacrificò Hercole la decima delle sue uacche, recuperate che hebbe quelle, che Caco rubate gli haueua. Et era in summa riuerenza questo altare tenuto, onde chi uoleua qualche gran giuramento fare, per questa Ara Massima giuraua. Dicono, che dicesse Hercole, che chiunque gli offrirebbe la decima delle sustanze sue, sarebbe uiso felice: e che per ciò Silla, M. Craſſo, e Lucullo, che furono gran ricchi, gliela offerirono. Dicono anco, che re-

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

Quando Hercole per Italia l'armento delle sue uacche, bauendo sete chiese da bere ad una donna, laquale rispose, che sacrificaua quel di ad una Dea delle donne; e che per ciò non era lecito ad huomo alcuno gustare nulla di quello, che era per quel sacrificio apparecchiato. Ib perche non li poteua ne anco dell'acqua dare. Onde quando poi Hercole qui sacrificò, uietò, che à niun conto ni douessero interuenire donne.

Non molto lunge à S. Georgio si uede sorgere un fonte, ch'è stato d'alcuni creduto, che sia quel di Iuturna, che à qualche modo sia stato co'l tempo qui condotto dal Foro Romano, e perche l'acqua di Iuturna era presso gli antichi molto salutifera, n'hanno uoluto fare proua, che andaua à sgōbrare nel Teuere; e dicono, che facendoui lauare cinque uolte sole un garzonetto romano, l'hanno uisto diuentar tosto netto, e polito. Ma noi habbiamo tocco di sopra, che per lo Velabro scorrea un ramo della Cloaca massima.

Del tempio della Fortuna prospera e della Madre Matura, de gli Archi di Stertino, e del tempio della Pudicitia Patritia. Cap. VIII.

**N**EL Foro Boario drizzo Seruio Tullo duo tempj, uno alla Fortuna prospera, che cosi la cognominò, per hauerlasi tanto trouata sempre prospera nelle sue cose, perciò che egli nato di madre serua diuenne Re de Romani. onde (come Plutarco scrive) edifi

ed anco alla Fortuna molti altri tempij sotto diuersi nomi, come fu la Fortuna mascola, la Primogema, la Piccola, la Forte Fortuna, che uogliono, che fusse la medesima con la Virile, la Conuertente, la Benefesperante, la Vedente. L'altro, che qui edificò fu alla Madre Matuta, e in amendue questi tempij si faceua in un dì istesso la festa.

Scrive Luitio, che Stertinio essendo stato Pretore in Hisspagna recò nell'Erario di Roma L. mila libbre di argento, e della preda drizzò due archi nel Foro Boario dinanzi al tempio della Madre Matuta, e un'altro nel Circo Massimo, e impose sopra questi archi alcune belle statuette indorate.

Nel Foro Boario presso al tempio di Hercole pone Luitio il tempio della Pudicitia Patritia, edificato da Emilio, doue dice, che nacque una uolta una gran contesa fra le donne, che uenute ui erano per sacrificare, perciò che le patritie non uolsero, che interuenisse ne' loro sacrifici Virginia figliuola di Aulo, che benchè fusse nobile, era stata nondimeno maritata à Volunnio plebeo, ma allhora Consolo. Ma Virginia doppo molte parole tutte piene di sdegno, dicendo che essa come patritia, e pudica, era uenuta nel tempio della Pudicitia Patritia, e che polzella era stata con un solo, e tale maritata, che non solo non si pentiua d'hauerlo per marito, ma si gloriaua anco de gli honori, e gloriosi gesti di lui: fece al suo generoso animo seguitare magnifici fatti, perciò che in una parte della casa sua, doue ella nel

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

Vico lungo habitaua, drizzò una capella, e' uno altar  
 re alla Pudicitia Plebea, e conuocandoui le dome ple-  
 bec, doluta che' si fu molto dell'oltraggio, che le patri-  
 tie fatto le haueuano, le effortò à douere garreggiare  
 con le Patritie di pudicitia e di uirtu. E cosi dice Liuius,  
 che qui, come in quell'altro tempio si faceua, si sacrificaua,  
 non ammettendoui se non donne pudicissime, e che  
 un solo marito hauuto hauessero. in questo Foro Boar-  
 rio uogliono, che fusse celebrato il primo giuoco gla-  
 diatorio, che fusse fatto in Roma.

Del Circo Massimo, e del tempio di Conso, e di Nettuno,  
 che ui erano. Cap. IX.

**D**A questo lato del Palatino si stendeva fin qua  
 si presso à l'Auentino il Circo Massimo: ma  
 prima che delle sue parti diciamo, serà bene che ragio-  
 niamo breuemente di questi Circhi nel generale, iquali  
 non furono gia per altro ordinati, che per celebraria  
 uarie maniere di giuochi, e di caccie. Dice Varrone, che  
 furono chiamati Circensi i giuochi, che qui si faceuano,  
 perche da principio si soleuano fare su luoghi herbosi,  
 e uerdi presso i fiumi, e dall'altro lato si poneano quasi  
 à fare un muro, genti con spade ignude in mano, per-  
 che tanto uol dire Circensi, quanto spade intorno. Ma  
 egli pare, che fossero cosi detti assolutamente da lo star-  
 ti il popolo intorno à uedere i giochi, che questo uol  
 dire Circum presso Latini: ò pure dal Cerchio istesso,  
 perche si celebrano in i luoghi, che haueuano quasi la

forma di un mezzo cerchio, benché assai più lunga, che larga. La parte, onde si cominciava il correre, era chiamata i Carceri, quasi che non si mouevano mai quinci i caualli, fin che lor non si daua il segno. Da l'una parte e da l'altra poi de la lunghezza del Circo erano con pari distantia poste le mete, e fatte à guisa di Piramidi acute, d'intorno à lequali si soleuano i caualli, e le carrette girare: le quali mete si toglieuanò talhora uia, per lasciare più libero e spiu spedito il campo, secondo la qualità de' giuochi, che ui si celebrauano. D'ogni intorno poi erano luoghi da starui agiatamente il popolo à uedere, senza impedire l'un l'altro. Ma uegniamo hora al Circo Massimo, che fu così cognominato dalla sua grandezza, perche era maggiore di altro, che ne fusse in Roma, che già si stendeva in lungo presso à CCCCL. passi, che è poco meno di un mezzo miglio, et in lato CXXV. passi, ò con gli edificij, che ui erano (come dice Plinio) quattro moggi: e ui poteuano stare agiatamente assisi à uedere i giochi CCLX. mila persone. Scrive Liuiò, che Tarquino Prisco disegnò il luogo al Circo Massimo, e diuise à Patritij, et à cauallieri i luoghi, onde potesse ciascuno accomodatamēte uedere. E seguita, che si fecero alcuni palchetti sospesi contraui XLI. palmi da terra. E come dice Dionigio, stauano al coperto, sotto loggi, e frasche di legni, e di canne secche. Il Superbo poi edificò alla grande questi luoghi da sedere nel Circo. Plinio uouole, che Cesare Dittatore edificasse questo Circo come di nuouo. Scrive Sua

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

tonio, che egli l'ampliò, e che ui fece poi fare di molte feste. Scriue anco, che Augusto l'adornò poi molto, e ui fece spesso celebrare di molti giuochi, come era il correre di caualli con carrette, e senza; e caccie di animali: ma il giuoco Troiano piu spesso di tutti gli altri, perche apertamente si mostrasse la generosità del sangue nobile antico, perche questo giuoco si faceua da fanciulli à cavallo diuiso in due squadre, à guisa d'una morsca, o d'un torneo caualleresco, che pare che hauesse da Ascanio figliuolo di Enea origine, come il descrive uagamente Vergilio. L'Imp. Claudio poi ui fece i Carceri di marmo, e indorò le mete, che erano gia prima stati di tufi, e di legno, e constitui à Senatori un lor luogo proprio, perche soleuano prima stare à uedere mescolati con gli altri. Essendone questo Circo mezzo caduto, Traiano l'ampliò, e'l rifecè piu bello. Appresso poi Heliogabalo l'ornò di bellissime colonne, e d'oro, e fece il pauimento di Crisocola, che è una certa spetie di terra, che nasce, doue si caua Poro, e ha un colore aureo. Onde si legge, che erano di tanta uaghezza i portici, che erano da queste belle colonne sostentati, che non si ueniua qui meno per la uaghezza del luogo che per uedere li spettacoli. Come uogliono alcuni, i Carceri del Circo Massimo furono la doue è hoggi il giardino di Scola Greca, ò iui presso. Scriue Suetonio, che Cesare dalla parte di dentro stese d'intorno al Circo Massimo un gran canale d'acqua, che Dionigio il chiama Stagno, e dice che era e alto e largo x. pie-

di, e che dietro à questo Stagno erano portici di tre ordini, che girauano intorno al Circo, i pauimenti de' quali erano (come ne' Teatri) alquanto alti e erti, per potere commodamente uedere, e non impedire l'un l'altro; e haueuano dalla parte di basso, i luoghi da sedere di sasso, dalla parte di su, di legno. E dalla parte di fuori dice, che ui haueua un' altro portico, doue erano botteghe, sopra lequali s'habitaua e per questo portico da ogni banda si entraua, e montaua su per uedere i giochi commodamente, e si uscìua anco poi, senza nascere disordine alcuno fra tante migliaia di persone, che qui si conduceuano. In questo Circo oltre i già detti tanti giochi, che ui si celebrauano, ui faceuano ancho alle uolte uenire dell'acqua Appia, ò de la Crabra, che ui corre uicino: e pieno lo Stagno, ò l'Euripo, che Cesare ui fece; ui si faceuano i giuochi nauali, che era una certa effigie di battaglia nauale. E questa è stata poi da alcuni chiamata la Naumachia del Circo Massimo: benchè le Naumachie d'altra grandezza, e garbo fossero. Scriue Lampridio, che Heliogabalo fece empire l'Euripo di uino, e ui fece battaglie nauali fare dentro. Scriue Cor. Tacito, che à tempo di Tiberio arse, e rouinò quella parte di questo Circo, che era à l'Auentino uicina. Accenna Valerio Massimo, che Romolo fusse il primo, che ordinasse qui questi giuochi Circensi quando rapì le Sabini, e che li chiamasse Consuali da Conso Dio del consiglio, quasi che egli per mezzo di Conso uenisse à capo di questo suo intento di dare à cit

## DELL'ANTICHITA' DI ROMA

*tafini suoi moglie. Plutarco dice, che Romolo ritrouò  
 qui nel Circo Massimo sotterra l'altare d'un certo Ido-  
 dio, che egli chiamò Conso dal configlio, che dee esse-  
 re secreto, et occulto. Onde sempre questo altare si ten-  
 nena ascosto, fuori che quando queste feste si celebraua-  
 no, che si scuopriua, e palesaua. Egli hebbe poi Conso  
 qui nel Circo un tempio. e molti uogliono, che Conso,  
 e Nettuno equestre siano stati una cosa istessa. One Li-  
 uio chiama Consuali le feste, che à Nettuno si faceano;  
 benchè Dionigio dice, che à Nettuno equestre fu da gli  
 Arcadi drizzato un tempio, et ad un certo Genio  
 guardiano de' secreti configli, uno altare. Non erano i  
 giuochi Consuali altro, che quegli stessi, ne' quali furo-  
 no le donne Sabine da Romani rapite. Vogliono, che  
 il tempio di Nettuno fusse la doue s'è à di nostri ritro-  
 uata alle radici del Palatino presso la chiesa di S. Ana-  
 scasia, una certa capella adornata di uarie conchiglie  
 marine, dellequali si uedeua nel mezzo del cielo figu-  
 rata una bella Aquila bianca tutta, fuori che la crista,  
 che la hauea rossa.*

*Di molti tempj, che erano nel Circo Massimo, ò ap-  
 presso, e dell'obelisco rotto, che ui è. Cap. X.*

**P**resso al Circo Massimo hebbe la Giuuentute il  
 tempio, che gliele drizzò Gn. Licinio Duumui-  
 ro. Scrive Ouidio, che ue l'hebbe anco Mercurio. Ve  
 l'hebbe Venere, che gliele drizzò Fabio Gurgite si-

giudicio del Consolo della condannazione di alcune donne conuinte di stupro. Ve l'ebbe Cerere, che come disse Plinio, Damofilo e Gorgasfo eccellentissimi pittori, e plastici (cio è artefici di fare simulacri di creta o di gesso) vi lasciarono uaghi e celebri monumenti delle loro arti. Vi fu aneho una bella pittura di Bacco, e di Ariadne d'etro. Hebbero anco appresso al circo il tempio (come accenna Tacito) il Sole, il Dio Libero, la Dea Libera, Flora, e Proserpina. Vogliono alcuni, che fussero anco qui nel Circo tre altari poggiate à tre colonne, e dedicati à li Dei di Samotracia, cio è uno à li Dei Magni, l'altro à li Dei Penati, il terzo à i Dei del Cielo, e della terra autori della generatione di tutte le cose. Nel Circo Massimo drizzò Stertino l'arco del qual s'è già detto di sopra. Accenna Iuuenale, che presso à questo Circo stessero molte Cortegiane à guadagno. E Plinio uole che la casa di Pompeio, doue era Hercole fatto da Mirone eccellente artefice, fusse presso à questo Circo, che come alcuni hanno congiettato, fu sotto il Palatino presso la chiesa di Santa Anastasia, doue si ueggono ancora gran rouine di edifici antichi. Nel Circo Massimo pone Pub. Vittore duo Obelisci, l'uno in piedi erto, l'altro steso in terra, l'uno di C X X X I I. piedi, l'altro di L X X X V I I I. e mezzo quello, che u'è hora rotto in due pezzi, e che è quasi tutto coperto dal terreno, e il maggiore, e uel recò Augusto. Scriue Plinio, che senza la basi, che era del sasso istesso, era questo poco meno di C X X V. I. piedi, e che

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

fu dal Re Senneserteo fatto fare; nel cui tempo passò Pitagora nell'Egitto. Vogliono che nel uolere dirizzarlo si spezzasse. Scriue Marcellino, che Augusto recò di Hieropoli città dell'Egitto in Roma duo Obelischi, che ne fu questo uno, l'altro quello del campo Martio, del quale si ragionerà appresso al luogo suo.

Del Settizonio di Seuero, dell'Arco di Costantino, e della Meta sudante. Cap. XI.

**D**oppo il Circo Massimo quasi su la punta del Palatino, che è à mezzo giorno uolta, si troua il Settizonio di Seuero Imperatore che uogliono, che fusse un sepolcro, che egli si edificò qui su la strada Appia, che come Spartiano scriue, non hebbe egli altro il pensiero, quando l'edificò, se non che quelli, che ueniuan di Africa, lo si hauessero su gli occhi. È tutto di opera Corinthia con be' Lacunari e belli intagli. Vogliono, che fusse chiamato Settizonio da le sette Zone, ò cinte di colonne, che haueua, l'una sopra l'altra, come si uede hora non bauerne piu che tre sole. Onde l'hanno alcuni chiamato Settizolio da li sette solari, che haueua. Altri l'hanno detto Settodio da sette strade, che dicono, che qui concorressero. Questo antico edificio sta per andare d' hora in hora per terra, e nel fregio del suo primo ordine si legge male questo titolo mozzo, e imperfetto.

C. TRIB. POT. VI. COSS. FORTVNA

## TISSIMVS NOBILISSIMVS QVE

Perche questi tre ordini di colonne, che ui si ueggo no hoggi: sono cosi eleuati in alto, che è una meraviglia, hanno alcuni detto, che non è uerifimile, che ui fussero anco altri quattro ordini sopra. Qui presso fu gia una chiesa di S. Lucia cognominata à Settifolia, titolo di Cardinale, e ui fu gia creato Papa Gregorio IX. Suetonio fa mentione di un' altro Settizonio, quando dice, che Tito nacque in una piccola, e uile casa presso il Settizonio. Non si sa doue fusse, benchè alcuni habbiano detto, che fusse qui presso, ò che questo di Seuerio fusse su quello antico stato rifatto.

Nell' altra punta del Palatino, che riguarda il Coliseo, si uede il bell' arco del gran Costantino con li suoi ornamenti men guasti di quello, che ne gli altri archi trionfali si uede. Fu di opera Corinthia ornato con otto colonne: e ha tre intrate: Vi si ueggono i trophei, e le uittorie alate scolpite su, e gliele drizzò il Senato: uinto che egli hebbe il Tiranno Massentio à ponte molle: onde ne l' una faccia, e ne l' altra si legge questo titolo.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO MAXI-  
MO P. F. AVGVSTO S. P. Q. R. QVOD  
INSTINCTV DIVINITATIS MENTIS  
MAGNITVDINE CVM EXERCITV SVO  
TAM DE TYRANNO QVAM DE OMNI  
EIVS FACTIONE VNO TEMPORE IV-  
STIS REMPVBLICAM ALTVS EST

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

ARMIS ARCVUM TRIVMPHIS INSIG-  
NEM DICAVIT. Su'l fronte ch'è uolto ad  
Oriente, da man dritta si legge, VOTIS X. da mā mā  
ca, VOTIS XX. Dalla faccia poi di Occidente, à man  
dritta sono queste altre, SIC X. à man manca queste  
altre: SIC XX. Nella uolta poi del maggiore arco,  
da una parte sono queste parole. LIBERATORI  
VRBIS. dall'altra parte queste altre. FVNDATORI  
QVIETIS.

Perche in questo arco si ueggono alcune cose diui-  
namente sculte, altre non troppo belle, hanno alcuni det-  
to che il buono fusse qui per ornarne questo arco, re-  
cato da l'arco disfatto di Traiano, che era nel Foro  
suo, e che il resto fussero tutte cose fatte à tempo di Co-  
stantino.

Dinazi à questo arco ancora si uede una antica me-  
ta di mattoni, che fu da gli antichi chiamata la Meta su-  
dante, perche da lei uscìua acqua in gran copia per es-  
tinguere la sete di coloro, che ueniuanò qui à uedere le  
feste, che nell' Anfiteatro si faceuano. Nella cima di que-  
sta Meta uogliono, che fusse un simulacro di Giove di  
bronzo. Altri uogliono, che non ui fosse statua, ma una  
palla, come ne le medaglie di Tito si uede. E poi che  
qui siamo, non ci lasciamo questo Amphiteatro à  
dietro.

Dell' Anfiteatro di Tito, della casa aerea di Nerone,  
e del tempio della Fortuna Seia.

Cap.

XII.

**C**ome era il Teatro di forma di un mezzo cerchio, così l' Amphiteatro fu à la guisa di un compiuto cerchio, fatto: quasi duo Teatri accoppiati insieme: e come ne li Teatri si soleuano recitare le comedie, e le altre compositioni poetiche, così ne gli Anfiteatri si faceuano i giuochi gladiatori, le caccie, & a le uolte anche zuffe nauali facendoui uenire de l'acqua dentro molti sciocchi s'induceuano per premio à cōbattere in questo luogo con crude fiere: altri condannati à morte uicombatteuano contra loro uoglia à forza: onde hauendo Claudio rassettate le cose de l' Egitto, fece morire una parte de li soldati, che s'erano ribellati: un' altra parte ne mandò in Roma, per fargli qui con le fiere combattere. Questo Anfiteatro, del quale uogliamo parlare, fu da Vespasiano edificato nel mezzo de la città come intese, che hauea designato di fare Augustos. E fu edificato d'opera Dorica, Ionica, e Corinthia; e di forma ouale; ornato con pilastri, e colonne di mezzo rilievo: Il numero de gli archi, che ad un piano il circondano, sono LXXX. Ora Tito poi il figliuolo il dedicò e ui fece una festa solennissima con giuochi molto à la grande, Martiale l'attribuisce à Domitiano, per adularlo: perciò che costui non ui fece altro, se non che forse l'intonicò e l'adornò di statue, e di imagini poste su li archi intorno: e ui pose poi il suo titolo, come ne le loro opere magnifiche costumauano di fare que' Principi. Hoggi è quasi rouinato, et à pena se ne uede un pezzo di muro su intiero. Egli fu da barbari arso, e spiana

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

to. e de le sue pietre si seruirono poi Romani à risarcirne le mura de la città, come scriue Cassiodoro, che ne chiesero à Teodorgo Re de Gotti licenza. Dice Plinio, che era così alto questo edificio, che à pena ui giungea l'occhio humano. E chi ha qualche discorso da quel poco, che hora ui è, può del resto fare congettura. Vi capeuano dentro per uedere i giuochi, che ui si faceuano, L X X X V I I. mila persone: e per che ne l'entrare, e ne l'uscire non impedissero l'un l'altro (à la guisa, che s'è detto, che era nel Circo) ui era da la parte di fuori un portico, come anco hoggi si uede, che da ogni parte daua adito ad entrare & uscire: ne le cui uolte intornicate di dentro, e di fuori erano attaccate statue di marmo, & alcune altre figure: & infino ad hoggi ui si uede in qualche luogo alcun lauoro di gesso. Il campo, che era dentro à questo così grande edificio e nel quale si faceuano i giuochi, si soleua spargere tutto di rena; perche i gladiatori, e gli altri, che ui si essercitauano, ui poteſero meglio fermare il piede, ò men male si faceſſero cadendo: e perciò li scrittori antichi sogliono chiamare la Arena à le uolte questo luogo, doue i giuochi si faceano. È stato poi questo Anfiteatro chiamato uolgarmente il Coliseo da un gran Colosso, che ui era appresso, che fu una statua di Nerone de C X X. piedi alta, che egli si fece qui dauanti à casa sua dritta re: che doppo la morte di questo crudo Principe fu dedicato al Sole: e poi (come s'è già tocco di sopra) Commodo ne mozzò il capo, e ui fece su attaccare il suo.

E poi, che s'è fatta mentione de la casa di Nerone, prima che ci partiamo da questo luogo, ragioniamone un poco, che ella fu già rara e fuori di ogni credenza humana. Nerone dunque (come scrive Suetonio) si fece una casa, che occupava quanto è tra'l Colle Palatino, e'l Celio, e stendendosi ne le Esquilie giungeua infino à gli Horti di Mecenate; in modo, che ella era à guisa d'una gran città, e per sodisfare à questo suo così disordinato disegno, rouinò infinite case di cittadini. Onde ne fu da un Poeta fatto cianciando un distico, à questo modo.

*Roma domus fiet, Veios migrate Quirites,*

*Si non & Veios occupat ista domus.*

Il cui sentimento è questo. E diuenterà tutta la città di Roma una casa; Andiatene uia dunque o Romani ad habitare in Veio, se pure non si stende ella ad occupare Veio anco. Egli chiamò prima Nerone questa casa, Transitoria: poi che la rifece di nuouo (per che il fuoco stando egli in Anzo la rouinò tutta, la chiamò Aurea. E fornita: che l'ebbe, e dedicata; alhora affermò, e disse, che egli cominciava pure ad habitare come huomo. Quando s'attacò quel fuoco in Roma, dice Tacito, che non si potè ismorzare mai, finche non bruscìo con questa casa il Palatino con tutti i luoghi d'intorno. La entrata di questa casa era doue egli fece drizzare quel suo gran colosso già detto, che come scrive Plinio, fu da Zenodoro eccellente artefice fatto che Nerone si fece à questo effetto uenire di Francia in Roma. Questa casa in que

sta sua tanta ampiezza hebbe un stagno, che non pareua altro, che un mare, con cosi fatti edificij d'ogni intorno, che pareuano tante città. Hebbe selue grandi, spaziosse pratarie, e campagne per herbaggi con gran copia di ogni maniera di armenti, e di fiere. Hebbe ampi territori da seminare, e gran uigne. Vi furono porti si triplicati, cio è di tre ordini, lunghi un miglio: nel resto poi si uedeua ogni cosa indorata, e distinta di uarie gemme, e pietre pretiose; i luoghi doue si mangiua, erano intempiati di tavolette di auorio, che si uolgeuano in modo, che per alcuni buchi cadeuano giu per tutti uarij fiori, et odori soaua. Ma il piu bello di tutti questi luoghi da mangiare, si era tondo, e del continuo à la giusa che fa il cielo, si uolgeua sempre il di e la notte intorno. I bagni, che ui erano, scaturiuano e di acque dolci, e di acque marine. Ne' solari di questa casa erano, come dice Plinio, iscolpiti con merauigliosa arte uccelli d'argento. Et un'altra uolta dice, che Nerone ui rinchiuse il tempio de la Fortuna Scia gia consecrata dal Re Seruio Tullo, il quale tempio dice, che era di una pietra trasparente chiamata Fengite, talche standoui dentro di di con le porte chiuse, cosi ui si uedeua, come se fusse stato ogni cosa aperto. Presso à questa casa furono gia certi granai, e uolendo Nerone anco di questo spatio seruirsi, con machine da guerra, e co'l fuoco gli abbatte, e dissece, perche erano di un forte sasso edificati. Furono poi tutte queste cose dagli Imperatori, che seguirono, rouinate, & edificatiui sopra

*sopra nuoui edificij, qui à punto, doue è. l' Anfiteatro,  
che ui se poi Vespasiano, e ui era stato lo stagno di quel  
la casa.*

Del tempio d'Iside, di Quirino, dell' Honore, della Vir-  
tù, del Celiolo, del tempio di Diana, e del Rio  
d' Appio. Cap. XIII.

**M**A è già tempo di ritornare su la strada Ap-  
pia, per finire di descriuere que' pochi luoghi,  
che ci auanzano in questa ualle infino à la porta Cape-  
na. Già s'è tocco di sopra, come la uia nuoua si stende-  
ua infino à le Terme di Caracalla, e si andaua poi pres-  
so à la porta Capena, à congiugnere con la strada Ap-  
pia. Qui dunque sotto queste Terme il medesimo Cara-  
calla edificò un tempio d'Iside, che fu presso la chiesa,  
che è hora di S. Nereo, doue s'è ritrouato un marmo  
con questo titolo.

SAECVLO FELICI ISIAS SACERDOS  
ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO.

*In un' altro pezzo di marmo si leggeuano queste al-  
tre parole.*

PONTIFICIS VOTIS ANNANT DII  
ROMANAE REIP. ARCANAQ. MORBIS  
PRAESIDIA ANNANT QVORVM  
NVTV ROMANO IMPERIO REGNA  
CESSERE.

*Seruiò pone dentro la città presso la porta Cape-*

Bayrische  
Staatsbibliothek  
München

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

Ma un tempio à Quirino;dicendo , che Marte hebbe qui duo tempj,uno dentro la città sotto nome di Quirino,quasi tranquillo,e custode della città ; l'altro fuori su la strada Appia sotto nome di Marte Gradivo, quasi guerriero,e pronto con le arme.

Presso questa porta istessa dalla parte di dentro fu un tempio dedicato da M.Marcello à l'honore, & à la uirtù;e ristaurato poi (come Plinio accèna) da Vespasiano . Dicono, che fuisse presso la porta edificato, perche ricordasse à coloro, che usciano à le imprese , che solo per lo mezzo della uirtù s'acquista honore e gloria. Onde scriue S. Agostino, che non poteua niuno nel tempio dell'Honore entrare, se non fusse prima entrato in quello della Virtù. Edificò anco Mario i tempj à l'Honore, et à la Virtù, ma altroue. Onde dice Sef. Pompeio, che gli edificò alquanto basetti, à ciò che non hauessero impedito gli Auguri nel cattare de gli augurij , e gli hauessero per ciò poi spianati.

A man manca su la strada Appia prima che si esca fuori della città, si uede il Celiolo; su'l quale colletto fu gia il tempio di Diana; che alcuni credono che fuisse doue è hoggi la chiesa di S. Giouãni ante portam latinã, perche nelle uigne, che ui sono appresso, sono stati ritrouati molti frammenti antichi; fra quali un marmo , nel quale era un cacciatore à cavallo con un cane iscolpito, e con un uillan, che gli andaua con un bastone innanzi. Vi sono stati ritrouati anco altri pezzi di uasi antichi con la imagine della Luna iscolpita sopra . Su questo

Celiolo furono trasferiti ad habitare una parte di quelli Toscani, che erano nel monte Celio, come si dirà appresso.

Ne la Valle, che è fra il Celiolo, e'l Celio uogliono, che già fusse la Piscina publica, doue ueniua il popolo à notare, & ad esercitarsi.

Il rio di Appio, ò l'acqua Crabra, che il chiamano; che è quel ruscello (come s'è detto) ch'entra per la porta Gabina; passa per questa Valle, e scorrendo poi lungo l'Autentino si mescola co'l Teuere non molto lunge da l'antiche saline. Nasce presso à Frascati, e però uogliono, che sia una parte de l'antica acqua Appia, ò il rio Herculaneo. Alcuni hanno detto, che questo rio fusse chiamato Almone da quel fiumicello Almone, nel quale fu lauato l'infangato simulacro di Cibele, quando fu portato da Pessinante in Roma, e che scorrendo dinanzi à la porta Capena andaua à mescolarsi co'l Teuere. E dicono, che come ogni anno il primo di Aprile costumauano i sacerdoti di Cibele di lauare nel fiumicello Almone il simulacro di quella Dea, così hora ogni anno il mese di Agosto lauano in questo ruscello di Appio i piedi à la imagine del Salvatore, quando il portano in processione per la città. Ma perche ci siamo di tutti questi luoghi ispediti è già tempo di montare su il monte Celio.

Del monte Celio, e d'una parte de le sue cose, come fu la Curia Hostilia, le mansioni Albane, il tempio di

DELL'ANTICHITA' DI ROMA

Fauno, gli alloggiamenti pellegrini, la casa de Latini, e'l Palagio di Costantino. Cap. XIII.

**I**L monte Celio fu così detto da Celio Vibenna Capitano di Toscani, che uenuto in soccorso di Romolo ui restò poi con tutti i suoi ad habitare. Doppo la cui morte hauendosi di queste genti qualche sospetto, perche il luogo era alto, e forte, gli assegnarono il Vicolo Toscano per stanza, come s'è già tocco di sopra, à quelli di loro, de' quali non si sospettaua, fu assignato il Celiolo. Tacito scriue, che fusse questo Colle chiamato prima Querquetulano da le molte quercie, che ui erano. Accenna anco, che fusse un tempio chiamato Augusto. Tullio Hostilio l'aggiunse à la città, e perche ià si habitasse piu uolontieri da gli Albani, che li condusse in Roma, e gli consegnò questo luogo, ui uolle habitare anco esso. Questo colle si stende molto in lungo presso le mura de la città infino à la porta Nuova, e la strada Labicana il diuide da l'Esquilie.

Presso la punta, che è uolta al Circo Massimo, edificò Tullio la Curia, che fu da lui cognominata Hostilia, diuersa da quella, che s'è presso al Foro Romano posta. Questa del monte Celio dice Liuius che fu doppo la ruina di Alba da questo Re edificata, per che ui si ragunasse il Senato, e i Patritij, che egli haueua accresciuti con li principali di Alba, e doue egli fece ancho poi residenza, e habitò. Hoggi ui è una chiesa dedicata à San Giovanni, e Paolo, nel cui superbo palagio ha

habitarono alcun tēpo i Pōtefici Romani, bēche uogliono alcuni che questa chiesa sia presso la Curia Hostilia, e nella casa paterna istessa di questi Sāti, che furono qui p ordine, dell' Imp. Giuliano morti esepolti. Ne la uigna di Sā Giouanni e Paolo si ueggono grā rouine di edifi cij antichi, e pare che sia qui stato un castelletto da rice uere le acque. Qui presso un trar di mano à lato al for male de l'acqua Claudia si uide gia lo Spedale di S. To maso, che hoggi è rouinato tutto: E fu gia un luogo p riscuotere ò cābiare i cattiuu, che in mano d' infideli si ri trouauano. Da questa parte, ch' è uolta al Palatino, è la chiesa e' l' monasterio di S. Gregorio, che egli nelle sue proprie case edificò, e dedicò à S. Andrea Apostolo.

In questa parte di questo colle, che è uolta à le Terme di Caracalla, che sono nell' Auentino, furono gia le mansioni Albane, che così chiamarono quel luogo, che fu à gli Albani assegnato, per habitarui: hora ui è la chiesa di S. Maria in Dominica ristaurata ne gli anni di dietro da Leone X.

Non molto quinci lontano, quasi nel mezzo del colle si uede l'antico, e bel tempio tondo di Fauno, che Papa Simplicio I. il dedicò à S. Stefano Protomartire. Fu questa una delle belle chiese di Roma con belle colōne di marmo, cō le mura intonicate tutte di tauole marmoree, e musiate assai uagamēte. Ma essendo gia poi quasi tutta disfatta dal tēpo, Papa Nicolo V. ristringendo la sua antica ampiezza, la rifecce, e recolla nella forma nel la quale si uede hora, come il titolo modernamēte scrit-

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

to, che ui si legge, dimostra: e fu di opera Corinthia, e di forma Spherica.

Nel lato poi di questo colle, che risguarda l'Esquilie, e doue è hora la chiesa di Santi Quattro Coronati, furono già gli alloggiamenti Pellegrini. Hauendo Augusto fatte due grosse armate per sicurtà dell'Imperio, una ne teneua in Rauenna: l'altra in Miseno, l'essercito de l'armata di Rauenna teneua stantiato nel Ianicolo, quel dell'armata di Miseno su'l monte Celio in questi alloggiamenti, che egli chiamò Pellegrini. Su le rovine di questi alloggiamenti edificò da fondamenti Papa Honorio I. la chiesa di Santi Quattro Coronati, la quale essendo stata rouinata da l'Imp. Honorio I I. Papa Pascale I I. la rifecce, e ui aggiunse un bel palagio. Sotto questo luogo si uede la chiesa di S. Clemente, che egli nella casa paterna edificò.

La casa de Laterani nobilissima famiglia in Roma, fu là doue è hora la bella chiesa di S. Giouanni cognominato perciò in Laterano, edificata dal grã Costantino à prieghi di S. Siluestro, onde ne fu gran tēpo la Basilica di Costantino chiamata. Qu uiui sono le teste di S. Pietro e di S. Paolo cō un grã numero d'altre reliquie di S. ti, che si sogliono nel di di Pasqua mostrare. Vi sono le quattro colonne di bronzo, che erano prima nel Cāpidoglio, come s'è detto, fatte da Augusto de gli sfronti de' Vascelli inimici uinti. Vi si uede anco una tauoletta di bronzo antica con un lungo scritto di certi decreti di quel tempo. In questa chiesa si conserua una tauola

quadra, su laquale uogliono, che nostro Signore facesse l'ultima cena con gli Apostoli suoi. Vi è anco l'Arca federis, e la Virga di Aaron. A lato à questa chiesa è il battisterio del gran Costantino tondo, e cinto tutto à torno di colonne di porfido; doue dicono, che fussero gia d'ogni intorno cerui di bronzo, che mandauano nella conca di mezzo acqua per bocca. Qui fece Papa Hilario tre capelle, delle quali ne dedicò una à S. Giouanni Battista, doue non entrano donne, ha le porte di bronzo, e dicono, che fuisse camera del grã Costantino. L'altra capella è dedicata alla Croce, et è dalla parte dello Spedale di San Giouanni, doue sono due colonne uestite di legno, l'una delle quali sempre odora di uiole, e uogliono che fussero recate di Giudea dalla camera di nostra Signora. E' anco sopra San Giouãni, Santa Sãtorum, luogo molto deuoto, e di gran riuerenza. A lato à questa chiesa è lo Spedale del Salvatore drizzato da Colonnese, e poi accresciuto e di fabriche e di entrate da gli altri Baroni Romani, doue si serue à poueri infermi con gran carità. Presso la casa de Laterani nacque, e fu alleuato M. Aurelio Imperatore.

Vicino alla chiesa di S. Giouanni uerso la porta Gabiusa uogliono, che fuisse il palagio di Costantino.

Del tempio di Venere, e di Cupidine, dell' Anfiteatro di Stalio Trauro, del palagio Seforiano, e de gli Acquedotti dell'acqua Claudia e de l'Aniene nuouo. Cap. XV.

n iij

DELL'ANTICHITA DI ROMA

**P**resso doue è hora la chiesa di S. Croce in Hierusalem, fu già il tempio di Venere, e di Capidine, come se ne ueggono anche hoggi gran reliquie à man manca di questa chiesa. Fu di opera Corinthia con belli ornamenti di pietre e stucchi, come per li suoi uestigij si uede. Hebbe un portico con sei colonne: ma non si uede hoggi di loro altro che il luogo, doue imposte erano. Qui presso (che è hora con le mura de la città congiunto e compreso nel monasterio de' frati di Santa Croce) si uede gran parte di uno antico Amphiteatro fabricato molto schiettamente, e non di troppo bella maniera. Fu ornato di colonne di terracotta, tutte di basso rilievo, e fu tutto di opera Corinthia. Scriue Suetonio, che soleua Augusto animare i Romani ricchi ad ornare e fare bella la città con sumtuosi edificij: onde fra gl'altri, ch'alcuni grãdi edificij fecero, Statilio Tauro fece uno Amphiteatro. Per questo si sono alcuni mosi à dire che questo di Statilio Tauro fosse. Ma egli si tiene da chi ha qualche giudicio, il contrario. Si perche questo, secondo che da la maniera del fabricare si può comprendere; fu fatto assai prima, che fosse Augusto: si anco per che (come scriue Dione) quel di Statilio Tauro fu nel campo Martio, e di marmo. Vi è anco, che sarebbe stata poca magnificentia fare uno edificio di mattoni à quel tempo, che la grandezza di Roma era nel colmo. Si tiene dunque, che questo Amphiteatro è qui nel monasterio de' frati di S. Croce, fosse l'Amph. Castrense, che Pub. Vittore pone ne la Regio

ne Esquilina. Hora è mezzo per terra: E perche si ueda con le mura de la città congiunto, si può da ciò comprendere quanto sia stata Roma ristretta: perche douea stare dal muro de la città lontano.

La chiesa di S. Croce uogliono, che fusse edificata sopra l'Atrio di Seforiano dal gran Costantino, perche da molti ancora è chiamata la Basilica Seforiana. Vogliono alcuni, che il palagio Seforiano fusse tra questa chiesa e la porta Nuova luoghi molto uicini. Ella è questa chiesa assai bella, per li suoi ornamenti, che ha. Helena madre di Costantino dicono, che edificasse quella bella capella sotterranea, che ui è, e nella quale non possono entrare donne, se non à XX. di Marzo, ch'è il dì, nel quale fu cōsecrata. Tra le molte reliquie, che in questa chiesa sono, ui è un pezzo del legno della croce, ui è il titolo della, croce, ui è un de' danari d'argento, che hebbe Giuda uendendo nostro Signore, ui è un de' chiodi, co' quali fu il Salvatore nostro consitto in croce.

C. Caligula incominciò due aquedotti per recare in Roma due acque, parendogli, che non bastassero le altre sette, che prima ui ueniua. Ma Claudio Imp. che seguì, compìe molto alla grande questo lauoro. Onde da lui fu chiamata Claudia l'una di queste acque, che egli recò da due fonti l'un chiamato Ceruleo dal colore, l'altro Curtio. L'altra, che egli cōdusse anche in Roma fu l'Aniene nuouo chiamato così à differenza di un'altra acqua, che pure da l'Aniene ueniua già prima nella città, che perciò la chiamarono l'Aniene Vec-

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

chio. Dice Plinio, che questo lauoro dell'acqua Claudia auanzò l'eccellenza di tutti gli altri acquedotti passati, perciò che questo auanza di altezza tutti i colli della città, e ui fu speso (come caua Budeo da Plinio) un million di oro, e CCC L X X V .mila, e cinquecento scudi d'oro, Egli recò Claudio questa acqua, che fu chiamata del nome suo X L. miglia di lungo per la strada di Subiaco. L'acquedotto sopra terra, che la recaua in Roma, era lungo X. miglia, nel resto ueniua per un canale sotterraneo. A questa acqua Claudia fu dato il fonte dell'Acqua Augusta, che era stata prima alla Martia data, ma le fu tolta poi, perche quella era da per se à bastanza. Tolsè anco la Claudia un'altro fonte chiamato de gli Albudini di tanta bonta di quanta era la Martia. Fuori della città si daua per commodità de cittadini una parte di questa Claudia, dentro la città si mescolaua con l'Aniene nuouo, e poi si diuidea in XCII. castelli, per uso e commodità di tutte XIII. le regioni di Roma. Era il castello uno edificiotto sopra il canale dell'acqua, doue ella essendo publica si diuideua in piu capi in seruiugio di molti luogbi, per usi publici, e per priuati, perche in molti luogbi faceuano anco certi laghetti, per seruirne diuerse arti del popolo, come erano i tintori di panni, i cuorari, & altri simili, e ne adacquauano anco i giardini. Di questi castelli haueuano, ufficiali particolari cura, che ne erano perciò chiamati Castellarij, come in un marmo antico si legge à questo modo.

D. M.

CLEMENTI CAESARVM N. SERVO  
CASTELLARIO AQVAE CLAVDIAE FE  
CIT CLAVDIA SABBATHIS ET SIBE  
ET SVIS.

*Questa acqua Claudia ne ueniua co'l suo aquedotto  
to in Roma per la porta Neuia, doue perche non im  
pedisse, fu ne l'aquedotto stesso fatta un'altra porta di  
marmo di opera Corinthia composta, et ornata con  
XII. colonne, e duo archi, e tre finestre: e ui si legge  
questo titolo antico.*

TI. CLAVDIVS DRVSI F. CAESAR/  
AVGVSTVS GERMANICVS PONTIF.  
MAXIM. TRIBVNICIA POTESTATE  
XII. COS. V. IMPERATOR XVII. PA  
TER PATRIAE. AQVAS CLAVDIAM  
EX FONTIBVS QVI VOCABANTVR  
CAERVLEVS ET CVRTIVS A MILIA  
RIO XLV. ITEM ANIENEM NOVAM A  
MILIARIO LXII. SVA IMPENSA IN  
VRBEM PERDVENDAS CVRAVIT.  
IMP. CAESAR VESPASIANVS AVGVST.  
PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP.  
VI. COS. III. DESIG. IIII. P. P. AQVAS  
CVRTIAM ET CERVLEAM PERDV  
CTAS A DIVO CLAVDIO ET POSTEA  
INTERMISSAS DILAPSASQVE. PER  
ANNOS NOVEM SVA IMPENSA VR

DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

BI RESTITVIT. IMP. T. CAESAR DIV  
 MAGN F. VESPASIANVS AVGVSTVS PONTIFEX  
 TIFEX MAXIMVS TRIBVNIC. POTESTATE  
 STATE X. IMPERATOR XVII. PATER  
 PATRIAE CENSOR COS. VIII.  
 AQVAS CVRTIAM ET CERVLEAM  
 PERDVCTAS A DIVO CLAVDIO ET  
 POSTEA A DIVO VESPASIANO PATRE  
 TRE SVO VRBI RESTITVTAS. CVM  
 A CAPITE AQVARVM A SOLO VET  
 TVSTATE DILAPSAE ESSENT. NOV  
 VA FORMA REDVCENDAS SVA IMRE  
 RNSA CVRAVIT.

*Si legge anco in un'altro marmo antico ritrouato  
 presso la porta Neuia, come M. Antonino, L. Settimio  
 e M. Aurelio risfecero questi istefsi acquedotti del mon-  
 te Celio, che se ne erano per la antichità caduti. Que-  
 sto à questo dell' Acqua Claudia si stendeva poi di lun-  
 go su per lo monte Celio, doue se ne ueggono ancora i  
 uestigi in piu luoghi, e spetialmente presso S. Maria in  
 Dominica, doue si uede sotto l'acquedotto uno arco di  
 Tiuertino con questa inscrizione.*

P. COR. P. F. DOLABELLA COS. C. IV  
 NIVS C. F. SILANVS FLAMEN MARTIAL.  
 TIAL. EX S. C. FACIENDVM CVRAVER  
 RVNT, IDEMQVE PROBAVERVNT.

*Non molto lunge da S. Giouāni, e Paolo sotto que-  
 sto acquedotto si uede un castelletto antico da riscuere.*

L'acqua quasi intiero. Vogliono, che l'acqua Claudia andasse per l'acquedotto suo e nel Palatino e nell'Auentino, e qualche parte anco nel Campidoglio.

E pche l'Aniene nouo si mescolaua cō questa Claudia nella città, e diuētauano una cosa istessa, ne ragione reno qñi alquanto. L'Aniene nouo si toglieua presso la strada di Subiaco XLII. miglia lūge da Roma dal fiume Aniene istesso ilquale per hauer le ripe sue basse, e'l terreno grosso e morbido ancor che non piouesse, scorreua limoso, e turbido. Onde fu fatta presso doue l'Aniene nuouo si toglieua, una piscina, perche ui si purgasse, e ne andasse piu pura poi questa acqua in Roma. Ma egli non ui giouò, perche sempre con le pioggie s'inturbidaua, e ueniua fangoso in Roma. Con questa acqua si giungeua il rio Herculaneo, che nella medesima strada, ne molto lunge nasceua ben chiaro e puro, ma co'l mescolarsi con questa perdeua la sua chiarezza. Venia l'Aniene nuouo per condotto XLII. miglia e ueniua piu alto di altra acqua, che entrasse in Roma. Onde perche molte uolte per la sua altezza e copia di acque soccorreua à le altre acque della città, le intorbidaua e guastaua, e spetialmente la Claudia. La piu alta acqua dunque, che entrava in Roma, si era questo Aniene nuouo. Il secondo luogo di altezza il si teneua la Claudia, il terzo la Iulia, il quarto la Tepula il quinto la Martia, il sesto l'Aniene Vecchio, poi la Vergine, poi la Appia, e la piu bassa di tutte era la Alsetina, che seruiua alla regione di Trasteuere, e à gli

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

altri luoghi bassi. Frontino essendo dall' Imp. Nerua fatto Curatore delle acque della città, riconciò i formali di questo Aniene nuouo, e ricondusse tutta di nuouo questa acqua ne la città.

Di molti luoghi del monte Celio, de' quali non si sa hoggi il luogo, oue fussero. Cap. XVI.

**F**Vrono anco nel monte Celio alcuni altri luoghi, de' quali non si sa rendere certo conto, doue essi fussero, come fu la casa di Claudio Centimano, che dice M. Tullio, che hauendo hauuto costui ordine da gli auguri, che la spianasse perche impediua loro il cattare de gli auguri, la uende à Calpurnio Lanaio, per ingannarlo, ma egli fu da la giustitia forzato poi à redergli il prezzo, per la fraude, che in questa uendita usata haueua.

Vi fu la casa de Tetrici, che furono due de li xxx. tiranni, che hebbe Ro. à tempo di Galieno Imp. laquale casa scriue Pollione, che era bellissima infino à tempo suo, e staua di rimpetto ad Iseo Metellino.

Vi fu la casa di Iunio Senatore, ne laquale, arden- do tutta e consumandosi, restò sola la effigie di Tibero, che ui era, intatta.

Vespasiano edificò nel monte Celio un tempio à Claudio Imperatore.

Iunio Bruto: che cacciò i Tarquini di Ro. edificò anco su questo colle un tempio alla Dea Carna, che uoleua

no, che hauesse cura delle parti uitali dell'huomo.

Su'l Celio fu un campo chiamato Martiale, nel quale si celebrauano le Equitria; che erano certi giuochi à cavallo, quãdo aueniua che per la inondatione del Tevere non si fussero potuti nel campo Martio fare. Nel la pasata età fu sopra questo colle un bel monasterio de S. Erasmo.

Pub. Vittore ui pone anco il Macello grande, i Lupanari, la Grotta di Cecrope, l'Armamentario, e lo Spoliatorio.

Su la strada Labicana, che diuide il Celio da le Esquilie, fu gia il tempio della Quietè, la doue è hoggi la chiesa di San Pietro, e Marcellino, quasi al dritto di Sã Giouãni a Laterano. Ma è gia tempo di passare nel colle che chiamarono gli antichi l'Esquilie, e che il chiamo hoggi uolgarmente le Squille.

# DELLE ANTICHITÀ DELLA CITTA DI ROMA,

## LIBRO IIII.

DELL'ESQVILIE, ET IN PARTICOLARE delle Carine, e de' luoghi suoi, come furono le Terme, e' palagio di Tito, la Curia uecchia, & alcuni altri antichi luoghi, che ui furono co' moderni che ui sono. Cap. I.



PER gli altri edifici edificati nelle ualli come per le rouine poi della città, à pena si possono alcuni colli distinguere l'uno da l'altro, & assegnarui i ueri termini.

L'Esquilie dunque sono dal Celio con la uia Labicana distinte, che cominciando, come s'è detto, presso al Coliseo, ne ua di lungo per questa ualle ad uscire per la porta maggiore. Dall'altra parte il uico Patrio, e la strada: che da questa ualletta ne ua à lato à le Terme di Dioclitiano à trouare la chiusa porta Querquetulana, diuidono dal Viminale l'Esquilie. Vogliono, che fusse questo colle chiamato l'Esquilie dalle escuibie,

tie,ò guardie,che diciamo,che Romolo ui tenesse, non troppo bene fidandosi di T. Tatius,ò pure perche fusse questo luogo esculto, e fatto habitabile dal Re Tubulo; perche amendue queste uoci Escubie, e Esculte, hãno un poco di somiglianza con Esquilie. Altri dicono, che fussero cosi dette dalle Quisquilie, che sono quella esca immonda, che si suole in qualche luogo spargere, per poterui poi fare la caccia di uccelli. Egli è questo colle assai piu di tutti gli altri spaticoso e erto; e sorgendo in piu capi, e come in piu parti distinto. Onde Varrone ne fa una lunga diceria; che perche non fa nulla al proposito nostro, la lasciamo via.

Perche con maggiore distintione le cose di questo colle s'intendano, diciamo che la uia Tiburtina il diuisa quasi per mezzo. Ella cominciando dal Clivio Sumburrano, passato che ha Parco di Gatieno, prima che giunga à Trofei di Mario (benche ella tutta uia senza arrestarsi ne uada ad uscire per la porta Neuia) fa qui nondimeno come due braccia; l'un de quali è la strada Prenestina, che da man manca ne ua ad uscire per la porta di San Lorenzo; l'altro à man dritta, ne uiene à congiungerfi con la Labicana quasi al dritto di San Gionanni à Laterano. Con questa distintione cominceremo à descriuere i luoghi, che in questo colle erano. Tutta quella parte dunque, che uiene rinchiusa dalla prima metà della strada Tiburtina, e dal suo destro braccio uolta al Palatino; fu chiamata da gli antichi le Carine, il quale luogo pare che à un certo modo Linio

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

il diuida dall'Esquilie, quando dice che il Consolo Flacco ne andò per le Carine nell'Esquilie. E fu questo luogo così chiamato dall'essere à la foggia del riuerso di una carena di barca fatto. Le chiama Vergilio Lauante dalla eccellenza, e uaghezza de gli edifici, che ui erano.

Li luoghi piu segnalati, che furono su le Carine furono questi. Dalla parte, che riguarda Suburra, e'l Palatino furono già le Terme di Tito, che egli (come dice Suetonio) con gran celerità recò à fine, e le fece sopra una parte della casa aurea di Nerone; e se ne ueggono infino ad hoggi gran uestigi presso S. Pietro à Venetia; doue non è gran tempo, che furono ritrouati duo pezzi di marmo. nell'uno era scolpita una fiamma con questa parola, I O V I. nell'altro era questo titolo.

VESPASIANVS AVGV. PER COLLEGIVM PONTIFICVM FECIT.

Presso à queste Terme hebbe anco Tito un bel palagio; che uogliono, che fusse là doue si dice hoggi le sette sale; come che in effetto siano noue, e non sette; e sono come i X. Cisterne, ilqual luogo non era altro, che un castelletto, ò ricettacolo dell'acqua, che poi per l'uso di tutti i luoghi di queste Terme si diuidea: (e per ciò alcuni credono, che qui fossero le Terme, e non il Palagio.) Scriue Plinio, che ne la casa di Tito era un Laocoöte di marmo, la piu bella opera, che fusse stata mai fatta, perche fu fatto di parere di tre eccellenti artefici Egesandro, Polidoro, e Atenodoro Rodiani, e

son tutti di un sasso intiero il Laocoöte, i due suoi figli,  
 e i due serpi, che li si rauolgono intorno con merauigliosi giri. Perche dunque questo Laocoonte s'è nella età nostra qui presso le sette sale ritrouato, uogliono, che in questo luogo fusse il palagio, e non le Terme di Tito. Questa bella statua è hoggi nel giardino di Vaticano con molte altre belle opre antiche. Nel atrio di questo palagio dice Plinio, che era un lauoro eccellentissimo di Policleto che erano duo putti ignudi, che giuocauano à dadi. Nelle rouine delle Terme di Tito uogliono, che Eudossa moglie del primo Arcadio edificasse la chiesa di S. Pietro à Vincola, doue riposte le catene, con che fu già S. Pietro da Herode legato, impetrò dal Papa, che qui si facesse la festa solenne in memoria di questa discarceratione miracolosa, che si faceua prima il primo di Agosto in San Pietro in Carcere, Papa Giulio I l'ornò molto poi questa chiesa. Ma perche per la maggior parte de' luoghi antichi de la città bisogna andare per congiettare, non essendoui autori, che ce ne chiariscano; hanno alcuni detto, che queste Terme non furono di Tito, ma di Traiano per esserui stata ritrouata questa iscrizione: IULIVS FELIX CAMPANIANVS V. C. PRAEFECTVS VRB. AD AVGENDAM GRATIAM THERMARVM TRAIANARVM CONLOCAVIT. Perche si fa dunque in questo scritto mentione de le Therme di Traiano, & è stato qui ritrouato, dicono che di Traiano fossero; e che quel

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

Le di Tito fossero ne la estrema punta di questo colle piu uerso il Coliseo. In effetto Pub. Vittore ne la terza Regione, che in questi luoghi si stendeva, pone le Therme di questi tre Principi, Tito, Traiano, e Filippo, Ma il discernerele poi da dubbiose e confuse congetturre dipende.

Sopra le Therme di Tito, ò di Traiano presso à S. Martino in Monti sono state ritrouate à di nostri due statue di Antinoo fanciullo bellissimo e forte amato da l'Imp. Adriano, che hora nel bel giardino di Vaticano si ueggono: Et infino ad hoggi chiamano Adriano il luogo, doue ritrouate furono. Onde hanno alcuni detto, che qui gia fossero le Therme di Adriano. Ma delle Terme di questo Principe si dirà appresso. La chiesa di S. Martino in Monti dicono alcuni, che fusse edificata da Papa Sergio I. Alcuni altri da Papa Simmaco su le rouine di queste Terme. Di sotto à questo luogo nel capo di Suburra si uede la chiesa di S. Lucia edificata da Papa Honorio I. dalqual luogo dicono, che Papa Leone I I I I. con le sue orationi cacciaffe uia un basilisco, che facea di gran danni. Poco sopra questo luogo, andando uerso l'arco di S. Vito si troua à man manca la chiesa di S. Prasseda edificata, ò ristaurata da Papa Pascale I. Vi ha una capella, doue non entrano donne; e doue si uede una colonna, ne la quale dicono, che fosse legato e flagellato nostro Signore.

In un giardinetto de la chiesa di S. Biagio, che è sotto S. Pietro à Vincola, ne la strada che ua da Suburra

al Coliseo, furono dentro una urna ritrouate del mese di Marzo del L X V. le infra scritte cose, che hora apresso al Reuerendissimo di Farnese si ritrouano:

Vna Faustina di Calcidonio con la basi del medesimo. Vna figura di Calcidonio, come uno Termine con la testa rotta. Vna Dea de la Natura con la basi d'Agata. Vna simile Dea d'Agata, ma minore con la sua basi. Vn Mercurio di Agata. Vn Cupido d'ambra gialla. Vna Venere, e un Cupido che dorme, d'ambra gialla. Vna figura del Silentio di ambra gialla, che si tiene il deto dal mento al naso. Vna figura d'ambra negra con una basi rotta in piu pezzi. Vn Giove grande di Agata con tutto il busto. Vn Giove minore pure di Agata. Vn'altro Giove pure di Agata con la basi, Vn Giove piu piccolo di Calcidonio. Vna Venere di Calcidonio. Vna Dea de la Natura di Calcidonio. Vn'altra simile Dea pure di Calcidonio. Vn Giove di Lapislazari col busto. Vn Marte di Calcidonio. Vn Sileno di Agata. Vn Domitiano bellissimo di Agata. Vn'altro Domitiano pure di Agata, medio cre. Vn Traiano d'Agata. Vna figura di cristallo con la sua basi. Vn'altra figurina di cristallo rotta. Vna testa di Calcidonio. Vn'altra testa pure di Calcidonio. Vna Scimia di Calcidonio. Vna testa di Alessandro Magno di Calcidonio. Vna testa di Socrate di Calcidonio. Vna testa piu piccolta di Calcidonio. Vna testa di un Poeta di Calcidonio.

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

**nio.** Vna testa incauata di cristallo, & il suo rouers-  
 so ha forma di testudine. Vna maschera di diassro  
 in tre pezzi. Vna maschera grande di Calcidonio.  
 Due maschere picciole, come di putti, di Calcidonio.  
 Vna Tigre, che si rode il piede, di Calcidonio. Vn  
 Leone di ambra negra. Vna Aquila con una palla  
 di Agata à piè. Vno Elephante picciolo di ambra.  
 Vno cagnolino di Calcidonio, che rode uno osso. Vn  
 porcellino di pietra dolce. Vn uaso d'Agata. Vn  
 uasetto di Agata, come un bicchiero. Duo uasi d'Ag-  
 gata piccolini. Tre uasi d'Agata rotti in piu pez-  
 zi. Vn pezzo di Calcidonio tondo non lauorato.  
 Vna palla di ambra gialla. Vn pezzo di corallo  
 bianco. Vna palla di pietra fina. Vna medaglia  
 con certe figure dentro. Vn cocchiaro di Calcido-  
 nio. Vn uasetto da profumi di argento di duo pez-  
 zi. Duo pomi grandi di cristallo. Vn pomo di  
 cristallo piu piccolo. La claus di Hercole di cristal-  
 lo. Due borchie come da mula polite di cristallo.  
 Vn ramo di albero di cristallo con una foglia. Vna  
 cicala di cristallo. Vna base di cristallo. Vn de-  
 to di cristallo grande quanto è un naturale. Vno  
 uasetto di cristallo. Vn couerchio di cristallo.  
 Vna tazza di cristallo. Tre bicchieri di cristallo.  
 Duo cocchieri di cristallo. Dieci pezzi di cristallo.  
 Vn picciolo catino ma rotto, di cristallo. Vn'anello  
 di cristallo grande con una Vittoria intagliata. Sei  
 come nociole di cristallo.

Nella parte poi delle Carine, che è uolta à mezzo giorno fu già la Curia Vecchia, non quella, che Romolo edificò, e che si chiamaua anco la Curia Vecchia, e che fu nel Foro, come s'è già detto di sopra, perche qui sarebbe stata fuori della sua antica città, ma fu un'altra pure chiamata Vecchia rispetto alle altre nuoue, che furono poi co'l tempo edificate in Roma. E uoglio no, che fusse in quel mezzo, che è tra il giardino di S. Maria nuoua, e S. Pietro in Vincola. Et fra le altre congettture u'hāno questa principale, che in molti istromēti antichi di notai si troua questo luogo cognominato alla Curia Vecchia. In questa Curia dicono alcuni, che uenissero ogni mese gli Auguri dal Campidoglio per la uia sacra à cattare gli augurij.

Su le Carine fu la casa di Pompeo Magno, che uogliono, che non fusse molto lunge dal Cliuo Suburrano, ò dal principio della uia Tiburtina, che è quello istesso. Qui tenne poi la scola Leneo liberto di Pompeo, e ui insegnò Grammatica, benche nel tempio di Tellure facesse anche egli un tempo questo essercitio.

Fu anco su le Carine la casa di Cicerone, che era stata de gli antichi suoi, e che egli la lasciò libera à Quinto suo fratello, e se ne uenne ad habitare su'l Palatino nella casa, che egli ui comprò.

Scriue Lampridio, che Balbino hebbe anco su le Carine una bella, e gran casa.

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

Del Clivo Suburrano, del Clivo Urbico, della casa di  
Ser. Tullo, della Basilica di Sefimino, de l'arco  
di Galieno, del Macello Luiano.

Cap.

II.

**I**L Clivo, ò salita Suburrana, onde si mōta su nell'Esquilie, ha il suo principio nel fine di Suburra, onde toglie il nome. Come gli sono le Carine à man dritta, così quella parte del colle, che gli è da man manca, e che riguardando il Viminale, e tutta sopra S. Lorenzo in Fontana, fu da gli antichi chiamata il Clivo Urbico.

Quiui hebbe già Seruio Tullo casa sua, doue ne ueniva tutto dolente da la Curia, quando fu nel Vico scelerato morto, e poi calpestato dalla carretta della figliuola. Qui uogliono, che fusse anco il tempio di Giunone Lucina.

Hora in questa parte delle Esquilie è la bella chiesa di S. Maria maggiore edificata già da un certo Giuanni Patritio, che essendo ricco, e senza figliuoli desideraua di spendere le sue facultà in fare un bel tempio in honore di nostra Signora. Onde una notte hebbe una uisione, che doue la mattina seguente (e era il quinto giorno di Agosto) uedrebbe il terreno coperto di nuoue, là edificasse il tempio. La medesima uisione hebbe Papa Liberio. E così fu qui questo bel tempio edificato. E presso al campanile si uede infino ad hoggi il sepol-

ero di questo Giouanni, che l'edificò. La chiesa è bellissima così di dentro, come di fuori. Fu ristaurata da Papa Nicola IIII. e poi di uarij ornamenti abbellita molto da Alessandro VI. Sotto l'altare maggiore è il corpo di S. Mattia Apostolo, e dinanzi à la capella del presepio, doue è del fieno, su'l quale nacque nostro Signore in Betleem, e doue non entrano donne, sta il corpo di San Girolamo. Vi è una figura di nostra Donna, che dicono, che San Luca la dipignesse. Vn'altra figura di nostra Donna, che pure quiui è, dicono che miracolosamente restituisse à Papa Leone la sua mano dritta tronca. Presso questo bel tempio uogliono, che fusse la Basilica di Sefimino antico cittadino Romano.

In questa parte dell'Esquilie pongono il boschetto Querquetulano, detto così perche era di quercie, e'l boschetto Fagutale, e'l boschetto di Giunone Lucina.

Ritornando su la uia Tiburtina prima che si giunga à rami, che ella fa, si troua l'arco di Galieno Imperator, schietto, e senza alcuno ornamento, di opera Dorica, e il piu brutto, che si uedesse mai; perche non ui si ritroua misura alcuna: e non è di piu che di una entrata. E perche egli è tutto in piedi, e di così mala architettura, si può credere, che sia stato da alcuni moderni ignoranti rifatto. Vogliono alcuni, che non sia arco trionfale, si perche non si sa, che questo Principe trionfasse; si anco perche in lui non si uede segno alcuno di trionfo: onde si crede, che per qualche gran beneficio hauuto, gliel'edificasse quel M. Aurelio, che è nel tem-

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

tolo, che ui si legge.

GALIENO CLEMENTISSIMO PRIN-  
CIP I CVIVS INVICTA VIRTVS SO-  
LA PIETATE SVPERATA EST M. AV-  
RELIVS VICTOR DEDICATISSIMVS  
NVMINI MAIESTATI QVE EIVS.

Il chiamano hoggi uolgarmente Parco di S. Vito dalla chiesa di questo Santo, che ui è dappresso, riconcia nella età passata da Papa Sisto I ~~VI~~ I. nella quale chiesa sono molti corpi de Martiri, e te chiamano hoggi San Vito in Macello, che qui nell'Esquilie fu. Furono gia due Macelli principali in Roma, l'ur chiamato grande nel monte Celio, l'altro cognominato Luiliano qui su l'Esquilie. E pche tra questo luogo, e la chiesa di S. Antonio, che non è quivi molto lontana, si sono ritrouati à di nostri molti uasi da: accorre il sangue de gli animali, e gran copia di ossa, e di corna, credono che ui fusse gia anticamente la beccaria. Non era altro il Macello, che una piazza celebre, doue si uendeano tutte le cose, delle quali habbiamo di bisogno dè per dè per sostentare la uita. Plutarco dice, che il Macello fu così detto da un certo Macello ladrone, che essendo condannato, i Censori li spianarono la casa, e ui fecero una piazza, su laquale uolsero, che si uendessero tutte le cose, che seruono à mantenere la uita nostra. Varrone uuole, che fusse così detto, perche i Lacedemonij chiamauano Macello il luogo doue era copia di herbaggi, e perche qui ui era stato prima uno horto, e ui fu poi

fatta su questa piazza, doue si uendesser tutte le cose necessarie à sostentare l'huomo, ritenne quel nome di Macello. La chiesa di S. Antonio della quale s'è pure bora fatta mentione, fu insieme co'l suo spedale fondata dal Cardinale Pietro di Capozzi Romano, presso l'antica chiesa di S. Andrea fondata già da Papa Simplicio assai bella.

De li trofei di Mario, della casa de gli Elij, della Tabernola, del palagio e Terme di Gordiani, della Basilica di Gaio e Lucio, e del palagio Liciano. Cap. III.

**P**Assando auanti à man dritta della uia Prenestina, che ua ad uscire per la porta di San Lorenzo, e che s'è detto essere un ramo, che da man manca dalla Tiburtina nasce, si trouano presso la chiesa di S. Giuliano, i Trofei di Mario, che li chiamano uolgarmente hoggi i Cimbri, perche li furono drizzati per la uittoria, che egli hebbe de' Cimbri popoli Barbari, e fiero cissimi. Sono già guasti e manchi, nondimeno ne l'uno troncone marmoreo (perche sono due) si uede una corazza con li suoi ornamenti, e ui è la effigie di un giouane Barbaro fatto prigione con le mani legate dietro: ne l'altro sono li scudi & altri istromenti atti al combattere. Scriue Suetonio, che Silla mandò giù à terra questi trofei, perche Mario era suo nemico, e che Cesare Dittatore poi li rinouò, e drizzò nel suo anti-

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

co luogo, doue erano. Questi Trofei si soleuano drizzare in memoria delle Vittorie hauute in honor e del uincitore in luoghi celebri, e spesso la à punto doue si haueua la uittoria.

Qui dice Valerio Massimo, che fu la casa de gli Elij celebre famiglia in Roma, & una capella di Mario, doue fu dal Senato fatto il Decreto, che M. Tullio ripatriasse, che era gia stato per uia di Clodio bandito.

Tutta quella parte delle Esquilie, che cominciando da questi Trofei è uolta à San Giouãni in Laterano, è chiamata hoggi uolgarmente Merulana in uece di Mariana da questi Trofei di Mario, e gli antichi la chiamarono la Regione della Tabernola. Il qual luogo hoggi è tutto pieno di uigne, e di canneti, perche è tutto piano.

Nel Ciglione, che sopra stà alla chiesa di S. Matteo in Merulana, uogliono che fussero le Terme di Filippo Imp. e che infino ad hoggi se ne uegga qualche uestigio.

Da l'altra parte dietro à Trofei di Mario presso à S. Eusebio si ueggono uestigi di rouine antiche, che si crede, che ui fusse il palagio, e le Terme di Gordiano Imperatore, de' quali edifici dice Capitolino queste parole. Il palagio de' Gordiani infino ad hoggi si uede su la uia Prenestina, che ha C. C. colonne per un uerso, e ui sono le sue Terme, che fuori che in Roma, non ha il mondo le somiglianti. Alquanto sopra gli Argini di Tarquino presso la strada, che andaua ad uscire per lo

porta, che hora si uede chiusa uogliono alcuni, che l'Imp. Gordiano hauesse un bello arco ornato di Trofei, et altri simili ornamenti marmorei, i cui marmi nella passata età sono stati cauati quia molto sotterra, e portati uia per ornarne il palagio, e la chiesa di S. Lorenzo in Damaso, per ordine del Cardinale di S. Giorgio.

Nell'ultima parte delle Esquilie, che ua à finire con la muraglia della città, fra la porta maggiore, e quella di S. Lorenzo, edificò Augusto una bellissima Basilica con un solenne portico sotto il nome di Gaio, e di Lucio suoi nepoti, onde il uolgo chiama hoggi questo luogo le Terme di Galluccio, quasi di Gaio, e di Lucio, che hanno guasto il nome. E le chiamano Terme ò, perche ogni grande edificio ha il uolgo chiamate Terme: pure come altri uoole, da due piccole Terme, che in presso erano. Hoggi ui è una uolta antichissima, e quasi intiera di forma decagona, di larghezza di piedi. LXXV. con belli nichii, e bene ornati. Fu di opera Ionica: e si pare che già ui fosse un bellissimo portico: Questo edificio è tale, che doppo del Pantheon, non si uede forse in Roma cosa piu magnifica. Non mancano di quelli, che dicono, che questo fosse un tempio di Hercole e di Fauno.

Non molto quinci lontano fu il Palagio Liciano chiamato à Porso pileato da la effigie di uno orso con un cappello in capo, che ui era. Presso al quale palagio Papa Simplicio edificò una chiesa à S. Bibiana, e à tre mila martiri.

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

De gli Argini di Tarquino, della Torre, e horti di Mecenate, del campo Esquilino, delle Puticole, e di altri luoghi di questo colle.

Cap. IIII.

**G**Li Argini di Tarquino Superbo dice Plinio, che furono de li primi e piu merauigliosi lauori, che hauesse Roma, perciò che essendo stato rinchiuso il Viminale, e'l Quirinale nella città da Ser. Tullo, perche da questa parte poteua facilmente il nemico insignorirsi della città, per la comodità del luogo, Tarquino ui rimediò con farui uno argine e un bastione altissimo, che dalla parte piu bassa s'aggualiaua al muro della città, con un fosso molto alto intorno dalla parte di fuori. E stese questo lauoro della antica porta Collina fino alla antica Esquilina, lequali nell'ampliarfi poi del muro della città, si scostarono molto da questi Argini, e gli argini restarono un pezzo dentro la città, e lontani dal muro. Se ne uede infino ad hoggi un garbo, come egli si stende quasi da Parco di S. Vito, fino à l'ultimo termine delle Terme di Dioclitiano, che nel colle Viminale piu che altre bellissime si ueggono.

Sotto questi Argini, e presso le gia dette Terme nel piu alto luogo delle Esquilie fu la Torre di Mecenate, da laquale, come da luogo altissimo, e donde tutta Roma si uede, stette tutto lieto Nerone in habito di histrione à mirare l'incendio della città, che egli ui fece attac-

care, e che ui durò sette di, e sette notte continue, che bruscìo quasi tutte le belle cose antiche di Roma.

Fra il colle Esquilino, le mura della città, e la strada che andaua alla porta Querquetulana, che è chiusa, è un campo chiamato Esquilino, per stare presso le Esquilie. Nel quale luogo soleuano gli antichi sepelire i loro morti, e l chiamauano le Puticole, ò perche le sepolture antiche fussero à guisa di pozzi, ò pure dal putrefarsi dentro i corpi morti. A di nostri in questo campo sono stati disotterrati molti e uarij sepolcri di marmo, alcuni fatti con una uolta sola, altri con due l'una sopra l'altra, e con pauimenti lauorati à l'antica, e nelle mura dentro erano i sepolcretti, in ogn'uno de' quali stauano due urne con ossa, cenere, e carboni dentro. Or perche in questo campo si cominciaron poi à bruscìare anco i morti, e ne ueniua molto dalla puzza offesa la città, Augusto che attendeua molto alla salubrità de l'aere di Roma, con consentimento del Senato, e del popolo Romano donò questo campo à Mecenate, nel quale fece costui un bellissimo e superbissimo giardino, che l chiamarono gli Horti di Mecenate. A lato à quali hebbe Virgilio casa sua.

Fu il Foro Esquilino su questo colle, ui fu il tempio della Mala Fortuna, come nel Campidoglio fu il simulacro della Fortuna buona. Fu anco su l'Esquilie il tempio della Felicità, che si bruscìo uolendo edificare qui Nerone la casa sua Aurea.

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

De gli Acquedotti dell' Acqua martia, della Tepula, della Iulia, e dell' Aniene Vecchio .

Cap.

V.

**A** Lato alla porta Esquilina entravano nella città da man dritta la acqua Martia, da man manca la Iulia, e la Tepula insieme. La Martia fu così detta da Anco Martio, che fu il primo, che disegnò di recarla in Roma. Poi ue la recò Q. Martio Pretore, e M. Agrippa doppo un gran tempo essendo quasi perduta, la ritornò nella città. Questa acqua fu anticamente chiamata Aufcia, e il suo fonte, Piconia, e fu la più fresca, e salutifera acqua, che hauesse il mondo, e data à Roma (dice Plinio) come un gran dono da Iddio. Ella uenia così alta nella città, che s'agguagliaua à l'altezza del Viminale. Nascendo ne gli ultimi monti de peligni, e passando per gli Marsi (che è quello di Tagliacozzo) e per lo lago di Fucino ne uenia finalmente in Roma. Scriue Frontino, che questa acqua si toglieua presso la strada Valeria XXXV. miglia lunge dalla città, e che ueniua per condotto presso à LXI. miglia, cioè che faceua gran girauolte XLIII. miglia sotterra, sopra terra poi il resto, ma da IX. miglia sopra acquedotti alti arcuati. E diuidendosi poi nella città in LI. castelli, seruiua à queste sette regioni, alla III. alla IIII. alla V. alla VI. alla VII. alla VIII. alla IX. alla XIII. Quando era la stagione secca, soleuano per sopplire à questa

questa Martia, darle l'acqua Augusta, che era della medesima bontà, e ueniua à congiugnersi con questa per uno acquedotto di DCCC. passi. Ma questo ramo della Augusta fu poi alla Claudia mandato, come s'è già detto. Effendosi poi la Martia mezzo perduta, Nerua la ricondusse nella città, e la stese fino nell' Auentino. E perche uolle che tutte le acque della città si scernessero, e seruissero à diuersi usi, ordinò che questa Martia seruisse tutta solamente per bere. Entraua questa acqua, come diceuano, per la porta Esquilina nella città, e se ne ueniua per lo campo Esquilino primieramente à le Terme di Dioclitiano, poi si stendena à colli uicini, che erano il Viminale, e'l Quirinale. Dicono, che sopra i monti di Tagliacozzo, che sono altissimi, si ueggono alcuni profondissimi pozzi, e uogliono alcuni, che non siano altro, che tanti buchi qui fatti à forza di mano per spiragli de l'acqua Martia, che dal lago di Fucino per questi monti cauati ueniua in Roma, perche senza questi spiragli non sarebbe mai l'acqua passata auanti, che gli haurebbe l'aere iui dentro rinchiuso, impedito il Corso. Nell'acquedotto di questa acqua, che dinanzi la porta di S. Lorenzo si uede, si legge questo longo titolo antico.

IMP. CAESAR. DIVI IVLI F. AVGVSTVS. PONTIFEX MAXIMVS. COS. XII. TRIBVNIC. POTESTAT. XIX. IMP. XIII. RIVOS AQVARVM OMNIVM REFECIT.

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS  
PIVS FELIX. AVG. PARTH. MAXIM.  
BRIT. MAXIMVS. PONTIFEX MAXI-  
MVS. AQVAM MARCIAM VARIIS KA-  
SIBVS IMPEDITAM, PVRGATO FON-  
TE. EXCISIS ET PERFORATIS MON-  
TIBVS RESTITVTA FORMA, ADQV-  
SITO ETIAM FONTE NOVO ANTONI-  
NIANO IN SACRAM VRBEM SVAM  
PERDVCEMAM CVRAVIT.

IMP. TITVS CAESAR DIVI F. VESPA-  
SIANVS AVG. PONTIF. MAX. TRIBV-  
NICIAE POTESTAT. IX. IMP. XV.  
CENS. COS. VII. DESIG. II. RIVOM  
AQVAE MARCIAE VETVSTATE DILA-  
PSVM REFECIT. ET AQVAM QVAE  
IN VSV ESSE DESIERAT, REDVXIT.

*La Iulia poi, che dall'altra parte uogliono, che en-  
traffe, come se ne uede segno di alto acquedotto, tolse il  
nome dal suo inuentore, e benchè fusse dalla Tepula di  
uersa, fu nondimeno in effetto in Roma quella istessa  
perche poco lunge l'una da l'altra si toglieua. Agrip-  
pa poi mescolò in modo la Tepula con la Iulia, che tol-  
se quasi il nome. Scrive Frontino, che la Tepula fu da  
Seruilio Cepione, e da Cassio Longino Censori recata  
in Roma nel Cāpidoglio dal territorio Lucullano, tol-  
ta à man dritta della strada Latina XI. miglia lunge  
della città. Questa Tepula non hebbe fonte alcuno.*

ma certe uene, che furono poi, come s'è detto, nell'acqua Iulia deriuata. Seruiua la Tepula à molti usi fuori della città, e dentro di Roma si diuidea poi in XIII. castelletti, per usi publici e per priuati, e si compartiuua à queste quattro regioni della città alla IIII. alla V. alla VI. alla VII. La Iulia (dice Frontino) si raccogliuua insieme da più capi in una Piscina sei miglia lunghe di Roma. Il suo acquedotto uenia XV. miglia e mezzo di lungo fra sopra terra & sotterra, ma sopra archi uenia presso la città alta presso à VI. miglia e mezzo, e seruiua medesimamente e fuori, e dentro della città, & ad usi publici, & à priuati, e dentro di Roma si diuideua in XV. castelletti per seruigio di queste sette regioni della città, cio è della I. della III. della V. della VI. della VII. della X. della XII. L'acquedotto di questa Iulia ne uiene per la porta Esquilina, e poi per li Trofei di Mario auanti nella città. Da gli Acquedotti, che sono hora sopra la porta Esquilina, e sopra la Nuova anco, si uede che ne fussero alcuni doppi, fatti à questo modo (come dice Frontino) per non confondere le acque insieme, e per euitare la smisurata spesa, che sarebbe andata à fargli di nuouo da fondamenti, per ogni acqua.

E perche Frontino accenna che l'Aniene Vecchio ueniua in Roma molto alto presso la porta Esquilina, ne ragioneremo qui alquante parole. Egli dice che Curio Dentato, e Lucio Papiri o Censori del danaio cauato della preda di Pirro procurarono, che l'acqua

## DELL'ANTICHITA' DI ROMA

che fu chiamata l'Aniene Vecchio, uenisse nella città, e fu CCCCLXXXIX. anni dopo il principio di Roma, e XL. anni dopo che ui era stata recata la acqua Appia. Si toglieua questa acqua XX. miglia sopra Tiburi, e perche non era troppo buona, seruiua ad adacquare i giardini, e alle arti sozze della città. Veniua per condotto XLIII. miglia, ma non ueniua un miglio intiero sopra terra, tutto il resto ueniua sotto terra. Seruiua fuori della città à molti commodi publici, e priuati. Il resto poi si diuideua dentro di Roma in XXXV. castelli, e stendendosi fin nella regione della uia nuoua presso gli orti Asiniani, seruiua à queste IX. regioni della città, alla prima, alla terza, alla quarta, alla V. alla VI. alla VII. alla VIII. alla XII. alla XIII.

Del Colle Viminale, del bagno di Agrippina, delle Terme di Nouatio, di Olimpiade, e di Dioclitia no, della casa di C. Aquilio, e del campo Viminale. Cap. VI.

**I**Spediti dolle Esquilie passiamo nel Viminale, che come Varrone uuole, fu cosi detto da Giove Viminio, che ui hebbe il tempio, ilquale fu cosi chiamato, perche doue era l'altare di Giove, ui nacquero alcuni Vimini, o Vinchij, che diciamo. Da una parte questo colle è terminato come s'è gia detto, dal Vico Patritio, e dalla strada che dicuamo che da l'Esquilino il diuide, da

Paltra parte viene distinto dal Quirinale dalla Valletta, che è tra questi due colli, e dalla strada, che partendo da questa ualle ne ua al dritto ad uscire per la porta Viminale, che chiamano hoggi di S. Agnesa. Egli è questo colletto stretto, e lungo, e uerso la punta, che è alla ualle Quirinale uolta, fu già il bagno di Agrippina madre di Nerone, doue dicono, che siano state ritrouate due imagini di Eacco con questo titolo  
IN LAVACRO AGRIPPINAE.

Da Paltra parte, che riguarda le Esquilie, doue è hora S. Pudenciana, furono già le Terme di Nouatio, e infino ad hoggi, si ueggono alcuni pauiamenti e alcuni canaletti antichi e assumati di queste Terme nella chiesa di questa Santa, che Papa Pio primo à priuilegi di Prassede sua sorella edificò à punto su li uestigi di queste Terme.

Tra questa chiesa, e quella di S. Lorenzo in Palatrina dicono, che fussero le Terme di Olimpiade. E presso la chiesa di S. Lorenzo dalla parte, che è uolta à Suburra, hanno alcuni detto, che fusse il palazzo di Decio Imperatore.

Delle Terme di Dioclitiano si uede anchora hoggi tanto uestigio presso la chiesa di S. Susanna, che da somuerchio altrui cagione di merauigliarsi. Chiamata hoggi il uolgo questo luogo Termine, in uece di Terme. Dioclitiano e Massimiano le incominciarono, ma Costantino, e Massimiano le diedero poi il compimento, e le dedicarono. Benchè siano hora la maggior parte rouina

DELL'ANTICHITA DI ROMA

te, le uolte nondimeno stupende, e le gran colonne mostrano assai bene la grandezza dell'opera. Vi si ueggono anco (come nelle Terme di Tito) alcuni luoghi sotterranei, come cisterne, che il uolgo le chiama la Botte di Termine, e come s'è detto, era il castello, onde si diuidea poi l'acqua per uso di uarij bagni, che erano nelle Terme publiche; benchè, come Frontino dice, le Terme priuate anco haueffero per loro uso di queste acque publiche. E dalla forma uaria di questo castello, e di quello, che è nelle Terme di Tito, si può congiettare, e uedere, che secondo la natura de luoghi, o secondo i disegni, haueffero questi castelli uarij garbi, e capacità, che già poco importaua, che haueffero uarie forme haute. Ne gli anni adietro sono stati qui ritrouati molti frammenti di statue antiche, che parte ne sono stati condotti nel Campidoglio, parte portati uia in Firenze, e si crede, che ui fussero state qui da Principi per ornamento del luogo poste. Vi è stato ritrouato anco un marmo antico con questo titolo, che accenna l'ornamento, e la dedicatione del luogo.

CONSTANTINVS ET MAXIMIANVS  
INVICTI AVGVSTI SEVERVS MAXI  
MIANVS CAESARES THERMAS ORN  
NARVNT ET ROMANIS SVIS DEDI  
CAVERVNT.

In un'altro marmo pure qui ritrouato si leggeua  
no queste altre parole.

THERMAS DIOCLITIANVS A VETE

RIBVS PRINCIPIB. INSTITVTAS OMN.

In queste Terme si legge, che fusse la bella libreria Vulpia, nella quale si conferuauano i libri Elefanti ni, doue si scriueuano i gesti de' Principi Romani, e i decreti del Senato.

Si crede, che in quelle uigne, che sono fra queste Terme, e la ualle Quirinale fusse un palagio di Dioclitiano, nel qual luogo à di nostri si sono cauate basi di grã colonne, che erano anchora ne l'antico lor luogo, & insieme si è ritrouata una capella ornata forte di uarie conchiglie marine. Da l'altra parte di queste Terme, che è uolta à Settentrione, è stata ritrouata anchora un'altra capella, la cui uolta era fatta à modo di una conchiglia marina, & era di due pezzi foli di bianchissimo marmo. Hebbero le Terme piccolo principio, come quelle, che non haueuano altro che il bagno per lauarsi per la sanità del corpo, come il nome istesso accenna, che non uole già Terme dire altro, che bagno, ò che stufa, ò sudatoio, che noi diciamo. Poi uennero à farsi tanto alla grande, e con tanta immodestia per la pompa e disolrezza de' Principi, che sotto questo nome di Terme faceuano edifici merauigliosi, e (come dice Marcellino) à guisa di Prouintie, perciò che ui edificauano portici spaticissimi con tante colonne e fabbriche, che era un stupore à uederle. Vi uoleuano anche dentro i boschetti, i natatorij, & altre simili parzie. Costumarono i Romani antichi tanto à tempo che la Repubblica fiorì sotto i Consoli, come à tempo de' gli Impè

## DELL' ANTICHTA DI ROMA

*atori, di bagnarsi spesso, e quasi ogni di, in modo che  
 oltra i bagni priuati, che chi poteua, gli haueua in ca-  
 sa, uà erano di piu i publici per la plebe, e per chiu-  
 que altro: haueſe uoluto seruirſene. Sergio Orata fu il  
 primo, che fece in Roma i bagni pensili, cio è sospesi  
 da terra sopra portici. Egli uenne poi la cosa à tanta  
 dissolutezza, che gli Imperatori si lauauano insieme cõ  
 gli altri. Onde ueggendo una uolta Adriano un certo  
 foldato uecchio, che egli conoſcea nella guerra, lauarsi  
 e fregarſi le spalle à certi marmi, il dimandò perche co-  
 si faceſſe, et eſſendoli riſpoſto, che il faceua, perche nõ  
 haueua seruo alcuno, che l'aiutaſſe, Adriano li donò e  
 serui, e da potere commodamente uiuere. Il di ſeguen-  
 te uennero molti altri uecchi à fregarſi le spalle per le  
 mura, credendo che haueſſe douuto. Adriano usare lo-  
 ro il medesimo atto, ma egli fattigli à se uenire mostrò  
 loro come si poteuano lauare l'un l'altro senza fregar-  
 ſi ne' muri. M. Antonio Filosofo modestissimo Principe  
 tolſe uia questo lauarsi insieme. Commodo Imperatore  
 si lauò sette uolte in un giorno. Gordiano il giouane si  
 ſoleua di estate lauare sette uolte il di, l'inuerno due, et  
 alle uolte tre, e faceua spesso anco entrare seco ne' ba-  
 gni molte uaghe fanciulle, e brutte uecchie per un ſuo  
 giuoco.*

○ Pongono anco ſu la cima del Viminale la casa di  
 C. Aquilio caualliere Romano, e famosissimo iuricon-  
 ſulto, laquale dice Plinio, che fuſſe aſſai piu bella che  
 non era quella di L. Craſſo, ne quella di Q. Catulo, che

bebbero su'l Palatino.

Dietro à gli Argini di Tarquino infino alla muraglia era il campo Viminale (che sono tutti hoggi arbusti e uigne) doue fu gia un pozzo di acqua uiua, che si chiamaua il pozzo del Viuaio. E gia infino ad hoggi chiamano questo luogo il Viuaio, perche gli antichi te neuanò qui molti, e uarij animali rinchiusi, e si ueggono qui presso la muraglia alcune cauerne fatte à mano, come stanze à punto, e tane di fiere.

Di Suburra, del Vico Patritio, della ualle Quirinale con luoghi, che quiui erano. Cap. VII.

**S**uburra fu detta (come uogliono) quasi che stesse sotto il muro delle Carine, ò pure quasi sub Urbe, perche ella stesse à un certo modo sotto, ò presso la antica città di Romolo. Si stendeuà Saburra alle radici delle Carine da quella parte, che riguardano la ualle Quirinale, et incominciua (secondo alcuni) infino dal Foro Romano, ò pure, come altri uogliono, dal Foro di Nerua, e giugneuà infino al Cliuo Suburrano, che (come s'è gia detto) era una cosa istessa. col principio della strada Tiburtina. Non mancano di quegli, che dicono, che Suburra incominciasse sopra al Coliseo, nel principio della uia Labicana, e ne uenisse di lungo per le radici dell'Esquilie infino alla chiesa di S. Lucia in Orfa; ò nel capo di Suburra, doue la strada Tiburtina incomincia. Fu questa contrada habitatissima, e ni

## DELL'ANTICHITA' DI ROMA

hebbe Cesare casa sua prima che uenisse ad habitare su la uia sacra, come habbiamo detto di sopra. Martiale accenna, che qui habitassero anco delle cortegiane. Ne gli anni à dietro staua nel mezzo di questa strada una torre cognominata Secura in uece di Suburra, che è stata da li maestri delle strade spianata per allargare la uia.

La ualletta poi, che è piu innanzi, e che diuide l'Esquilie dal Viminale fin presso le Terme di Dioclitiano, fu da gli antichi chiamata il Vico Patritio, da li Patritij, che per ordine del Re Seruio Tullo ui habitarono, à ciò che s'hauessero qualche nouità contra lui machinata, si fussero potuti da que' luoghi superiori opprimere.

Dall'altra parte alle radici del Viminale, che riguardano uerso Ponente, si tiene, che fusse il tempio del Dio Siluano, si per alcuni marmi antichi, che ui sono stati ritrouati, e che l'accennano, come dal testamento di un certo Fanonio Gioconda, che il nomina e pone al le radici di questo colle.

In questa ualletta, che chiamarono Suburra piana, presso la chiesa di S. Maria in Campo, fu il pozzo di S. Proba, come la iscrizione, che ui presso la spedale da gli Albanesi si uede, chiaramente dimostra.

Sotto la chiesa di S. Agata, che è qui presso, uoglio no che fusse un certo luogo antico chiamato le dieci Taberne, dal numero di x. botteghe, che ui erano, per essersi trouato un marmo antico iscritto, che ac-

faceua mentione.

Nella ualle Quirinale, che fu (come s'è detto) qui piu à dentro tra il Quirinale, e'l Viminale, fu il tempio della Fortuna publica, come Ouidio dice.

In questa ualle uogliono, che su'l fare del dì apparisse Romolo à Iulio Proculo, che ritornaua di Alba, e che dettoli, come Roma doueua signoreggiare al mōdo. Onde li fu qui nel Quirinale drizzato il tempio sopra S. Vitale, che è alle radici di questo colle.

Nella region di Suburra fu anticamente una torre chiamata Mamilia, detta cosi dal nome di un certo Mamilio, che la edificò.

Del Quirinale, delle cose che ui erano, come furono i  
bagni di Paolo Emilio, le Terme di Costantino,  
il tempio del Sole, la casa, e'l Vico de'  
Cornelij, e de' tempij di Saturno,  
e di Bacco. Cap. VII I.

**I**L Quirinale fu cosi anticamente detto dal tempio di Quirino, che ui era, ò pure da li Quiriti, che uennero ad accamparui con Tito Tatìo nella guerra de Sabini; e' è quello, che chiamano hoggi monte Cauuallo da gli due marmorei caualli di Prassitele, e di Fidia, che ui si ueggono. Suburra piana, la ualle Quirinale, e la strada, che ua da quella ualle dritto alla porta di S. Agnesa, diuidono questo colle dal Viminale, dalla altra parte il separa dal colle de gli Hortoli quell'al

## DELL'ANTIGHITA DI ROMA

tra lunga ualletta, che si stende fin presso la porta Salaria. Altri uogliono, che la strada, che ua dal piano della città ad uscire per la porta Pinciana, diuida dal colle de gli Hortoli il Quirinale.

Presso la punta di questo colle, che riguarda à li Fori, furono i Bagni di Paolo Emilio, onde il uolgo chiama hoggi questo luogo Bagnanapoli in uece di Balinea Pauli, e ui habitano monache. In una parte di queste rouine è anco hoggi il palazzo della famiglia de Conti, e uerso la punta del colle è la torre chiamata pure de Conti edificata da Innocentio terzo in memoria di questa famiglia, che hebbe quattro Pontefici quasi l'un doppo l'altro.

L'altra torre altissima, che si uede dalla parte, che risponde sopra al Foro di Traiano, fu edificata da Bonifatio VIII. e chiamata delle Militie, per essere stata fondata presso al luogo, doue uogliono, che i soldati di Traiano albergassero, & infino ad hoggi si uede grã parte de gli edifici di questo luogo, che ha un bel portico sotterraneo fatto à guisa d'un mezzo cerchio, e ne l'una delle sue punte si uede l'antica, e profonda chiesa di S. Albiciro. In questi luoghi sono stati cauati à di nostri gran marmi tondi con molti frammenti marmorei scolpiti in uarie forme; & in uno si leggeuano queste parole,

POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE  
LIBERALITAS ET CLEMENTIA.

Vi è stata ritrouata ancho una gran testa di marmo

mo, che è stata giudicata essere di Traiano. Ora questa Torre fu di opera Dorica, e couerta tutta di belli stucchi, e di tauolette di uarie pietre; come ancho hoggi bell' uestigij se ne ueggono.

Dall'altra parte del Quirinale, che riguarda il piano di Subirra, fu ne gli anni à dietro ritrouata uua capella dipinta uagamente di uarij pesci, e conchiglie marine, onde si è creduto, che fusse stata di Nettunno. Tra questo luogo, e le Terme di Costantino si uede la chiesa di Santa Agata, che San Gregorio Papa à questa Santa dedicò, essendo prima chiesa de Gotti. E dice San Gregorio in un suo Dialogo che essendo stata questa chiesa gran tempo macchiata delle heresie de gli Arriani, e uolendo perciò dirui messa come per riconciliarla, à Christo, uscì da l'altare un demonio in forma di porco, che fu ben uisto dal popolo, che quini era, ma tosto poi fuggendo disparue.

Vn trar di mano da questa chiesa furono le Terme di Costantino, delle quali infino ad hoggi si ueggono gran uestigi, e si è in queste rouine ritrouata questa inscrizione in un marmo.

PETRONIVS PERPENNA MAGNVS  
 QVANDRANTIANVS V.C. MI. PRAEF.  
 VRB. THERMAS CONSTANTIANAS LONGA  
 INIURIA ET ABOLENDAE CIVI-  
 LIS VEL POTIVS FATALIS CLADIS  
 VASTATIONE VEHEMENTER AFFLI-  
 CTAS ITA VT AGNITIONE SVI EX

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

OMNI PARTE PERDITA DESPERATIONEM CUNCTIS REPARATIONIS ADFERRENT DEPUTATO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO SUMPTU QUANTUM PUBLICAE PATIEBANTUR ANGVSTIAE AB EXTREMO VINDICAVIT ET PROVISIONE LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM SPLENDOREMQUE RESTITUIT.

*Nella cima del colle qui presso si uede una mezza Torre, che perciò il uolgo la chiama Mesa, e ui si sono alcuni ingannati, che hanno detto, che questa fusse la torre di Mecenate, che come s'è già detto, fu l'Esquilie. Credono alcuni, che questa Torre fusse una parte degli ornamenti del Tempio del Sole, che uogliono, che Aurelio Imperatore edificasse su questo colle molto alla grande.*

*Presso à queste Terme si ueggono hoggi i due grã caualli di marmo, onde ha il colle tolto il nome. il lor titolo mostra, che l'un fusse opera di Prassitele, l'altro di Fidia. Dicono, che Tiridate Re di Erminia li recasse in Roma. Quiui erano tre statue pedestri & in habito militare di Costantino Imperatore, che hora sono nel Campidoglio presso la chiesa di Araceli.*

*Da l'altra poi del colle, che riguarda la uia lata, fu la casa de' Cornelij, nel Vico, che infino ad hoggi de Cornelij il chiamano, e ne ha anco la chiesa di San Salvatore, che quiui è, tolto il cognome. Scrive Apollodoro*

che nel Vico de' Cornelij furono due grandissime statue di Vecchi mezzo ignudi, che dal petto in su stannano erti, so'l resto del corpo giaceuano, et in una mano haueuano il corno della Copia, le quali dice, che erano di Saturno, e di Bacco, che qui fra queste rouine haueuano i tempj loro; de' quali soggiunge, che à tempo suo non se ne era ancora del tutto caduto il Frontispitio. Alcuni pensano, che queste statue fussero quelle, che hoggi su'l Campidoglio si ueggono.

De l'Alta Semita, della casa di Attico, del tempio di Quirino, della casa de Flauij, del monte di Apolline, e di Clatra, del Campidoglio uecchio, del Circo e tempio di Flora, del Cluo Publicio, di un'altro tempio di Quirino, del Vico di Manurra. Cap. IX.

L'Alta Semita era una strada della città, che cominciua presso la chiesa di S. Salvatore de Cornelij; zò pure dalle Terme di Costantino; e si stendeua per la schiena del Quirinale infino à la porta di Santa Agnesa: della quale strada se ne ueggono anco hoggi in piu luoghi i uestigi.

A mano dritta di questa strada quasi su la sponda del colle, che sopra sta hora à la chiesa di San Vitale, fu gia una bella casa di Pompomo Attico amicissimo di Cicerone; la quale era amenissima non tanto per l'edifitio, quanto per una uaga seluetta, che ui era.

Presso à questa casa credono che fusse il tempio di

## DELL'ANTICHITA' DI ROMA

**Quirino**, che haueua un bel portico. Furono ne gli anni a dietro cauati nella uigna del Reueredis. di Ginutio. i fondamenti di questo tempio, e portati uia con tutti gli altri suoi ornamenti, nel Campidoglio, per farne la scala di Araceli, et altri edifici di quel luogo. Dicono, che questo tempio di Quirino si tenesse sempre chiuso quasi che nõ si douesse sapere da gli huomini, se egli era quiui sepolto, ò pure s'era nel cielo con gli altri dei: per ciò che qui à punto (come s'è detto di sopra nella ualle Quirinale) uogliono, che apparesse Romolo à Iulio Proculo doppo la sua morte, e però ue li edificarono il tempio.

Piu oltra, ma sopra l'Altafemita, doue si dicea da gli antichi al Malo punico (cio è al pomo granato) fu casa de Flauij; doue dice Suetonio, che Domitiano nacque, e che poi ne fece un tempio di quella famiglia, e ui è stato ritrouato un marmo con questo titolo, che ancora ui si conserua.

INTER DVOS PARIETES AMBITVS  
PRIVAT. FLAVI SABINI.

Da questa parte del colle, che è uolta al Viminale, si ueggono hoggi i uestigi d'uno antico Acquedotto; son de scorrono anco hoggi chiarissime, ma poche acque, in questo luogo dicono, che ne gli anni à dietro si ritrouasse una tauola di marmo con tre simulacri; l'un che era da man dritta asiso, hauea questo titolo, GENIO CELIMONTEIS; l'altro, che era in piè da man manca, hauea questo altro; HERCVLI IOVIO.

Il terzo

Il terzo che era nel mezzo, hauea, IOVI CELIO  
MONTEIS.

A man manca poi dell'Alta Semita, in quella parte del Quirinale, che riguarda uerso la porta del popolo, è stata tutta da gli antichi chiamata il Monte d'Apolline, e di Clatra, perche ui haueuano questi Dei tempj.

Poto inanzi pare à man manca dell'alta Semita, si sporge alquanto su un'altra parte del Quirinale; doue fu già il Campidoglio uecchio con la cappella di Giove, di Giunone, e di Minerva, che ue la hebbero qui prima, che non nel Campidoglio nel tempio di Giove Ottimo Massimo.

Fra questi due colli già detti, cio è tra il monte di Apolline e'l Campidoglio uecchio, è una picciola ualle cinta intorno di mura, che la chiamarono gli antichi il Circo di Flora; doue si soleuano i giuochi Florali celebrare, che li faceuano corteggiane ignude con una somma licentia, e di parole e d'atti lasciui, con gran festa e piacere del popolo, che li riguardaua, e udiua. In queste feste dicono, che gli Edili soleuano spargere ceci, fave e altre cose simili. Si legge, che Flora fuisse una famosa e bella corteggiana, e che hauendo guadagnata una gran facultà, ne lasciò il popolo Romano herede; e uolle, che della entrata d'un certo danaio, che ella da questa heredità separò, si celebrasse ogn'anno il suo Natale con questi giuochi. Perche parue poi co'l tempo questa cosa à Romani malfatta, per coprire la dishono

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

**Età, finsero che questa fusse una Dea de fiori; la quale si bisognasse con questo mezzo placare, pche ella facesse ben fiorire le biade, e gli alberi. Hauena Flora il suo tēpio nella sponda di questo colle, che soprastaua al suo Circo.**

Il Cliuo Publicio fu qui, onde si montaua da questo circo di Flora uerso il Campidoglio uecchio.

Piu su doue è hora la chiesa di S. Susanna cognominata tra due lauri, & edificata gia da Papa Leone III. come Vitruuio accēna fu gia quel tēpio di Quirino, onde tutto il colle toglieua il nome; e la porta anco, che l'era presso, che hora la chiamano Salaria, come s'è gia nel primo libro detto.

Fra questo tempio di Quirino, e quel di Flora dice Vitruuio, che erano le botteghe, doue si facea il minio.

Qui presso la chiesa di S. Susanna fu gia il Vico di Mamurro doue li fu drizzata una statua; che come Pub. Vittore accenna, fu di piombo. Fu Mamurro eccellentissimo maestro di lauorare rame, & ad istanza di Numa Pompilio fece li scudi, che chiamauano Ancistia, e che portauano i Salii per la città quando celebrano questa festa.

**Del Foro, casa, & horti di Salustio, del Campo scelerato, della pila Tiburtina, della casa di Martiale, e d'alcuni altri luoghi del Quirinale.**

Cap.

X.

**P**resso la chiesa di S. Susanna fu il Foro di Salustio, il quale non hebbe quinci molto di lungi casa sua; della quale pochi uestigi se ne ueggono hoggi; ma ui è bene restato il nome, che il uolgo continua a chiamare questo luogo Salustrico: doue s'è ne gli anni à dietro cauato un marmo, che hora sopra il Circo di Flora attaccato nel muro di una uigna, con questa inscrizione si uede.

M. AVRELIVS PACORVS ET M. COC  
CIIVS STRATOCLES. AEDITVI VE  
NERIS HORTORVM SALLVSTIANO  
RVM BASEM CVM PAVIMENTO MAR  
MORATO DEANAE. D. D.

Hebbe Salustio co'l fauore di C. Cesare la Pretura de l'Africa; doue egli s'arricchì, e ritornato in Roma comprò una bella uilla à Tiburi, e fece qui presso casa sua un giardino bellissimo e celebre; perciò che de gli horti di Salustio si fa mentione piu uolte presso gli antichi. Di questi horti si ueggono ancora alcuni uestigi nella ualle, che si stende sotto i già descritti luogbi fin presso la porta Salaria; perche qui furono, e si stendeano anco lungo le mura della città, quasi dalla porta Salaria alla Pinciana. Nel mezzo di questi horti su'l colle, che è con la muraglia congiunto, si uede hora à terra uno obelisco, che era dedicato alla Luna, e ui si ueggono scolpite alcune figure, e lettere Egittiacce, che chiamano Hieroglifice, perciò che gli Egittij antichi non scriueuano con le lettere, come noi facciamo, ma con

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

Le figure ò di augelli, ò di fiere, ogn'una dellequali importaua un nome, & alle uolte anco un sentimento intiero, come per l'auoltcio intendeuano la Natura, perciò che tra questi augelli (come scriuono i naturali) non se ne ritrouò niuno mai maschio e per la apecchia intendeuano il Re, quasi che debba il Re hauere insieme con la benignità anco il rigore de la giustitia, à la guisa, che la apecchia con la dolcezza del mele, che produce, ha anco il pistello con che pugne. Et à questo modo faceuano anso de le altre figure de gli animali.

Scrive Plinio, che à tempo suo uenne di Arabia in Roma un grandissimo huomo chiamato Gabbara, che era X. piedi manco un quarto, alto. E seguita, che à tempo di Augusto ue ne furono due chiamati l'un Pusione, l'altro Secondilla, che auanzauano un mezzo piede d'altezza Gabbara, e che per questa loro merauigliosa grandezza furono poi sepolti ne gli orti di Salustio. Or perche à di nostri tra questo Obelisco, del quale s'è hora ragionato, è la strada che mena à la porta Pinciana, la à punto doue dicono uolgarmente hora Girlo, si sono ritrouati molti uasi con molte ossa di morti, tra lequali ui era un capo di huomo di smisurata grandezza, hanno creduto alcuni, che questa gran testa fosse d'alcuno di questi due che si sono detti, che qui furono sepolti.

Tutto quello spatio, che è tra la casa e gli horti di Salustio, e la porta Salaria fu da gli antichi il Campo

*scelerato* chiamato, perche, come *Linio* dice, qui si soleuano sotterrare uiue le monache di *Vesta*, che erano conuinte di stupro. *Plutarcho* à lungo descriue la cerimonia, che in questo caso si seruaua, e dice, che qui nel Campo scelerato presso la porta *Collina*, era una camera picciola sotterranea, doue per un spiraglio solo che ui era, si discendeua. E ui poneuano dentro un lettuccio acconcio, una lucerna accesa, un poco di pane, un poco di acqua, et un poco di oglio, e di latte, quasi che non si douesse lasciare morire di fame un corpo, ch'era stato sacro. Or la monacha, che s'hauea fatto robbare la uirginità, era posta legata, e coperta dentro una bara à guisa di morta, e co'l maggiore silentio e mestitia del mondo, la recauano qui: doue fattala sciogliere, il primo sacerdote diceua alcune orationi segrete con le mani uolte al cielo, e poi recata la misera col capo coperto al buco de la tomba, la faceuano con una scala smontare giu, e fra tanto tutti uolgeuano à dietro il uiso: ma tolta poi uia la scala, le gettauano tanta terra dentro la tomba, che la ueninano ad agguagliare con l'altro terreno di piano. Et à questo modo si puniuano queste ree. Et dice, che in *Roma* non si uedeua piu horrendo, ne piu doglioso spettacolo, che questo, e che la città non mostraua in giorno alcuno maggiore mestitia, che in quello. Si soleuano anco à le uolte castigare fieramente coloro, che toglieuanò à queste monache la uirginità.

Furono anco su'l *Quirinale* alcuni altri tempij, ma

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

non si sa il lor luogo certo,oue fussero,come fu il tempio de la Salute,che Fabio Pittore depinse, e che si bruscio poi à tempo di Claudio. Scrive Liuius, che Iunio Bruto che trionfò de gli Equicoli, essendo Dittatore uotò questo tempio: fatto poi Censore l'edificò, e essendo di nuouo poi Dittatore, il consecrò.

Hebbe anco il Quirinale il tempio del Dio Apio. Hebbe quello della Fortuna Primogenia, che le drizzò Gn. Domitio Pretore. Hebbe quel de l'Honore, quel del Dio Fidio: hebbe quel di Hercole dirimpetto (come uogliono) à quel di Quirino. Vi fu anco il Senatulo de le donne, che l'Imperatore Heliogabalo ui ordinò, per che elle anco ragunandouisi quando lor piaceua, discusse, e determinassero de le loro cose donnesche.

Ne la Valle poi doue è hora la chiesa di S. Nicola de gli Archemorij, si tiene, che ui fusse l'antico Foro Archemorio, poi che infino ad hoggi ne serua il luogo il cognome.

La Pila Tiburtina ( che era un luogo cosi chiamato) occupaua gran parte di questa ualle uerso l'uscita, e il Circo di Flora, del quale s'è ragionato, le era à canto. Presso à questa Pila dice Martiale, che egli hebbe casa sua.

Del colle de gli Hortoli con quello, che gia ui fu sopra  
ò che hora ui è. Cap. XI.

**C**i resta da questa parte à dire del colle de gli

Hortoli, che si uede sopra S. Maria del popolo: e da la distinctione, che s'è fatta del Quirinale si conosce quanto egli fusse insieme co' termini suoi: perciò che egli era diuiso dal Quirinale da la ualle, oue erano gli Horti di Salustio, e che si stendeua in lungo da la Pila Tiburtina à la porta Salaria, ò come altri uoleuano, la strada, che ua da la città piana à la porta Pinciana, il diuidea dal Quirinale. Da le altre parti ha le mura di Roma, e la Valle Martia. Fu così chiamato da gli hortì di Salustio, che erano in una parte di lui, ò da gl'horti bellissimoi, che ui furono già di sotto, come anco hora ui sono, tra la strada Flaminia e'l monte, che ui chiamano hoggi uolgarmente l'Hortaglia. Fu questo colle chiamato anco Pinciano (come la porta) dal Palagio di Pincio Senatore, che già ui fu.

Sopra questo colle fu il tempio del Sole, che uoglio no che fusse la, doue si uede hoggine la cima del colle presso la muraglia, una gran fabrica antica à guisa d'un mezzo cerchio, che è già p andare in rouina. Nō molto quinci di lungo è la chiesa de la Trinità luogo li frati di S. Francesco, edificata modernamente da Luigi X I. Re di Francia uenuto in Roma, ad instantia di fra Francesco di Paula, che fu poi da Leone X. canonizzato.

Presso la chiesa di San Felice in Pinci ò non molto lunge da S. Maria del popolo fu sopra questo Colle il sepolcro de la famiglia de gli Domitij, nel quale (come Suetonio scrive) fu Nerone doppo la sua morte sepolto.

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

to da Egloga, e Alessandria sue balie.

Nel canton di questo colle sopra S. Maria del popolo si uede nella muraglia un pezzo di muro antico fatto à quadrigli, ma tutto aperto da alto à basso, e in modo agghiato, e rouinoso, che pare, che debbia essere mille anni fa, à terra, e nondimeno non l'hanno mai rifatto, ne concio, perche si è creduto, che S. Pietro habbia tenuta la difesa di questo luogo, poi che di tante uolte che è stata Roma assediata da Barbari, non hanno mai costoro da questa parte mostro assalto, ne sforzo alcuno. Hora il chiamano il muro inchinato. Da sopra questo colle uogliono, che smontassero giù nel campo Martio, i candidati, che cercauano di bauere i Magistrati della città, che ne' Septi si ballottauano.

Del Campo Martio, della Valle Martia, della Naumachia di Domitiano, e del Mausoleo di Augusto, con li due Obelisci del Campo Martio.

Cap.

XII.

**I**spediti de' Colli, che sono di qua dal Teuere, ragioniamo un poco delle cose, che erano nella città piana, che è tra questi colli e' l fiume uerso Ponente. E perche meglio ciò che s'ha à dire, s'intenda, diciamo, che il Campo Martio era tutto quello spatio piano, che gran tempo fu fuori della città, perche il muro cominciua presso à Ponte Sisto al dritto del muro di Trasteuere, e si stendeva di lungo al dritto à ritrouare il Quirina

le. Ma perche è hoggi tutto questo Campo rinchiuso nella città, non si può distintamente dire di tutti i luoghi che nel Campo Martio. fussero ò nō fussero. Quando fu Tarquino Superbo per la insolenza sua, e de' figliuoli cacciato di Roma, furono tutti i suoi territorij dati à chi non ne haueua, questo campo solo, che era prima chiamato Tiberino, consecrarono à Marte, e fu perciò Martio chiamato, e le biade che ui erano, le gitarono uia nel fiume, onde se ne fece poi l'Isola, che è su' l' Teuere. Or in questo Campo Martio si soleuano creare i Magistrati, e ui ueniua il popolo à dare le uoci, ui si essercitauano i giouanetti Romani con ogni maniera di arme, e ui si faceuano giuochi à cauallo, e con barche ne' laghi, che ui cauauano, e ui faceuano uenire le acque, perche il luogo era molto spatioso, e commodo. Ma C. Cesare poi, et Augusto, e gli altri suoi ornarono questo campo di molti edifici sontuosissimi. Nel campo Martio si soleano come nel Campidoglio, drizzare le statue di persone illustri, onde si legge, che Augusto recò qui molte statue dal Campidoglio, perche là non ui capeuano commodamente, e Caligula poi le dispisò in modo, che non si possettero poi piu riporre, che bene stessero co' lor titoli.

Scriue Strabone, che à lato al campo Martio u'era un' altro campo non così grande, ilquale uogliono, che fusse il Campo di Agrippa doue costui edificò il Pantheon, e le Terme sue.

Or quella parte, che incomincia da Parco di Domina

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

tiano, che è hora su la strada Flaminia presso la chiesa di San Siluestro, e si stende quasi fin presso la porta del popolo, è stata da gli antichi chiamata la Valle Martia, per essere una parte, e la piu bassa del Campo Martio.

In questa Valle presso le radici del colle de gl' Hortoli fu la Naumachia di Domitiano, della quale infino ad hoggi si uede qualche uestigio, perciò che, come Suetonio scriue, egli fece qui la Naumachia, lo Stadio, e l'Metodio. La Naumachia era un lago fatto à mano, doue si faceuano poi uenire l'acqua, e ui faceuano giuochi naualizi; Domitiano fece qui cosi gran zuffe nauali fare, e con si grossi Vascelli, che pareua à punto una armata di mare. Benche si solese anco à le uolte fare uenire ne' circhi l'acqua, e ne gli Anfiteatri, ui si faceuano poi questi giuochi di barche, si per ispazzo del popolo, come per esercitarui la giouentu. Doue se poi Domitiano questa Naumachia, uogliono, che Augusto ui hauesse fatti gia prima questi giuochi nauali celebrare, ò pure, che il luogo di Augusto fusse piu presso al Teuere. De gli sassi di questa Naumachia dice Suetonio, che ne fu poi rifatto il Circo Massimo, i cui lati erano stati gia consumati tutti dal fuoco. Qui presso fece Domitiano un tempio alla famiglia Flauia, e dicono che nelle rouine, che sono intorno alla chiesa di S. Siluestro, è buon tempo che ui furono grossissimi mattoni cauati, in alcuni de' quali si leggeua. DOMITIANA MAIOR PARS, DOMITIANA MINOR.

Onde in quel d'intorno pensano, che fussero tutti gli edifici di questo Principe.

1. Da l'altra parte, che è tra la strada Flaminia, e'l Teuete, presso la chiesa di S. Rocco, doue si dice hoggi Augusta, edificò Augusto il suo merauiglioso Mausoleo, che non fu altro, che un sepolcro, doue uolle, che si sepelissero tutti gli altri Imperatori, e i suoi parenti, e ui fu esso gia doppo la morte sepolto. Il chiamò Mausoleo, quasi che egli l'edificò così alla grande, come fu gia il sepolcro, che fu à Mausoleo Re di Caria da Artemisia sua moglie edificato, che fu per la eccellenza del suo lauoro, uno de' sette miracoli del mondo. Era questo Mausoleo di Augusto fabricato di bianchi sassi e su la cima, che uogliono che fosse CCL. cubiti alta, era un simulacro di Augusto di bronzo: Le sepolture erano poi poste in alto: Hauua questo luogo da la parte di dietro bellissimi luoghi da passeggiare, e boschetti bellissimi con piaceuoli uerdure. Hoggi ui si uede un muro di opera reticulata (che è quella, che costumauano gli antichi di fare di quadrigli) & ha forma tonda, e rinchiude dentro un spatio di CCLXV. piedi: nel qual circuito si ueggono quattro altri ordini di mura posti ne la medesima forma, con spatij uariati fra l'uno e l'altro, e compartimenti bellissimi: onde poteano commodamente stare molti sepolcri l'un da l'altro separati. In queste rouine, ò pure (come altri uogliono) fuori la porta del popolo, è stato ritrouato un marmo con questo scritto, che hora in questo stesso luogo si ue-

DELL'ANTICHITA DI ROMA

de, e legge.

DIS. MANIB.

M. VLPIO MARTIALI AVG. LIB. A  
MARMORIBVS.

Presso à questo Mausoleo furono due uguali Obelisci, che ogn'un di loro era di XLII. piedi e mezzo, l'un si uede rotto su la strada fra questo luogo, e'l Teuere, l'altro è dietro la chiesa di S. Rocco coperto dal terreno.

Presso la porta del popolo era una antica e gran fabrica, à guisa di un gran quadro alto e massiccio, che gli anni à dietro i maestri de le strade posero à terra. Non si sa, che edificio si fosse: ben che habbiano alcuni falsamente detto, che fosse il sepolcro di Marcello, che Virg. pone nel campo Martio: perche dourebbero uedere, che per essere costui nepote carissimo di Augusto, fu nel Mausoleo sepolto, che era assai piu presso à la ripa del Teuere, che non quella torre, de la quale noi parlauamo.

De l'arco di Domitiano, o di Claudio; del tempio di Giunone Lucina, dell'Obelisco, e dello Horologio del campo Martio. Cap. XIII.

**D**Escritta la Valle Martia passiamo al resto del Campo Martio. La strada Flaminia, che ne ueniua dritta ad uscire per la porta del popolo, incominciua presso i Septi, doue ueniua à punto à finire

La uia lata, che incominciava dal Campidoglio. Ritornando dunque à dietro da Parco, che molti di Domitiano chiamano, che (come s'è detto) è su la strada Flaminia in capo della Valle Martia uerso il Campidoglio, diciamo, che questo arco, che il chiamano hoggi uolgarmente di Tripoli, fu à Domitiano drizzato: perche qui uogliono, che hauesse questo principe molti de' suoi monumenti: benchè non fossero ancho de gli altri per la città. Ma per ciò che doppo la sua morte furono tutte le cose da lui fatte guaste e poste à terra uogliono alcuni che questo arco non à Domitiano, ma à Claudio fosse drizzato per la uittoria, che hebbe de la Bertagna.

Doue è hora non molto da questo arco lontano, la chiesa di S. Lorenzo in Lucina, fu gia il tempio di Giu uone Lucina. Onde ha tolto la chiesa moderna il nome bêche uogliono alcuni che questa chiesa fosse da Papa Celestino. I I. edificata à prieghi di S. Lucina, è che da costei togliesse il cognome. Hebbe Lucina ancho ne le Esquilie il tempio; e qui nel campo Martio il boschetto.

Vn trar di mano da questo tempio si uede hoggi rotto in molti pezziquel bello Obelisco di C X. piedi, che Augusto locò nel Campo Martio, nel quale dice Plinio, che era scritta la interpretatione della Filosofia de gl' Egittij, e segue che Augusto ui fece lastricare d'intorno secòdo la ampiezza dell' Obelisco, per potere p uia dell' ombra che faceva, discernere distintamente quanto fussero i giorni, e quanto le notti lunghe. E soggiu-

DELL'ANTICHITA' DI ROMA

gne, che Manilio Matematico ui pose à questo effetto nella cima una palla indorata. In un de' lati di questo Obelisco era questo titolo, che anco ui si legge.

CAESAR. DIVI. I. F. AVGVSTVS PON  
TIFEX MAXIMVS IMP. XII. COS. XI.  
TRIB. POT. XVI. AEGYPTO IN POTE  
STATEM POPVLI RO. REDACT. SOLI  
DONVM DEDIT.

Qui presso è stato in questa età cavandosi ritrouato uno Horologio da sole antico con le sue linee, e gradi distinti di metallo indorato, e ne gli anguli erano quattro imagini di Venti lauorate di musaico con questa inscrittione, VT BOREAS SPIRAT.

Della colonna à chiocciolle di Antonino Pio, e del suo portico, e del monte Acitorio. Cap. XIII.

**C**Aminando auanti uerso il Campidoglio si troua à man dritta nel fine della strada Flaminia, tra la piazza di Sciarra, e'l Panteone, la colonna à chiocciolle di Antonino Pio., che è alta CLXXV. piedi, ha LV. finestrelle, non si possono hoggi numerare i gradi perche sono guasti, ma come Pu. Vittore scriue, ne hebbe CCV. per montarui su nella cima. questa colonna fu da M. Antonio pbilosopho drizzata, onde ui si ueggono iscolpite le historie de' gesti suoi con la sua uera effigie: Ma egli la consacrò in honore di Antonino Pio suo padre adottiuo doppo la morte: e per ciò ne

è stata spesso di Antonino Pio chiamata: Hora è mezzo guasta dal fuoco: e uogliono, che fosse già nella cima un simulacro di questo principe come ne le sue medaglie si uede. Fu Antonino Pio principe clementissimo, giustissimo, e modestissimo: e dicono che hauesse spesso questa parola di Scip. in bocca; che uoleua piu tosto saluare un cittadino, che ammazzare mille inimici. Per **XXIII.** anni, che resse l'Imperio non si uede pure uno, che togliesse contra Romani le arme: Onde fu à Numa Pompilio assai simile. M. Antonio Philosopho poi fu tale, che l'Imperio di Roma hebbe pochi Imperatori suo pari. Pub. Vittore pone insieme con questa colonna un tempio drizzato ad Antonino; che forse fu il sequente, che alcuni la Basilica Antoniana hanno chiamata.

Non molto quinci lontano si uede presso la chiesa di S. Stephano de lo Truglio; uestigio di un portico antico, che giraua di ogni intorno un tempio con **XLII.** colonne: E per quello, che se ne puo comprendere, ne la entrata era il portico doppio di colonne: Hoggi non si ueggono altro, che **XI.** gran colonne del portico: Hebbe anco **XVIII.** colonne da la parte di dentro, ma nõ di tanta grandezza (come à le cornici, e à le imposte si uede) che sosteneuano la uolta del tempio, che era fatta à botte, e compartita di belli sfondati intagli e stucchi. Questo tempio è stato da alcuni la Basilica Antoniana chiamata; perche fu in honore di Antonino Pio, o pure di M. Antonio drizzata.

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

Presso la colonna di Antonino si uede un monticello, che il chiamano hora monte acitorio, su'l quale si ritiraua il popolo dato che hauea la uoce nella creatione de' Magistrati, del qual si dira appresso qualche altra parola. Credono, che questo monticello si facesse dalle rouine della Villa publica, de' Anfiteatro di Claudio, e di altri publici edifici che erano ui presso. Alcuni altri pensano, che si facesse del terreno, che qui si cauò, quando M. Antonio ui uolle la sua colonna drizzare.

Della uilla publica, de i Septi, del tempio di Nettuno, dell' Anfiteatro di Claudio Imperatore.

Cap.

XV.

**L**A uilla publica fu un gran palagio à guisa d'una Curia, nel quale, perche era fuori della città, daua no albergo à gli ambasciatori de gli inimici, che non uoleuano, che entrassero in Roma, della quale uilla fa piu uolte à questo proposito mentione Liuius. In questa uilla publica del campo Martio scriue Valerio Massimo, che Silla fe crudelmente morire quattro legioni di soldati della parte contraria, che s'accostarono poi seco.

Li Septi poi, che erano fra la Colonna d'Antonino e l'acqua Vergine, furono (come la uoce istessa suona) certi luoghi rinchiusi intorno di tauole: dentro i quali si rinchiudeua il popolo, che hauea a dare la uoce nella creatione de' magistrati, e ogni Tribu haueua il suo luogo

luogo separato. Onde perchè erano fatti à fsembianza de li luoghi rinchiusi delle pecore, li chiamauano anco Oiali. Liuiò pone questi Septi presso la uia Flaminia, e la uia Formicata. Si citauano, e chiamauano à parte à parte à uenire da questi Septi à dare la loro uoce ciascuono e perchè non haueßero hauuto à dire à gli altri, à chi haueßero essi la lor uoce data, erano tosto, che haueuano la loro intentione mostra, mandati per un ponte che era presso la Colonna d'Antonino, su'l monticello, che era dall'altra parte, e che da loro che erano stati citati à dare la uoce, chiamauano Citatorium, e che hora guasta la uoce, il chiamano Acitorio. Di questo ponte fa mentione Suetonio, quando dice, che i congiurati per ammazzare Cesare si trouauano suspesi, e dubij, s'haueßero douuto una parte di loro gittarlo dal ponte quando egli sarebbe statò nel campo Martio à chiamare le tribu à dare le uoci, et in'altra parte ammazzarlo tosto, che il uedeßero giù à terra, ò pure se l'haueßero douuto nella uia sacra, ò nell'entrare del Teatro assaltare. In tanto che si puo pensare che il pòte fusse ben grandicello, per douerci stare su tutti quelli ufficiali della città, che toglieuanò le uoci del popolo, e le faceuano scriuere. Scriue M. Tullio ad Attico, che egli haueua disegnato di fare una cosa gloriosissima, perciò che s'haueua posto in capo di fare i Septi del Campo Martio di marmo, come erano prima di legno, e di cignerli intorno poi d'un'alto e bel portico d'un miglio, giugnendo anco una uilla publica à que-

DELL'ANTICHITA DI ROMA

to lauoro. Ma egli no'l fece poi per le guerre ciuili, che sopraggiunsero tosto. Ne li Septi si soleua à le uolte fare il censo, cio è annouerare il popolo. Vi si soleuano fare uarij giuochi, come si legge, che Augusto ui fece fare le caccie, e i giuochi scenici.

Scrive Dionigio, che presso i Septi fu il tempio di Nettuno con un bellissimo portico, il qual luogo fu da Agrippa con molti ornamenti nobilitato.

Presso i Septi fu anco come Suetonio dice, uno Anfiteatro che Claudio Imp. ui edificò, hauendolo già prima Tiberio incominciato, e lasciato imperfetto.

Dell'acqua uergine, del tempio, e del lago di Iuturna, e del tempio della Pietà. Cap. XVI.

**P**resso à i Septi da la parte di Tramontana si uede infino ad hoggi un pochetto de l'acqua uergine, che anticamente ui recò Agrippa per la strada Prenestina vili. miglia lunge da la città. Scrive Frōtino, che essendo stato Agrippa tre uolte Consolo XIII. anni doppo che recò la acqua Iulia in Roma, ui recò la Vergine dal cōtado di Tusculano, che dalla magnifica Villa che ui edificò Lucullo, fu chiamato anco poi Lucullano, et uogliono, che sia hora Frascati. Fu chiamata uergine questa acqua da una fanciulla, che mostrò à certi soldati, che cercauano acqua, alcune uene di questo fonte che perche era poca acqua fu aiutata et accresciuta con molti altri ruscelletti, che ui deriuarono

ne restaua una parte fuori de la città in seruiugio del contado, il resto ueniua in Roma, e si diuidea in XVIII. castelli, per uso di molti luoghi publici, e priuati de la città, e seruiua a queste tre regioni, à la VII. à la VIII. à la XIIII. Hora la maggior parte de l'Acquedotto Vecchio è guasto, e si toglie hoggi presso al ponte Salario da un fonte, che è nel monte, che chiamano hoggi uolgarmente di Zoie. Questa sola acqua de le tante, che anticamente ueniua in Roma, ui uiene hoggi, e come ho detto, assai scarfa e poca. Di quante acque ueniua in Roma, solamēte questa Vergine, e la Appia, e la Alfetina non haueuano Piscine. Erano le Piscine certi ricettacoli, presso doue si raccoglieuano le acque, perche ui si purgassero de' loro limacci e fanghi, e ne scorressero poi ne la città il piu chiaro, e puro, che fusse stato possibile, le altre sei haueuano da sette miglia presso la città le loro piscine, doue purgandosi lasciauano i loro limacci. Scriue Plinio, che Agrippa che recò questa acqua Vergine in Roma, in uno anno istesso nettò e con ciò gli acquedotti de le altre acque, fece DCC. laghi che erano recettacoli publici di acqua per uso de le arti de la città, laquale acqua poi (come uogliono) seruiua per adacquarne i giardini: fece anco CXXX. castelletti, e sopra tutti questi edificij locò CCC. statuette tra di bronzo e di marmo: e ui drizzò CCCC. colonne marmoree. Onde chiedendo poi ad Augusto il popolo Romano del uino, dicono che Augusto tutto turbato rispondesse. Dunque hauendoui Agrippa il genero mio

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

*Uecate ne la città tante acque, hauete uoi ardire di chiedere il uino? Scriue Frontino, che queste tante acque, che ueniuaño in Roma, oltra le altre tante commodità, e piaceri de la città, ui faceuano di piu buono e perfetto l'aere. E dice, che à tempo suo (che fu à tēpo di Nerua) ueniuaño in Roma nuoue acque, che erano, la Claudia, la Appia, la Martia, la Iulia, la Tepula, la Vergine, la Alfietina, e l'Aniene uecchio, e l'nuouo. E mostra, che la grandezza de gli acquedotti, che ue la recauano, auanzano tutte le altre cose merauigliose del mondo, e di Roma istessa. Et in un'altro luogo dice, che Roma per CCCCXLI. anni dal suo principio non beuue altra acqua, che del Tenere, ò di pozzi, ò di fonti; ma che crescendo poi il popolo e la città, e standosi l'habitato dal fiume, e da i pozzi, che erano nel basso, e patendosi perciò d'acqua, massimamente ne' luoghi alti de' colli, e non solamente per bere, ma e per usi publici delle arti, e per adacquarne i giardini, cominciarono à recarui di queste acque cosi di lungo: e uisfi manteneuano con mirabile giustitia, et ordine, per che gli Edili, ò i Censori, ò i Principi erano quelli, che doueuaño, concedeuano, ò uendeuano dell'acqua publica, et era gran pena à chi hauesse ò tolta, ò guasta goccia di acqua ne della publica, ne della priuata, cosi di fuori della città, come dentro; anzi quella, che si perdeua, non si poteua ne anco senza licenza recare ad uso priuato. E quelli, che erano à ciò deputati, e ne haueuaño il salario dal publico, con gran diligenza e dentro*

e fuori della città haueuano sempre gli occhi, che non fusse in qualche parte alcuno de gli acquedotti guasto, per farlo riconciare tosto, e che non si usasse da niuno, inganno ne frode sopra le ragioni delle acque. Ma ritornando alla acqua Vergine, ella entraua per la porta Pinciana nella città (perche ella ne ueniua nel Campo Martio) e sotto il colle de gli Hortoli s'innalzaua col suo acquedotto, doue nel giardino di M. Angelo Colotio fuiscerato amatore delle lettere, e delle cose antiche si legge in un marmo di Tiuertino questa inscriptione.

TI. CLAVDVS DRVSI F. CAESAR AVGVSTVS GERMANICVS PONTIFEX MAXIM. TRIB. POTES. V. IMP. XI. P. P. COS. DESIGN. III. ARCYS DVCTVS AQVAE VIRGINIS DISTVRBATUS PER C. CAESAREM A FVNDAMENTIS NOVOS FECIT AC RESTITVIT.

Essendosene questo acquedotto quasi caduto à fatta per la antichità, Papa Nicola V. il rissece, come un titolo moderno, che ui è, dimostra.

Scrive Ouidio, che nel Campo Martio presso l'acqua Vergine, Iuturna sorella di Turno hauea tempio, che uogliono che fusse da quella parte, doue hora è il fonte, che chiamano uolgarmente Lotreglio. Questa Ninfa diede il nome al Lago, doue ella s'annegò, che alcuni pongono qui presso à questo suo tempio; altri

## DELL'ANTICHITA' DI ROMA

presso al tempio di Vesta nel Foro, doue furono uisti Castore e Polluce con lor caualli sudati lauarsi. Scrive Varrone, che questa acqua di Iuturna era molto sana; onde molti infermi, come per deuotione ui soleuano andare à bere, alla guisa che fanno à tempo nostro le gèti, del pozzo, che è nella chiesotta di S. Maria in Via, (che così la chiamano) che non è molto da questo fonte di Lotreglio lontano.

Non dubita niuno, che il tempio della Pietà fusse nel Campo Martio, doue è hora la chiesa di S. Salvatore della Pietade.

Della uia Lata, del tempio d'Iside, del Foro Suario, del Parco di Camillo, e del tempio di Minerna.

Cap.

XVII.

**P**Rima che ci iscoftiamo da questa parte, che è presso i colli (benche alquanto fuori del Campo Martio) ispediamoci di alcuni pochi luoghi, che ui auanzano. Si è tocco di sopra, che la uia Lata si stendea dal Campidoglio fin presso i Septi, come anco infino ad hoggi ritiene il suo nome antico, e se ne uede qualche segno nella piazza di Sciarraze la chiesa di nostra Signora, che ui è fondata sopra, si chiama infino ad hoggi in uia Lata. Presso laqual chiesa si sono pochi anni à dietro cauati alcuni uestigi d'uno arco antico, ne' cui frammenti si uedeuano le imagini delle uittorie, e de' Trofei, ma non si poteua altro leggere del titolo, che

ui era, se non queste poche parole sole **VOTIS XX.**  
**EX X.** E uogliono alcuni, che Papa Innocentio VIII.  
 spianasse questo arco quando rimouò questa chiesa.

Su la mia Lata presso à i Septi fu il tempio di Iside,  
 dalla parte, oue è hora la chiesa di S. Marcello: e ui è  
 stato già ritrouato un marmo antico con queste parole:  
**TEMPLVM ISIDIS EXORATAE.**

Scrive Gioseffo, che Tiberio fece spianare à fatto il tem-  
 pio d'Iside, e gittare la statua di questa Dea nel Teue-  
 re, e porre tutti i sacerdoti di lei in croce, per hauere  
 fatta costoro adalterare una honesta donna chiamata  
 Paulina da un certo giouane, che ne era innamorato,  
 sotto colore del Dio loro Anubi, perciò che, come Ouidio  
 accenna, nel tempio d'Iside si faceuano di molte  
 ruffianerie. Hebbe Iside molti tempij in Roma,  
 ma tre principali; questo del quale parliamo; quello, che  
 era presso le Terme di Caracalla in capo della uia no-  
 ua, e si chiamaua d'Iside Antenodorica; e quello, che nel  
 giardin di S. Maria noua era. Pub. Vittore ne pone  
 un'altro ad Iside Patritia ne la regione Esquilina.

A le radici del Quirinale da questa parte, fu il Fo-  
 ro Suario, doue si uendeano anticamente i porci, onde  
 la chiesa di S. Nicola, che hora ui è, è cognominata in  
 Porcilibus. Scrive Varrone, che i Romani haueuano  
 le loro piazze, per uendere distintamente cosa per co-  
 sa, onde ne toglieuanò il nome, come il Foro Suario  
 perche ui si uendeano i porci; il Foro Boario, perche  
 ui si uendeano i buoi, l'Olitorio da gli herbaggi, il Pi-

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

scario dal pesce.

Fra la uia Lata, e la Minerua si uede uno arco asai schietto e senza ornamento alcuno, che uogliono che fusse à Camillo drizzato, perche infino ad hoggi l'arco di Camillo si chiama. Ma perche, come s'è gia detto, scriue Plinio, che gli archi trionfali cominciarono à drizzarsi à tempo suo, si crede, che questo arco fusse come una di quelle uolte, che edificò Sertinio nel Circo Massimo, e nel Foro Boario, ponendoui alcune statue indorate sopra.

Del tempio di Minerua si ueggono i uestigi infino ad hoggi nel Monasterio de' frati di S. Dominico, la cui chiesa di questo antico tempio è chiamata di S. Maria de la Minerua. Non era questo tempio molto grande, come dalle sue mura, che anchora nel giardino di questi frati si ueggono, si comprende. Se ne sono gran tempo i frati seruiti à gittarui dentro le immonditie del monasterio; ma Papa Clemente settimo, ui ha edificate poi celle per li frati aggiunte alle antiche. Fu questo tempio da Gn. Pompeo edificato, che ui dedicò poi tutti li suoi ornamenti trionfali di tante uittorie, che ha uute haueua, per ornarne, come dice Plinio, e magnificarne con questi titoli piu tosto la patria sua, che se stesso; nel quale titolo si conteneua, quante migliaia di huomini hauesse uinti, ammazzati, rotti, e recati nella deuotione de Romani, quante nauì hauesse sommerse, ò prese, e quante terre e castella hauesse sotto l'Imperio de Romani recate, soggiogando quanto è dalla palude.

**Meotida al mare Rosso.** La prefazione del trionfo era in un'altro marmo, che, come Plinio medesimamente scrive, era in questa sentenza, che Pompeo trionfo, hauendo assicurato il mare da Corsari, e dato al popolo Romano l'Imperio dell' Asia, di Ponto, e dell' Armenia, della Paffagonia, della Cilicia, della Soria, de li Sciti, de i Giudei, de gli Albani, dell' Hiberia, dell' Isola di Candia, de' Basterni; e di piu, del Re Mitridate, e del Re Tigriane.

**Del Panteone, chiamato hoggi S. Maria Rotonda.**  
Cap. XVII.

**I**L Panteone con le Terme di Agrippa furono già nel principio del Cāpo Martio, ò pure (come Strabone dice) furono in un'altro cāpo al cāpo Martio uicino. Il Pāteone è quasi hoggi intiero col suo portico: e di dentro e di fuori è tutto d'opera Corinthia di bella maniera. Ma egli è priuo hoggi de li suoi molti antichi ornamenti e statue. Da la sua ritonda forma è stato da moderni S. Maria Rotōda chiamato. Agrippa (come scrive Plinio, e la inscriptione del tempio istesso il dimostra) l'edificò à Giove Vltore; e'l chiamò Pāteone, pche il dāico (da poi di Giove) ancho à tutti i Dei, che già questo quella uoce significa. Altri uuole, che egli fusse così chiamato p hauere forma circolare alla guisa che è il mondo. Nell'andito del tempio erano le effigie di Augusto, e di Agrippa, dentro poi ui erano molte statue di Dei

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

fu per quelle capellette, che ui si ueggono, quasi solo per questo fatte, e spetialmente ui era quella di Minerua di auorio fatta da Fidia famoso artefice; e quella di Venere, dalle cui orecchie pendeva quel celebrato Vnion di Cleopatra. Scriue Macrobio, che uinta Cleopatra, e l'Egitto, fu recata in Roma una perla grossissima, che soleua questa Regina portare attaccata à l'orecchia (che gia l'altra à questa simile l'haueua in un conuito, che ella à M. Antonio fece, disfatta in aceto, e beuuta.) Questa perla dunque fu partita per mezzo, e fatte ne due furono come cosa mostruosa e rara, attaccate al simulacro di Venere nel Panteone, e fu stimata che ualesse questa una C C L. mila scudi d'oro. Vi fu ancora una statua di Hercole posta giu nel basso à terra, alla quale ogni anno i Cartaginesi sacrificauano uno huomo. Questo tempio ha porte antiche di rame, non giuste sue, ma tolte da qualche altro tempio, ò edificato antico: perche si uede, che non sono de la medesima capacita: e che per rinchiudere tutta la apertura de la porta, si sono stati à caso commessi altri pure antichi ornamenti di bronzo. Ha il tempio il buco aperto nel mezzo, per riceuere dentro il lume del di: e perche la uolta è grandissima, furono da alto à basso nel edificarsi, lasciate intorno alcune come camerette uacue, à ciò che il gran peso non l'hauesse in breue mandata à terra in rouina. Il pauimento è di uarij marmi, & ha molti buchi nel mezzo, che è alquanto concauo, per riceuere l'acqua, che ui entra piouendo dal cielo, che aperto ui è.

È questo tempio alto CXLIII piedi, & altrettanto lato. Vi si scende hora dentro per molti gradi, e non dimeno anticamente con sette gradi ui si montaua. Di che è solo cagione la rouina grande de gli edifici, che e qui, e per tutta Roma s'è fatta, che ha à questo modo alzato su il piano dell'antico terreno. Il portico di questo tempio fatto pure da Agrippa era sostentato da XVI gran colonne, hora non ue ne sono piu che XIII. due ne ha guaste il fuoco, & una ue ne manca, i traui di questo portico sono pure di bronzo indorato. Erauo queste colonne occupate tutte da botteghe uilissime, che ui erano appoggiate ne' secoli à dietro, in modo che non si uedeuano, e Papa Eugenio IIII. le tolse uia tutte, e nettò le colonne, aprendo anco la strada, che gli è dinanzi. A tempi nostri s'è fatto questo tempio in Isola, tolte uia alcune casuccie, e gran copia di calcinacci e di terreno, che le era appresso. Il tetto di questo tempio è hora coperto di lamine di piombo, come dicono che fusse anticamente di lamine di argento, e che l'Imperatore Costantino terzo uenendo in Roma, le tolse uia insieme con quante belle cose antiche erano nella città, per condurle in Costantinopoli; lequali cose tutte, essendo egli morto nel suo ritorno in Siracosa di Sicilia, furono da Barbari, che qui con una grossa armata sopra gionsero, tolte uia, e portate in Egitto. Si legge, che questo Costantino fece piu danno in sette di, che fu in Roma (perche non ui lasciò cosa bella, che egli non la imbarcasse, per portarlasì) che non ui haueuano fatto

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

*prima per CCL. anni i Barbari. Nel frontispitio del tempio si legge il titolo di Agrippa, che l'edificò. à questo modo.*

M. AGRIPPA L. F. COSS.  
TERTIVM FECIT.

*Piu sotto poi di lettere piu minute si legge, come Settimio Seuero, e M. Aurelio il riscifero, benchè (come Spartiano scriue) l'haueffe anco prima Adriano ristaurato. Il titolo è questo.*

IMP. CAES. L. SEPTIMIUS SEVERVS  
PIVS PERTINAX. ARABICVS. ADIABENICVS  
PARTHICVS MAXIMVS PONTIF. MAX. TRIB. POT. XI. COS. III. P. P. PROCOS. ET IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONINVS PIVS FELIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS. PROCOS. PANTHEVM VETVSTATE CORRVTVM CVM OMNI CVLTV RESTITVERVNT.

*Papa Bonifatio IIII. fu poi che ottenne dall'Imperatore Foca di potere questo tempio dedicare à Maria Vergine, e à tutti i Santi.*

*Nella piazza del Panteone si ueggono hoggi dua Leoni di pari forma di un sasso di colore tra il bruno, e'l rosso, posti su le loro basie ui sono anco duo belliuasi di porfido, che credono alcuni, che fussero stati gia prima nelle Terme di Agrippa, che qui presso erano.*

Delle Terme di Agrippa, del tempio del buono Euento, delle Terme di Nerone, di Alessandro, e di Adriano. Cap. XIX.

**M**arco Agrippa tra li molte magnifici edifici, che egli fe in Roma, fece anco le Terme, che furono da lui chiamate Agrippine, delle quali si uede infino ad hoggi qualche uestigio dietro al Panteone dalla parte, che uerso il Campidoglio riguarda. E come Plinio accenna, furono bellissime, e tra gli altri suoi uaghi ornamenti, ebbero archi e pauimenti di uetro.

Dietro al Panteone medesimamente à lato à queste Terme, fu il tempio del buono Euento, del quale se ne ueggono infino à di nostri i uestigi, là à punto doue s'è ne gli anni à dietro tirata una strada dalla piazza di S. Eustachio à quella della Minerua. Presso al qual tempio ha à di nostri edificato un bel palagio M. Mario Peruseo procuratore del Fisco. Si adoraua da Gentili il buono Euento, à ciò che ci hauesse fatte succedere tutte le cose prospere; e era il suo simulacro in habito di pouero, che con la man manca teneua una spiga, con la dritta una tazza. Scriue Plinio, che i simulacri del buono Euento, e della buona Fortuna opere di Prassitele, erano nel Campidoglio.

Dietro la chiesa di S. Eustachio, che è qui presso al Panteone, furono gia le Terme di Nerone, come se ne ueggono anco hoggi alcune uolte antiche; e Martiale

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

accenna, che fuſſero belliffime.

A lato à queſte, come ſcriue Lampridio, edificò Aleſſandro Seuero le Terme ſue, e ui recò un ramo dell'acqua, che fu da lui chiamata Aleſſandrina; ſpianando alcune, caſe, che hauea comprate qui preſſo, ui fece un boſchetto. Queſto Prencipe diputò le ſelue à le Terme publiche, e ui diede l'oglio per tenerui il lume, non eſſendo prima ſolite di aprirſi innanzi l'aurora, e ſolendo chiuderſi innanzi poſta di ſole. Credono alcuni che le Terme di Aleſſandro fuſſero là doue è hoggi lo Spedale de Franzeſi, e'l palazzo de Medici. Dietro le Terme di Nerone, in alcune caſe, che le ſono da Tramontana, ſi ueggono alcuni pauimèti antichi di Terme, e tuſi di piombo con un pozzo di acqua chiariffima, che nõ ſi è potuta à niun conto ſeccare mai. Onde credono alcuni, che queſta ſia l'acqua, che ſcriue Lampridio, che ueniua nelle Terme di Aleſſandro.

Preſſo le Terme di Aleſſandro uogliono, che fuſſero quelle di Adriano Imperatore, e che fuſſero la doue è hoggi la chieſa di S. Luigi.

Nõ molto lunge dal Pâteone nella piazza di S. Matteo ſi uede uno Obeliſco piccolo antico in piedi: è mal giudicio fa chi crede, che egli ſia la punta di qualche obeliſco grande: perche egli fu di queſta ſteſſa grandezza fatto: e non è molto tempo, che dietro la chieſa della Minerua cauãdoſi i fondamenti di certe caſette, ne fu ritrouato uno à queſto ſomigliantiſſimo, e ne la grandezza, è quaſi de li medefimi intagli: e ſi crede, che fuſſe

ro ornamenti di qualche edificio antico.

Del Circo, che chiamano Agone, e del tempio di Nettunno. Cap. XX.

**T**Ra questi luoghi hora descritti, e'l Teuere si uede hoggi un bel Campo, che chiamano Agone, e piu uolgarmente Nagona, da l'esserui anticamente state celebrate le feste Agonali, che Numa Pompilio ordinò, che à 1 X. di Genajo in bonore di Iano si celebrassero. Ma perche sotto questa uoce Agone intendo no i Greci uarij spettacoli e giuochi, si crede che qui in questo luogo si uedessero uarie feste, e spettacoli. Dicono, che nella età passata fusse stato questo luogo chiamato anco il Circo di Alessandro, ò perche era alle Terme di questo Principe uicino, ò pure perche egli il ristaurasse. Qui si sogliono l'ultimo dì di Carneuale rappresentare i simulacri de gli antichi trionfi, e ui cõcorre tutta la citta à uedere, e ogni mercordì ui si fa il mercato. Si sono molti forte ingannati à credere, che questo Circo fusse il Flaminio, del quale ragionaremo appresso, e si dira ben doue egli fusse. Ne hanno men detto male quegli altri, che pensano, che questo luogo fusse chiamato Equiria. Ma appresso si toccherà anco di questi Equiria.

Dicono molti, che presso la chiesadi S. Celso fusse gia un' arco trionfale di Gratiano, Valentiniano, e Teodosio Imperatori, per un marmo, che ui s'è ritrouato con questo titolo.

DELL'ANTICHITÀ DI ROMA  
 IMPPP. CAESSS. DDD. NNN. GRATIA  
 NVS VALENTINIANVS ET THEODO  
 SIVS PII FELICES ET SEMPER AVGGG.  
 ARCVM AD CONCLVDENDVM OPVS  
 OMNE PORTICVM MAXIMARVM AE  
 TERNI NOMINIS SVI PECVNIA PRO  
 PRIA FIERI ORNARIQVE IVSSE  
 RVNT.

Dotte è hora presso al Teuere la chiesa di S. Biaſio uogliono che fuſſe già il tempio di Nettunno doue ſole uano quelli, che haueuano patito naufragio uenire ad attaccarui co' lor caſi depinte. In queſto luogo è ſtato ritrouato un marmo che faceva mentione di queſto Idadio, e come era queſto tempio ſtato da Adriano riſtaurato. Il bel tempietto, che hoggi ui è di opera Corinthia, e fu fatto da Bramante da Urbino eccellente architetto, et unito con un ſmiſurato palaxzo, che fu qui per ordine di Papa Giulio. II. incominciato, onde per la morte di queſto Pontifice e l'uno edificio, e l'altro ſono reſtati imperfetti: Vi è ben reſtato il nome à la ſtrada Iulia, che queſto Pontifice qui drizzò aſſai bella.

De l'altare di Plutone, di Terento, della palude Caprea, e di altri luoghi del Campo Martio.

Cap.

XXI.

**N**E l'ultima parte del Campo Martio preſſo al Teuere da la parte de la città uogliono, che fuſſe

fuſe uno altare ſotterraneo di Plutone, doue ſi deſcendeua per molti gradi, perche dicono che fuſe x x. pie ſotterra. Ne li tempj di tutti gli altri dei ſi montaua con qualche grado, fuori che in quelli di Plutone, e di Conſone' quali ſi ſcendeua; in quel di Plutone, per eſere Iddio de l'inferno, e de' luoghi ſotterranei, in quel di Conſo per eſere Iddio de' conſegli occolti; che uogliono eſere ſecreti. Fu queſto luogo del Campo Martio chiamato Terento, o perche ui fuſe queſto altare ſotto terra o pure dal terere, perche il fiume con le ſue onde rodette la ripa, e' l terreno, che era qui preſſo, che con queſta uoce diceuano i Romani il rodere, o logorare, che diciamo. Vogliono, che preſſo queſto altare di Plutone, ogni uolta che ſi purgaua la citta ſi annotaſero i nomi tanto di quelli, che naſceuano, quanto di quelli, che moriuano. Dicono anco, che ogni xxx. anni ui ſi annoueraſe il popolo; ma che ſempre toſto fatte queſte ſolemnità ſi chiudeſe e' occultate l'altare di nuouo, come prima ſtaua. Scriue Valerio Maſſimo, che un certo ricco contadino Sabino chiamato Valeſio, hauuti tre figli liberi da la peſtilenza, cauando qui x x. piedi ſotterra ritrouò l'altare di Plutone, e di Proſerpina, e ui ſacrificò, tre notti continue uno animale negro. Romani ne la guerra, che hebbero con Alabani, edificarono qui queſto altare; e' l teneuano coſi occulto, perche non uoleuano che altri, che eſi il ſapeſſero.

Nel Campo Martio fu come uole Lino, la Palia.

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

de Caprea, doue stando Romolo a VII. di Luglio con tutte le genti sue, per farne rassegna da una gran sferzata nacque una oscura, e incredibile tempesta. Onde essendo tutte le genti fuggite chi ad un luogo, chi ad un'altro, quando rassereno poi l'aere, non fu piu ritrouato Romolo al mondo; e standone il popolo di malissima uoglia, perche credeuano, che i nobili l'hauessero fatto occultamente morire, per essere egli molto fauore de la plebe. Iulio Proculo fu cagione di quietarli, che, come s'è detto di sopra, narrò, come gli era Romolo apparso ne la Valle Quirinale, e quello, che gli ha uena detto. Scrive Plutarco, che la palude Caprea era un luogo, che perche ui stagnaua d'ogni intorno il Teuere con le sue acque, era sicurissimo, per ciò che non ui si poteua andare se non da una parte.

Si celebrauano anco nel Campo Martto certi giuochi, che perche si faceuano correndo a cavallo, li chiamauano Equiria. E come Cassiodoro accèna, partiuano sei carrette dal Mausoleo di Augusto, e ne ueniuan per l'Equiria luogo cosi da questi giuochi detto, ch'era doue è hoggi S. Maria in Equiria, che anco ne serua il cognome, e passauano oltre fin nel circo Flaminio; benchè sia hoggi ogni cosa occupato da gli edifici e si possa male diuisare, che strada qui le carrette si facesero correndo. Papa Anastasio edificò questa chiesa di S. Maria in Equiria, e nel cauare de fondamenti, ui furono ritrouate certe anitre di bronzo, che non è gran tempo, che ancora ui si uedeuano. In un giardinetto di que-

In questo luogo si ueggono alcune colonne in piedi, che fanno credere, che qui fusse qualche tempio, ò qualche portico antico. Si faceuano queste feste delle Equiria in onore di Marte nel fine di Febraio, e del mese di Marzo anco. E dice Ouidio, che accadendo d'inondare il Teuere, e di non potersi per ciò qui fare, si celebrauano su'l Monte Celio nel Campo Martiale, come s'è detto di sopra.

Nel Campo Martio fu una strada, che fu chiamata la uia retta. Scriue Capitolino, che Gordiano il giouane hauea disegnato di fare nel Campo Martio sotto il colle un portico bellissimo di mille piedi con giardini e luoghi da passeggiare uaghisimi pieni tutti di lauri, di mortelle, e di boschi.

Nel Campo Martio uogliono, che Emilio Regilio edificasse un tempio à li Dei Lari, hauendolo prima nella guerra d'Antiochia uotato. Silla fu sepolto nel Campo Martio. Vi hebbe anco il sepolcro Iulia la zia di C. Cesare. Ve l'hebbero Hircio, e Pansa. Ve l'hebbero Druso padre di Claudio Imperatore.

Del tempio di Bellona, della Colonna bellica,  
del tempio d'Apolline, e di Giunone.

Cap.

XXII.

**I** Spediti delle cose del Campo Martio, e della città piana uerso il Quirinale, uegnamo à dire hora di quegli altri luoghi che erano dentro della città, ma dal

f ij

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

La parte, che è presso al Foro Olitorio, fin doue noi nel terzo libro ci stendemmo, diciamo che presso al Foro Olitorio fu il tempio di Bellona, che era sorella e carrettiera di Marte, e le sacrificauano i suoi sacerdoti col proprio sangue, che si cauauano dalle uene del braccio. Pongono questo tempio dinanzi à la porta Carmentale, perche non le era molto di lungo. In questo tempio si soleua ragunare il Senato, e farui de li Decreti. Scriue Ouidio, che Appio Cieco, che fu cagione, che non si facesse con Pirro la pace, l'edificò. E dicono, che di fusse dauanti una picciola colonna di marmo, che la chiamaua Bellica; perche quando il popolo di Roma uolentia à qualche natione bandire la guerra, da questa colonna tirauano una lancia uerso quella parte, doue erano per muouere le arme, perciò che essendo ampliato forte l'Imperio, pareua troppo noioso andare à fare questa solennità fin sopra il terreno del nemico, come s'era già anticamente costumato di fare.

Non molto lunge à Bellona, hebbe Apolline il tempio, dal quale (come s'è già nel secondo libro detto) partirono le donzelle con tutta quella pompa, che condussero, per lo Vico Iugario, e per lo Toscano nel tempio di Giunone Regina nell' Auentino. In questo tempio soleua anco molte uolte ragunarsi il Senato e trattare delle cose della Republica. E uogliono che fusse là, doue è hora la chiesa di S. Maria cognominata sotto il Campi doglio, per essere posta tra'l Foro Olitorio, e'l Circo Flaminiò, doue Appiano il pone.

A man manca di questa chiesa un trar di mano si veggono in piè tre belle colonne di marmo altissime; dove hanno creduto, che sia stato il tempio di Marte; che Ouidio tanto celebra, e' l chiama di colonne ornato: Ma perche è di opera Corinthia hanno alcuni altri detto, che non possa essere di Marte, ma di Giunone piu tosto: Et hanno detto, che la chiesa di S. Angelo in Pescaria, che da molti è stato tempio di Giunone temuto, non possa essere stato tempio, perche le cornici del portico d'ogni intorno il girano; ne si uede da chi ben considera, che ne dinanzi, ne di dietro sia stato questo portico con altra fabrica attaccato. E gia come in Vitruuio si legge con gli essempli di uarij luogbi poteua bene stare questo portico senza altro edificio hauere seco. Egli è questo portico di opera Corinthia, et assai bene intesa. Essendo gia stato guasto dal fuoco fu riconcio da Settimio Seuero, e da M. Aurelio; come il titolo, che ui si legge, il fa chiaro; le cui parole sono queste;

IMP. CAES. L. SEPTIMIUS SEVERUS  
PIVS PERTINAX. AVG. ARABIC. ADI-  
BENIC. PARTHIC. MAXIMVS TRIB.  
POTESTAT. XI. IMP. XI. COS. III.  
P. P. ET

IMP. CAES. M. AVRELIVS ANTONI-  
NVS PIVS FELIX AVG. PONT. MAX.  
TRIB. POT. VI. COS. PROCOS. INCEN-  
DIO CONSUMPTAM RESTITVERVNT.

f ij

## BELL'ANTICHITÀ DI ROMA

Ma passiamo al Circo Flaminiò.

Del Circo Flaminiò, del tempio di Vulcano, di Nettunno, di Hercole Custode, e di Hercole, e delle Muse, con altre cose, che in questo Circo erano. Cap. XXIII.

**I**L Circo Flaminiò, come uouole Sef. Pompeo, fu così chiamato da quel Flaminiò Consolo, che morì nel fatto di arme del Trafimeno contra Aniballe, ò come uouole Plutarco, da un certo antico Flaminiò, che lasciò al popolo di Roma un certo territorio, de li cui frutti si fussero qui douuti fare i giuochi à cavallo; ò pure, come Varrone dice, perche fu edificato nel Campo Flaminiò, e nel giuoco di tori qui anco si correua co' caualli. Fu questo Circo uicinissimo à luoghi pure hora detti, e là à punto doue infino ad hoggi se ne uede qualche uestigio antico fra la torre delle Citrangole, e la strada chiamata a le boteghe oscure, ch'era la sua larghezza; la sua lunghezza era da San Saluatore in Palco fin presso le case de la famiglia de' Mattei. Era la boteca di questo Circo presso doue è hora S. Lucia, e nel suo mezzo si uede hoggi la chiesa di S. Caterina, doue si lauorano à tempi nostri le funi, e che un tempo u' chiamauano il Monasterio della Rosa. Nel Circo Flaminiò tra gli altri molti giuochi, ui si celebrano anco le feste Apollinari, delle quali dice Liuiò, che mondanò una uolta il Teuere, fu tutta la pompa portata

fuori della porta Collina, per celebrarli nel tempio di Venere Ericina. Qui nel Circo, ò pure da presso, doue era già il tempio di Apolline, furono prima i Prati Flamini. In questo Circo soleua uenire anco spesso il Senato à consultare delle cose della Republica.

Furono nel Circo Flaminio molte statue, e templi, che gli erano un grande ornamento, come fu il tempio di Vulcano; doue si legge, che stauano i cani in uoce di huomini à guardare il tempio, che non abbauiano se non à sacrilegi soli.

Vi fu anco il tempio di Nettunno, come da questo titolo antico si comprende.

ABASCANTO AVG. LIB. AEDITVO AEDIS NEPTUNI QVAE EST IN CIRCO FLAMINIO FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS CAES. N. SER. ADIVTOR A RATIONIBVS PATRI PISSIMO FEC.

E Plinio dice, che ui erano molte eccellenti opere fatte per mano di Scopa, cio è Nettunno, e Teti, e Achille, e le Nereidi assise sopra delfini, e balene, e ui erano i Tritoni con molti altri simili animali marini. Vi hebbe anche Nettunno uno altare, che Plinio scrive, che un tempo sudasse forte.

Pub. Vittore pone in questa parte un gran tempio ad Hercole, e dice, che era cognominato Custode del Circo Flaminio. Onde credono alcuni che fusse la doue è hora S. Lucia à le botteghe oscure, perche stesse qua

si su la bocca di questo luogo.

Vi hebbe anco Hercole un'altro tempio cognominato delle Muse, che Fulvio Nobiliore edificò ad Hercole, et à le Muse commune, sapendo, che la tranquillità delle Muse ha bisogno del ualore di Hercole, e la eccellenza de' gesti di Hercole brama essere cantata, e fatta dalle Muse immortale. Recò costui di Ambracia 1 x. statue delle Muse, e le consecrò qui in questo tempio. Martia Filippo à persuasione di Augusto suo figliastro edificò (come dice Suetonio) il tempio ad Hercole, et à le Muse commune, ò pure, come si crede, ristaurò, e risece in miglior forma questo di Fulvio.

In questo Circo scriue Vitruuio, che hauesse Castore un tempio. Ve ne hebbe anco uno Giove Statore con altri uagli e belli ornamenti. Martiale accenna, che in questo Circo si lauorassero i uasi da bere. Scriue Plinio, che nel tempio di Bruto Gallico presso al Circo Flamminio, fu un Colosso di Marte.

Del Teatro di M. Scauro, di Curione, di Gn. Pompeio,  
e di Balba. Cap. XXIII.

**D**ue chiamano hoggi Campo di Fiore fu già il bel Teatro di Pompeio, come infino ad hoggi se ne ueggono i uestigi, e spetialmente nella stalla de i Signori Orsini. E perche questo fu il primo, che si edificasse di fabrica in Roma, è bene che ragioniamo, alquante parole sopra questa materia. Soleuano antica,

mente ne i giorni di festa radunarsi i contadini insieme per le uille, e fare di uarij sacrifici, e giuochi. Il qual costume gli Ateniesi furono i primi à recarlo nella città, e chiamarono Teatro quel luogo, doue queste feste faceuano, che non uole altro ne la nostra lingua dire, che luogo di uedere. Era il Teatro un'edificio fatto à guisa d'un mezzo cerchio, nel mezzo fra le due pùte era la scena, doue si recitaua. La piu honorata parte del Teatro, onde si potea piu da presso e uedere, e sentire, era chiamata la Orchestra, et era il luogo de' Senatori. I Romani con le altre tante usanze straniere recarono anco questa nella loro città, edificando à questo effetto sontuosi edifici.

Il primo, che fece uedere in Roma il Teatro, fu M. Scawro, che essendo Edile, l'edificò di legno per XXX. di soli, che haueua à farui celebrare i giuochi scenici, ma fu il maggiore, che mai si facesse, per ciò che ui poteuano stare agiatamente à uedere LXXX. mila persone. Egli hebbe questo Teatro una scena di tre solari cō CCCX. colonne di marmo, e dice Plinio che quelle del primo solaro erano di XXXVI. pie l'una. La parte della scena di basso fu di marmo, quella di mezzo di uetro, cosa inaudita. Era la parte di sopra tutta indorata, e tra le colonne per ornamento ui furono tre mila statuette di bronzo.

Ma piu merauiglioso assai fu quello, che fece poi pure di legno e per poco tempo, ne l'essequie di suo padre, quel Curione, che nelle guerre civili fu parziale di

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

**C. Cesare.** Egli non potendo auanzare in ricchezza Scauro, perche hauesse potuto il suo Teatro piu ricco di apparato fare, ui oprò l'ingegno, e si forzò di auanzarlo per un'altra uia; perciò che egli fece duo Teatri grandissimi l'un presso l'altro, i quali con tale maestria si trouauano alti, e sospesi da terra sopra un perno, che si poteuano ageuolmente uolgere à torno, come piu altrui piaceua. Onde perche non impedissero col strepito loro le scene l'una l'altra, li fece infino à mezzo di stare l'un l'altro uolti di spalle, e rappresentare in amendue uari spettacoli. Verso il tardo del dì poi uolgendoli d'un subito, e facendone uno anfiteatro co'l giungere le punte di loro insieme, ui fece fare i giuochi gladiatorii. Essendo uolto à torno il popolo, che ui era sopra, e che per ciò staua à pericolo di douerne in un momento perire, aperte, ò rotte, che si fussero quelle gran machine di legno; Quel popolo, dice Plinio, che hauea uinto, e signoreggiaua il mondo, in un suo tanto pericolo applaudeua, e faceua festa.

Ma ritornando à Teatri, il primo, che fu fatto in Roma di fabrica, perche egli fusse douuto durare in perpetuo, fu fatto da Gn. Pompeo, come diceuamo di sopra. Onde scriue Tacito, che egli fu ripreso dal Senato perche hauesse un Teatro perpetuo fatto. Egli nondimeno per questa uia rimediò alla spesa grande, che si faceua ogni anno à farne uno di nuouo per alcuni pochi di. Capuano in questo Teatro. X L. mila persone; onde uolendo Nerone mostrare ad alcuni Baroni Ger

mani il popolo Romano, si menò in questo Teatro, che  
 era pieno di popolo essendo stato questo Teatro  
 guasto dal fuoco, C. Caligula il risce, e Nerone il fece  
 poi in un dì tutto indorare, p riceueruñ Splendidamete  
 Tiridate Re di Erminia. Teodorgo Re de Gotti il rise  
 ce anco poi, essendo mezzo p la antichità rouinato . In  
 questo Teatro di Pöpeio uogliono, che fusse un tempio  
 di Venere Vittrice; ne la dedicatione del qual tempio,  
 che fu nel secondo Consolato di Pompeo, furono cauati nel Circo X X. Elefanti à combattere insieme. Nella  
 età nostra cauandosi dietro la chiesa di S. Maria in  
 grotta si trouò un marmo con queste parole. VENE  
 RIS VICTRICIS. Vogliono alcuni altri, che  
 presso à questo Teatro fusse anco il tempio della For  
 tuna Equestre, perche Vittruuio il pone presso al Tea  
 tro di pietra, quasi che questo solo si potesse così chia  
 mare, per essere stato il primo fatto di fabrica, come  
 s'è detto. Scriue Lurio, che Fulvio Flacco edificò alla  
 Fortuna Equestre un superbissimo tempio, e per coprirlo di tegole di marmo (per fare una cosa rara) ne  
 andò in Calauria e scouerse la meta del tempio di Giu  
 none Lucina, perche tanto pensò, che bastasse per cop  
 prime il suo nuouo edificio. Scriue Biondo, che cauandosi a tempo suo presso S. Lorenzo in Damaso, furono  
 ritrouati gran sassi fra quelli fondamenti antichi, et  
 in un sasso in grosse lettere queste parole. GENIUM  
 THEATRI POMPEIANI.

E nella vita di Papa Damaso si legge, che egli

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

presso al Teatro di Pompeo edificò la chiesa di San Lorenzo, che da lui, che la edificò, tolse il cognome, presso a questo Teatro decretò il Senato che si drizzasse a Tiberio Cesare uno arco di marmo che essendosi poi tralasciato fu da Claudio recato a fine. Scrive Plinio, che C. Cesare dedicò nel Campo Martio un Colosso a Giove di xxx cubiti, che per essere vicino al Teatro di Pompeo fu chiamato Pompeiano.

Furono tre in Roma i Teatri più celebri, questo di Pompeo, quel di Marcello, e un'altro, che Cornelio Balbo edificò a persuasione di Augusto, che sempre animava i potenti della città a douere farla sempre con nuovi edifici più nobile. Ma di questo di Balbo non è chi sappia dar conto doue egli fusse: se non che alcuno crede che fusse tra il Panteone, il Teatro di Pompeo, e'l circo Flaminio.

Della Curia e portico di Pompeo, del portico di Ottavio, e del campo di Fiora. Cap. XXV.

**L**A Curia di Pompeo fu dinanzi al suo Teatro, che (come dice Plutarco) non fu altro, che un bel palagio, che egli qui presso al suo Teatro si edificò: doue (come uol Suet.) fu C. Cesare da i congiurati morto. Questa Curia uogliono, che hauesse uno Atrio (che fu dietro il palagio delli Orsini, doue infino ad hoggi chiamano uolgarmente Satrio) et un bel portico, il quale uogliono, che hauesse cento grã colonne poste p' filo. In que

Il portico Antifilo (come uole Plinio) u' dipinse Europa, e Cadmo. Tutti questi monumenti di Pompeo si legge, che furono à tempo dell' Imperatore Filippo, che successe à Gordiano, arsi à fatto dal fuoco, che casualmente ui si attaccò.

Fra il Teatro di Pompeo, e'l Circo Flaminio fu un portico antico doppio bellissimo edificato da quello Gn. Ottauio, che trionfò del Re Perseo, onde da lui fu à portico di Ottauio chiamato: e Plinio scriue che fu antico chiamato Corintio da li capitelli delle colonne, che erano di bronzo. Onde pensano alcuni, che fusse là doue è hora la chiesa di S. Nicola in Calcaria, perche i Greci chiamano Chalkos il bronzo. Questo portico essendo consumato dal fuoco fu da Augusto rifatto.

Il campo, che chiamano hoggi di Fiora, che è qui doue questi luoghi erano, uogliono che fusse così detto da Flora, che Pompeo sommamente amò.

Presso la piazza de' Giudei si uede un portico rouinato, che'l chiamano uolgarmente Ceura, e dicono tutti, che fusse di Seuero Imperatore: et il dimostra la sua inscriptione. Ma è già tempo di passare il fiume, e' isse dirci delle cose, che erano da l'altra parte. Prima dunque ragioneremo un poco del Teuere istesso, e de' ponti che egli ha.

# DELLE ANTICHITÀ

DELLA CITTÀ DI ROMA,

## LIBRO V.

Del Teuere.

Cap.

I.



V il Teuere antica-  
mente dalla biãchezza  
delle sue acq; chiamato  
Albula; poi fu chiama-  
to, come hoggi il chia-  
mano, da Tibri fiero  
Capitano de Toscani,  
che presso la ripa di  
questo fiume uogliono  
che un tēpo facesse gran rubbarie et oltraggi à uian-  
dāti: ò pure fu così da Siciliani chiamato, da una foſſa,  
che fecero Siragosani fare à forza p fortellezza della  
loro città; che pche la fecero con cõtumelie, et oltraggi  
fare da i nemici loro la chiamarono Tibri, che in lin-  
gua loro nõ uolea altro dire, che oltraggio, et onta. Li-  
uio uouole, che fusse così detto da Tiberino Re de gl' Al-  
bani, che ui si annegò. Egli è stato à le uolte chiamato  
ancor umone dal ruminare, e cõsumare, che fa delle sue  
stesse ripe. Nasce (come uouole Plinio) nell' Apennino po-  
co piu su, che l' Arno. Va piccolo, e con poche acque nel

suo principio, poi cresce forte p XLII. fiumi, che uì danno capo, de' quali la Nera, e'l Teuerone sono i maggiori. Egli diuide prima la Toscana da l' Umbria, che chiamano hoggi il Ducato di Spoletis; poi piu giu sepe-  
 ra la medesima Toscana da li Sabini, sopra Roma XI I I. miglia diuide i Veieti prima da i Crustumini, e poi dai Fidenati, e finalmente hauendo diuiso Vaticano dal Latio scorre sotto Roma, e ua con una bocca à mescolarsi col mare Tirreno. Onde ui entrano uascelli grossissimi carichi di tutte le commodità della uita, che fin presso le mura della città di Roma si conducono.

Egli entra il Teuere in Roma da Tramontana, e ne esce da mezzo giorno. Egli è molte uolte con tanta furia uscito dalle sue ripe, che ha fatto di grandissimo danno alla città e ne tempij antichi, e ne moderni; benchè Plinio dica, che egli il faccia alhora piu tosto per ammonire la città di qualche calamità futura, che per uolere atto crudele usare. Perche anticamente stagnando alle uolte si stendeua con le sue acque assai presso al Palatino. Tarquino Prisco fu il primo, che li drizzò il letto. M. Agrippa, che fu gran tempo poi, fece il fimigliante, e ponendo smisurati sassi su l'una ripa e l'altra, frenò l'impeto dell'onde. Augusto li nettò, e allargò il letto, perche i calcinacci, e gli edificij, che ui erano caduti presso le ripe, l'hauueuano ripieno, e ristretto assai. Aureliano finalmente fece da amendue le parti infino al mare un fortissimo muro di mattoni fortificando anco il letto, come in alcuni luoghi infino

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

ad hoggi se ne uede qualche uestigio. Non si poteua anticamente presso le ripe edificare, come in luogo sacro, e consecrato à la deità del fiume. Anco Martio fu il primo, che edificasse giu presso à Ripa l' Arsenale. Il qual Re medesimamente edificò alquanto prima che il Teuere metta in mare, Ostia, che essendo poi rouinata da Saraceni, fu da Papa Leone I IIII. rifatta, e fatta rihabitare da Corfi. Martino V. vi fece poi una fortellezza, che Giulio II. poi rifecce insieme con le mura della terra, strignendo il circuito antico. Leone I IIII. (come s'è detto nel primo) edificò presso la porta di Ripa due Torri, perche non potessero Saraceni montar piu su per lo Teuere, à danneggiare, come prima fatto haueuano, saccheggiando, e brusciando S. Pietro. E se ne uede anco hoggi una in piede dalla parte di là dal fiume, perche l'altra era da l'altra ripa à lo radici dell' Auentino. Hebbero gli antichi quelli, che ordinariamente haueuano e del letto, e delle ripe del Teuere cura; come in un marmo si legge, che è stato negli anni à dietro cauato presso al fiume uicino al ponte Santo Angelo, e' è questo lo scritto.

EX AVCTORITATE IMP. CAESARIS  
VESPASIANI AVG. P. M. TRIB. POT.  
IIII. IMP. X. P. P. COS. IIII. CENSOR.  
CAIVS CALPETANVS RANTIVS QUI  
RINALIS VALERIVS CESTIVS CVRA  
TOR RIPARVM ET ALVEI TYBERIS  
TERMINAVIT R. R. PROXI. CIP. P.  
CLXXIIII.

Il me=

Il medesimo si dimostra ne gli altri due titoli, che habbiamo noi di sopra nel secondo libro recati ragionandosi de le Cloache, l'un de' quali si uede hora dinanzi la chiesa di S. Maria Traspontina.

De i ponti, che sono sopra al Teuere, e prima del Sublicio. .Cap. II.

**L**I ponti, che ha il Teuere hauuti sopra, sono stati VIII. hoggi non ue ne sono piu che sei, perche gli altri due sono gia rouinati, e guasti. Tutti questi pōti, fuori che il Sublicio solo, uogliono che fussero abbattuti dal crudo Totila Il primo ponte che fusse mai edificato su'l Teuere, fu il Sublicio, e però da questo incominciaremo. Anco Martio rinchiudendo il Ianicolo cō la città, perche non uenisse à qualche tempo in potere del nemico, fece questo ponte su'l fiume per potere andare e ritornare da l'una ripa à l'altra commodamente; per ciò che non è questo fiume di natura, che possa guazzarsi. Egli il fece tutto di legno senza un chiodo di ferro, e che si potesse ageuolmente e guastare e consciare, secondo che hauesse più il bisogno de le guerre richieste. Onde perciò dicono, che fusse chiamato Sublicio, perche in lor lingua i Volsci chiamauano Sublici i grossi traui; benchè alcuni uogliono, che togliesse questo nome da l'essere edificato di traui di Ilece, che è una specie di Quercia. Questo ponte fu quello, che Oratio Coclite difensò contra tutta Toscana, fin che gliele trō

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

carono dietro i Romani, & esso poi nuotando se ne uen-  
ne su l'altra ripa à suoi. Onde dice Plinio, che perche al-  
lhora bisognò con qualche difficoltà troncarlo, per tor-  
lo uia, costumarono i Romani poi, come cosa sacra e re-  
ligiosa, con bello ordine comporlo e drizzarlo, in mo-  
do che ageuolmente e si isconciaua, e si riponeua. Emi-  
lio Lepido se poi questo ponte di pietra, e fu un tempo  
da lui il ponte Emilio, ò il ponte di Lepido chiamato.  
Essendo poi da l'impeto del fiume guasto, Tiberio Ce-  
sare il risecce, e finalmente Antonino Pio il fece di mar-  
mo. Onde infino ad hoggi il chiamano il ponte marmo-  
rato. Egli è hoggi guasto, ma se ne ueggono bene i ue-  
stigi nel mezzo del fiume presso à Ripa, per ciò che  
egli si stendeva à le radici de l'Auentino.

Si legge, che recando Hercole per Italia le uacche  
sue, fece doue fu poi il Sublicio, un ponte à tempo, per  
seruirsene egli allhora, e fu questo ponte chiamato Sa-  
cro. Plutarco accenna, che prima che Hercole qui uen-  
nisse, ui fusse il ponte; quando ne Problemi ua cercan-  
do la cagione, perche i Romani nella Luna piena di  
Maggio, gittauano di sopra al ponte Sublicio nel fium-  
me alcuni simulacri, che chiamauano Argei; perciò che  
egli dice poi, che questo costume poteua essere nato;  
perche anticamente que' barbari, che habitauano que-  
sti luoghi, soleuano à questo modo fare morire tutti i  
Greci, che li capitauano per le mani (perciò che ugual-  
mente chiamauano tutti i Greci, Argei, ò Argiui) ma  
merauigliati poi della eccellenza d'Hercole, che quincò

passò, lasciarono questo crudo costume, e Hércolo istesso mostrò loro che poteuano questa loro antica superstitione seguire, gittando à quel modo ogn'anno in quel tempo quegli simulacri, che gli insegnò di fare di fiodani, di giunchi, e d'altre simili materie palustri.

Di sopra il ponte Sublicio fu gittato nel Teuere il corpo morto d'Helio gabalo legato con un gran sasso, perche andasse giù al fondo, e li si uietasse la sepoltura.

Accenna Seneca, che à tempo suo in questo ponte staua sempre gran copia di poveri à chiedere elemosina.

Del ponte di S. Maria. Cap. III.

**C**Rescendo la città di Roma, e non bastando per ciò il ponte Sublicio solo, ne fu edificato un'altro alquanto sopra al già detto, e non molto à l'isola lontano, e fu chiamato Palatino dall'essere al monte Palatino uicino. Fu anco chiamato il ponte de' Senatori. Per questo ponte si andaua (come anco hora si ua) ad uscire per la porta Aurelia nella maremma di Toscana. Vogliono, che M. Fulvio facesse fondare i pilastri di questo ponte; e che alcuni anni poi P. Scipione, e Lucio Mummio Censori ui fecero uolgere gli archi sopra. Hora il chiamano il ponte di S. Maria, dalla chiesa di S. Maria Egittiacca, che gli è uicina.

Vn trer di mano sotto questo ponte ueniua à scarsi

## DELL'ANTICHITA' DI ROMA

care la Cloaca massima nel fiume le immonditie della città, come s'è anco di sopra ragionato. Ma prima che passiamo à gli altri ponti, perche congiungono l'Isola con la città, ragioniamo di questa Isola alquanto.

De l'Isola fatta dal Teuere con ciò che già ui fu, e de li due ponti, che la congiungono con la città, e con Trasteuere. Cap. IIII.

**C**acciati di Roma i Tarquini, publicarono i Romani tutti i lor beni, e consecrando à Marte quel territorio loro fuori della città, che ne fu perciò chiamato il Campo Martio; le biade, che ui erano già mature, e mietute, non uolsero che alcun ui ponesse mano, ma come esecrabili le gittarono nel fiume. Onde perche essendo la state, il fiume correa molto lento e basso, e pouero di acque, facilmente si fermarono queste paglie tra que' limacci, che in alcun luogo erano à le onde superiori, onde cō le altre cose, che poi di mano in mano ui si fermarono, ui si fece à poco à poco una Isoletta, laquale fu poi da Romani istessi aiutata e fortificata, e fatta tale che sostenne gagliardamente molti grandi edifici, come anco hora sostiene. Fu chiamata anticamente la Isola di Giove Licaonio dal tempio di questo Iddio, che ui era, che uogliono, che fusse assai presso à quel di Esculapio, e che fusse là à punto, doue è hora la chiesa di S. Giouanni Battista, perciò che in questa Isola furono tre tempj celebri, di Giove, di Escula

pio, e di Fauno. Ma per lo simulacro di Esculapio ( che fu un serpente) il quale per ordine de' libri Sibillini fu recato di Epidaurò in questo luogo, fu tutta l'Isola ad Esculapio consecrata. Et in memoria del uascello, che recò questo serpe in Roma, fu fatta una naucella di pietra Tasia col simulacro del serpente da una parte. E' lunga questa Isola un quarto di miglio, larga nel mezzo da cinquanta passi, e ha forma d'una galera, nella cui poppa si uede la nave di marmo, che pure bonra si è detta.

Il tempio, che hebbe qui Esculapio, fu doue è hora la chiesa di S. Bartolomeo, o come altri uogliono, nel giardino di questa chiesa, che fu da Gelasio I. edificata, o ristaurata. Or perche à questo Iddio attribuuanogli antichi la medicina, gli edificarouo à canto un spedale per gli infermi, anzi si portauano gli infermi con deuotione su l'Isola, come in luogo sacro à quel Dio, che poteua rendere la sanità. Si legge, che hauendo alcuni condotti in questo spedale molti lor serui infermi, come stanchi delle loro lunghe infermità, Claudio Imp. ordinò che tutti fussero liberi, poi che i patroni fuggirono il fastidio di curargli.

Presso al tempio di Esculapio hebbe il suo Gioue, come s'è detto, che L. Furio Purpurione Consolo edificò, e C. Seruilio dedicò.

Nella proda dell'Isola hebbe Fauno il suo tempio, del quale pochi uestigi si ueggono, perche il fiume rodendo questo luogo, l'ha à poco à poco lacero, e man-

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

dato giu uia. Vuole Liuiò, che Gn. Domitio, e C. Scribonio Edili, di alcune condannagioni l'edificassero.

In questa Isola fu una statua di C. Cesare, che ( come scrive Suetonio ) in un dì sereno e chiaro si uide uolgersi da Occidente in Oriente.

Questa Isola è congiunta con due ponti e con la città, e col Ianicolo. Quello, che con la città il congiugne, è chiamato hoggi il ponte de quattro capi, da quattro capi ò simulacri quadrifronti di marmo, che ne l'entrare del ponte à man manca si trouano, che uogliono alcuni che siano effigie di Iano. Da gli antichi era il ponte Fabritio detto, perche L. Fabritio hebbe il carico di farlo fare, come si legge ne l'arco istesso del ponte, il cui titolo è questo.

L. FABRICIVS C. F. CVR. VIAR. FACIENDVM COERAVIT. IDEMQVE PROBAVIT.

Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS M. F. COSS. S. C. PROBAVERVNT.

L'altro ponte, che congiugne l'Isola con Trastevere, fu già chiamato Cestio, hora il chiamano di S. Bartolameo dalla chiesa di questo Santo, che gli è uicina. Fu questo ponte ristaurato da Valentiniano, e da Valente, e da Gratiano Imperatori, come il titolo, che quiui in marmi e da man manca e da man dritta si legge, il dimostra, che è questo.

DOMINI NOSTRI IMPERATORES  
CAESARES.

FL. VALENTINIANVS PIVS FELIX.  
 MAX. VICTOR AC TRIVMF. SEMPER  
 AVG. PONTIFEX MAXIMVS. GER-  
 MANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC.  
 MAX. GOTHIC. MAX. TRIB. POT. VII.  
 IMP. VI. COS. II. P. P. P. ET

FL. VALENS PIVS FELIX MAX. VI-  
 CTOR AC TRIVMF. SEMPER AVG.  
 PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX.  
 ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GO-  
 THIC. MAX. TRIB. POT. VII. IMP.  
 VI. COS. II. P. P. P. ET

FL. GRATIANVS PIVS FELIX MAX.  
 VICTOR AC TRIVMF. SEMPER AVG.  
 PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX.  
 ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GO-  
 THIC. MAX. TRIB. POT. III. IMP. II.  
 COS. PRIMVM P. P. P.

PONTEM BELICIS NOMINIS GRA-  
 TIANI IN VSVM SENATVS AC PO-  
 PVLI ROM. CONSTITVSI DEDICARI  
 QVE IVSSERVNT.

*Di ponte Sisto, del Trionfale, del ponte di Castello, e  
 di ponte Molle. Cap. V.*

**I**L ponte, che seguita su'l Teuere doppo l'Isola, e  
 che fu gia l'ultimo compreso dentro l'antico circui-

## DELL'ANTICHITA' DI ROMA

to di Roma, fu chiamato *Ianiculense* dal *Ianicolo*, che gli è presso. Fu chiamato anco il ponte *Aurelio*, ò dalla strada, ò dalla porta *Aurelia*, doue da lui si andaua. Vogliono, che *Antonino Pio* il facesse di marmo, e essendo poi per le guerre civili guasto e rouinato, fu chiamato un gran tempo il ponte rotto. Hora il chiamano ponte *Sisto* da *Sisto IIII. Pontefice*, che l'ha finalmente doppo tanti secoli riconcio, e recato in quella bellezza, nella quale si uede.

Prima che si giunga al ponte del *Castello*, si ueggo no giu nel fiume al dritto de lo spedale di *S. Spirito*, ue stigi d'un ponte antico, che fu (come se ne è già ragionato nel primo) chiamato *Trionfale*, perche per lui passero i *Capitani*, che ne andauano con solenne pompa trionfando nel *Campidoglio*. Fu chiamato anco *Vaticano*, perche per lui nel colle *Vaticano* si andasse, e se *Papa Giulio I. uineua*, l'haurebbe rifatto, per cõgiugnerlo (come esso diceua) con la sua strada *Iulia*. Dicono alcuni, che questo ponte era de li nobili solamente, e che non era à contadini lecito porui il piede.

Il ponte che chiamano hora di *S. Angelo*, per essere al castello di *S. Angelo* congiunto, fu già chiamato *Elio* da *Elio Adriano*, che l'edificò, forse perche si potesse per lui passare à uedere piu da presso il suo superbo sepolcro, che si haueua su l'altra ripa drizzato. Nel *M CCCC L.* celebrandosi il *Giubileo* fu tanta la calca, che ritornaua da uedere il *Sudario*, che incontrandosi con una mula su questo ponte, e non potendo ne an

darfi innãzi, ne ritornarsi à dietro, ue ne perirono molti, parte calpesti da caualli, parte che ne caddero giu dalle sponde del ponte nel fiume, e ui si annegarono: onde per loro cagione mi furono drizzate su l'entrare del ponte due cappellette; le quali poi Clemente v I. per ampliare la strada, fece tor uia: e ui fece nel principio del ponte drizzare sopra duo piedistalli di marmo due statue marmoree maggiori del naturale, l'una di S. Pietro con le chiaui in mano, l'altra di S. Paolo cõ la spada: et amendue tengono un libro: Furono fatte da buoni artefici, e ui rendono un bello ornamento. Papa Nicola v. poi ampliò questo ponte alquanto, e lo rese piu ispedito; perche à tempo suo ui erano alcune casucce, che ui erano state edificate prima; e le tolse uia tutte, perche ui impediuanò il passo. Papa Alessandro v I. finalmente togliendo uia una porta strettissima, che era in capo del ponte presso al castello, rese medesimamente piu ispedito il passo, rifacendo piu oltre la porta, e maggiore assai di quella, che era uicinissima al ponte.

L'ultimo ponte che è su'l Teuere presso à due miglia sopra la città su la strada Flaminia, fu da gli antichi chiamato Miluio. Hora guasta la uoce il chiamano ponte Molle. Vogliono che fuisse edificato da quel M. Scauro, che fu à tempo di Silla. E' stato rouinato, e rifatto piu uolte sopra gli antichi suoi fondamenti. In questo ponte furono à prima sera presi gli ambasciatori Allobrogi, che portando secretamente lettere di Catilina nella patria loro, furono cagione che si scopriſse

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

apertamente quella congiura. Presso al medesimo posto l'Imp. Costantino uinse il Tiranno Massentio sul fiume, che con le sue arti magiche credeva restare superiore. Ma è già tempo di passare su l'altra riva del fiume.

Di Trasteuere, del tempio de Rauennati, e del sepolcro di Numa. Cap. VI.

**T**Vtta quella parte della città, che fu co'l Ianicolo da Anco Martio rinchiusa di mura, e stata chiamata la regione di Trasteuere, per esser di la del Teuere posta. Fu anco da gli antichi chiamata Ianicolo dal colle di questo nome, che le soprastà. È stata questa parte da alcuni, che hanno scritte le cose de' nostri martiri, chiamata anco alle uolte città de Rauennati, perciò che hauendo Augusto doppo la uittoria di Antonio, e di Cleopatra ordinate per sicurtà dell'Imp. due grosse armate, delle quali l'una teneua presso à Miseno per guardar i mari di Occidente, e dimezzogior no, l'ltra presso à Rauenna, per potere essere presta ne' mari dell'Oriente, e de l'Egitto. A l'essercito dell'armata di Rauenna assegnò per stanza Trasteuere, onde ne fu quel luogo la città de Rauennati chiamata.

Doùe costoro hebbero il tempio, e l'hosterie loro Papa Calisto I. edificò la bella chiesa, che hora ui uegiamo, di S. Maria in Trasteuere; nel quale luogo à tempo di Augusto nacque un fonte di oglio, che scorse

tutto un giorno copiosamente infino al Teuere. Per che questa cōtrada è molto à uenti di Mezzo giorno esposta, è stata sempre di pessimo aere, è perciò poco habitata se non da persone uill, onde poche cose antiche degne ui sono: Et hora presso al Teuere, e presso la porta Settimiana s'habita, il resto è pieno di giardini, e di arbusti.

Il colle fu chiamato Ianicolo, ò da Iano, che ui habitò, ò che ui fu sepolto, ò pure perche primieramente p lui i Romani passarono nel terreno di Toscana; per ciò che uogliono, che non significhi, ne uoglia altro Iano dire, che andare, ò passare auanti. Ne gia il Ianicolo è quello solo, che è cinto di mura intorno, perche si stende anco questo colle fino à lo spedale di S. Spirito, Et alla ualle, doue sono hora le fornaci de Cretari, onde ha poi principio il Vaticano. Ma noi hora di quella parte parliamo, che fu da Anco Martio rinchiusa à torno di mura.

Scrive Liuiio, che Numa Pompilio fu sepolto sotto il Ianicolo, e che in capo di D X X X. anni furono ritrouati da L. Petilio, che faceua iui cauare nel suo podere, due arche di marmo quasi V I I I. piè lunghe, e quattro larghe con li couerchi impiombati, e con titoli in ament due di lettere e Greche e Latine, che diceuano, come ne l'una era Numa Pompilio Re de Romani sepolto, e ne l'altra i libri di Numa istesso. E seguita, che aprendo si ditte arche, quella, doue doueua stare Numa sepolto, fu ritrouata uacua senza pure segno di esserui mai

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

corpo alcuno humano stato; ne l'altra furono ritrouati auolti in duo plichì XIIII libri intieri, e come se fusse ro stati scritti di fresco: sette ne erano scritti in Latino, e conteneuano in se le leggi, e gli ordini de' sacerdoti, ne gli altri V I I. scritti in Greco, si trattaua della Filosofia al modo, come si poteua in quelli tempi sapere. poi perche à Q. Petilio Pretore, che questi libri lese, pareua che ui fussero molte cose contra la religione di quel tempo per ordine del Senato, prima che piu si diuolgasero, furono posti nel fuoco.

De gli Horti, e Naumachia di C. Cesare, e dell'acqua  
Alfietina. Cap. VII.

**S**Crìue Suetonio, che C. Cesare hebbe presso al Teuere un suo giardino: doue fu poi à tempo di Tiberio drizzato alla Forte fortuna il tempio, che uogliono, che fusse in Trasteuere non molto lunge dal Campo de' Giudei, che chiamano hoggi.

Dicono che il medesimo Cesare facesse una Naumachia sotto le mura della città dirincontro alla chiesa di S. Cosmo. Alcuni altri la attribuiscono ad Augusto mosi dalle parole di Frontino, che mostra di merauigliarsi, e di non sapere perche cagione Augusto, che fu così accorto Principe, recasse qui l'acqua Alfietina, che fu da lui chiamata Augusta, per essere cattiuà, e di niuno uso al popolo; se non forse per seruirne la Naumachia, che egli quiui faceua (per non recarui de le, al

tre acque buone) e dare il resto à giardini, per adacquarli. Questa acqua si toglieua presso la strada Claudia dal lago Alfiatino, e ne uenia per acquedotto in Roma, che con le sue girauolte si stendeuà presso à x. miglia, perciò che (come scriue Frontino) si per li colletti, e per le ualli, che s'incontrauano, come perche l'acqua si miglioraua rompendosi à questa guisa. non si recauano gli acquedotti al dritto, ma piegati e torti spesso per cosi lunghi camini. Hora si uede in questa Naumachia, della quale parliamo, uno acquedotto alto forse tre piè da terra, poi si asconde, e ne gli anni à dietro recaua sotto terra questa acqua nel campo di S. Maria in Trasteuere: la quale acqua seruiua ad usi publici e priuati: ma hora non ui uiene piu. Papa Adriano I. dicono, che riconducesse qui di nuouo questa acqua, che era già persa.

Delle Terme di Seuero, e di Aureliano, de' prati Mitij, e di altri luoghi antichi, ò moderni, che già furono, ò sono hoggi in Trasteuere.

Cap.

VIII.

**I**N Trasteuere scriue Spartiano, che l'Imperatore Seuero edificasse le Terme, che da lui furono chiamate Seueriane. Aureliano medesimamente ui edificò le altre sue per l'inuerno, e uogliono alcuni che fussero nel campo de Giudei, doue si ueggono hoggi alcuni uestigi di edifici antichi.

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

Presso l'arsenale di Ripa furono i prati Mutij, che fu tanto terreno donato à Mutio Sceuola, per honorar ne il suo generoso atto usato per la patria sua.

Fu anco in Trasteuere un podere chiamato Albionna da un boschetto de gli Albioni, presso alquale era; e doue si soleua una uacca bianca sacrificare.

Qui anco pongono il tribunale Aurelio, dal quale dicono, che incominciasse la strada Aurelia, che per la porta di San Pancratio uscua.

Qui presso la ripa del Teuere si legge che anticamente soleuano talhora i pescatori celebrar i lor giuochi.

Su' l'colle poi si legge anco, che fusse sepolto Statio poeta. E Martiale scriue, che un certo altro Martiale haueua qui su la schena del Ianicolo in lungo un bel giardino.

Hoggi nel Cliuo del colle, che è piu sopra al Teuere, si uede la chiesa di S. Honofrio, che ( come dicono) fu figliuolo del Re di Persia. E' anco su' l'colle la chiesa di S. Pietro à Montorio, doue son frati di S. Francesco. E dicono che sia questo colle stato chiamato aureo ( per ciò che di Monte aureo hanno poi detto Montorio) da la rena di colore di oro, che qui si caua; laquale non serue gia per altro, che per porre su gli scritti.

Presso à S. Maria in Trasteuere è la chiesa di S. Crisogono martire, che è molto bella. Vi è quella di S. Cecilia edificata da Pascale I I. Vi è il bel monasterio di S. Cosmo, che'l se Papa Sisto I I I I. doue sogliono

essere sempre cento monache di gran santità, e austera vita, e la maggiore parte nobili. Vi è anco presso al campo di Gaudei la chiesa e'l monasterio di S. Francesco.

Del colle Vaticano, del Circo, e Naumachia di Nerone, e de l'Obelisco di Vaticano. Cap. IX.

**N**ON ci resta altro che Vaticano, per recare questa descrizione de la città di Roma à fine. E però passandoui diciamo, che il colle, e'l Campo Vaticano, e'l Dio di quel luogo furono così detti da i Vaticanij che p uirtu di questo Iddio si soleuano in quel luogo fare. Varrone dice, che'l Dio Vaticano è quello, che ha la deità, e potestà ne le prime uoci de l'huomo; onde i bambini tosto, che nascono, esprimono il principio de la uoce di questo Dio, che è Va. Il perche uogliono, che su la cima di questo colle fusse già il tempio del Dio Vaticano. Sef. Pompeo attribuisce questo nome al luogo, perche i Romani ne cacciaſero i Toscani, per consiglio de' Vaticanij, che de gli indouini. Siſtende questo colle da questa parte, che s'habita, molto in lungo, e quasi fin presso à ponte Molle. La ualle, che resta tra lui, e'l fiume, è stata chiamata la Valle, o il Campo Vaticano. Fu questo luogo primieramente (come s'è già detto nel primo) cinto di mura da Leone IIII. Onde ne fu da lui chiamato un tempo la città Leonina. Qui fu, come s'è anco detto, la strada, e'l territorio trionfale.

## DELL'ANTICHITA' DI ROMA

Scriue Tàcito, che Nerone fece un rinchiuso nê la Valle di Vaticano, per maneggiarui i caualli, doue egli in habito di carrettiero mescolato tra la plebe celebrò i giuochi Circensi; e che diede gli orti suoi, che qui haueua, perche ui fussero uariamète tormetati i Christiani, attribuendoli (p colorir la sua crudeltà) che essi fusserò stati principio, e cagione d'attaccare quel fuoco ne la città, che così la brusciò. Vogliono, ch'egli anco facesse un stagno nauale (che chiamauano Naumachia) per far ui giuochi di barche, presso al colle, onde si ua hora à porta Pertusa. Onde ne la uita di S. Pietro si legge, che gli fu edificata la chiesa presso à la Naumachia: e lo spedale, che Papa Leone I I I. edificò à frôte à la chiesa di S. Andrea, e di S. Petronilla, è stato anco chiamato lo spedale à Naumachia.

Pone Plinio l'Obelisco di Vaticano nel Circo di Nerone. Questo Obelisco si uede hoggi solo in piè in Roma di tanti, che ue ne furono. Egli è posto presso à S. Pietro su la strada trionfale. Scriue Plinio, che quella naua, che portò d'Alessandria questo Obelisco, fu la maggiore, che si uedeße mai in mare, il cui albero era così grande, che à pena l'abbracciauano quattro huomini. Il quale uascello fu poi dall'Imp. Claudio affogato in mare, allhora che egli uuole fondare il porto su la foce del Teuere. E' questo Obelisco nel piu largo d'ogni suo lato IX. piedi. La sua altezza è di piedi L X X X I. E' tutto d'un pezzo. La sua basi è di piu pezzi, e è hoggi tutta couerta dal terreno, e alta piedi XXVIII. e mezzo.

e mezzo. Ha ne la cima una palla indorata, doue il uofgo dice, che fiano le pclui di Cefare. Il chiamano uolgarmente hoggi la Aguglia di S. Pietro, per effere à la chiesa di questo santo ucina. Ha giù nelle due fue faccie oppofite un medefimo titolo, che è questo.

DIVO CAESARI DIVI IVLII F. AVGVSTO.

TI. CAESARI DIVI AVGVSTI F. AVGVSTO.

SACRVM.

Del Tempio d' Apolline, e di Marte, e della chiesa di S. Pietro, e delle opre antiche, che fi ueggono in Beluedere. Cap. X.

**I**N Vaticano dice Plinio, che fu innazi che fusse Roma, un' arbore d' elice con una infcrittione di lettere Toscane in brōzo, e che era tenuta in molta riuerēza, e deuotione. Qui uogliono alcuni, che fusse poi drizzato ad Apolline il tempio, che fu doue è hora la chiefotta di S. Petronella; come dicono anco che Marte hebbe il tempio, doue è hora su la strada trionfale la chiesa di S. Maria delle febri. Or à lato al tempio d' Apolline il gran Costantino edificò da fondamenti la bella chiesa di S. Pietro, che hora si uede, e dicono, che in honore de li XII. apostoli portasse egli XII. corbe di terreno in collo nel farfi i fondamenti di questo tempio. Papa Honorio I. couerse questa chiesa di tegole indoran

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

te, che egli tolse dal Campidoglio, che ne l'hauena Q. Catullo couerto, come s'è detto di sopra. Et hora anco (come dicono) se ne uede alcuna in S. Pietro. La pittura della fluttuante nauicella di Musaico, che nel cortiglio del tempio si uede, fu da Giotto Fiorentino eccellente maestro lauorata, e commessa di Musaico. Le porte di S. Pietro erano prima d'argento. Papa Eugenio I I I I. le fe fare di bronzo (come hora si ueggono) e scolpir= ui le nationi che egli à la chiesa Romana riconciliò, come furono gli Armeni, i Greci, gli Etiopi, i Giacomin= ni, & altri tali. In questo Cortiglio si uede un pomo di pigna grossissimo di bronzo con certi pauoni pure di bronzo assai belli, che uogliono che già fussero per uno ornamento nel sepolcro de gli Scipioni . Dentro la chiesa ui è il santo Sudario , il ferro della lancia , che apri il costato di nostro Signore. Vi è la testa di S. Andrea, i corpi di San Simone e Giuda, con infinite altre reliquie. Vi sono due pari statue di bronzo di S. Pietro; l'una delle quali uogliono alcuni, che fusse già di Gio= ue Capitolino. Nella capella de li Canonici è un sepol= cro di bronzo di Papa Sisto I I I I. con tanto artifi= cio, e cosi alla grande fatto che puo stare à fronte con le opere antiche. Ma chi potrebbe uenire mai à capo delle tante e cosi belle cose, che sono in San Pietro?

Nel mese di Febraro del X L I I I I. ne la cappella del Re di Francia, che in San Pietro si edifica secondo il nuouo modello , che Papa Giulio secondo disegnò, si è ritrouata cauandosi, una arca di marmo; che da le cose,

che ui sono state ritrouate dentro, si è chiaramente conosciuto, che fusse questo un sepolcro di Maria moglie de l'Imperatore Honorio: del corpo morto non ui auãzaua altro che i denti, i capelli, e le duo ossa delle gambe. De la uesta, che era intesta d'oro, e de l'ornamento de la testa, che era un panno di seta e di oro, si cauò fundendosi da X L. libre di oro finissimo. Vi era dentro l'arca una scatola d'argëto rotta in tre ò quattro pezzi, et era lunga un piede e mezzo et alta da un palmo con molte cose dentro, che noi particolarmente diremo. Vi erano uasi e diuersi pezzi di cristallo fra grandi e piccoli X X X. fra li quali ui erano come due tazze non molto grandi, l'una ritonda, l'altra di figura ouale con figurette di mezzo cauo bellissime: et una lumaca pure di cristallo acconcia in una lucerna con oro fino, del quale ne è prima coperta la bocca de la lumaca, restandoui solo un buco in mezzo da porui l'oglio: à lato al qual buco si uede con un chiodo confitta una mosca d'oro mobile, che cuopre, e discuopre il buco. Vi è poi medesimamente di oro la punta col pippio da porui lo stoppino, tirato in lungo et acuto con bellissima gratia; et in modo col cristallo attaccato, che ui pare nato insieme: E cosi è anco ben fatto il couerchio di sopra. La forma de la lumaca è come un conchiglio grosso marino girato intorno con le sue pùte per tutto; le quali in questo uaso sono lisce e dolciissime, per essere il cristallo ben lauorato. Vi erano anchora uasi e diuersi pezzi di Agata con certi animalletti,

## DELL'ANTICHITÀ DI ROMA

Fra tutti VII I. e fra loro duo uasi bellissimi, l'uno come una di quelle ampolle di uetro grandi e piatte da tenerui oglio, ò altro simile liquore, in modo fatta e così bella e sottile, che è una marauiglia à mirarla; l'altro è fatto à guisa d'una di quelle schiumarole col suo manico in su lungo, che usano di rame in Roma per cauare l'acqua da le bittine: e uogliono, che fosse un uaso, che usauano gli antichi ne' sacrificij. Appresso ui erano quattro uasetti d'oro di diuerse sorti: & un'altro uasetto d'oro di forma ouale col suo couerchio con gioie à torno: Vn core d'oro picciolo, che fu un pendente, con sei gioiette incassate. Vn fermaglio di oro con cinque gioie di diuerse forti legateui dentro: & XXXIII. altri fermagli di oro di diuerse forti con uarie gioie incassate in essi. E XLVIII. fra anelli e uerghette di oro di diuerse maniere, & un di loro di osso rosso con diuerse pietre. E tre animalletti di osso rosso. Vi erano ancho duo pendenti da orecchie di smeraldo, ò plasma con duo hiacinti: Quattro crocette con pietre rosse, e uerdi: Vn pendente in forma di un grappo di uua, fatto di pietre paonazze: Otto altri pendenti piccioli di oro di diuerse forti cō uarie pietre inchiastrate: Tre altre crocette di oro con certi smeraldi incassati: Vn pezzo d'una collana picciola sottile con certe pietre uerdi infilzate: Vn'altra collanina d'oro con XXXI. paternostri di plasma: Vn'altra collanina con IX. paternostri di zaffiri tagliati à mandorle: Vn'altra collanina d'oro tirato raccolto rotta in quattro pezzi

Duo bottoncini di oro; Quattordici magliette di oro.  
 Tre altre crocette con certi smeraldi: & un tondo di  
 oro, come uno Agnus dei con queste lettere intorno  
 STILICO VIVAT. Duo manichi di oro con cer-  
 te pietre uerdi, e rosse: Due agucchie grosse, ò stiletta  
 per rizzafina, l'uno di oro lungo presso à un palmo  
 con queste parole scritte DOMINVS HONO-  
 RIVS. DOMINA MARIA. L'altro d'argen-  
 to senza lettere. Vi erano parecchi fragmenti di sme-  
 raldi, e di altre pietre. Vi erano chiodi d'argento par-  
 te piani, parte di rilievo, che inchiodauano un couerchio  
 d'argento sopra una cassetta. Vi era una laminetta d'oro  
 con queste parole scritte anzi scalpitate in greco;  
 MICHAEL. GABRIEL. RAPHAEL. VRIEL.  
 Abbiamo particolarmente descritte tutte queste cose,  
 perche Claudiano poeta di quel tempo accenna, che  
 fossero à la Imperatrice Maria da l'Imp. Honorio suo  
 sposo mandati rari duoni; che potrebbono per auentu-  
 ra essere stati la maggior parte di queste cose: le paro-  
 le proprie di quel poeta son queste;

*Iam munera nuptæ*

*Præparat, & pulchros Mariæ, sed luce minores*

*Eligit ornatus; quicquid uenerabilis olim*

*Liuiæ, diuorumq; murus gessere superbæ.*

Simmaco l.ò, come altri uogliono, Nicola III. com-  
 incio à fabricare quiui il palagio de li Pontefici, che  
 è stato poi tanto alla grande da gli altri accresciuto.  
 Ma chi piu uogliono che ui habbia fatto, fu Nicola V.

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

e Sisto I I I I. & Innocentio V I I I. Giulio I I. e Leone X. u'hanno medefimamente fatto molto: e Giulio, se non moria così tosto, era per farui gran cose. Qui si uede la capella depinta per mano di Michel' Agnolo, che garreggia con le opre antiche: e medefimamente le merauigliose pitture del diuino Raphaele d' Urbino fatte à tempo di Leone X. che sono un sopremo ornamento de le camere del Pontifice.

Con questi edifici han congiunto quegli delitiosi luoghi, e giardini, che da la loro bella e piaceuole uista chiamano Beluedere. Doue si tengono hoggi riposte molte eccellenti opere antiche di bianchissimo marmo, che sono state in diuersi luoghi della città ritrouate, come è il simulacro del Nilo, alquale sono d'ogni intorno rari, lucerte, & altre uarie maniere di animali, che in quel fiume nascono, il qual marmo fu ritrouato ne gli anni à dietro, presso à S. Stefano cognominato di Caco. Vi è il simulacro del Teuere co' due bambini Romolo, e Remo, che pare che ciancino con le mammelle della lupa, che lor' die il latte. Vi è una statua di Apolline cō lo suo arco, e saette. Vi è Venere, che mira un piccolo Cupidine, che le è à lato. Vi è Cleopatra, che pare à punto, che uenga meno, e si tramortisca. Vi è quel tanto celebrato Laocoonte co' due suoi figliuoletti auinchiati con uari giri da due serpenti: & è tutto questo lauoro d'un marmo solo intiero, come s'è detto di sopra. E Plinio dice che questa opera era da douersi à qual si uoglia altra ò scultura ò pittura antica antepor

re. Fu ritrouato su l'Esquilie, come s'è detto, presso le Terme di Tuto, ò nel suo Palagio, doue dice Plinio, che à suo tempo era.

Del Sepolcro di Adriano, e dello Spedale di S. Spirito  
in Salsia. Cap. XI.

**E**Lio Adriano, e come Spartiano scriue, edificò presso al Teuere un sepolcro, che da lui fu poi chiamato il monumento, ò la mole di Adriano, perchè essendo già pieno il Mausoleo di Augusto, uolle à se, et à gli altri principi, che li doueuanò succedere, prouedere di sepoltura. Egli fu il primo, che ui fuisse sepolto, e poi appresso le ceneri anco di tutti gli altri Antonini, che'l seguirono nella dignità dell'Imp. come ui si leggono anco hoggi molti Epitafi antichi, che'l fanno chiaro. Scriue Procopio, che'l primo circuito istrinfeco di questa fabrica, era di forma quadrata di marmi di Paro, e con somma diligenza, e maestria fatto: e che nel mezzo di questo giro era poi uno edificio tondo altissimo, e così ampio, che non si giugneua con un trar di fasso da un canto à l'altro. E fu di opera Dorica, per essere la piu robusta di tutte le altre: E fu ottimo giudicio à fare election di tale opera. Hora l'hanno ridotta in forma di castello, e di fortellezza: E Bonifacio I X. fu il primo, che cominciassè à fortificarla: Poi gli altri Pontefici il seguirono di mano in mano. Ma Alessandro VI. l'ha con fosse, con difese, con artiglierie, e

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

con buone guardie fatta quasi inespugnabile . Perche à tempo che S. Gregorio ordinò le letanie, e che andava con tutto il Clero, e co'l popolo in processione à S. Pietro, fu uisto nella cima di questo luogo uno Angelo, che riponeua nel fodro una spada sanguinosa (quasi che nostro Signore si placasse ) è stata poi sempre questa Mole chiamata il castello S. Angelo. Fu chiamata anco un tempo il castello di Crescentio, da un certo Crescentio che se ne insignorì, e la tenne un tempo , finche fidandosi di que' Germani, che uel teneuano asediato, e perciò ponendosi loro in mano , fu da lor crudelmente tagliato à pezzi. Vogliono, che per la cima di questa Mole d'ogni intorno fusero gia statue grandi di caualli, e di huomini, e di carrette con grande artificio fatte, e che poi nella guerra de Gotti fussero tutte , parte intiere, parte à pezzi, e rotte gittate giu da quelli , che guardauano il luogo sopra al nemico. Quando Alessandro VI. fortificò questo luogo, cauandosi giu nelle fosse molto alto, ui furono ritrouati alcuni capi, e frammenti di queste statue.

Presso al Teuere su la strada trionfale è il bello Spedale di San Spirito in Salsia edificato da fondamenti da Innocentio III. con molte entrate per souenirne à gli infermi, à i pellegrini, e à que' putti de' quali nõ si sa il padre. Papa Sisto IIII. l'ampliò poi, e gli accrebbe le entrate. Fu cognominato in Salsia da i Sassoni populi della Germania, che ui habitarono un tẽpo, onde ne fu gia tutto questo luogo chiamato il Vico de Sasso

ni,co'l quale Vico fu gia congiunta anco la strada de Longobardi cosi detta da questa natione , che anco ui habitò,doppo che Carlo Magno rassettò le cose de Longobardi in Italia.

De l'acqua Sabatina , del sepolcro di Scipione , e de Prati Quintij. Cap. XII.

**D** Al Lago Sabatino,che hora chiamano dell' Anguillara,ueniva in Vaticano l'acqua Sabatina, della quale dicono,che infino ad hoggi si uegga un ro uinoso acquedotto fuori della porta di San Pancratio. Questa acqua Papa Adriano I. ricondusse con gran dispesa in San Pietro,come infino ad hoggi se ne uede giu nella piazza rampillare un fonte.

Fra San Pietro e'l castello Santo Angelo fu quasi nel mezzo della strada una gran fabrica fatta à guisa di Piramide,ò di Meta,che Papa Aless.andro V I. disse e leuò del tutto uia,si per drizzare e fare bella la strada dal palazzo al castello,come anco per torre di nanzi al castel questo ostacolo:perciò che ui potea bē stare sicura dietro una grossa squadra di soldati . I bei marmi,che adornauano gia questa meta, dicono,che ne fußero tolti da Papa Dono I. per lastricarne il cortiglio della chiesa di San Pietro . Vogliono alcuni,che questo fusse il sepolcro di Scipione Africano mosi da le parole di Acrone,il quale scriue , che essendo stata uinta Cartagine dal ualore di Scipione , e ribellandosi

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

Cartaginesi di nuouo, hebbero Romani uno Oracolo, che hauessero douuto drizzare à Scipione un sepolcro, che hauesse riguardato uerso Cartagine. Onde seguita, che furono cauate le ceneri di Scipione dalla Piramide, che era in Vaticano e portate nel sepolcro, che gli edificarono giu al porto dirimpetto à Cartagine. Ma egli fu (come s'è gia detto nel primo) su la strada Appia il sepolcro de gli Scipioni. La forma, ò la effigie di questa meta insieme con quella del castel S. Angelo, si uede hora iscolpita nella porta di bronzo della chiesa di S. Pietro.

I Prati Quintij furono nel Campo Vaticano, che si troua uscendosi dalla porta di Borgo, che è sotto il castello, nella campagna aperta. Non sono molto dal castello lontani, e' infino ad hoggi ui chiamano i Prati. Questo terreno di Quintio Cincinnato dice Plinio, che erano quattro moggi; e che staua Cincinnato arando questo suo campo, quando li mandò il Senato la bacchetta della dittatura.

In questo campo istesso che si stende molto in lungo fra il Teuere, e' il monte istesso di Vaticano, si ueggono hoggi presso à i Prati Quintij, alcuni uestigi antichi; che per questo, che dimostrano, ui fu gia un circo, ò uno Hippodromo, cio è luogo da maneggiare, e correre i cavalli.

Delle XIIII. regioni della città, e' à quali di loro le IX. acque, che ueniuanò in Roma, seruifero.

Cap.

XIII.

**P** Erche ragionandosi delle acque, che ueniuanò in Roma per acquedotti, s'è tocco in quante, e quante li regioni della città seruisse ciascuna, è bene che si faccia chiaro quali queste regioni fussero, e quante. Ella era anticamente la città di Roma diuisa tutta in XIII. regioni. E senza che Plinio, & altri scrittori antichi apertamente il dicono, si legge anco infino ad hoggi un titolo à questo proposito, in un marmo, che nel Cāpidoglio nella loggia del palagio de li Conseruatori si uede, & è à questo modo.

IMP. CAESARI DIVI TRAIANI PARTHICI FIL. DIVI NERVAE NEPOTI TRAIANO HADRIANO AVG. PONTIF. MAXIMO TRIBVNIC. POTES. XX. IMP. II. COS. III. P. P. MAGISTRI VICORVM VRBIS REGIONVM XIII.

Erano dunque queste breuemente le XIII. regioni della città, la prima era chiamata la Porta Capena dalla porta, alla quale era questa regione uicinaze conteneua in se il Celiolo, con una particella del Celio, e della ualletta, che gli era appresso, e si stendeua anco al quanto fuori della città. Il che non faceua alcuna delle altre regioni restanti.

La seconda era chiamata Celimontana, e conteneua in se il resto del monte Celio.

La terza era chiamata Ifide, e Serapide, & occupaua l'Anfiteatro con una parte delle Esquilie, doue era

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

no le Terme di Tito, di Traiano, di Filippo, & insieme anco Suburra.

La quarta chiamauano il tempio della Pace, Questa era stretta, ma lunga alquanto, e si stendeua tra il Palatino, e l'Esquilie; e si confondeua un poco con la terza gia detta, perche conteneua in se la uia sacra co'l tempio della pace, di Faustina, di Tellure, il Foro Transitorio, il Tigillo Sororio, & una parte delle Carine.

La quinta era la Esquilina, che occupaua tutto il resto di questo colle co'l campo Esquilino, con la torre, e gli horti di Mecenate, & insieme il uicino colle, e campo Viminale.

La sesta era l'Altafemita, et occupaua tutto il Quirinale con le Terme di Dioclitiano, e con gran parte della ualle, che è tra questo colle, e quel de gli Hortoli.

La Settima chiamauano la uia Lata, che sopra questa uia Lata si stendeua dalle radici del colle de gl'Hortoli al campo di Agrippa, e fin presso al Foro di Traiano.

L'ottaua era il Foro Romano, che tutto questo Foro abbracciua con quel di Cesare, di Augusto, di Traiano, con tutta la ualle, che tra il Campidoglio, e'l Palatino si stende, insieme co'l Foro Boario, co'l Piscario, co'l Vico Iugario, e co'l Campidoglio istesso.

La nona era chiamata il Circo Flammiu, ch'abbracciua il Teatro di Marcello, quel di Balbo, quel di Poepio, il Panteone, la milla Publica, con gran parte del

Campo Martio.

La decima era chiamata il Palazzo, che conteneua in se tutto il Palatino.

La undecima era il Circo Massimo, che comprende na questo Circo co' luoghi, che sono fino alla porta Tri gemina, & alle Saline, & insieme il Foro Olitorio.

La duodecima era la Piscina publica, che era assai piccola, e conteneua in se quel poco di spatio, che è dopo il Circo Massimo uerso l'Auentino, intanto che abbracciaua, anco le Terme di Antonino Caracalla.

La terzadecima era l'Auentino, che tutto questo colle abbracciaua.

La quartadecima & ultima era quella di Trastevere, che tutto quello spatio insieme co' l'Ianicolo, con una parte di Vaticano, e con l'Isola di Gioiue comprendea.

Ma piu particolarmente Pub. Vittore de' luoghi di queste regioni tratta. A noi basta bauerle solo accennate, per quanto al nostro proposito fa. Replicando dunque breuemente à quante e quali regioni si stendessero le acque, che uenuano in Roma per acquedotti, diciamo cosi.

L'Aniene nouo, e l'acqua Claudia, che dentro la città si confondeuano insieme, diuise in XCII. castelletti si compartiuano à l'uso di tutte XIII. le regioni della città.

La Iulia diuisa in XVII. castelli nella città, si daua à queste VII. regioni, alla II. alla III. alla V. alla VI.

## DELL'ANTICHITA DI ROMA

alla V I I I . alla X . alla X I I .

La Tepula compartita in X I I I I . castelli , seruiua à queste quattro regioni , alla I I I I . alla V . alla V I . alla V I I I .

La Martia si diuideua in L I . castelli , et era ad uso di queste sette regioni , della I I I . della I I I I . della V . della V I . della V I I I . della I X . della X I I I I .

L'Aniene Vecchio diuiso in X X X V . castelli , si daua à I X . regioni della città , alla I . alla I I I . alla I I I I . alla V . alla V I . alla V I I . alla V I I I . alla X I I . alla X I I I I .

La Vergine si diuideua in X V I I I . castelli , e seruiua à queste tre sole regioni , alla V I I . alla V I I I . alla X I I I I .

La Appia partita in X X . castelli , seruiua ad V I I I . regioni , che erano , la I I . la V . la V I I I . la I X . la X I . la X I I . la X I I I I . la X I I I I .

La Alfetina poi seruiua tutta solo in Trasteuere .

**S O M M A R I A D E C H I A R A T I O N E**  
*ne de li Titoli , & Epitafi antichi , che  
 in questa opera sono.*



ON era necessario per li dotti prendere questa fatica, perche gli intendono molto bene; ma ui sono di quelli che non intendono, & hanno caro di sapere quello che dire si uogliano. Si dirà dunque il sentimento solo

de' titoli, che gia non s'ha ad insegnare loro qui la grammatica.

A car. e. si legge un titolo, che cominciuaua, COLLE  
 G I V M A V G V R.

Dice che il Collegio de gli Auguri diede ordine, e procurò, che con l'autorità, e mezzo di Adriano Imp. fussero i termini del Pomerio resi e riposti nel luogo loro.

Quel F. uol dire Filio, perche egli fu figliuolo di Traiano cognominato Partico, e nepote di Nerua.

Quel A V G. uol dire Augusto.

Quel P O N T. M A X. uol dire Pontifice Maximo.

Quel T R I B. P O T. V. uol dire Tribunitia Potestate Quintum, cio è, cinque uolte Tribuno.

Quel C O S. I I I. uol dire, Consule tertium, cio è

tre uolte Consolo.

Quel PROCOS. uuol dire Proconsule. Tutti questi sono titoli e dignità di Adriano. Queste istesse breuiature seruiranno ne gli altri titoli.

A car. 9. comincia VTIQVE EI.

Dice, che li sia lecito ampliare i termini del Pomerio, essendoui l'utile della Rep. cosi come fu già lecito à Tito Claudio Imperatore.

A car. 9. comincia TI. CLAUDIUS.

Dice, che Tito Claudio figliuolo di Druso hauendo accresciuti i confini del popolo di Roma, ampliò, e terminò il Pomerio.

Quel IMP. uuol dire Imperator, cio è che esso era stato Capitano XVI. uolte.

Quel P. P. uuol dire Pater Patriæ, cio è Padre della Patria. Il resto sono altri suoi titoli, come s'è detto di sopra.

A car. 13. comincia IMPERANTE DN.

Dice, che sotto l'Imperio di Giustiniano, Narsete gloriosissimo caualliero, e Patritio, uinti che hebbe con merauigliosa celerità i Gotti, e i loro Re, e resa à Roma et à tutta Italia la libertà, nettò il letto di quel fiume, e ui risfece in miglior forma, che prima non era, il ponte su la strada Salaria, che era stato dal Tiranno Totila rouinato à fatto.

Quasi il medesimo sentimento è quello de i uerfi, che seguitano, cio è che come Narsete uinse i fieri Gotti, cosi pose anco al fiume il giogo, e fe che ui si potesse per

per lo suo ponte caminare sopra.

Quel AN N. uol dire Annis, cio è che nel 39. anno dell' Imperio di Giustiniano, (che tanti anni fu Imp.) fece Narsete il ponte.

A car. 24. comincia I M P P. C A E S S.

Dice che'l Senato e'l popolo di Roma drizzarono le statue ad Arcadio & Honorio Imperatori, p hauerè à persuasione di Stilicone ristaurate le mura, le torri, e le porte della città cauandone fuora una gran copia di calcinacci e conclude, che di questo lauoro delle statue hebbe cura Macrobio Longiano persona di molta autorità.

Quelle prime quattro lettere di sopra, dicono Senatus Populusq; Romanus.

Quel I M P P. C A E S S. D D. N N. uol dire, Imperatoribus Cesaribus dominis nostris.

Quel A V G G. uol dire Augustis.

Quel V. C. che ui è due uolte, uol dire Viri Consularis, e Viro Consulare, benche possa dire anco Viro Claro. il primo serue à Stilicone, il secondo à Flauio Macrobio.

A car. 28. comincia. I M P. C A E S A R I.

Dice che il Senato decretò quello honore. (non si dice già che) à l' Imp. Vespasiano, perche egli hauesse à sue spese rinconciare le strade della città, che per negligenza de' tempi passati erano tutte guaste.

Quel S. C. uol dire Senatusconsultum.

Quel D E S. uol dire, Designato I I I I. Il resto è

chiaro per quel, che s'è detto di sopra.

A car. 29. comincia Q. LUTATIVM.

Di che Q. Lutatio, e Qu. Catulo fecero fare del lor proprio un certo edificio nel Campidoglio. Quelle prime parole si spianano à questo modo. *Quintum Lutatium Quinti Filium, Quintum Catullum.*

A car. 33. comincia M. ORATIVS.

Dice che Oratio Consolo dedicò il tempio di Giove Ottimo Massimo l'anno doppo che furono i Re cacciati di Roma, e che la solennità di porre ogn'anno il chiodo annale, fu trasferita da li Consoli à li Dittatori, perche la auctorità di costoro era maggiore.

A car. 40. comincia C. CALPETANVS.

Dice che Calpetano, e gli altri che qui si nominano, Curatori di quegli scritti publici, fecero fare quello, (del quale non si fa qui però mentione particolare.)

Quelle due ultime parole, dicono, *Faciendum cura verunt.*

Quelle altre lettere nel mezzo, dicono. *Caius, Sextus, Marcus, Titus.*

A car. 44. comincia FL. MANILIAE.

Dice che Emilio e Rufino fratelli di Manilia abadessa Vestale, e Silvano e Hireneo figliuoli della sorella di lei, li drizzarono quel sepolcro o statua, che si fusse, e in lode di questa Abadessa; dice che il Senato lodò, e approvò la gran santimonia di lei, i disciplinati, e riuerendi costumi, e la desta uigilanza e cura delle cose della religione.

Nel seguente Epitafio.

Dice che Ottavia honorata monaca di Vesta drizzò quel sepolcro, ò statua, che dedicata che fuisse; à Clelia Claudiana Abadesa Vestale religiosissima, & humanissima donna.

Quel V V. M. A X. uol dire, Virgini Vestali Maximæ.

Quel S S. uol dire, Sanctissimis.

A car. 48. comincia, S A L V I S D D.

Dice che il secretario del popolo di Roma, che era stato istituito da Flavio Annio, e poi cōsumato dal fuoco, fu rifatto, e recato nel suo antico stato da Eugario Epifania persona di molta autorità.

Quel P R A E F. V R. B. uol dire Praefectus Urbis, che era una gran dignità.

A car. 48. Comincia. D. N. C O N S T A N T I N O.

Dice che il Senato, e'l popolo di Roma, per honorarne l'Imperatore Costantino, che haueua molto la Rep. Romana ampliata, risfecero, e recarono in piu bella e splendida forma il tempio di Concordia, che se ne era gia per l'antichità mezzo caduto, e rouinato.

Quel D. N. uol dire Domino nostro.

A car. 49. Comincia. C. A V I L I V S.

Non dice altro l'un titolo e l'altro, che quivi era, se non che costoro, che qui si nominano, fecero del proprio loro danaio, & ornarono la scola, che cosi chiamano quel luogo, che essi à i notai, scrittori e banditori drizzarono.

Quel AV G. L. vuol dire Augusti libertus.

Quel CVR. Curator. Quel A. Aulus. Quel L. Lucius.

A car. 49. comincia FLAVIO.

Dice, che per decreto del Senato fu qui drizzata sua statua à Flauio Stilicone. Il resto sono tutti titoli honorati di Stilicone, cosi delle cose, che fatte hauea, come del suo gran parentado e sangue, perciò che essendo esso stato progenero del primo Teodosio haueua por data sua figlia à l'Imp. Honorio per moglie.

A car. 50. comincia I M P. CAES.

Dice in effetto, che il Senato e'l popolo di Roma drizzò quell' arco à questi duo Imperatori L. Settimio Seuero Pertinace, e M. Aurelio Antonino, per hauere costoro per mezzo delle loro uirtu, ampliato sommanente l'Imperio di Roma. Il resto è solo una schiera de li titoli di questi Principi, e le breuiature che ui sono si sono tocche di sopra.

A car 55. comincia. EX AVTORITATE.

Dice, che Messio Rustico Curatore del letto, e delle ripe del Teuere, e delle Cloache della città, per ordine di Adriano Imp. figliuolo di Traiano, e nepote di Nerua, nettando la ripa de' calcinacci, che la riempiaua, no la restitui nel precedente termine, per cento quindecim piedi e mezzo.

Nell'altro seguente.

Dice, che Iulio Feroce Curatore del letto, e delle ripe del Teuere, e delle Cloache della città, per ordi-

me di Adriano Imperatore netto de' calcinacci la ripa,  
e la terminò col prossimo cippo per 386. piedi e mez-  
zo.

Quel R. R. vuol dire, *Ruderibus Reiectis*. cio è  
gittati uia i calcinacci.

Quel P E D. vuol dire *pedes*, quel S. vuol dire, *Sen-  
mis*.

A car. 65. comincia, *SENATVS*.

Dice che il Senato, e'l popolo di Roma drizzò à  
Tito Vespasiano quell'arco.

Nel seguente poi.

Dice il medesimo, ponendoui gli honorati titoli di  
questo Principe, e come disfece, e quasi annullò la na-  
tione de Giudei, e la città di Gierusalem, che era stata  
prima da tanti gran Capitani, e Re sempre tentata in  
uano, ò lasciata stare senza tentarla.

A car. 73. comincia. *CLAUDIO CLAUDIAN-  
NO*.

Dice, che Arcadio e Honorio felicissimi, e dottissi-  
mi Imperatori à prieghi del Senato drizzarono nel  
Foro di Traiano una statua à Claudiano Poeta, ben-  
che i suoi degni uersi bastassero à farlo eternamente in-  
uere.

A car. 73. comincia *IMP. CAESARI*.

Dice, che il Senato e'l popolo di Roma drizzaron-  
no questo merauiglioso lauoro à l'Imp. Traiano figli-  
uolo di Nerua, per conoscere quanto era alto il colle,  
che era stato di questo luogo tolto uia, e spianato.

**Q**uel **GERM.** vuol dire Germanico, Il resto sono i titoli già spianati di sopra.

**A car. 74. comincia C. P O B L I C I O.**

Dice, che per decreto del Senato, e per ordine del popolo, fu à C. Poblìcio Bibulo dato del publico quel luogo, doue si fussero esso e i posterì suoi potuto sepelire, per honorarne il ualore di lui.

**Q**uel **AE D. P L.** vuol dire, **Ædili Plebis.**

**A car. 81. comincia C. C E S T I V S.**

Dice questo in effetto, che uì fusse sepolto C. Cestio Epulone. E che fusse quel lauoro in CCCXXX. di compiuto, à parere di quelli, che uì si nominano.

**Q**uel **PR. TR. P L.** vuol dire, **Prætor, Tribunus Plebis,** che erano le dignità di Cestio.

**A car. 81. comincia N V M.**

Dice, che M. Lorino Fortunato consecrò quel luogo al Genio conseruatore de i granai Galbiani.

**A car. 85. comincia S I L V A N O.**

Dice, che L. Vallio per un uoto fece e dedicò il portico à Siluano, essendo Pisone e Bolano Consoli.

**Q**uel **CAL. APR.** dice, **Calendis Aprilibus,** che vuol dire, il primo di Aprile.

**A car. 88. comincia I M P. C A E S. L. S E P.**

Dice, che gli argentieri, e i mercatanti di quel luogo Boario drizzarono quell'arco à l'Imp. Settimio Seuero, à l'Imp. M. Aurelio, et alla Imperatrice Iulia madre di M. Aurelio; come affettionati di questi Principi.

Le tante uoci, che sono in questo titolo, sono gli honorati cognomi di questi Principi, per le nationi soggiogate e uinte, come Arabico, Adiabenico, Partico, e simili.

Le abbreviationi, che ui sono, sono note per le altre già tocche di sopra.

A car. 89. comincia DEO HERCVLI.

Dice, che coloro che qui si nominano, drizzarono (quello che si fusse) ad Hercole inuito.

A car. 94. comincia IMP. CAES. FL.

Dice, che il Senato, e'l popolo di Roma drizzarono à l'Imp. Costantino questo arco, per hauere quasi diuinamente in un tempo uinto, e disfatto il Tiranno con tutti i suoi. E fu presso à Ponte molle.

Quel VOTIS .X. ET VOTIS .XX. significa e mostra i voti, che si soleuano da questi Principi ne' gran pericoli fare.

A car. 97. comincia, SAECVLO.

Dice in effetto, che nel felice secolo Isia consacrò (quello, che apparisce) à la Dea Iside.

Il seguente titolo.

Dice, che li Dei della Romana Rep. rechino à fine i desiderij del Pontefice, et hauendo col cenno solo sottoposti i Regni à l'Imperio di Roma, uogliono arto ne' bisogni prestarli il lor secreto fauore.

A car. 101. comincia CLEMENTI.

Dice, che Claudia Sabati haueua drizzato il sepolcro à quel Clemente Castellario de l'acqua Claudia, et

à se anco, et à tutti i suoi.

Quel D. M. vuol dire *Dijs Manibus*, quasi à li Dei sotterranei, che era il titolo de' sepolcri.

Quel N. può dire Nostro, può dire Nobili, può dire Nepoti.

A car. 102. comincia, TI. CLAUDIVS.

Dice, che l'Imp. Claudio recò due acque à sue spese in Roma, la Claudia da due fonti l'uno chiamato Ceruleo, l'altro Curtio, per 35. miglia di lungo, e l'Aniene nuouo per 42. miglia. Appresso.

Dice, che l'Imp. Vespasiano, essendo quasi perdute le acque, che haueua Claudio recate nella città, cio è la Curtia, e la Cerulea, à sue spese ue le ricondusse di nuouo. Appresso.

Dice, che Tito Vespasiano, perche l'acqua Curtia e la Cerulea, che hauea prima Claudio, e poi Vespasiano suo padre recate nella città, erano guaste tutte, e mezzo perdute, egli à le sue spese con uno nuouo acquedotto ue le ricondusse.

Le breuiature, che ui sono, per le già dette di sopra sono assai chiare.

Il resto sono honorati titoli di questi Principi.

A car. 102. comincia P. COR. P. F.

Dice in effetto, che Cornelio Dolabella Consolo, e G. Iunio Sillano Flamine Martiale fecero per ordine del Senato tutto quello lauoro.

Publius Cornelius Publy filius, dicono le prime lettere, le altre sono chiare.

A car. 109. comincia, G A L I E N O.

Dice, che M. Aurelio Vittore dedicò quello arco à l'Imperatore Galieno, la cui inuitta uirtu era solo dalla pietà stata uinta; per eßere affectionatissimo della maestà di lui.

A car. 113. comincia, I M P. C A E S A R D I VI.

Dice, che Augusto rifecè i canali di tutte le acque della città.

Nel secondo Titolo, perche sono tre, l'uno doppo l'altro.

Dice, che l'Imp. M. Aurelio ricondusse nella città l'acqua Martia, che era suuata altroue, purgando il fonte; dandole un'altra acqua nuoua, e cauando anco i monti, per recarla in Roma.

Nel terzo.

Dice, che Tito Vespasiano rifecè l'acquedotto de l'acqua Martia, che se ne era per la antichità caduto, e ricondusse l'acqua, che bormai non era piu in niuno uso, nella città.

A car. 115. comincia, C O N S T A N T I N U S.

Dice, che quelli Imperatori, che qui se nominano, ornarono, e dedicarono quelle Terme.

A car. 118. comincia, P O T E N T I S S I M A.

Dice, che la maggior dote, che possa un principe hauere, si è la liberalità, e la clemenza.

A car. 119. comincia, P E T R O N I U S.

Dice, che Petronio Perpenna con una poca spesa

che li deputò il Senato, rifece e recò ne l'antico suo splendore le Terme di Costantino, che per le guerre civili s'erano in modo uenute perdendo; che hauuano à tutti gli altri tolta ogni speranza, et animo di porarsi mano à conciarle.

Quel MI. uol dire Miles. Il resto è chiaro per quel che s'è detto di sopra.

A car. 122. comincia, M. AVRELIVS.

Dice, che Aurelio Pacoro, e Cocceio Stratoce sacerdoti del tempio di Venere, che era forse ne gli horsti di Salustio, dedicarono à Diana una basi co'l pavimento di marmo.

Quel DD. uol dire, dedicauerunt.

A car. 126. comincia, DIS. MAN.

Dice, che quello era un sepolcro di Vlpio Martiano Liberto di Augusto, e che era soprastante alle cose de' marmi.

A car. 127. comincia, CAESAR.

Dice, che Cesar Augusto recato che hebbe in potere del popolo Romano l'Egitto, dedicò quello obelisco al Sole.

Quel DIVI. I. F. uol dire diui Iulij Filius.

Il resto è noto.

A car. 131. comincia, TI. CLAVDIVS.

Dice che l'Imp. Claudio rifece da i fondamenti di nuouo l'acquedotto della Vergine, che era già andato per terra.

A car. 134. comincia, M. AGRIPPA.

Dice, che Marco Agrippa essendo la terza uolta  
Consolo fece il Panteone.

A car. 134. comincia I M P.

Dice che Settimio Seuero, e M. Aurelio, essendo  
per la antichità guasta il Panteone, il riconciarono.

A car. 136. Comincia I M P P.

Dice, che Gratiano, Valentiniano, e Teodosio Impe-  
ratori à spese loro drizzarono quell'arco.

Quelle prime breuiature dicono, Imperatores Cæ-  
sares domini nostri perche essendo tre i principi si tri-  
plicano le lettere.

A car. 139. Comincia I M P. C A E S. L.

Dice, che l'Imp. Settimio Seuero, e M. Aurelio rife-  
rero quel portico, che era stato consumato dal fuoco.

A car. 140. Comincia, A B A S C A N T O.

Dice che Ascario, e Pallante drizzarono quella me-  
morìa al padre loro Ascanto Liberto di Augusto, e  
sacristano del tempio di Nettunno, che era nel Circo  
Flaminio.

A car. 144. Comincia, E X A V C T O R I T A  
T E.

Dice, che Calpetano con l'auttorità dell'Imp. Vespasi-  
ano, essendo curatore delle ripe, e del letto del Teuere,  
il terminò, gettandone uia i calcinacci, che impedi-  
uano il corso del fiume fin nel uicino cippo. 174. piedi.

A car. 147. Comincia L. F A B R I C I V S.

Dice, che Fabritio curatore delle strade se fare quel  
ponte. E Lepido, e Lollio Consoli l'approbata col

mezzo d'un decreto del Senato.

Quel C V R. V I A R. vuol dire, Curator uicinarum  
il resto è chiaro.

Il seguente lungo titolo, che comincia, D O M I N I.

Dice, che Valentiniano, e Valente, e Gratiano Imperatori fecero fare quel ponte per uso, e comodità del Senato, e popolo Romano. Il resto è chiaro, perche non sono altro che titoli honorati di questi Principi.

A car. 153. Comincia, D I V O C A E S A R I.

Dice, che fu quell'obelisco consecrato ad Augusto & à Tiberio Imp.

A car. 158. Comincia, I M P. C A E S A R I.

Dice, che i maestri de i Vichi, e delle contrade della città drizzarono (quello che era) ad Adriano Imp.

TAVOLA DE LV OGH I, CHE IN  
questo libro si descriuono, per alfabeto.

<b>A</b> Borigini pop. à ca. 3	Agone	136
Acque alte ò basse in	Aguglia di S. Pietro.	153
Roma.	Alloggiamenti pellegrini.	130
Acque beuute gran tempo	99	
in Roma.	Alloggiamenti pretorij.	21
Acque condotte gia in Ro-	Almone.	98
ma.	Alta semita.	120
Acque noue in Roma.	Altare di Acca Larëtia.	87
Acqua Alessandrina.	Aio loquutio.	43
Alfietina.	Conso.	92
Amiene nuouo.	Dei di Samotracia	17
101. 114.	93	
Aniene uecchio	Gioue Elicio.	79
114	Gioue Pistoro.	37
Appia.	Gioue Vimineo.	14
Aufcia.	Giunone Iugur.	42
Augusta. 113. 150	Nettunno.	140
Crabra	Pace.	61
di Appio.	Plutone	137
Iulia.	Settimiano.	25
Mariana.	Venere Murcia.	81
Martia.	Anfiteatro di Claudio Imp.	111
Sabatina.	129	
Tepula.	Castrense.	100
Vergine	di Tito	94

# T A V O L A

Angerona Dea.	2	Argini di Tarquino	7. 112
Aniene fiume.	14	Armilustro.	78
Acquedotti di Roma.	29	Arsenale in Roma.	144
Ara massima.	89	Afilo.	5. 37. 87
Arbore di Ioto.	64	Atrio di Palazzo.	66
Archi di Horatio Coclite.		Atrio di Pompeo.	142
82		Atrio publico.	37
Archi di Stertino.	90	Atrio Seforiano.	102
Archi trionfali quando, e perche.	50	Auentino chiuso ne la città.	7
Arco Boario.	87	Auentino fuori de la città.	6
Arco Fabiano.	57	Auguratorio.	70
Arco di Camillo.	131	Augusta.	126
Costantino.	94	Aumento uario di Roma.	
Claudio	127	5.	
Domitiano.	127	B	
Gaieno Imp.	109	Bagnanapoli.	118
Gordiano Imp.	16.	Bagni di Paolo Emilio.	
111		118	
Gratiano Imp.	136	Bagni Palatini.	69
Santo Vito	109	Bagno di Agrippina.	115
Settimio Seuero	50	Basilica di Caio, e di Lucio.	
Tiberio Cesare		111	
142		Basilica di Costantino.	102
Tito Vesp.	64	di Paolo Emilio.	56
Traiano	74	di Sempromio.	42
Tripoli.	127	di Sefimino.	109
Argileto.	86	Emilia.	81

# T A V O L A

Opimia. 64	Martiale. 104
Portia. 59	Martio. 10.125
Sempronia. 87	Scelerato. 123
Sesoriana. 101	Tiberino. 125
Boschetto sagutale. 109	Vaticano. 150
Petelino. 10	Viminale. 16.117
Querquetulano. 109	Capo di bue. 21
de le Camefie. 19	Capitolio. 29
de l'Honore 20	Capella, domine quo Vadis? 22
de gli Albioni. 150	Capella di Apolline. 82
di Egeria. 21	Concordia. 63
di Hilerna. 81	Gioue. 121
di Giunone Lucina. 109	Giouentu. 35
di Vesta. 44	Giunone. 34.121
Botteghe di Notai. 49	Mario. 110
Botteghe oscure. 139	Minerva. 34.121
Botte di Terme 115	Nettunno. 118
Busti Gallici. 75	Venere Mirtea. 81
C	Carcere di Claud. 84
Campidoglio. 29	Carcere Tulliano. 47
Campidoglio uecchio. 121	Carceri del Circo. 91
Campo di Agone. 136	Carceri del Circo Mass. 91
di Agrippa. 125	Casa di Anco Martio. 62
di Fiora. 143	Augusto. 68
Esquilino. 16.112	Balbino. 108
	C. Aquilio. 116
	Caluo Oratore. 6

# TAVOLA

401	Casid.	75	Scauro.	64
201	Catilina.	64	Tarquino Prisco.	43
300	Cesare. 60. 38. 117		Tarquin Superbo.	
201	Claudio Centimano.	55.		
0203			Tetrici.	103
711	Cornelij.	119	T. Tatio.	132
10	Coruini.	74	Tullo Hostilio.	67
65	Casa di Faberio.	79	Tiberio.	69
20	Fausto lo.	64	Valerio Amerino.	
	Fillide.	77	42	
23	Flauij.	120	Valerio Publicola.	
20	Hortensio.	68	66	
100	Iunio Senatore.	103	Vanno.	70
20	Laterani.	99	Vergilio.	112
101	Manilio.	31	Vitellio. Imp.	79
011	M. Antonio.	79	Vitruuio Bacco.	70
100	M. Fulvio	67	Castello S. Angelo.	156
811	M. Tullio.	66	Castello di Crescentio.	156
10	Martiale.	123	Castello delle acque.	101
40	Menio.	32	Castello de la guardia.	16
77	Nerone.	96	Caualli di Prassite, e di Fi	
40	Ouidio.	44	dia.	119
10	Pompeio.	93	Cauallo di Domitiano.	54
100	Pōpeio Attico.	140	Chiodo Annale.	34
0	Pub. Africano.	87	Chiesa di S. Agata.	117
101	Romolo.	36. 66	119.	
20	Salustio.	122	Chiesa di S. Alessio.	58. 77
10	Ser. Fullo.	66. 109	S. Andrea.	110

S. An=

# TAVOLA

<p><b>Chiesa di S. Andrea in Vin-</b> <span style="float: right;">151</span></p> <p><b>cij</b> <span style="float: right;">31</span></p> <p><b>S. Andrea in Pallara</b> <span style="float: right;">59</span></p> <p><b>26</b> <span style="float: right;">15</span></p> <p><b>S. Andrea à busti</b> <span style="float: right;">110</span></p> <p><b>Gallici</b> <span style="float: right;">76</span></p> <p><b>S. Andrea in Mentuc-</b> <span style="float: right;">157</span></p> <p><b>cia.</b> <span style="float: right;">85</span></p> <p><b>S. Adriano.</b> <span style="float: right;">51</span></p> <p><b>S. Adriano in tre Fo-</b> <span style="float: right;">135</span></p> <p><b>ri.</b> <span style="float: right;">71</span></p> <p><b>S. Anastasia.</b> <span style="float: right;">92</span></p> <p><b>S. Antonio.</b> <span style="float: right;">109</span></p> <p><b>S. Angelo in Pesca-</b> <span style="float: right;">146</span></p> <p><b>ria</b> <span style="float: right;">139</span></p> <p><b>S. Agnesa.</b> <span style="float: right;">14</span></p> <p><b>Araceli.</b> <span style="float: right;">35</span></p> <p><b>S. Balbina.</b> <span style="float: right;">78</span></p> <p><b>S. Eufilio</b> <span style="float: right;">74</span></p> <p><b>S. Bartolomeo.</b> <span style="float: right;">145</span></p> <p><b>S. Biafio.</b> <span style="float: right;">106. 136</span></p> <p><b>S. Bibiana.</b> <span style="float: right;">111</span></p> <p><b>S. Bonifacio.</b> <span style="float: right;">77</span></p> <p><b>S. Caterina.</b> <span style="float: right;">99. 85.</span></p> <p><b>139.</b></p> <p><b>S. Ceciliano</b> <span style="float: right;">152</span></p> <p><b>S. Celso.</b> <span style="float: right;">136</span></p> <p><b>S. Clemente.</b> <span style="float: right;">99</span></p>	<p><b>Chiesa di S. Cosmo.</b> <span style="float: right;">151</span></p> <p><b>S. Cosmo, e Damiano</b> <span style="float: right;">110</span></p> <p><b>S. Costanza.</b> <span style="float: right;">15</span></p> <p><b>S. Croce in Hierusa-</b> <span style="float: right;">110</span></p> <p><b>lem.</b> <span style="float: right;">110</span></p> <p><b>S. Crisogono.</b> <span style="float: right;">157</span></p> <p><b>S. Erasmo.</b> <span style="float: right;">104</span></p> <p><b>S. Eusebio.</b> <span style="float: right;">110</span></p> <p><b>S. Eustachio.</b> <span style="float: right;">135</span></p> <p><b>S. Felice in Pinci.</b> <span style="float: right;">124</span></p> <p><b>S. Francesco.</b> <span style="float: right;">151</span></p> <p><b>S. Giouan Battista.</b> <span style="float: right;">146</span></p> <p><b>S. Gio. ante por. lat.</b> <span style="float: right;">18. 97</span></p> <p><b>S. Gio. Decollato.</b> <span style="float: right;">86</span></p> <p><b>S. Gio. e Paolo.</b> <span style="float: right;">98</span></p> <p><b>S. Gio. in Laterã</b> <span style="float: right;">99</span></p> <p><b>S. Giuliano.</b> <span style="float: right;">110</span></p> <p><b>S. Giorgio in Vela-</b> <span style="float: right;">86</span></p> <p><b>bro.</b> <span style="float: right;">86</span></p> <p><b>S. Gregorio.</b> <span style="float: right;">96</span></p> <p><b>S. Honofrio.</b> <span style="float: right;">151</span></p> <p><b>S. Lorenzo fuori le</b> <span style="float: right;">16</span></p> <p><b>mura</b> <span style="float: right;">16</span></p> <p><b>S. Lorenzo in Mia-</b> <span style="float: right;">2</span></p>
--	--

# TAVOLA

<p>12 <b>Chiesa di S. Maria Egittiana</b></p> <p>13 <b>S. Lorenzo in Fontana</b></p> <p>14 <b>S. Lorenzo in Palisperna</b></p> <p>15 <b>S. Lorenzo in Lucina</b></p> <p>16 <b>S. Lorenzo in Damaso</b></p> <p>17 <b>S. Lorenzo in Campo</b></p> <p>18 <b>S. Lucia</b></p> <p>19 <b>S. Lucia à Septifolia</b></p> <p>20 <b>S. Lucia in Orfeo</b></p> <p>21 <b>S. Luigi</b></p> <p>22 <b>S. Macuto</b></p> <p>23 <b>S. Maria del popolo</b></p> <p>24 <b>S. Maria de le gratie</b></p> <p>25 <b>S. Maria de la consolatione.</b></p> <p>26 <b>S. Maria liberatrice</b></p> <p>27 <b>S. Maria à busti Gallici.</b></p> <p>28 <b>S. Maria Antea</b></p>	<p>58</p> <p>57.82</p> <p>63</p> <p>115</p> <p>96</p> <p>127</p> <p>108</p> <p>142</p> <p>106</p> <p>117</p> <p>133</p> <p>132</p> <p>135</p> <p>135</p> <p>132. (137)</p> <p>S. Maria in Equirio</p> <p>S. Maria sotto il Campidoglio. 138</p> <p>S. Maria in Trastevere. 49</p> <p>S. Maria de le febris 153</p> <p>S. Matteo in Merulana. 110</p> <p>S. Martino. 74</p> <p>S. Martino in monti</p>
---	---

# T A V O L A

<p>106 Chiesa di S. Martina 71</p> <p>S. Marcello 132</p> <p>S. Nereo 96</p> <p>S. Nicola 69</p> <p>S. Nicola de gli Ar- chemorij. 123</p> <p>S. Nicola de Porcili- bus. 132</p> <p>S. Nicola in calcaria 143</p> <p>S. Pantaleone 75</p> <p>S. Paolo 22</p> <p>S. Pietro 153</p> <p>S. Pietro in Carcere 67</p> <p>S. Pietro à Vincola 106</p> <p>S. Pietro e Marcellin- o 104</p> <p>S. Pietro à montorio 151</p> <p>S. Petronilla 133</p> <p>S. Prasseda 106</p> <p>S. Prisca 78</p> <p>S. Pudentiana 115</p> <p>S. Quattro coronati 99</p>	<p>Chiesa di S. Rocco 126</p> <p>S. Sabina 76</p> <p>S. Salvatore in Era- rio 33</p> <p>S. Salvatore in Massi- mi 13</p> <p>S. Salvatore de' Cor- nelij 120</p> <p>S. Salvatore de la pie- tà 132</p> <p>S. Salvatore in palco 139</p> <p>S. Sebastiano 21</p> <p>S. Siluestro in lago. 44</p> <p>S. Siluestro 73. 125</p> <p>S. Stefano 82. 98</p> <p>S. Stefano de lo Tru- glio 128</p> <p>S. Susanna 115. 121</p> <p>S. Teodoro 45</p> <p>Tre fontane 23</p> <p>Trinità 134</p> <p>S. Vitale 118</p> <p>S. Vito in Macello 109</p> <p>Cintole de li Pontifici 13</p> <p>Circo Agone 136</p>
--	--

# TAVOLA

Circo Agone.	136	di M. Antonio à chioce	
Circo di Alessandro.	136	chiole.	127
di Antonino Caracal		di Traiano à chioce	
la.	21	chiole.	74
di Flora.	121	Colosso di Apolline.	78
di Nerone.	131	di Giove	143
Flaminio.	139	di Marte.	140
Intimo.	80	di Nerone.	38
Massimo	386	Comitio	47.83
Citta de Rauennati.	149	Curia.	49.90
di Romolo	3	Curia Calabra.	36
Leonina	26.152	di Salij.	70
Clui del Campidoglio.	32	Hostilia.	60.98
Clivo de le Carine	74	Ottavia.	84
Clivo Publico.	121	Vecchia	60.108
Publico.	76	D	
Suburrano.	108	Dieci Taberne	117
Vrbico.	108	Dolioli.	E 31
Cloaca Massima.	54.146	Equimelio.	86
Coliseo.	95	Equitria.	138
Collatia.	12	Erario di Roma.	51.32
Colonne di bronzo	99	F	
Colonna bellica.	138	Fagutal di Giove.	16
Lattaria.	85	Fauisse.	37
di C. Cesare.	58	Feste Agonali.	136
di C. Duillio.	58	Apollinari.	139
di C. Memmio.	58	Laurentali.	43
di F. Mancino.	82	Lupercali.	46

T A V O L A T

Palilie.	4	Germalo.	62
Terminali.	28	Girlo.	122
Fico Ruminale.	62	Giuochi Agonali.	13
Figoli in Roma.	80	Circensi	21
Fiumicella.	23	Consuali.	192
Fiume del Teuere.	133	Equiria	104.138
Fiume Rumone.	143	Forali.	121
Fonte di Fauno e di Pico.		Piscatorii.	154
78		Gregostasi.	63
Fonte de Lotreglio.	131	Granai in Roma.	89
Fonte Piconia.	112	Grotta di Caco.	22
Foro, che cosa era.	70	di Cecrope.	164
Foro Archemorio.	123	di Fauno e di Pico.	
Boario.	87	78	
Esquilino.	112	H	
di Augusto.	71	Hippodromo antico.	15
di Cesare.	70	Horologio antico da sole,	
di Nerua.	72	126	
di Trainno.	72	Hoffia.	143
di Salustio.	122	Horti Asiniani.	114
Latio.	47	Horti di Belvedere.	155
Foro Olitorio.	85	Horti di C. Cesare.	159
Piscario	83	Galba Imp.	25
Romano.	46	Martiale.	151
Suario.	132	Mecenate.	212
Transitorio.	72	Nerone.	152
Fossa de Quiriti.	9	Salustio.	122
G		Terentio.	21

# TAVOLA

<b>I</b>		<i>Malo Punico</i>	120
<i>Iano Gemino</i>	58	<i>Mansioni Albane</i>	98
<i>Iano Settimiano</i>	25	<i>Marfurio</i>	47
<i>Ianicolo</i>	22.150	<i>Mausoleo di Augusto</i>	126
<i>Isola di Gione</i>	141	<i>Mercato in Roma</i>	62
<b>L</b>		<i>Merulana</i>	110
<i>Lago Curtio</i>	54	<i>Meta di Vaticano</i>	157
<i>Lago di Iuturna</i>	141	<i>Meta del Circo</i>	91
<i>Latomie</i>	47	<i>Miliario Aureo</i>	250
<i>Lauro del Palatino</i>	66	<i>Mole di Adriano</i>	116
<i>Lauro de Trionfanti</i>	11	<i>Monasterio de la Rosa</i>	134
<i>Legnaiuoli in Roma</i>	80	<i>Monte Aventino</i>	76
<i>Lettere Egittie</i>	122	<i>Aure</i>	25.47
<i>Leggi di Romolo</i>	42	<i>Augusto</i>	98
<i>Librarie antiche in Roma</i>	69	<i>Actorio</i>	49.127
<i>Libreria Capitolina</i>	38	<i>di Apolline, e di Clau</i>	121
<i>Palatina</i>	69	<i>Cavallo</i>	118
<i>Vlpia</i>	116	<i>Celio</i>	98
<i>di Traiano</i>	74	<i>Celiolo</i>	98
<i>di Vaticano</i>	69	<i>Esquilino</i>	104
<i>Lupanari</i>	104	<i>Ianicolo</i>	150
<i>Lupercale</i>	45	<i>Monitorio</i>	24
<b>M</b>		<i>Murceo</i>	76
<i>Macelli</i>	109	<i>Palatino</i>	66
<i>Macello de Corui</i>	47	<i>Pinciano</i>	124
<i>Macello gran de.</i>	108.107	<i>Querquetulano</i>	16.
<i>Macello Luiano</i>	108		

T A V O L A

8 38	118	Oro uicesimario	52
Monte Quirinale	76	Orso Pileato	111
Remorio	66	Omili	129
Romuleo	3		
Saturnio	148	Palagio di Costantino	100
Vaticano	115	di Decio Imp.	115
Viminale	156	di Dioclitiano	115
Monumeto di Adriano	8	di Nerua	71
Mura di Roma antica	6	di Gordiano	110
Mura di Roma ampliate		de' Pontifici	156
N		di Tito	105
Naumachia del Circo Mass.		di Traiano	78
	150	Liciano	111
di Augusto	150	Sesofiano	101
di C. Cesare	125	Palatino onde detto	3
di Domitiano	152	Palatuar	70
di Nerone		Palazzo nel Palatino	66
O		Palazzo maggiore	66
Obelisco del Campo Martio	91	Palladio	67
127		Palate Caprea	137
del Circo Mass.	152	Pietra Manale	21
Obelisco di Vaticano		Pila Tiburtina	123
dedicato à la Luna.		Rila de gli Horatii	58
122	26	Piscine	130
di C. Cesare	135	Piscina publica	101
Obelisco picciolo	17.21	Piramide di C. Cestio	81
Obelisco rotto		Pomerio	8
Obelisci due presso S. Rocca			

# T A V O L A

Ponti sul Teuere.	145	Ponte Sisto.	148
Ponte Aurelio.	198	Sublicio.	15-144
Cestio.	147	Tarpeio.	28
di Caligula.	57	Trionfale.	25-148
di Quattro Capi.		Vaticano.	26-148
147		Porte di Roma.	9
di S. Angelo.	148	Porte de la città di Romolo.	
di S. Bartolomeo.		4	
147		Porta Enea.	26
di S. Maria.	146	Agonale.	12
de Senatori.	148	Afnaria.	18
Elio.	148	Aurelia.	24
Emilio.	145	Carmentale.	4-85
Fabritio.	147	Catularia.	27
Ianiculense.	148	Capena.	19
Lucano.	17	Celimontana.	18
Manmeo.	17	Collatina.	11
Mammolo.	17	Collina.	12
Marmorato.	145	Domitiana.	14
Milaio.	149	Di Belvedere.	26
Molle.	149	Di Metrodio.	18
Numentano.	15	Del popolo.	18
Palatino.	146	Di palazzo.	66
Presso à Septi.	129	Di Ripa.	23
Rotto.	149	Di Ocricolo.	17
Sacro.	145	Di S. Agnesa.	14
Salario.	13	Di S. Croce.	17
Saturnio.	29	Di S. Giouanni.	18

T A V O L A.

Porta di S. Lorenzo.	16	Porta Portuense	13
Di S. Pancratio.	25	Prima	7
Di S. Pellegrino.	26	Querquetulana	16
Di S. Paolo.	22	Quirinale	12
Di S. Sebastiano.	19	Romana	8
Di S. Spirito.	26	Romanula	8
Del Torrone.	26	Rudusculana	27
Esquilina.	16	Rutumina	27
Ferentina.	19	Salaria	22
Figulinense.	14	Saturnia	5
Flaminia.	10	Scelerata	4
Flumentana.	9.10	Settimiana	25
Fontinale.	25	Sotto Iano	25
Gabiusa.	18	Stercoraria.	27.32
Ianuale.	5	Taurina	16
Latina.	19	Tra gli Argini	15
Lauernale.	27	Trigemina.	49. 78
Libera.	5	Trigonia	5
Maggiore	27	Trionfale	24
Minutia	27	Vaticana	26
Mugonia	5	Viminale.	14.18
Nauale	23	Portici in Roma	84
Nenia	17	Portico Corinthio	143
Numentana.	14	Emilio	81
Pandana	5	Di Antonino Pio	
Pertusa	29	128	
Pinciana	13	Di Livia	61
Posterula	26	Di Ottavia	84

# TAVOLA

Fortico di Ottavio	141	Roma quadrata	369
Di Pompeo	141	Roma quanto gira	7
Di Severo Imp.	143	Rostri	53
Potto	23	Rostri nuovi	53
Porto Romano	23	Rostri Vecchi	53
Pozzo di S. Proba.	117	Rupe Tarpeia	33
Prati di Bacco	70	Sacrario di Numa	89
Di Vanno	70	Sacrario della buona Dea.	
Mutii	151	21	
Quintii	157	Saline	77
Puticole	112	Saline antiche	91
Quercia del Campidoglio		Salite del Campidoglio	32
69		Sasso di Carmenta	3
Regia di Numa	44	Sasso Tarpeio	29
Regione di Tabernola.		Sardonice	63
110		Scale Gemonie	76
Regione di Trastevere.		Scola di Ottavia	84
149		Secretario del pop. Rom.	48
Regioni della città di Roma		Selua de Laurenti	79
158		Senatulo	36.46
Remo morto dal fratello.	1	Senatulo delle donne	123
Rem oria	76	Septi	128
Rio Appio	98	Sette sale	105
Rio Herculaneo	103	Settimontio.	28
Rocca del Campidoglio	29	Settizonio di Severo.	93
Roma edificata	1	Sepolcro di Adriano Imperatore	156
Roma ha un secreto nome.		Acca Laurentia	87

# TAVOLA

Sepolcro di Bacco 15	Simolacro di Hercule 38
C. Publicio 74	Iano 39
Cecilia Metella 21	Iano quadrifronte 72
Domitii 124	Laocoonte 155
Gaieno Imp. 22	Lupa 38.63
Licinio barbiero 15	Naue 146
Maria moglie di Ho-	Nemesi 39.155
norio Imp. 154	Nilo 38.355
Nerone 11	Papera 38
Numa Pompilio 120	Paucioni di bronzo.
Papa Sisto IIII.	152
153	Reno 47
Q. Cecilio 22	Silvano 52
Romolo 43	Sibilla Tiburtina. 14
Sapione Africano. 21	Teuere 155
157	Tigre 38
Sorella di Oratio.	Vcioue 36
20	Venere 76.155
Statio poeta 130	Venere Verticordia
Simolacro di Apolline. 149.	63
155	Vertunno 42.87
Buona Fortuna. 102	Somma Velia 77
Buono Euento. 135	Spedale à Naumachia 152
Cauai di Ces. 70	De gli Albanesi. 117
Cibele. 67.98	De Francesi. 135
Gioue Imp. 34	Di S. Spirito in Salsia
Gioue Tonante 32	156
Gioue di bronzo 94	Di S. Tomaso. 69

T. A. V. O. L. A.

Spelunca di Caco.	77	88	
Spolatorio.	104	Statua di Hermodoro.	63
Stampa inuention nuoua.		Iano.	58
69		Latona.	84
Statua grande di Apollo.		Laocoonte.	105
39		Leõi di marmo.	114
Di Apollo ignudo.		Mamurro.	121
84		M. Aurelio equestre	
Antino.	106	1139	
Attio Nauio.	60	Minerua.	132
Attio poeta.	20	Minutio Angurino.	
C. Cesare.	147	81	
Camillo.	53	Muse.	84. 140
Cesare equestre.	58	Numeriano.	69
Claudiano.	73	Oratio Coclite	63
Cloacina sea.	55	Pallade.	67
Coruino.	71	Q. Cicerone.	75
Cupido belliff.	85	Q. Martio.	57
Diana.	84	S. Pietro di bronzo.	
Esculapio.	84	153	
Faufolo.	54	Saturno, e di Bacco.	
Gioue Capitolino.		120	
153		Silla.	53
Giunone.	84	Stilicone.	50
Gn. Ottauio.	53	Traiano equestre.	74
Hercole.	53. 122	Varrone.	68
Hercole indoratq.	88	Venere.	83. 139
Hercole trionfante.		Strade Censorie.	9

# T A B V O L A

Strade Consolari.	9	Strada Valeria.	24
Pretorie.	9	Veientana.	28
Appia.	9. 20	Vuellia.	26
Alessandrina.	27	Suburra.	115
Ardeatina.	27	Suburra piana	117
Afinaria.	18. 27	Tabernola.	110
Campana.	18	Tempio di Adriano	Imp.
Casbia	11	71	
Claudia.	11	Api.	123
Collatina.	12	Apolline.	68.
Emilia.	11	138. 153	
Figulnense.	14	Antonino Pio.	128
Flaminia.	6. 11	Augusto	57
Hostiense.	22	Bacco.	15. 120
Iulia.	135	Bellona.	138
Laticana.	18	Buona Dea.	78
Latina.	19	Buono Euento.	135
Laurentina.	21	Camene.	19
Numentana.	12. 14	Carmenta.	86.
Portuense.	23	Carna.	103
Prenestina.	17	Castore.	56. 140
Salaria	12	Cerere.	93
Secreta.	17	23.	
Sublacense.	27	Claudio Imp.	103
Setina.	27	Clatra.	121
Tiburtina.	17	Cibele.	68
Traiana.	25	Concordia.	37. 48
Trionfale.	9. 25	Conso.	92

TAVOLA

Tempio d'i Dei Penati. . . . . 33		Tempio di Giove Feretrio. 33	
93	Esculapio . . . . . 147		Giove Custode. 37
	Fauno. 98. 147		Giove Sponsore 37.
	Faustina. . . . . 56	52	
	Febre. . . . . 70		Giove Statore 54
	Fede. . . . . 69. 35		Giove Liconio 148
	Felicità . . . . . 112		Giove Vimineo 114
	Fidio . . . . . 123		Giove Vittore . 66
	Flauij. 120. 123		Giove Vltore. 133
	Flora. . . . . 93. 121		Giunone 74. 138
	Fortuna . . . . . 33		Giunone moneta 37.
	Fortuna equestre. . . . . 80		
142			Giunone Sospita 67
	Fortuna muliebrea 19		Giunone regina. 76
	Fortuna ossequente.		Giunone Matuta. 85
97			Giunone Lucina 108.
	Fortuna mala. . . . . 11	125	
	Fortuna primogenia . . . . .		Heliogabalo 67
37.48			Hercole 77. 123
	Fortuna prospera . 9		Hercole Vincitore. . . . . 88
	Fortuna publica 118		Hercole Custode. . . . . 139
	Fortuna Virile. 83		Hercole, e delle Muse . 140
	Forte Fortuna 149		Honore . . . . . 13. 123
	Giove Tonante. 42		Honore, e della Virtù 97
	Giove Ottimo Masf. Iano. . . . . 4. 58. 86		
33			Iano quadrifronte 28. 88
	Giove Capitolino. Ifide. . . . . 97. 132		

TAVOLA

Tempio d'Iside, e Serapide	61	Tempio di Portunno	83
Julio Cesare.	56	Pudicitia patritia	90
Iuturna.	131	Pudicitia plebeia	90
Iuventute.	92	Quiete	104
Lari. 6 2. 70.	138	Quirino	47.97
Liberta	37.66.79	120.121	
Luna.	79	Ridicolo.	20
Libera.	93	Romolo e Remo	85
Libero	93	Salute	37.125
Mala fortuna	112	Saturno	33.42.46.50
Marte	20.153	Silvano	116
Marte Vitore	71	Sole	119.124
Matuta.	75.90	Sole e della Luna	62
Magna madre	68	Speranza	20.85
Misericordia	37	Tellure.	75
Mente	37	Tempesta	20
Mercurio	92	Termino.	35
Minerva	79.132	Vaticano.	153
Murgia.	81	Veiove	36
Nenia	14	Venere.	92
Nettunno	140	Venere Ericina	12.
Nettuno equestre	92	36	
Ope	37.42	Venere Calva	37
Orco	67	Venere Genitrice	70
della Pace	60	Venere Vittrice.	
Panteone	133	142	
Pieta	8.134	Venere, e di Cupidi-	
Proserpina	93	ne	100

TAVOLA

Tempio di Vesta. 37.43.82	Terme di Gordiano	110
Vertunno. 42	Nerone.	135
Vixiplaca. 70	Nouatio	115
Vittoria. 37.57.69	Olimpiade	152
79	Seuero	152
Vulcano. 64.140	Tito	106
Terento. 137	Traiano. 78.106	
Territorio trionfale. 29	Vario	78
Testaccio. 80	Tigillo Sororio.	75
Teuere. 143	Torri di Roma	7
Teatri. 141	Torri di Ripa.	145
Teatro di Balbo. 142	Torre Mamilia	118
Curione. 141	Torre Mesa	118
Marcello. 85	Torre de Conti	118
Pompeio. 142	Delle Cetrangole.	
Scauro. 141	139	
Terme. 115	Delle Militie	74
Terme di Adriano. 118	118	
136	Di Mecenate	111
Agrippa. 135	Trasteuere. 32.	149
Aureliano. 151	Tribu Lemonia	20
Alessandro Seuero.	Tribunale Aurelio	151
135	Tribunale di Libone	57
Antonino Caracalla. 78	Trosti di Mario.	110
Costantino. 119	Vacche di bronzo	69
Decio. 78	Valle Quirinale.	118
Dioclitiano. 115	Martia.	125
Galluccio. 111	Murtia.	76

Vaticana

# T A V O L A

<i>Valle Vaticana</i> . . . . .	253	<i>Vico de' Cornetij</i> ' . . . . .	119
<i>Vaticano</i>	26	<i>Iugario</i>	41
<i>Velabro</i>	86	<i>Lungo</i>	87
<i>Velia</i> . . . . .	61.66	<i>Di Mamurro</i>	121
<i>Vestali</i> . . . . .	44	<i>Del Pado</i>	70
<i>Via altafemita</i>	28	<i>Patritio</i>	117
<i>Botteghe oscure</i>		<i>Scelerato</i>	75
140		<i>Toscano</i>	42
<i>Flaminia</i>	126	<i>Turario</i>	42
<i>Fornicata</i>	129	<i>Villa alle galline</i>	11
<i>Lata</i> 11.24.127		<i>De gli Cesari</i>	11
132		<i>Di Fanote liberto,</i>	
<i>Noua</i>	43	15	
<i>Sacra</i>	28.61	<i>Di Fillide</i>	19
<i>Tiburtina.</i>	117	<i>Publica</i>	128

I L F I N E.

2

ALLI LETTORI L V  
CIO FAVNO.



Avendo deliberato di mandare fuori queste Antichità di Roma, mi truouo à caso tra alcuni, che ragionando di questa materia, si mostrauano molto dubbij del proprio luogo del Foro Romano; tra li

quali ui erano due, che con molto ardire contendevano, e diceuano, che fusse stato lungo la ualle, ch'è tra il Campidoglio, e'l Palatino: E le ragioni principali, oue tutto il loro intento fondauano, si erano sopra un testo di Dionigio Alicarnasseo, quando dice, che Romolo, e Tatio accordati insieme, che furono, e preso che hebbe Romolo il Palatino e'l Celio ad habitare, e Tatio il Campidoglio, e'l Quirinale, nettarono quel piano, che era sotto al Campidoglio, de gli Alberi, e delle altre natie materie, che ui erano, e reimpirono gran parte del lago che ui era (perche il luogo era concauo, e ui discendeuano da i colli intorno le acque) e ui fecero la piazza, che fu poi il Foro Romano chiamata. E da queste parole facendone lunghi argomenti, cauauano, che tra questa ualle Romolo, e Tatio il Foro Romano facessero. Recauano anco un' altro testo di Dionigio, quã

do dice, che il tempio di Vesta, nel quale si conseruaua à tempo suo il fuoco sacro, per essere fuori della città quadrata di Romolo non era stato da lui edificato; e che Numa edificò à Vesta un tempio commune tra il Campidoglio, e'l Palatino, essendo già stato l'un colle, e l'altro compreso dentro da un'istesso muro, e stando il Foro tra questi colli, doue fu fatto il tempio. Per questo testo conchiudeuano medesimamente, che in questa ualle, nel cui mezzo era il tēpio di Vesta, il Foro Romano fusse. Cauauano anco principalmente questa loro ragione dalle parole di Plinio, quando dice, che il Miliario aureo era in capo del Foro Romano: Perche dunque questo Miliario (diceuano) era dinanzi al tempio di Saturno, come tutti gli antichi uogliono; e il tempio di Saturno era sotto la Rupe Tarpeia, dirimpetto à lo spedale di S. Maria in Portico, come per molte congetture si può chiaramente uedere; di necessitade ne seguita, che fusse il Foro Romano lungo la ualle, che è tra li due colli già detti, anzi tutto quello spazio, che tra questi colli si comprendea. Con queste ragioni principalmente fondauano la intentione loro, e pareua, che molti de gli altri non sapendo quasi, che replisariui si acquietassero, e gli acconsentissero. Io dunque, alquale pareua tutto il contrario, come che sempre mi rimetta à miglior giuditio, e che uedeua, che non rispondendosi à queste ragioni, si sarebbe dato occasione di porre à terra il fondamento di quasi quanto sopra questa materia nelle antichità di Roma habbiamo det

to, senza uolere allhora altramēte pormi à cōtesa di parole, ho uoluto hora qui nel fine del libro fare uno annotamento di tutte queste cose, e mostrare breuemente, come coloro, secondo il mio parere, s'ingannauano, e poco le loro ragioni ualeuano in questo. Mostraremo prima dunqz, come nō è possibile, che il Foro Romano fusse potuto essere là doue costoro il poneano. E poi alle gia dette loro ragioni risponderemo. Voleuano costoro (s'io bene intesi) che tutto quello spatio che è nel mezzo fra il Cāpidoglio, e'l Palatino, fusse stato da Romolo, e da Tatius tolto p farne il Foro. A me non può capere in testa, che nel principio di Roma una così gran piazza si edificasse, perche non sarebbe stata alla grandezza della città cōforme. Che se si dicesse ch'erano piu piazze, ma tutte sotto questo nome del Foro Romano cōprese, mi parrebbe che si dicesse assai peggio, perche haurebbono in una tãta città hauuto anco le altre piazze qualche nome particolare, e se ne saperebbe pure qualche cosa. Che se il Foro una parte solamente della ualle occupaua, poi che Plinio pone il Fico Ruminale nel Foro, e ne anco gli auuersari negano, che non fusse presso le radici del Palatino, ne seguita che'l Foro istesso anco lūgo le radici del Palatino fusse. E se quiui era, come si può dire, che il carcere Tulliano fusse in capo del Foro Romano? che gia tutti gl'antichi dicono che so prastaua al Foro. E si uede gia doue egli fusse dalla parte del Campidoglio. Che se il Foro era da questa parte lūgo le radici del Cāpidoglio, che diremo del Fico Ru

minale, ch'era nel Foro? E pure s'è detto, come gli anti  
chi alle radici del Palatino il poneſero. Questo iſteſſo  
ſipotrebbe d'alcuni altri ſimili luoghi dire. Ma pche co  
loro uoleuano, che ſolo il Foro Romano tutta queſta  
ualle occupafſe, uorrei, che mi diceſſero un poco, la uia  
nuoua doue era? Era ella una parte, ò pure una coſa  
iſteſſa co'l Foro? che già chiaro è che la uia nuoua in  
queſta ualle fuſſe. Scriue Liuiò, che Tanaquil parlò al  
popolo da una ſeſteſtra del ſuo palagio, che era preſſo  
al tempio di Giove Statore, e che riſpondeua nella uia  
nuoua. Et altroue dice, che fu drizzato ne la uia nuoua  
ad Aio Loquutio il tempio ſopra quello di Veſta. Che  
Gio. Statore fuſſe nel Foro, il dice Liuiò iſteſſo, e non è  
chi il neghi. Taccio del Vico Iugario per hora, e del  
Tofcano, che in quella ualle anco erano. Plutarco pone  
nel Foro Romano il tempio di Concordia, del cui por  
tico ſi ueggono inſino ad hoggi otto gran colonne in  
piedi; e nondimeno Varrone, il pone fra il Campido  
glio, e'l Foro, quaſi che ò nel Foro, ò uiciniſſimo al Fo  
ro fuſſe; che ſe il Foro fuſſe ſtato lungo queſta ualle, co  
me ſi potrebbe dire, che egli altroue che nel Foro iſteſ  
ſo fuſſe? Anzi ne ſeguirebbe, che queſto tempio in qual  
che altra ſtrada ſtato fuſſe, poſta nel mezzo tra il Cā  
pidoglio, e'l Foro. Or il teſto di Liuiò indotto da noi  
quando parlammo del Vico Iugario, non moſtra chia  
ro, che queſto Vico incominciua entrandoſi per la por  
ta Carmentale, e ſi ſtendeua lungo le radici del Campi  
doglio inſino al Foro Romano? Il che egli iſteſſo un'al

tra uolta dimostra, quando dice, che cadde dal Campidoglio nel Vico Iugario un gran sasso, e ui ammazzò molti. Che se questo non si niega, senza alcun dubbio il Miliario aureo, ponendolo là doue coloro il poneuano, uerrà co'l tempio istesso di Saturno à stare più tosto presso à questo Vico, che al Foro Romano, postolo però nella ualle istessa . E se si ha à credere à gli antichi, & ad un consentimento commune de' tempi nostri, e del secolo passato anco: Or non scriue Suetonio, che Cesare fatto Pontef. Mass. habitò in una casa publica su la uia Sacra? ( onde dice Plinio , ch'egli ne' giuochi Gladiatorij coperse di tela il Foro Romano e la uia sacra da casa sua infino al Campidoglio ) la qual casa accenna Ouidio, che fusse poi da Augusto spianata, e fattoui il bel portico di Liuia. E non è niun che nõ uoglia, che poi qui Vespasiano edificasse il tempio della Pace, che Suetonio dice, che uicino al Foro Romano l'edificò . Sel Foro dunque fusse stato nella ualle già detta, mal gli haurebbe posto Suetonio quel tempio appresso: il qual tempio ( come s'è già tocco al suo luogo ) era nel Comitio, e perciò nel Foro anco istesso, benchè egli uicino al Foro dica. E questo istesso luogo nondimeno si poteua dire essere nella uia sacra, poi che nella uia sacra pone Suet. la casa di Cesare, doue fu poi fondata la Pace. Che io già per me non ueggo questa inconuenienza, che sarebbe, se la uia Sacra, che assai più in luogo si stendeua, che non il Foro, passasse uenendo nel Campidoglio, per il Foro Romano ( che già questo anco com

loro accennauano)perche non fu già per altro questa uia cosi detta, se non perche ogni mese si recauano per lei le cose sacre nel Campidoglio, onde uscendo anco gli Augurine andauano per lei medesimamente su l'Esquilie à prendere gli Augurij. Non ueggo, dico, questa inconuenienza, perche altro spatio & altro rispetto era quello del Foro Romano, & altro quello della uia Sacra. Scriue Asconio, che'l corpo morto di Clodio fu portato nel Foro, e posto dinanzi à Rostri, portato poi nella Curia ui fu bruscio, & qual fuoco bruscio è la Curia istessa, e la Basilica Portia, che le era à canto. Varrone dice, che i Rostri furono dinanzi alla Curia Hostilia di rimpetto al Comitio. Il medesimo dice Asconio, cio è che i Rostri uecchi furono nel Comitio quasi con la Curia congiunti. (della qual Curia, e de Rostri uecchi, e nuouo s'è detto al suo luogo.) Ora perche è opinione generale di quanti di ciò scritto hanno, che il tempio della Pace fusse sopra questa Curia edificato, e sopra il portico di Liuia; e poi che non si niega da niuno, che la Curia, e che i Rostri nel Foro Romano fussero, si dee tenere, che qui il Foro fusse, ò pure il Comitio, che era una parte del Foro, e non ne la ualle posta tra'l Campidoglio e'l Palatino, che le era un pezzo distante. Seguita M. Varrone, che à mã dritta de la Curia Hostilia era il Comitio, e sopra il Comitio il Gregostasi, che noi su la sponda del Palatino di rimpetto à questa Curia posto l'habbiamo. Onde scriue Plinio, che à l'Horologio da sole, che era in Ro-

ma, fu aggiunto il Meriggio, accorgendosi Curione di un tale sole, che tra li Rostri, e'l Gregostasi percuoteua. Poi che dunque da questa parte del Palatino bisognaua che fusse il Fico Ruminale, che nel Comitio era, e come uouole Varrone, questo luogo fu poi Germalo chiamato da questi due germani Romolo, e Remo che qui ritrouati furono; ne seguita, che il resto di questa sponda del Palatino, che uerfo il Coliseo, fusse chiamata Velia, perciò ch'egli tutto questo lato del colle diuide in questi due nomi di Germalo, e di Velia. Se è così (che non uì si puo contradire) chiaramente si pare che quiuì il Foro Romano fusse, e non nella ualle già detta, perciò che ponendo Liuiò e Solino chiaramente in Velia il tempio de li Dei Penati, Dionigio dice che non era molto dal Foro Romano lunge. Ponendo medesimamente e Liuiò, e Plinio il giouane in Velia la casa di Valerio Publicola, Plutarco dice, che egli l'habbeua molto superiore al Foro Romano edificata, e perciò ne era uenuto in suspitione di douersi insignorire della patria. che se Velia non serà da quella parte oue posta l'habbiamo, ma da questa altra dirimpetto à S. Cosmo e Damiano (come alcuni altri nogliano) non seguirà ne anco, che la casa di Publicola fusse eminente, e superiore al Foro, ponendolo nella ualle. Io non ueggian, che non scriua che la chiesa di S. Cosmo e Damiano fusse già prima il tempio di Remo, ò di Romolo, e di Remo; il qual tempio accenna Liuiò, che fusse nel Foro Romano, quando dice, che dedicandolo Caruilio C.

**f**olo, tante furono le spoglie, che egli della Vittoria de Sanniti riportò in Roma, che se ne ornarono non solamente questo tempio, e'l Foro istesso, ma ne fu anco gran copia diuisa per li conuicini, perche se ne douessero i lor tempij publici ornare. Che se fusse stato nella ualle il Foro come farebbe nel Foro questo tempio stato? Si potrebbero dire anco molte altre cose à questo proposito, ma mi auoggio, che noi ci siamo molto in lungo stesi, perche si potrebbe à costoro dimandare particolarmente de luoghi che erano nel Foro Romano, e nel Comitio, perche ci mostrassero doue essi fussero, e ci fabricassero un'altra Roma; ch'io sono certo, che ad ogn'uno di questi luoghi, che essi assegnassero, si potrebbe replicare, e recarli in grandi inconuenienti. Ma rispondiamo alle loro ragioni, e facciamo fine. Il primo Testo di Dionigio non ci è contrario, perche descriue à punto il Foro, doue noi posto l'habbiamo sotto il Campidoglio, ne si puo piu tosto la ualle, che è tra'l Campidoglio, e'l Palatino intendere, che quel luogo, che noi al Foro Romano assegnato habbiamo. Anzi dicendo, che da i colli intorno ui discendeuano, pare che non uogliadi altro luogo, che di questo intendere, poi che poteua piu qui fermarsi l'acqua, che non ne la ualle, che per essere assai piu uicina al Teuere, ue se ne poteua ageuolmente scaricare, perche alhora uersaua forte il fiume uerso questa ualle da la parte del Velabro. Ne anco il secondo testo ci è contrario, perche non neghiamo, che tra questi due colli hauesse gia Vesta il tempio, e che

fusse anco assai uicino al Foro Romano, come in effetto gli era, e s'è già mostro al suo luogo. In quanto accenna che il Foro tra questi colli fusse, dice il uero, come noi ragionando di questo Foro diceuamo, per essere posto se non à punto nel mezzo fra loro; in modo però fra l'uno, e l'altro, che si potea ben con uerità dire, essere fra il Campidoglio, e'l Palatino. Al tempio di Saturno, e al Miliario aureo non bisogna molto rispondere, perche confessando, che il Miliario fusse in capo del Foro Romano, e presso al tempio di Saturno, neghiamo però, che egli fusse da quella parte, che risponde al Teatro di Marcello, anzi quando proprio fusse stato così, il Vico Iugario, come s'è detto, haurebbe amendue questi luoghi dal Foro Romano diuisi. Ma doue ogni un di questi due luoghi fusse, s'è già mostro nel secondo libro ragionandosi del Foro Romano: ne ueggo alcun, che uolendo toccare doue il tempio di Saturno, e l'Erario fusse; non dica, che fusse già là doue è hora la chiesa di S. Adriano. Tra i quali ui è il Volaterano autore di non poca aulorità, benchè per congetture si muoua. Ne già perche io risponda e confermi il mio primo proposito, per questo mi starei io in questa opinione ostinato, quando mi si mostrassi con legitime autorità il contrario di quello, che detto ho; ch'io piu tosto mi ui piegherei uolentieri, e mi mostrarei forte obligato à chi me ne mostrasse piu chiara la uerità. Fin che non uerrà però chi con piu chiarezza mi mada à douere altramente credere, e tenere, mi starò cō

la opinione mia, anzi non mia solo, ma di molti altri dotti, che io ho in questa parte seguiti; lasciando nondimeno libero il campo à gli altri di parlare à lor uo-  
glia, e di poterne cercare auanti. Questa materia delle Antichità di Roma, è per la maggior parte così dubbia e uaria, per non hauerne alcun de gli antichi distintamente ragionato, e per essere quasi tutti i luoghi antichi disfatti; che male se ne puo ragionando dire à punto, così è, così non è: perche per lo piu bisogna andare dietro à congetture. Noi dunque, iquali la maggior parte di queste cose le habbiamo e da gli antichi, e da i moderni scrittori tolte, ci siamo sempre, doue s'è uisto il dubbio, con la piu uerisimile congettura accostati, e forzatici di fare sì, che chi è di queste materie curioso, potesse hauerne con breue discorso e chiaro tutta quella notizia, che hauere se ne puo da i libri ò moderni ò antichi, che infino ad hoggi sopra questa materia si leggono. Ma questo basti: e s'è alcuno che habbia à dire altro in fauore nostro, il prego, che lo ui aggiunga, e faccia questa materia piu chiara, da ogni scrupolo togliendola. A Dio.

In Venetia per Michele Tramezzino.

M D L I I I.











# COMPENDIO DI ROMA ANTICA.

RACCOLTO E SCRITTO DA M. LV-  
cio Fauno con somma breuità, & ordine  
con quanto gli Antichi ò Mo-  
derna scritto ne hanno.

H. L. V.  Lamborgff  
E' IL MIO FOGLIO

Q V A L P I V F E R M O



E' IL MIO PRESAGGIO.

Col privilegio del sommo Pontefice Giulio III.  
& del Senato Venetiano per anni X.

# OTOMAN

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

**M**OTU proprio &c. Cum, sicut accepimus, dilectus filius Michael Tramezzinus bibliopola Venetus nobis nuper exponi fecerit, ad communem omnium studiosorum utilitatem, sua propria impensa diuersa opera Latina, & Italica: Ipsa Italica tã ex Latino, & Hispanico idiomate translata, quàm Italica, facere, minimeq; translata, hactenus non impressa imprimi facere intendat, dubitetq; ne huiusmodi opera, postmodum ab alijs, sine eius licentia imprimantur, quod in maximum suum præiudicium tenderet. Nos propterea eius indemnitati consulere uolentes: Motu simili & certa scientia, eidem Michaeli, ne prædicta opera, hactenus non impressa, & per ipsum imprimenda, per decem annos post eorundem operum, uel cuiuslibet ipsorum impressionem, à quocunque siue ipsius licentia imprimi, aut ab ipsis, uel ab alijs uendi: seu in eorum apothecis, uel alijs uenalia, præterquam à dicto Michaeli impressa, uel imprimenda, teneri possint, concedimus, & indulgemus: Inhibentes omnibus & singulis Christi fidelibus, tam in Italia, quàm extra Italiam existentibus præsertim bibliopolis, & librorum impressoribus, sub excommunicatione latæ sententiæ: In terris uero Sanctæ Romæ. Eccle. mediate, uel immediate subiectis, etiam ducentorum ducatorum auri, Camere Apostolicæ applicandorum, & insuper amissionis, librorum pœ-

nis, totiens ipso facto, & absque alia declaratione, in-  
currenda, quotiens contrauentum fuerit, ne intra de-  
cennium ab impressione dictorum operum, uel cuius-  
libet ipsorum respectiue computandum, dicta opera,  
tam Latina, quam Italica, hactenus non impressa, &  
per ipsum Michaellem imprimenda, sine eiusdem Mi-  
chaelis expressa licentia dicto decennio durante, impri-  
mere, seu ab ipsis, uel alijs, praterquam à dicto Michae-  
le impressa, & imprimenda, uendere, seu uenalia habe-  
re, uel proponere, uel eas, ut supra, habere audeant.  
Mandantes uniuersis Venerabilibus Fratribus no-  
stris Archiepiscopis eorumque Vicarijs in spiritualibus  
generalibus, & in statu temporali Sancte Rom. Ec-  
cl. etiam Legatis, & Vicelegatis, sedis Apostolicae, ac  
ipsius status gubernatoribus, ut quotiens pro ipsius  
Michaelis parte fuerint requisiti, uel eorum aliquis  
fuerit requisitus eidem Michaeli efficacis praesidio as-  
sistentes, praemissa, ad omnem dicti Michaelis requisiti-  
onem contra inobedientes, & rebelles per Censuras  
Ecclesiasticas, etiam saepius aggranando, & per alia  
iuris remedia auctoritate Apostolica exequantur: In-  
uocato etiam ad hoc (si opus fuerit) auxilio brachij se-  
cularis. Et insuper, quia difficile admodum esset praesentem  
Motum proprium, ad quaelibet loca deferri  
Volumus & Apostolica auctoritate Decernimus,  
ipsius transumptis, uel exemplis etiam in ipsius operi-  
bus impressis, plenam, & eandem prorsus fidem, ubi-  
que tam in iudicio, quam extra haberi, quae praesenti

originali haberetur. Et cum absolute à Censuris  
ad effectum presentium, & quod sola signatura suffi-  
ciat. Et ne de premisis, aliquis ignorantia pretendere  
possit. Quod presens Motus proprius in Acie Cam-  
pi Floris, & in Valuis Cancellarie Apostolicæ hu-  
ius Alme Urbis affigatur, & ibidem per affixionem  
publicetur, & quod sic affixus, & in ipsis operibus  
per tempora impressus, per eundem omnes quos tan-  
get, ac si eisdem personaliter intimatum foret, expres-  
se uolumus, & mandamus irritum & inane quicquid  
secus attentare contigerit. Premisis omnibus consti-  
tutionibus, & ordinationibus Apostolicis, Cæterisque  
in contrarium faciente non obstantibus quibuscunque.

P L A C E T I.

A tergo.

Anno à Natiuitate Domini millesimo quingentesi-  
mo quinquagesimo, Indictione octaua, Die uero uigesi-  
matertia mensis Octob. Pontificatus Sanctissimi in  
Christo patris & domini nostri, domini Iulij diuina  
prouidentia Papæ tertii, Anno primo Retroscriptæ  
literæ affixæ & publicatæ fuerunt in locis retroscri-  
ptis per me Iacobum Carratum Cursorem.

Mathurinus magister Cursorum.

1551. die 12. Decemb. In Rogatis.

Che per autorità di questo Conf. sia concesso al fidel nostro Michel Tramezzino, che per il tempo de anni X. prossimi senza sua permissione ò de chi hauerà causa da lui non si possa stampare, ne abtroue stampato uendere in questa città, ne in altra terra, ò luogo del Dominio nostro: al Compendio uolgar di Roma antica di M. Lucio Fanno, Et la Roma intagliata in rame sotto pena alli contrafacenti di perder le opere & de ducati ducento appresso da esser diuisi per terzo fra l'accusador la casa dell' Arsenal nostro, et quel magistrato che farà la effecutione con obligatione al sopradetto supplicante di offeruar le lezze nostre in materia di stampe disponente.

Iulius Zambertus  
Ducat. Not.

**TAVOLA DEL COMPENDIO**  
di Roma Antica.

**NEL PRIMO LIBRO.**

De la città di Romolo, e de le sue porte.	4 car. r.
De le porte che sono in Roma, e de le strade, che ne escono	4 car. r.

**NEL SECONDO LIBRO.**

Del Campidoglio, e de' luoghi suoi	9
De' luoghi de la valle che è fra il Campidoglio, e'l Palatino	5
De' luoghi del Foro Romano, e del Comitio	9
Del colle Palatino e de' luoghi suoi.	7
Del Foro di Augusto, di Ces. di Nerua, e di Tra- iano.	8

**NEL TERZO LIBRO.**

De l'Auentino e de' luoghi suoi	9
Del campo doue è Testaccio	10
De' luoghi di quel piano, che è fra l'Auentino, il Tes- uere, il Campidoglio, e'l Palatino	10
Del monte Celio, e de' luoghi suoi	12

O I C NEL Q V A R T O L I B O V A T

De l'Esquilie, e de' luoghi suoi	14
Del colle Viminale, e de' luoghi suoi	15
Del Quirinale chiamato hoggi monte cauallo	16
Del colle de gli Hortoli chiamato ancho Pincia-	18
no	18
Del campo Martio, e de' luoghi de la citta piana	18

NEL Q V I N T O L I B O

Del Teuere, e de l'Isola, e de' ponti	20
Di Trasteuere chiamato da gli antichi Ianicolo	21
Di Vaticano e de' luoghi suoi	22

I N L A F I N E

# COMPENDIO DI ROMA ANTICA.

TUTTI I LUOGHI ANTICHI  
di Roma, che in questi cinque libri si contengo  
no, breuissimamente raccolti.

NEL PRIMO LIBRO.

DE LA CITTA DI ROMOLO E  
DE LE SVE PORTE.



**L**A CITTA di Romolo, che fu di forma quadrata, comprendeu in se il Palatino, e'l Cāpidoglio: Hebbe quattro porte; una sotto la Rupa Tarpeia, e fu chiamata Cermalente, e Scelerata: un'altra nel Velabro, e fu detta Pādaua, e Libera, e Saturnia: la terza fu presso l'Amphiteatro di Tito, e fu nominata Romana, e Mugonia, e Trigonia. La Ianuale fu l'ultima posta presso le radici del Viminale.

De le porte che sono in Roma, e de le strade,  
che ne escono.

**L**A porta del popolo fu già detta Flumentana e Flaminia, per stare su la strada Flaminia, che in

A

## 1 COMPENDIO DI

cominciando presso i Sēpti esce per questa porta, e va fino ad Arminio. La uilla à le galline, ò la uilla de' Cesari, fu 1 X. miglia fuori di questa porta. Qui furono ancho la strada Claudia, e la strada Casia.

La porta Pinciana fu gia detta Collatina da Collatia terra di Sabini, che le era presso: onde Collatina si chiama la strada, che ne esce, che con la Salaria si giunge.

La porta Salaria chiamata ancho da gli antichi Collina, e Quirinale, e Agonale; è la terza in questo ordine; e diuide il colle de gli Hortoli dal Quirinale. Il tempio di Venere Ericina fu fuori di questa porta. Vi fu ancho il tempio de l' Honore. Tre miglia lungi da questa porta uenne ad accampare Anibale. Da questa parte ancho presso l' Aniene Torquato uinse à colpo à colpo quel gagliardo Francese. La strada Salaria da questa porta esce, fu cosi detta dal Sale, che i Sabini ueniuanò à torre in Roma per questa uia. Tre miglia di Roma su questa strada si troua il ponte fatto da Narse su l' Aniene. Per questa strada uennero ad entrare i Galli Senoni in Roma.

La porta di S. Agnesa fu gia chiamata Viminale, e Numentana, e Figulnense. Hebbe duo miglia lontano fuori de la citta, il tempio di Bacco, che è hora chiesa di S. Costanza. Vi è l' antica chiesa di S. Agnesa, che ha dato il nome à la porta. La strada, che ne

esce, è chiamata Numentana, e Figulnense. Un miglio di Roma su questa strada si troua il ponte Numentano su l'Aniene.

La porta Quercuetulana fu quella che si troua appresso, chiusa fra il campo Viminale, e l'Esquilino. Fuori di questa porta fu il Viuainolo luogo da tenere animali rinchiusi. Il castel de la guardia, doue stantiauano i soldati di Dioclitiano, fu quel piano in quadro cento di mura, che fuori di questa porta chiusa si uede.

La porta di S. Lorenzo fu già detta Esquilina, e Taurina: e la strada, che ne esce, Labicana, e Prenestina. La chiesa di S. Lorenzo fuori de la mura edificata da l'Imp. Costantino è un miglio da questa porta con molte reliquie dentro. Il ponte Mamolo detto già Mammeo, per essere stato rifatto da Mammea madre de l'Imp. Seuero, si troua su l'Aniene poco sopra S. Lorenzo.

La porta maggiore, ò di S. Croce fu già chiamata Neua: Ne esce la strada Labicana; e la Tiburtina, che incomincia col cliuo di Saburra, e diuide l'Esquilie per mezzo; come la Labicana cominciua presso al Coliseo, e ne ueniua fra il Celio, e l'Esquilie ad uscire per questa porta.

La porta di S. Giouanni chiamata ancho Asinaria, fu già detta Celimontana. Per lei esce la strada Campana, che ua ad unirsi con la Latina.

La porta Gabiusa è quella, che si uede chiusa nel

## COMPENDIO DI

cantonè de la muraglia fra il Celio, e'l Celio: Da lei incominciaua la strada Gabina, che menaua ne' Gabij.

La porta Latina è posta nel ciglione del Celiolo, e fu forse presso gli antichi chiamata Ferentina. Il tempio de la Fortuna muliebre fu quattro miglia fuori di questa porta. La strada Latina per questa porta esce, e presso a S. Germano si congiunge con la Appia; con la quale ancho dentro di Roma si giunge.

La porta di S. Sebastiano fu già detta Capena, e Camena. La strada che n' esce, è chiamata Appia: incomincia dentro la città presso al Settizonio di Seuro, e ua fino à Brindisi. La chiesa di S. Sebastiano è duo miglia lungi da questa porta, col cimiterio di Calisto, doue sacrificauano i Christiani per paura de gli Imperatori. Fuori di questa porta Capena è la cappelletta chiamata Domine quo uadis. Il circo di Caracalla fu fuori di questa porta di là di S. Sebastiano, doue ancho hoggi uno obelisco rotto si uede: Qui prima furono gli alloggiamenti pretorij, cio è doue stantiauano i soldati de la guardia di Tiberio. I sepolcri di molte nobilissime famiglie Romane furono su la strada Appia, come se ne ueggono ancho hoggi gran rouine. Fuori de la porta Capena hebbe la tempesta un tempio; un' altro la speranza; un' altro il Dio Ridicolo; un' altro bellissimo, Marte; un' altro le Camene con un boschetto: un' altro boschetto ui hebbe l' Honore; e Terentio un bel giardino: ui fu il Sacram

rio de la Buona Dea.

La porta di S. Paolo fu già detta Trigemina, e fu prima, presso doue è hora Scola Greca; poi fu trasferita, ne la prima uscita, che si fa nel piano di Testaccio. La strada, che ne esce, è detta Ostiense, e che mena ad Ostia. La chiesa di S. Paolo, che è su questa strada piu di un miglio da Roma, fu dal grā Costantino edificata, e ui sono molte reliquie. Il monasterio antico di tre fontane doue fu mozzo il capo à S. Paolo, e ui sono monaci di S. Bernardo, è un miglio di la di S. Paolo.

De le tre portē di Trasteuere, e de le  
sei di Vaticano.

**L**A porta di Ripa fu già chiamata Nauale; e Portuense ancho, per che conduce à Porto edificato da l'Imp. Claudio presso la foce del Teuere; onde ne fu la strada ancho chiamata Portuense.

La porta di S. Pancratio, che è su la cima del Ianicolo, fu già detta Aurelia; come ancho la strada, che ne esce: laquale strada fu ancho detta Traiana da Traiano, che la riconciò: e per lei si ua uerso Pisa in Toscana. Il sepolcro di Papa Calisto, e quel di Papa Felice I. che ui edificò una chiesa del suo nome, furono fuori di questa porta Aurelia.

La porta Settimiana, che è la terza porta di Trasteuere, e è uolta uerso Borgo; fu già chiamata Fo-

A ij

## COMPENDIO DI

Finale, e sotto Iano, per stare sotto al Ianicolo.

De le sei porte di Borgo la prima è quella di S. Spirito, che riguarda à la porta Settimiana di Tradeteuere. La seconda chiamata del Torrione fu già detta Posterula, e è presso à le fornaci. La terza è detta Pertusa, e è in luogo erto sopra S. Pietro. La quarta, che è giu ne la piazza di S. Pietro, è chiamata di Belvedere; e fu un tempo detta di S. Pellegrino.

La quinta fu detta Posterula, che è sotto il castello S. Angelo, e esce ne le campagne di Vaticano. I Prati Quintij furono fuori di questa porta, e hoggi i Prati ui dicono. E qui presso si ueggono segni d'un circo antico, ò d'uno Hippodromo da maneggiarui caualli. La sesta porta è quella, onde si uiene di Ponte in Borgo, e fu già detta Aenea, per esserui già di bronzo la porta. Questa fu ampliata da Alessandro v I. che fece ancho il correctoro dal castello à S. Pietro.

## NEL SECONDO LIBRO.

Del Campidoglio, e de' luoghi suoi.

**L** Colle Capitolino, ò Tarpeio fu à tempo de gli Re cinto di mura di sasso quadrato, e fu una de le marauigliose e belle cose, che hauesse il mōdo: Arse piu uolte in diuersi tēpi, e fu sempre con gran dispesa rifatto; finalmente

ne l'ultima sua rovina si restò.

La rocca del Campidoglio, fu nel giardino de' conservatori da la parte di questo colle, che è uolta al Theatro di Marcello. Qui ne la Rocca habitò T. Tatio; e vi hebbe Manilio una casa, che fu poi spianata e fattone un Tempio a Giunone Moneta.

I Cluii o' salite nel Campidoglio furono molte, ben che la piu celebre fosse quella, che è uolta a S. Giorgio in Velabro. De le altre una ne rispondeua verso il Foro Romano; un'altra ne era uolta à la città piana. E dal tempio di Concordia si montaua ancho in quel di Giunone Moneta.

La Rupe Tarpeia, onde si precipitauano i malfattori, fu da quella parte, che è uolta à piazza Montanara; e si uede ancho hoggi scosesa, e precipitosa. A' piè di questa Rupe fu già l'antico tempio di Saturno, do ue era prima l'Erario di Roma.

Ne la punta del Campidoglio, che riguarda à piazza Montanara, fu il tempio celebre di Giove Ottimo Massimo, doue ueniuanò i capitani uittoriosi triumphando. E da lui fu una chiesa, che era qui à le radici del colle, chiamata S. Salvatore in Massimi. Vicino à questo di Giove Ottimo Massimo fu il tempio de la Fede.

La chiesa di Araceli fu già il tempio di Giove Fettrio edificato da Romolo; e fu il primo tempio, che fosse in Roma.

Doue è il palagio de' Conservatori, fu il tempio

## COMPENDIO DI

di Giove Custode edificato da l'Imp. Domitiano.

• Doue si tiene il sale, fu la Curia Calabra, doue s'annuntiauano le feste al popolo: E qui presso hebbe Romolo una pouera casa.

Nel mezzo del Campidoglio su la strada de' Conseruatori fu l'Asilo, che aperse Romolo per le genti forastiere di mala uita.

Furono molti altri tempij nel Campidoglio, de quali non si sa assignare luogo certo; come furono quelli di Veiove, di Venere Calua, di Giove Sponsore, di Giove Tonante, di Venere Ericina, de la Fortuna primogenia, de la Vittoria, de la Concordia, de la Libertà, de la Mente, de la Salute. Vi fu ancho una libreria publica. Vi furono le Fauisse, luoghi sotterranei, come cisterne.

Si uede hoggi nel Campidoglio uno obelisco antico picciolo su l'uscita di Araceli. Vi si uede la bella statua equestre di M. Aurelio; Vi si ueggono duo simulacri marmorei di duo fiumi, Tigre, e Nilo. Sul Palagio de' Conseruatori è quella bella Lupa antica di bronzo co' duo bambini à petto: Vi è la bella statua antica di bronzo di Hercole ignudo, con molte altre statue di bronzo, e fragmenti antichi. Drizzauano anticamente sul Campidoglio le statue di bronzo & ad Iddij, & à cauallieri Romani: e ue ne erano alcuni equestri: & alcune ancho di oro, & d'argento: E ui si conseruauano quasi infinite tauolette di bronzo, doue erano scritte e leggi, e uarij de-

creti del Senato.

De' luoghi, che sono ne la ualle, che è fra il Campidoglio, e'l Palatino.

**I**L Vico Iugario era in questa ualle lungo le radici del Campidoglio, e terminaua col Foro Romano. In questo uico fu la casa di Ouidio presso à S. Maria de la consolatione . Hebbe ancho qui la casa Val. Amerino. Et in questo uico fu il tempio di Ope.

Il uico Toscano fu da l'altra parte di questa ualle lungo le radici del Palatino. Fu chiamato ancho il uico Turarioze da una parte terminaua col Foro Romano, e col Velabro da l'altra: il tepio di Vertino, e la Basilica Sèpronìa furono in questo uico; nel quale erano molti proffumieri.

La uia noua che pure col Foro Romano terminaua, fu nel mezzo di questa ualle fra i duo già detti nichì: In capo di questa uia presso al Foro Romano fu il palagio di Tarquino Prisco . In questa uia hebbe Aio Loquutio uno altare.

In questa ualle fu il tempio di Vesta la doue è hora la chiesa di S. Maria de le gratie;ò (secòdo alcuni altri) di S. Siluestro in lago; o di S. Maria liberatrice. E presso à questo tepio fu il boschetto di Vesta, et un bel Palagio di Numa Pöpilio. Il tempio di Quirino fu in questa ualle, doue è la chiesa di S. Theodoro. Vi fu ancho il Lupercale, che era una spelonca cauata

2 COMPENDIO DI  
ta nel Palatino, doue à Pane Liceo sacrificauano.

De' luoghi del Foro Romano, e del Comitio.

**I**L Foro Romano, ch'era la principale piazza, che hauesse Roma, fu quasi fuori della sopradetta ualle: e si stendeua anticamente da l'arco di Settimio fino à la porta di Palazzo: Poi si stese ancho piu in lungo, e comprese il Comitio fino à Parco di Tito.

La chiesotta di S. Pietro in Carcere fu il carcere edificato da Anco Martio in capo del Foro Romano.

La chiesa di S. Martina, che è qui presso, fu tempio di Marte; ò pure un luogo, doue le cose secrete et importanti Romane si riponeuano.

La Statua di Marforio che è quiui in terra, fu la effigie del fiume Rheno: Alcuu dice di Gioue Pandario perche ui si ueggano, come pani, stampati.

Il bellissimo tempio di Concordia con un magnifico portico fu da Camillo nel Foro Romano edificato. E si ueggono hoggi del portico, otto gran colonne in piedi.

L'arco triumphale drizzato à l'Imp. Settimio Seuerò, che qui si uede, fu nel Foro Romano.

Doue è la chiesa di S. Adriano fu il tempio di Saturno con l'Erario di Roma, doue il tesoro, e i libri publici si conseruauano.

Il Miliario aureo fu dinanzi à questo tempio di

Saturno 3 e fu una colonna, doue riuſciuano tutte le ſtrade d'Italia.

Il tempio di Gioue Statore edificato da Romolo fu nel Foro Romano preſſo S. Maria liberatrice, e la porta di Palazzo. E preſſo à queſto tempio fu la caſa di Tarquino ſuperbo. Furono ancho i Roſtri nuouè preſſo à queſto tempio da la banda del Campidoglio & erano i Roſtri un tēpio, et un pulpito di bronzo.

Il cauallo di bronzo indorato di Domitiano fu nel mezzo di queſto Foro con le groppe uolte al Cāpidoglio: Dal lato manco haueua la bella Baſilica di Paulo Emilio, che fu fra il tēpio de Fauſtina, e la chieſa di S. Andriano. Da man dritta haueua il tempio di Iulio Ceſare: il quale era uolto al lago Curtio. Fu il lago Curtio nel Foro Rom. poco ſopra la colonna, che ſola in piè ui ſi uede poſta ſopra un piediaſtallo (forſe ne gli horti, che iui ſono). Per queſto lago fu poi deriuata la Cloaca publica che andaua à diſcarnicarſi nel Teuere.

Il tempio di Caſtore e Polluce fu pure nel Foro Rom. uicino à quello di Veſta, che fra il Campidoglio, e' l Palatino era.

Il tempio di Auguſto incominciato da Tiberio, e finito da Caligula fu preſſo à quel di Caſtore. E ſopra queſto di Auguſto paſſaua il bel ponte, che fece Caligula da Palazzo in Campidoglio.

Il tempio di Fauſtina fu ancho nel Foro con un bel portico, del quale ſi ueggono ancho hoggi x. colō:

## C O M P E N D I O D I

re in piè. In una parte di queste rouine fu edificata la chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Presso à questo tempio furono l'arco Fabiano, e'l Tribunale di Libone, luoghi molto frequentati da litiganti. Qui presso ancho fu il tempio di Iano con una capella di bronzo quadrata, le cui porte à tempo di pace si teneuano chiuse, à tempo di guerra aperte.

I Dolioli furono nel Foro Romano un luogo, doue dentro dogli dicono che fossero riposte le ceneri de' Galli Senoni, che presero Roma.

Nel Foro Rom. Si drizzauano statue e colonne in honore de' cauallieri ualorosi, p qualche bel gesto loro; e spetialmente dinanzi à Rostri: E ui si rendeuà ragione, e ui si faceuano uarij spettacoli.

Il Comitio seguìua dopò il Foro Romano, e si stēdeua fin presso l' Arco di Tito: e fu così detto da un particolare chiamato il Comitio, che quiui era à le radici del Palatino sotto al Gregostasi, e presso la porta di palazzo: e ui si soleuano creare gli ufficiali de la città.

La chiesa di S. Cosmo e Damiano, che segue dopò il tempio di Faustina, à man māca del Comitio fu tempio di Romolo, e Remo.

La Basilica Portia edificata da Portio Catone seguita appresso doppo questa chiesa. Catone per far ui questo edificio, comprò la casa di Memio, che ui era: E costui si serbò l'attione solamente di una colonna per poterui stendere un tauolato sopra.

La Curia Hostilia edificata da Tullo Hostilio sopra la Curia uecchia, seguìua doppo la Basilica Portia. I Rostri uecchi erano dinanzi à questa Curia, et erano luogo così celebre, come i Rostri nuoui che nel Foro Romano erano.

La casa di C. Cesare fu presso la Curia Hostilia, e ui habitò un tempo. Fu questa casa ampliata poi molto da Iulia nepote di Augusto; il quale poi la spianò, e ui fece un bellissimo portico in gratia di Liuia sua moglie, da la quale tolse il portico il nome. Il tempio de la pace fu poi da Vespasiano edificato bellissimo sopra tutti tre questi luoghi, che erano la Basilica portia, la Curia Hostilia, e' l portico di Liuia.

I tempj di Iside e di Serapide furono là nel giardino di S. Maria noua, doue si ueggono quelle due belle uolte antiche.

Il fico Ruminale, doue furono Romolo e Remo esposti, fu sopra il luogo proprio del Comitio à le radici del Palatino; e dirimpetto à la chiesa di S. Cosmo, e Damiano: il luogo del Comitio era uno edificio quadro: e couerto di bronzo.

Germalo e Somma Velia era chiamata quella parte del Palatino, che è uolta à S. Maria noua. Germalo si stēdeua su questa schiena del colle da la porta di Palazzo fino al dritto de l'arco di Tito. Il resto era Somma Velia.

Il Gregostasi, che era un palagio p' gli ambasciatori forastieri, che ueniua in Roma; era attaccato

## COMPENDIO DI

con la prima sponda di Germalò. Nel Gregostasi era una capella di bronzo de la Concordia. Qui presso hebbe Faustolo casa sua. L'hebbe ancho qui nel principio di Velia M. Scauro magnifica con uno atrio bellissimo.

Il tempio di Vulcano fu pur nel Comitio presso Parco di Tito a le radici del Palatino.

L'arco di Tito Vespasiano fu in capo del Comitio drizzato da Romani, per la vittoria, che hebbe questo principe, di Hierusalem.

Nel Comitio si soleuano ancho le statue di persone illustri drizzare.

La uia sacra si stendeua dal Campidoglio per lo Comitio sopra al Coliseo fino à la Curia uecchia, che era ne le Esquilie: per che questa strada faceuano gli Auguri, che andauano ogni mese à cattare gli Augurij su le Carine: che per ciò fu detta Sacra.

### Del colle Palatino, e de' luogbi suoi.

**I**L Palazzo de gli Re e de gli Imperatori fu sopra questo colle dal fianco, che è uolto al Campidoglio & al Foro Romano: & haueua la sua porta dirimpetto al tempio di Faustina. Fu questo palagio congiunto col Campidoglio con un superbissimo ponte sopra gran colonne sostenuto, da l'Imp. Caligula.

La casa di M. Tallio, che egli comprò. L. mila ducenti, fu ne la punta del Palatino, doue era la porta di

**Palazzo.** Qui presso ne hebbe M. Flacco un'altra bellissima; doue fu poi fatto un portico magnifico.

La casa di Val. Publicola fu nel principio di Venetia al dritto de l'arco di Tito: Ma egli la spianò, e edificolla giu al piano.

Vittoria, e Giunone Sospita ebbero duo tempj nel colle doppo il luogo de la casa di Publicola.

Il tempio de li Iddij Penati seguiva appresso; e dicono che qui prima hauesse hauuta casa sua Tullio Hostilio Re di Romani.

Il tempio de l'Orco era su la punta del Palatino da questa parte, che à l'Amphiteatro è uolta. Doue è la chiesa di S. Andrea in Pallara, fu il luogo del Palladio; e secondo alcuni altri, il uico de le Curie. Più oltre fu il tempio di Cibele.

La casa di Augusto fu dal fianco del Palatino, che à l'Auentino riguarda: doue edificò poi un bel tempio ad Apolline. E qui presso fu ancho la casa di Tiberio Imp. con una bella libreria.

Il tempio de la Fedè edificato da Numa Pompilio fu nel mezzo del Palatino. Vn' altro ue ne hebbe Vittoria, che gliele edificarono gli Archadi.

Il Palatino hebbe molti altri luoghi e tempj celebri; de' quali non si sa il luogo particolare; come furono i tempj di Giove Vittore, de' Lari; i bagni Palatini, l'Auguratorio, la Curia de' Sali; il uico de la Fortuna respiciente; il Vico di Pado, e molti altri.

Le strade di questo colle furono lastricate di porfi-

COMPENDIO DI  
do da l'Imp. Helio gabalo.

Del Foro di Augusto, di Cesare, di Nerua,  
e di Traiano.

**I**L Foro di Augusto, che egli per l'uso de' litiganti ordinò, fu picciolo, ma bellissimo, e ornato di gran copia di statue, e di pitture belle, con duo porti pieni di statue triumphali: e fu ne gli horti, che sono dietro à Marforio, e à la chiesa di S. Martina.

La chiesa di S. Adriano fu un tempio di Adriano Imp. che Antonino Pio li drizzò nel Foro di Augusto. Il bel palagio edificato da Nerua in capo del Foro di Augusto, mostra fino ad hoggi le sue ruine, e le gran colonne d'un suo portico presso le radici del Quirinale.

Il Foro di Cesare fatto da lui, per che vi si negoziasse solamente, fu dietro à S. Cosmo e Damiano, doue hora sono horti. Fu picciolo Foro, ma bellissimo, e pieno di ornamenti: E vi edificò Ces. à Venere Genitrice un tempio.

Il Foro di Nerua chiamato ancho Transitorio fu da questo Principe fatto fra quel di Cesare, e quel di Augusto, dietro la chiesa di S. Adriano. Fu di belle colonne e statue adorno. Il fuoco guastò ciò che vi era. Chiamano l'arca di Noe in uece de l'arco di Nerua, una parte del portico antico, che vi si uede.

Il Foro di Traiano fu dietro à quel di Augusto  
fra

fra il Campidoglio, e'l Quirinale, con un portico sostenuto da incredibili colonne, e pieno di infinite e bellissime statue. La colonna à chiocciola di Traiano fu nel mezzo di questo Foro, e vi si uede hoggi cogli gesti di questo Principe scolpiti. Le chiese di San Siluestro, di San Basilio, e di San Martino furono sopra le rouine di questo Foro edificate. La torre de le Militie, per essere stata edificata su le stanze de li soldati di Traiano, fu cosi detta; e fu con l'altre due torri da Bonifatio VIII. edificata.

Il Macello di corui, che è qui presso, fu cosi detto da la casa antica di Coruini, che quiui era.

Il sepolcro di Publicio è qui presso al Campidoglio da la parte che riguarda al Foro di Traiano.

Le chiese di S. Maria, e di S. Andrea à Busti gallici furono cosi cognominate da l'esserui stati arsi e sepolti i Galli Senoni uinti da Camillo: ui dicono hoggi Portogallo in uece di Busti gallici.

Il uico Scelerato chiamato gia prima Ciprio si stendeua da i Busti gallici fino al principio de la salita onde si uia à S. Pietro à uincola.

Il Tigillo Sororio, che era un traue attraversato su la strada, e doue si purgò quello Oratio, che uinse i Curiatij, per la morte de la sorella, fu fra il uico Scelerato e le Cirine.

La chiesa di S. Pataleone in capo del uico Scelerato fu edificata sopra il tēpio di Telure; il quale tēpio era stato fatto sopra al capo de la casa di Cassio, che p' es

## COMPENDIO DI

serfi egli uoluto fare Tiranno di Roma, li fu spianata. Non molto lungi da questo tempio hebbe casa sua Marc' Antonio un de' Triumviri.

### NEL TERZO LIBRO.

De l' Auentino, e de' luoghi suoi.



Auentino chiamato ancho Murcee da una cappella de la Dea Murcia, che gli era sotto; Remario da Remo, che ui fu sepolto, si stende molto in lungo, e è quasi diuisi in duo da la strada, che ua dal Circo Massimo à la porta di S. Paolo.

Il tempio di Giunone Regina era fu questo colle in capo del Cliuo publico per lo quale si montaua su l' Auentino al dritto del Foro Boario.

Le scale Gemonie, onde si strascinauano i ribaldi, fu presso al Cliuo publico. E qui presso à le radici del colle fu la spelonca di Caco.

Doue è la chiesa di S. Sabina fu già il tempio di Diana edificato da Ser. Tullo Re di Romani insieme co' popoli Latini.

Doue è la chiesa di S. Maria Auentina fu il tempio de la Buona Dea, doue fu Clodio ritrouato uestito da donna.

Doue è la chiesa di S. Alessio fu il tempio di Hercole. Presso al quale fu l' Armilustro.

Il tempio de la Luna fu qui presso, su la spōda del colle, che riguarda à Testaccio.

Doue è la chiesa di S. Prisca furono le Therme di Decio Imp. E qui presso hebbe Traiano le altre sue con un palagio.

Presso S. Balbina, che è da l'altra parte del colle, furono le Therme di Antonino Bassiano bellissime: Vi dicono hoggi Antignano, in uece di Antoniane.

L'Auentino hebbe gia molti altri luoghi, che hoggi nõ si fanno; come fu un Palagio de l'Imp. Vitellio, le Therme di Vario, il fonte di Fauno, e di Pico, l'altare di Giove Elicio, il tempio di Matuta, de la Liberta, di Minerua, di Vittoria.

L'acqua Appia condotta in Roma da Appio Cieco dal territorio di Frascati ueniva col suo aquedotto ne l'Auentino, e si stendeva fino à le saline antiche; come se ne uede in alcuni luoghi uestigio. Questo aquedotto fra la strada Appia, e la Latina si congiungeua con un'altro, ma se ne distaccava tosto.

### Del Campo, doue è Testaccio.

**I**L monticello di Testaccio fu fatto de' uasi rotti che ui gittauano i Cretari, che qui presso, à lato al fiume lauorauano. Ne solamente ui erano quiui i Cretarizma i Vitrari, e i maestri di lauorare ogni sorte di legname; fra li quali ui fu un bel portico chiamato Emilio; come fra li Cretari hebbe Venere Mirtea

## COMPENDIO DI

*una cappella.*

Il Circo intimo fu ne l'ultima parte di questo piano, quasi dietro à Testaccio: Et à lato al fiume si soleua fare un mercato.

Nel mezzo di questa pianura furono C. L. magazenari da tenerui grani; de li quali si ueggono fra quelle uigne uestigij.

Il sepulcro di C. Cestio Epulone si uede in forma di Piramide attaccato cõ la muraglia de la città presso la porta di S. Paolo.

Gli archi di Oratio Cocle, che li furono drizzati per hauere difeso contra Toscani il ponte; furono presso al ponte Sublicio fra l'Auentino, e'l Teuere.

De' luoghi di quel piano, che è fra l'Auentino, il Teuere, il Campidoglio, e'l Palatino.

**L**A cappella de la Dea Murcia era qui presso al Cluuo publico, à le radici de l'Auentino.

Le saline antiche, doue si uendeua anticamente il sale, furono qui presso sotto la grotta di Caco; non molto lungi da scola Greca.

La chiesa tonda di S. Stephano che è qui presso, fu già il tempio di Vesta: per che Vesta hebbe molti tēpij in Roma: Sono bene alcuni che han detto, che questo tempio fosse de l'Aurora.

La chiesa di S. Maria Egittiacca fu il tempio de la Fortuna uirile. Hanno detto alcuni, che fosse de la Pis

dicitia; altri, de la Mifericordia.

Il Foro Piscario, doue si uendeuu il pesce si stendeua presso al Teuere da questa chiesa fino à S. Maria in Portico.

Il palagio de' Sauelli fu edificato su le rouine de Theatro di Marcello fatto da Augusto in nome di questo suo nepote nel Foro Olitorio.

Il Portico e la Curia Ottauia edificati da Augusto in nome di Ottauia sua sorella, furono dinanzi à questo Theatro: e ne serba ancho la chiesa di S. Maria in Portico il nome, che ui fu edificata sopra. In questo Portico hebbe Giunone un tempio; e una cappella Apollo.

Il Carcere di App. Claudio occupaua da S. Nicola in carcere, che ne serba il nome, fino al Theatro di Marcello, che ui si comprendeuu: onde in questo luogo del Theatro fu gia un tempio de la pietà in memoria di quel pietoso atto d'una giouanetta, che ui nudri del suo latte suo padre, che ui era prigione.

Quello, che è hoggi Piazza Montanara fu gia il Foro Olitorio, doue si uendeuano gli herbaggi.

L'Argileto fu una strada nel Foro Olitorio, che si stendeua dal Velabro fino à S. Nicola in Carcere. Ne l'infimo Argileto, che era il capo di questa strada da la parte di S. Nicola, fu il tempio di Iano edificato da Duillio.

Doue è la chiesa di S. Andrea in Mentuccia fu il tempio di Giunone Matuta nel Foro Olitorio.

La chiesa di S. Caterina, che è qui mezza guasta à le radici del Campidoglio, fu il tempio di Carmenta presso la porta Carmentale.

L'antico tempio di Saturno con l'antico Erario fu (come s'è ancho tocco di sopra) qui à le radici del Campidoglio: onde non è gran tempo, che vi era una cappella, che soprastaua à lo spedale di S. Maria in Portico, e si chiamaua S. Salvatore in Erario.

L'Equimelio, che era un capo, doue era stata spianata la casa di Sp. Melio; fu presso à S. Giovanni decollato.

La colonna lattaria, doue si conduceuano i bambini, a' quali si cercaua Balia, fu qui nel Foro Olitorio. Vi fu ancho il tempio de la Speranza.

Il Velabro fu quel piano, che è come una ualle fra il Campidoglio, l'Auentino, e'l Palatino: e ne serba ancho S. Giorgio à Velabro, il nome.

Il Foro Boario, doue si uendeuano i buoi, fu nel Velabro. E l'arco, che è in questo Foro, fu à M. Aurelio drizzato da i mercadanti del Foro Boario.

Il tempio di Iano Quadrifronte nel Foro Boario, vogliono che sia quel bello edificio mezzo guasto, che chiamano hora la Loggia.

Il tempio di Hercole Vincitore fu ancho in questo Foro presso la scola Greca. E qui presso fu l'Arca Massima drizzata da Hercole istesso.

Il tempio de la madre Matuta e quel de la Fortuna Prospera furono nel Foro Boario. Vi fu ancho

cho quel de la Pudicitia Patritia presso al tempio d'Hercole.

La casa di Aphricano uogliono che fosse presso à S. Giorgio à Velabroze che ui fosse poi la Basilica Sè pronia edificata.

Il fonte di Iaturna dicono alcuni, che sia quello, che presso à S. Giorgio si uede sorgere.

Il Circo Massimo, doue uarij giuochi si celebrano, occupaua un gran spatio, stèdendosi da questa parte del Palatino fino à l'Auentino. E la sua entrata era presso Scola greca.

Il tempio di Nettuno fu qui nel Circo à le radici del Palatino presso la chiesa di S. Anastasia: Doue presso ancho dicono, che hauesse Pompeo una bella casa.

Duo grandi Obelischi furono nel Circo Mass. Punt de' quali ui si uede ancho hoggi, ma quasi couerto tutto di terra.

Mercurio, Venere, Proserpina, Cerere hebbero con molti altri Dei presso à questo Circo: i tempij.

Il Settizonio, ò Settifolio di Seuero si uede mezzo guasto qui presso, uerso la punta del Palatino: e fu da questo Imp. edificato per un sepolcro.

L'arco de l'Imp. Costantino si uede ancho hoggi in piè fra l'Amphiteatro, e'l Palatino.

La meta sudante fu un pilastro di mattoni dal quale uscì l'acqua, che beueuano le genti, che ueniua-  
no nel Coliseo à uedere gli spettacoli, e le comedie, che

## COMPENDIO DI

vi si rappresentauano.

Il grande Amphiteatro, che hoggi è chiamato *Coliseo* da un gran Colosso : ò statua di Nerone, che qui ui era; fu da Vespesiano edificato sopra una parte de la casa aurea di Nerone; che comprendeu quanto è fra il Palatino, e'l Celio; e si stendeua fino à gli horti di Mecenate su l'Esquilie : per che ui erano dentro, campagne, praterie, selue, e un stagno, come un mare con marauigliosi, e incredibili edificij.

Il tempio d'Iside fu presso la chiesa di S. Nereo sotto le Therme de l'Imp. Caracalla.

Furono duo tempij prima, che si uscisse la porta Capena, uno di Marte cognominato Quirino; l'altro de l'Honore, e de la uirtu.

La Piscina publica, doue s'effercitaua à notare la giouentù Romana, fu ne la ualle, che è fra'l Celio, e'l Celiolo.

Il rio de l'acqua Crabra, ò Mariana entra per la porta Gabiusa, e ua à mescolarsi col Teuere presso le Saline antiche.

Il Celiolo è quel colletto, che si uede à lato al muro de la città, e à la porta Latina : E' da la strada Appia diuiso da l'Auentino.

La chiesa di S. Giouanni ante portam latinam si crede, che fosse gia il tempio di Diana.

Del monte Celio, e de' luoghi suoi.

**D**oue è la chiesa di S. Giouanni e Paolo fu la Curia Hostilia palagio del Re Tullo Hostilio.

Doue è la chiesa di S. Maria in Dominica, che è da la parte, che il Celio riguarda l'Auentino; furono le mansioni Albane; cio è luoghi consegnati à gli Albani per habitarui.

Da questa parte del monte Celio, è la chiesa el monastero di S. Gregorio da lui stesso ne le case paterne edificata in honore di S. Andrea. Vi era ancho un tempo lo spedale di S. Tomaso, luogo da riscotere i cattiu.

La chiesa di S. Stephano nel mezzo del monte Celio fu già il tempio di Fauno.

La chiesa di Santi Quatro furono gli alloggiamenti pellegrini, doue stantiauano i soldati de l'armata Romana, che era in Miseno.

La chiesa di S. Clemente, che è qui presso, fu da lui stesso ne la casa paterna edificata.

Doue è la chiesa di S. Giouani in Laterano fu il palagio de' Laterani nobile famiglia in Roma: E fu questa chiesa dal gran Constantino edificata. Vi sono molte reliquie dentro: e ui è un luogo molto deuoto chiamato Sancta Sanctorum: ui è poi al basso il Battisterio di Costantino, il quale hebbe presso à questa chiesa un palagio. Vi è lo spedale del Salvatore fatto da molti Baroni Romani ricco.

La chiesa di S. Pietro, e Marcellino, che è su la stra

## COMPENDIO DI

di qui presso, fu già un tempio de la *Quiete*.

Presso la chiesa di S. Croce in Hierusalem fu il tempio di Venere e di Cupidine. E nel suo giardino si ueggono attaccate con la muraglia de la città le rouine de l' Amphitheatro, che alcuni dicono che fosse di Statio Taurò; altri (e meglio) che fusse l' Amphitheatro Castrense.

La chiesa istessa di S. Croce uogliono che fusse da Costantino sopra l'atrio Seforiano edificata: onde ne è da molti chiamata la Basilica Seforiana.

L'acqua Claudia recata in Roma da l'Imp. Claudio per la strada di Subiaco entraua col suo aquedotto altissimo per la porta di S. Croce e si stendeua di lungo su per lo monte Celio: e se ne ueggono hoggi molti uestigij.

L'Ariene nouo condotto dal medesimo Claudio in Roma dal fiume istesso de l'Ariene diuentaua dentro Roma una acqua stessa con la Claudia così si confluenduan o insieme.

Il Celio hebbe molti altri luoghi, che hoggi non si sa doue fossero: perche ui fu il Macello grande. Vi fu il cāpo Martiale, doue si giocaua à cavallo. Vi fu un tempio di Claudio Imp. Vn'altro de la Dea Ceramæ; e altri molti luoghi.

## NEL Q V A R T O LIBRO.

De le Esquilie, e de' luoghi suoi.



**L**E Carine fu quella estrema parte de le Esquilie, che è uolta al Palatino: e fu anticamente cōtrada assai celebre de la città.

La chiesa di S. Pietro à Vincola è su le Carine: e fu edificata su le rouine de le Therme di Tito Imp. ò secondo alcuni altri, di Traiano.

Le sette sale, che son qui presso, fu un castelletto d'ariccuere le acque, che per aquedotti ueniuanò in Roma. E qui uogliono, che hauesse Tito un palagio.

La chiesa di S. Martino in Monti fu fatta sopra le rouine de le Therme da Adriano Imp. Onde ui dà nono Adrianello.

La casa di Pompeo antica fu su le Carine presso al Cluo di Suburra.

La Curia uecchia, doue ogni mese si cattauano gli augurij, fu fra il giardino di S. Maria noua, e S. Pietro à Vincola.

La casa paterna di Cicerone fu ancho su le Carine. Ve ne hebbe ancho un'altra Balbino assai bella.

La regione di Tabernola fu anticamente chiamata quella altra parte de l'Esquilie, che è uolta al Celio. Hora da li Trophei di Mario, che sono in una parte di lei, è chiamata Merulana, in uece di Maria

## COMPENDIO DI

na. Poco sopra la chiesa di S. Matteo in Merulana furono le Therme di Philippo Imperatore.

I trophei di Mario si ueggono presso à S. Giuliana: e son uolgarmente chiamati i Cimbri da i popoli Cimbri uinti da Mario.

Il Cluuo Urbico fu quell'altra parte de le Esquilie, doue è S. Maria maggiore, e che è uolta al colle Viminale.

La Basilica di Sifimino Romano fu presso S. Maria maggiore sul Cluuo Urbico. La casa di Ser. Tullo fu pure sul Cluuo Urbico.

La chiesa di S. Maria maggiore fu da Giouanni Patritio edificata, per quella uisione, che hebbe, con la miracolosa pioggia de la neue à cinque di Agosto.

Il tempio di Giunone Lucina fu sul Cluuo Urbico. E ui furono ancho tre uaghi boschetti.

La strada Tiburtina, che incominciua dal Cluuo di Suburra, diuide il colle de l'Esquilie; et ua ad uscire per la porta maggiore.

L'arco di S. Vito, che è su questa strada Tiburtina, fu drizzato à l'Imp. Galieno: è per stare uicino à la chiesa di questo Santo, il chiamano cosi.

Doue è la chiesa di S. Vito fu il Macello antico de le Esquilie: onde ne ha questa chiesa tolto il cognome; e il chiamarono il Macello Luiano.

La chiesa di S. Antonio, che è col suo spedale presso à S. Vito, fu da un Cardinale Romano edificata.

Il palagio bellissimo de l'Imp. Gordiano con le

*Due magnifiche Therme fu dietro à Trophei di Mærio presso la cbiesà di S. Eusebio.*

*La Basilica bella di Gaio e Lucio nepoti di Augusto fu in quell'altre parte de l'Esquilie, che è presso la muraglia de la città fra la porta di S. Maria Maggiore, e di S. Lorenzo. Ve ne è hoggi una buona parte in piedi; e ui dicono le Therme di Galluccio, in uccè di Gaio, e Lucio.*

*Il palagio Liciano fu presso à questa Basilica: E qui diceuano à l'orso Pileato da la effigie di uno orso incappellato, che ui fu.*

*La cbiesà di S. Bibiana fu edificata da Papa Simplicio presso à l'orso Pileato.*

*Gli Argini di Tarquino superbo si stendeano da l'arco di S. Vito fino à le Therme di Dioclitiano: E furono già presso al muro de la città; che ampliãdosi poi, se ne ritrouò molto discosto.*

*La torre di Mecenate, onde si uedeua tutta la città fu sotto à questi Argini antichi.*

*Il campo Esquilino fu chiamato quel piano, che è fra la muraglia de la città, e le Esquilie. Fu questo cãpo poi chiamato le puticole da la puzza de morti, che ui si sepiliuano: Questo cãpo fu da Augusto donato à Mecenate; il quale ui fece un bel giardino, che fu chiamato gli borti di Mecenate: presso i quali habitò Vergilio in una casa, che ui hebbe.*

*Le Esquilie hebbero molti altri luoghi, de' quali non si sa assignare il proprio luogo; come fu il Foro*

## C O M P E N D I O D I

**Eſquilino:** la caſa de gli Elij, il tempio della Felicità, il tempio de la mala Fortuna.

L'acqua Iulia, e la Tepula, bêche nõ ſi toglieſſero in un medefimo luogo, ueniuanò nõdimeno meſcolate inſieme in Roma: & entrando per la porta di S. Lorenzo ſi ſtendeano col loro aquedutto per li Trophèi di Mario dentro ne la città. La Iulia tolſe il nome da colui: che la ritrouò: la Tepula fu condotta in Roma da Seruilio e Caſſio Cenſori; amendue quaſi dal territorio di Fraſcato.

L'Acqua Martia condotta in Roma da Martio Pretore dal lago di Fucino per dentro le montagne di Tagliacozzo, entraua per la medefima porta di S. Lorenzo à mã dritta; e ſi ſtendea il ſuo aquedotto uerſo le Therme di Dioclitiano . Queſta fu la piu freſca e la migliore acqua, che ueniſſe in Roma.

L'Aniene uecchio, che pure preſſo la porta di S. Lorenzo entraua ne la città, ſi toglieua buona pezza ſopra Tiburi dal fiume ſteſſo de l'Aniene: E fu da Curtio Dentato, e da L. Papirio Cenſori condotto in Roma.

Del colle Viminale, e de' luoghi ſuoi.

**I**L bagno di Agrippina di Nerone fu ſu la punta del Viminale, che al Quirinale riguarda.

Doue è la chieſa di S. Pudentiana furono le Therme di Nouatio; & ſon da la parte che riguarda le Eſ-

quale. Fra questa chiesa e quella di S. Lorenzo in Palisperna furono già le Therme di Olimpiade. Presso le quali uogliono, che fosse il Palagio di Decio Imp.

Le Therme di Dioclitiano Imp. furono quasi nel mezzo di questo colle presso la chiesa di S. Susanna: se ne ueggono anche hoggi marauigliosi uestigij, e ui dicono à Termine. Non erano altro le Therme, che bagni presso gli antichi, edificate sontuosissimamente.

La botte di Therme non era altro, che un ricettacolo di acque, come era quel delle sette sale; benché fossero diuersamente fatti. La casa di C. Aquilio, che fu bellissima, fu ancho sul Viminale.

Il Campo Viminale fu il piano, che è fra il colle Viminale, e'l muro de la città: E perche era un rinchiuso di uarij animali, il chiamano in fino ad hoggi il Viuaio.

L'arco di Gordiano Imp. fu qui presso, quasi su la strada, che è fra il Campo Viminale, e l'Esquilino: E furono i suoi bei marmi tolti per ornarne il palagio di San Georgio.

Suburra cōtrada molto celebre in Roma si stēdea dal Foro di Nerua di lūgo sotto le Carine fino al Clino Suburrano, onde si monta su l'Esquile da la parte che si ua à l'arco di S. Vito. Vogliono alcuni che presso al Coliseo incominciasse, e si stendesse per le radici de le Esquile fino al capo di Suburra già detto.

In Suburra fu la casa, doue un tēpo habitò C. Cesare.

La chiesa di S. Lucia in Orphea, che è nel capo di

## COMPENDIO DI

*Suburra*, fu quella, onde Leone I I I I. cacciò con le sue orationi un Basilisco.

Il Vico Patritio, doue habitauano i nobili per ordine di Ser. Tullo, fu ne la ualle bene à dètro fra l'Esquilie, e' l Viminale.

*Suburra piana* fu chiamato quel piano, che era fra la punta del Viminale, e del Quirinale. Il pozzo di S. Proba fu presso la chiesa di S. Maria in Campo in *Suburra piana*. Il tempio del Dio Siluano fu in questo piano presso le radici del Viminale.

La ualle Quirinale fu qui bene à dentro fra questi duo colli del Quirinale e del Viminale; doue dicono, che Romolo doppo la morte apparisse Deificato à Iulio Proculo. Il tempio de la Fortuna publica fu ne la ualle Quirinale.

Del Quirinale chiamato hoggi Montecauallo,  
e de' luoghi suoi.

I Bagni di Paolo Emilio furono ne la punta del Quirinale, che riguarda le Esquilie; e ui dicono *Bagnanapoli*, in uece di *Balini Pauli*. Ne le rouine di questi bagni furono edificati il palagio de' Conti, e la Torre de' Conti. L'altra Torre chiamata de le Militie, che risponde sopra al Foro di Traiano, fu da Bonifatio V I I I. edificata su le stanze de' soldati di Traiano.

Le Therme di Costantino furono qui presso à S. Agata,

Agata, e se ne ueggono gran uestigij. E qui presso hebbe una cappella Nettuno.

I duo cauali marmorei, che hanno dato al colle il nome, furono opera di Prassitele e di Phidia, e dal Re di Erminia portati in Roma.

La torre Mesa che è ne la cima di questo colle, si tiene, che fosse una parte del tempio del Sole, che Aureliano Imp. edificò.

La casa de' Cornelij fu qui, doue ancho hoggi chiamano il Vico de' Cornelij, e Santo Salvatore de' Cornelij.

Altafemita fu una strada, che incominciando presso à S. Salvatore de' Cornelij, diuideua il Quirinale per mezzo, e uscua per la porta di S. Agnesa.

Il tempio di Quirino, doue fu deificato Romolo, fu à man dritta di Altafemita sopra S. Vitale. La piacevole casa di Pomponio Attico con uno ameno boschetto, fu pure da questa parte, à la chiesa di S. Vitale, vicina.

Il Pomo granato antico fu qui fra il tempio di Quirino, e le Therme di Dioclitiano: presso al quale pomo granato fu la casa, e'l tempio de la famiglia Flavia.

Il Monte di Apollo e di Clatra co' tempj di questi Dei fu à man manca di Altafemita, ne la prima parte del Quirinale uerso Tramontana.

Il Campidoglio uecchio con tre cappelle di Gioue, Giunone, e Minerva, fu piu oltre pure à man manca

## COMPENDIO DI

di *Altafemita*; doue si sporge il colle Aquatanto.

Il tēpio di *Flora* fu su la spōda del *Quirinale* fra il *Campidoglio* uecchio, e'l monte di *Apollo*; perche ne la ualletta, che è fra questi duo luoghi fu il *Circo* di *Flora*, doue le *Corteggiane* i loro giuochi celebra uano. E da questo *Circo* si montaua sul tempio di *Flora* per lo *Cliuo Publico*.

La chiesa di *S. Susanna* fra duo lauri fu il tempio di *Quirino*, onde tolse il colle *Quirinale* il nome.

Il *Vico* di *Mamurro* fu qui presso, e ui si lauoraua, e uendeua il *Minio*.

Il *Foro* di *Salustio*, e la casa sua anco furono qui presso la chiesa di *S. Susanna*: onde ui dicono hoggi *Salustrico*.

Il giardino di *Salustio*, che ancho qui fu, si stende ua molto, per che occupaua bona parte del colle, che è fra la porta *Salaria*, e la *Pinciana* con la ualle, che li è presso. E quasi nel mezzo di questo giardino si uede sul colle uno obelisco dedicato à la *Luna*.

Il *Campo scelerato* fu tra il *Foro* di *Salustio*, e la porta *Salaria*: Fu cosi detto, per che ui si sotterrauano uiue le monache *Vestali*, che si lasciauano torre la uerginità.

La pila *Tiburtina* occupaua buona parte de la *Valle*, che è fra il colle de gli hortoli e'l *Quirinale* uerso l'uscita: E qui presso fu la casa di *Martiale*.

In questa ualle doue è la chiesa di *S. Nicola* de gli *Archemorij* fu già l'antico *Foro Archemorio*.

Il Quirinale hebbe molti altri luoghi; come furono il tempio d'Api, d'Fidio, de La Salute, de l'Honore, de La Fortuna Primogenia; il Senatolo che Helio gabalo per le donne ordinò, che non si fa, doue si fossero.

Del colle de gli Hortoli chiamato ancho Pinciano.

**I**L tempio del Sole fu ne la cima di questo colle, doue si uede, come uno arco antico presso la chiesa de la Trinità edificata da Luigi. XI. Re di Francia.

La chiesa di S. Maria del popolo è à le radici di questo colle: presso la quale chiesa nel monte fu il sepolcro de' Domitij, doue fu sepolto Nerone.

Del Campo Martio, e de' luoghi de la città piana, che hora piu s'habita.

**I**L Campo Martio fu tutto quel piano, che resterebbe fuori de' colli de la città se si tirasse un muro dal Teuere presso à ponte Sisto, al dritto di Monte Cavallo: per che qui fu l'anticho muro di Roma, et il Campo Martio restaua fuori.

La ualle Martia fu la piu bassa parte di questo piano, che da l'arco di Domitiano, ò di Claudio fino à S. Maria dal popolo si stendeua.

La Naumachia di Domitiano fu à le radici del colle de gli hortoli ne la ualle Martia.

COMPENDIO DI

Il tempio de la famiglia de' Flauij edificato da Domitiano fu in questa ualle Martia presso à S. Siluestro.

Il Mausoleo di Augusto fu un sepolcro per se, e pe' descendentì suoi presso à San Rocco, doue hoggi dicono Augusta. Qui presso furono duo obelisci, uno n'è couerto di terreno dietro à S. Rocco, l'altro si ue de rotto fra il Teuere, e Augusta.

L'arco detto hora di Tripoli fu à Domitiano, ò pure, come alcuni altri uogliono; à Claudio Imp. drizzato.

La chiesa di S. Lorenzo in Lucina, che è presso à questo arco in capo de la Valle Martia, fu tempio di Giunone Lucina.

L'Obelisco drizzato già da Augusto nel Campo Martio si uede rotto poco lungi da questa chiesa di San Lorenzo.

La colonna di Antonino co' gesti di M. Aurelio scolpiti si uede sul principio de la strada Flaminia; presso la quale fu ancho un tempio drizzato ad Antonino Pio, ò pure à M. Aurelio; doue fu un bel portico, del quale se ne ueggono hoggi in piedi XI. colonne presso à S. Stephano de lo Truglio.

Il monte Acitorio chiamato da gli antichi Citatorium, era doue il popolo si ritiraua, date che haueua le uoci nel ballottare.

I Septi chiamati ancho Ouili erano rinchiusi di tale uole fra la colonna di Antonio, e l'acqua Vergine; do

ue si ratteneua il popolo, prima che uscisse à dare le  
 uocche quali date passauano nel monte Acitorio, per  
 un ponte, che era presso questa colonna.

La uilla publica, che fu un palagio per alloggiar  
 in gli ambasciatori de gli inimici, fu in questa stessa  
 parte del campo Martio.

L'Amphiteatro di Claudio, et un bel tempio di  
 Nettuno furono presso i Septi: Qui fu ancho la uia  
 Fornicata.

L'acqua Vergine, de la quale sola si uede hoggi  
 un poco uenire in Roma presso i Septi nel Campo  
 Martio, ui fu da Agrippa condotta presso la uia  
 Prenestina: E per la porta Pinciana entraua, come se  
 ne uede ancho hoggi del suo aquedotto, uestigio.

Il fonte e'l tempio di Iuturna, uogliono, che fusse  
 qui presso l'acqua Vergine.

Doue è hora la chiesa di S. Salvatore de la Pietà,  
 fu già il tempio de la Pietà.

La uia lata si stendeua dal Campidoglio fino à  
 Septi, doue con la Flammia si congiungeua: e la chie-  
 sa di S. Maria in uia lata, che ui è sopra, ne ha tolto  
 il nome: Il tempio d'Iside fu presso i Septi su la uia la-  
 ta uerso S. Marcello.

Il Foro Suario, doue si uede unao in porci, fu pres-  
 so le radici del Quirinale, doue è la chiesa di S. Nico-  
 la in Porcilibus, che ne ha tolto il nome.

La chiesa di S. Maria de la Minerva fu il tempio  
 di Minerva; benchè uogliono, che nel giardino di que-

sto conuento fosse.

L'arco di Camillo si uede in piè rozzo fra la Minerva e la uia lata. E su la piazza di S. Macuto uno Obelisco picciolo antico.

La chiesa di S. Maria Rotonda chiamata da gli antichi Pãtheone fu da Agrippa edificata in una parte del campo di Agrippa presso al campo Martio.

Questo è il piu intiero, e'l piu bello edificio antico, che si uegga hoggi in Roma.

Le Therme bellissime di Agrippa, e'l tempio del buono Euento furono dietro al Pantheon uerso il Campidoglio.

Le Therme di Nerone furono qui presso dietro à S. Eustachio. Le altre sue edificò qui presso, Alessandro Seuero, doue è lo spedale di Francesco. E le altre sue Adriano, doue è hora la chiesa di S. Luigi.

Il Campo d' Agone chiamato uolgarmente Nagona fu così detto per le feste Agonali, che ui si celebrano.

La chiesa di S. Basilio presso al Teuere fu già il tempio di Nettuno.

Nel campo Martio furono molti altri luoghi, che non si sa doue fossero, come era la Palude Caprea, doue morì Romolo; come era Terento luogo sotterraneo presso al fiume, e dedicato à Plutone. Vi fu la uia retta; il tempio de gli Iddij Lari; il Theatro di Balbo, che credono, che fosse fra il Pantheon, e Campo di Fiore. Vi furono molti nobili Romani sepolti; e

vi si soleuano drizzare le statue de' cauallieri ualoro  
 fi, come nel Campidoglio. Vi si essercitaua in uarij  
 giuochi la giouentù Romana: e ui si celebrauano le  
 feste Equarie, che erano giuochi à cavallo in honore  
 di Marte: onde la chiesa di S. Maria in Equiro ne ha  
 tolto il nome.

Il tempio di Bellona sorella di Marte fu dinanzi  
 la porta Carmentale presso al Foro Olitorio. La co-  
 lonna bellica fu dinanzi à questo tempio, così detta,  
 per che da lei lanciavano un dardo uerso la contra-  
 da di quelli, à quali moueuanò la guerra.

La chiesa di S. Maria sotto il Cāpidoglio fu già  
 tempio di Apollo. Qui presso fu il tempio di Mar-  
 te ò di Giunone piu tosto, se ne ueggono in piè tre  
 gran colonne. Dinanzi à S. Angelo in Pescaria si uen-  
 de un bel partito antico.

Il Circo Flaminiò fu fra la torre de le Citrangon-  
 le, e le Boteghe oscure, che tanto era largu: per che la  
 sua lunghezza era da Santo Saluatore in Palco fin  
 presso al palagio de la famiglia de' Mattei. Vi si cen-  
 lebrarano uarij giuochi à cavallo.

La chiesa di S. Lucia, che fu il tempio di Hercole  
 Custode, fu su la bocca del Circo Flaminiò.

Nel Circo Flaminiò furono molti tempj, come di  
 Nettuno, di Volcano, di Castore, di Giove; di Herco-  
 le, e de le Muse insieme, di Apollo, doue furono poi i  
 Prati Flaminij.

Il Rheatro di Pompeio fu in Campo di Fiore, e se

ne ueggono segni ne la stalla de gli Orfimi. Niente  
pio di Venere Vittrice fu da Pompeo edificato nel  
suo Theatro: E non molto indi lungi da Ful. Flacco  
un tempio à la Fortuna equestre. La Curia di Pom-  
peio, che fu un palagio, doue fu C. Cesare morto, fu di  
nanzi à questo Theatro: E ui hebbe un bello Atrio;  
doue hoggi Satrio chiamano; et un bellissimo porti-  
co. S. Lorenzo in Damaso fu edificato presso à que-  
sto Theatro.

Il portico Ottauio edificato da quello Ottauio, che  
uinse la Macedonia fu doue è hora S. Nicola in Car-  
taria, fra il Circo Flaminio, e'l Theatro di Pompeo.  
Quell' altro portico chiamato Ceura presso la Giu-  
dea fu opera de l' imp. Seuero.

NEL QUINTO LIBRO.

Del Teuere, e de' ponti, che ui sono sopra,  
e de l' Isola.



L Teuere entra ne la città da Tramontà  
na, e doppo alcuna girauolta esce da Mez-  
zo giorno.

Il ponte Sublico, che si uede rotto presso à Ripa,  
foit il primo ponte, che fosse in Roma, e fu tutto fatto  
di legni. Oratio Cocle il difensò contra Toscani. Fu  
poi chiamato Emilio da Emilio Lepido, che lo fece di  
fassi. Antonino Pio il rifece di Marmo, e però Mar-

morato il chiamano.

Il ponte di S. Maria detto così per stare vicino à la chiesa di S. Maria Egittiacca, fu già chiamato Palatino, e il ponte ancho de' Senatori.

L'Isola cognominata Licaonia e dedicata ad Esculapio hebbe debole principio, e ui si cominciò à fare à tempo de' primi Consoli.

Doue è la chiesa di S. Bartolomeo, ò pure nel giardino, fu già il tempio di Esculapio con un spedale per gli infermi à canto.

La chiesa di S. Giouanbattista fu il tempio di Gio:ne Licaonio, onde tolse il cognome l'Isola.

Il tempio di Fauno fu da l'altra punta de' l'Isola, e l'ha il fiume à poco à poco corrosò.

Il simulacro di nauè di marmo Tasio, che si uede doue hebbe il tempio Esculapio, fu fatto in memoria di quella nauè, che condusse quìui Esculapio in forma di serpente.

Il ponte, che congiunge l'Isola con la città, e che hoggi di quattro capi il chiamano, fu già il ponte Fabricio detto.

Il ponte di S. Bartolomeo, che congiunge l'Isola cò Trasteuere, fu già chiamato Cestio.

Il ponte Sisto, che segue doppo l'Isola, e che fu così detto da Sisto IIII. che lo riconciò, fu da gl'antichi chiamato Ianiculense: e poi per che fu rotto e guasto col tempo, fu per un tempo chiamato ponte rotto.

Il ponte Triumphale è hoggi rouinato, e sene

## COMPENDIO DI T

ueggono sul fiume uestigij dietro S. Spirito: Era an-  
cho triumphale chiamata la strada, che da questo pon-  
te si stendeva fino à l'aguglia di S. Pietro: E trium-  
phalela porta, che ui era, con tutto il territorio uici-  
no per che per essi passauano quelli, che ueniuaio tri-  
omphando in Roma.

Il ponte di S. Angelo, ò il ponte di Castello fu cosi  
detto dal castello S. Angelo, che gli è uicino. Fu gia  
detto Elio à Adriano, che l'edificò; perche si potesse al  
suo monumento passare.

Il ponte detto hoggi Molle, et antichamente Mil-  
nio fu edificato sul Teuere da M. Scauro sopra Ro-  
ma due miglia.

Di Trasteuere chiamato da gli antichi Ianicolo.

**F**V Trasteuere un tēpo chiamato la città di Ra-  
uennati, per che qui stantiaua l'essercito de l'ar-  
mata Romana, che presso Rauenna si tenena. Onde uo-  
gliono, che la chiesa di S. Maria in Trasteuere fosse  
edificata sopra le hostarie de' soldati di questa ar-  
mata.

Il sepolcro di Numa Pompilio fu sotto al Ianicolo  
e ne la cima di questo colle fu sepolto Statio Poeta.

Gli horti di C. Cesare non lungi dal fiume furono  
presso al Campo de' Giudei; doue poi Tiberio edificò  
à la Forte Fortuna un tempio.

La Naumachia di C. Cesare fu sotto la muraglia

fra la porta di Ripa e quella di S. Pancratio.

L'acqua Alfietina fu da Augusto dal lago Alfieti no condotta in Trasteuere. Fu trista acqua, e ne gli anni à dietro ne ueniua un poco su la piazza di S. Maria in Trasteuere.

Le Tberme di Scuero Imp. e quelle di Aureliano furono nel Campo de' Giudei, doue è hoggi il monasterio di S. Francesco.

I Prati Mutij donati del publico à Mutio Sceuola furono presso à Ripa.

La chiesa di S. Pietro à Montorio è su la cima del Ianicolo. Quella di S. Honofrio è nel fallire del colle, Sono ancho in Trasteuere le chiese di S. Crisogono, e di S. Cecilia, col monasterio di monache dedicato à S. Cosmo.

Sul Ianicolo hebbe un certo Martiale un giardino. E Leone. IIII. edificò due Torri presso Ripa per ostare à uascelli di barbari, che soleuano montare su per lo fiume: hora non ue ne è piu che una.

Di Vaticano, e de' luoghi suoi.

**V**aticano, che chiamano hoggi Borgo, et un tãpo fu la città Leonina chiamato da Leone. IIII. che il cinse d' i muro; fu cosi detto dal Dio Vaticano, che su la cima di questo colletto hebbe il tempio.

Il Circo e la Naumachia di Nerone furono qui nel basso presso à S. Pietro; doue questo crudele Imp.

## COMPENDIO DI

*face morire un gran numero di Christiani .*

*L'Obelisco,ò Aguglia,che presso à S.Pietro si uede, fu da Augusto còdotta da l'Egitto, e drizzata nel circo di Nerone.*

*La chiesa di S.Petronella fu giatempio di Apolline: E la chiesa di S.Maria de le febrì fu tempio di Marte.*

*La chiesa di S.Pietro fu dal gran Constantino edificata presso al tempio di Apolline. Il palagio del Papa è stato sempre da uarij pontifici accresciuto . Cò quale palagio è congiunto il giardino di Belvedere, doue si conseruano bellissime statue antiche .*

*Il Castellò .Angelo chiamato da gli antichi la Mole,ò il Monumento di Adriano, fu un sepolcro edificato da questo Imp.per se e per gli altri suoi descendenti.Fu ancho un tempo chiamato il Castello di Crescentio da un Crescentio, che l'occupò.Fu da li Pontifici ridotto in fortellezza , e da Papa Alessandro VI.fatto inespugnabile il quale Papa drizzò la strada, che dal castello si uede fino à S.Pietro.*

*Lo spedale di S.Spirito in Salsia fu da Papa Innocentio III.edificato per li poveri infermi, che bisogno ne haueuano.*

*L'acqua Sabatina ueniua in Borgo dal lago de l'Anquillara.Fu ricondotta su la piazza di S. Pietro scarsamente da Papa Adriano.I.come ancho hogge si si uede.Fuori de la porta di S.Pancratio se ne uede hogge un guasto aquedotto antico.*

*Il sepolcro di scipione uogliono alcũ, che fosse nel mezzo de la strada, che ua da Castello à S . Pietro, e Papa Alessandro per drizzare la strada, lo spianò.*

I L F I N E .

*In Venetia per Michele Tramezzino.*

M D L I I .

